CSA BARAONDA

presenta

LA RESISTENZA A MILANO

La ricerca effettuata e trascritta in questo documento è stata fatta dalle ragazze e dai ragazzi del Centro Sociale Autogestito Baraonda di Segrate, per rendere omaggio e memoria ai partigiani e alle partigiane e alle loro gesta nella nostra città.
Tutte le informazioni sono state trovate attraverso un percorso di consultazione di libri, pagine web, documenti e visite alle varie sedi ANPI di Milano.
Non abbiamo l'assoluta certezza che quanto riportato corrisponda perfettamente alla verità e di conseguenza, tranne in rari casi, abbiamo preferito non riportare le fonti delle informazioni trascritte. Ci auguriamo che i lettori abbiano voglia di apportare nuovi contributi per migliorare e completare questa ricerca nel migliore dei modi.
Se leggete inesattezze, se non vengono riportati argomenti o dettagli di vostra conoscenza o se semplicemente possedete informazioni che possano arricchire quanto scritto, vi chiediamo gentilmente di contattarci in modo da poter ampliare e approfondire quanto da noi riportato.

Le ragazze e i ragazzi del Csa Baraonda

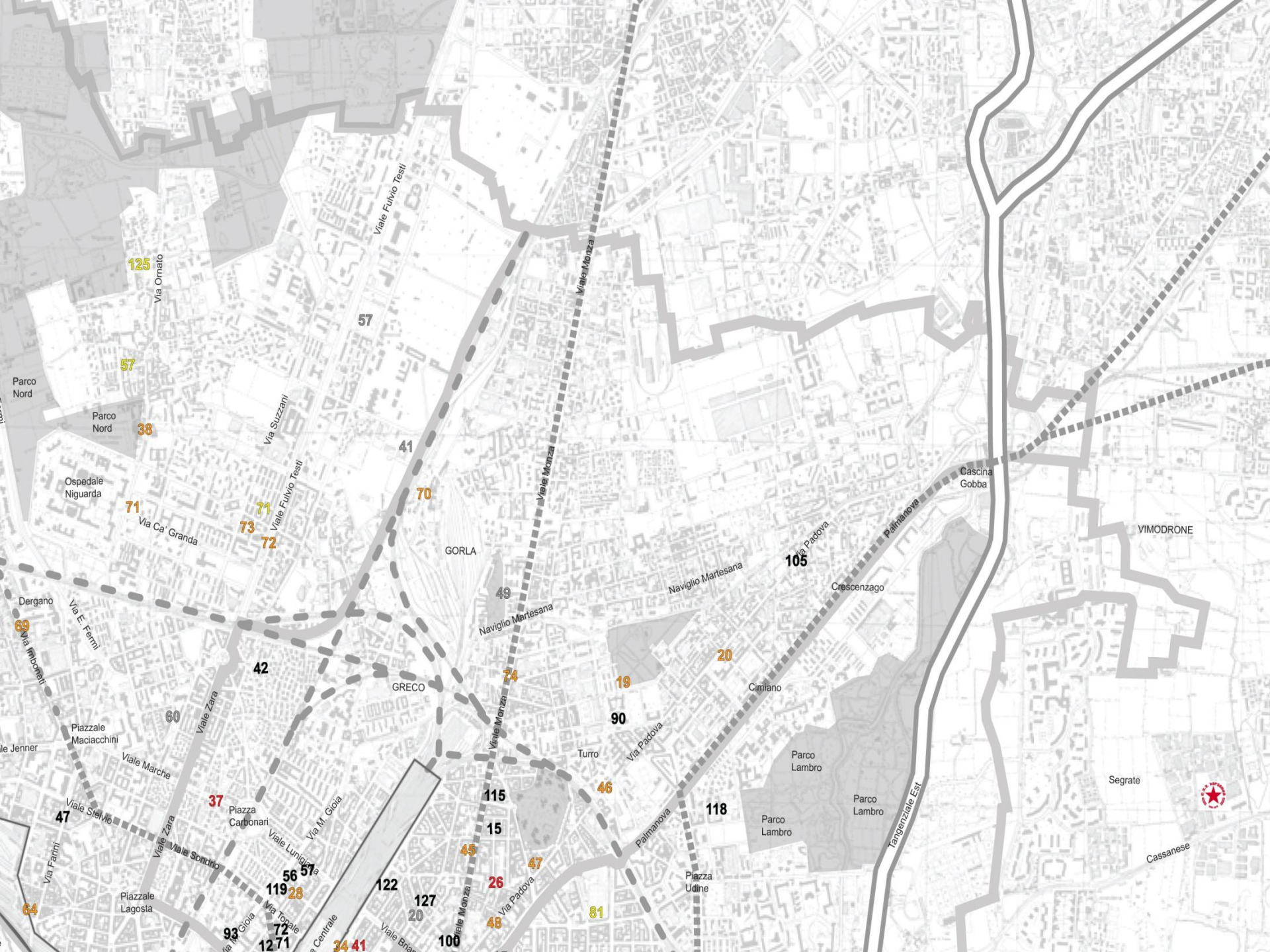
LEGENDA CODICI

Codici Verdi Personaggi	1
Codici Gialli Lapidi	1
Codici Grigi Cronologia degli eventi	1
Codici Blu Gruppi Partigiani	1
Codici Rossi Sedi Partigiane	1
Codici Neri Sedi fasciste e tedesche	1
Codici Arancione Luoghi dove caddero Partigiani	1

SIGLE

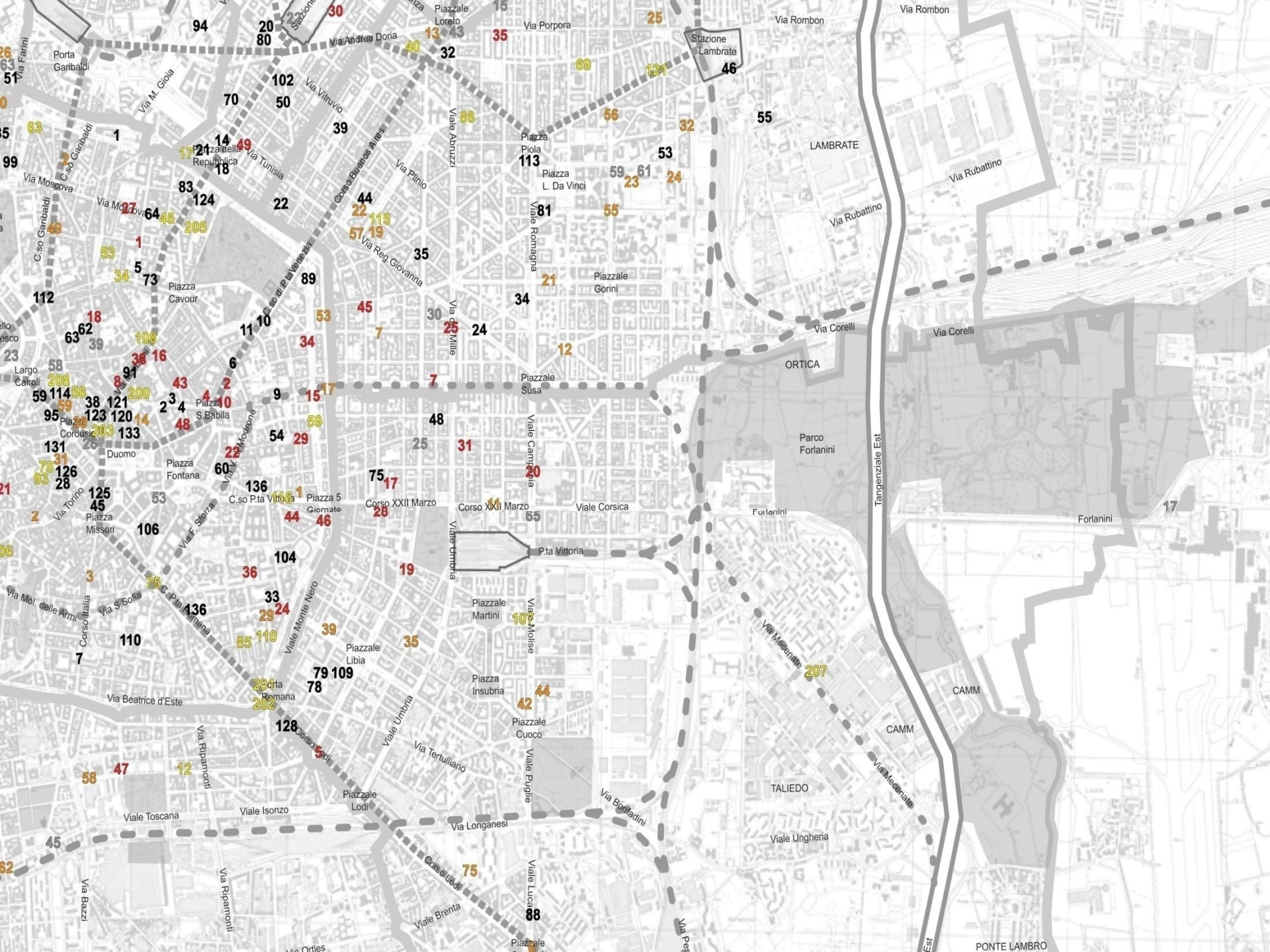
ADEI : Association of Italian Jewish Women
ANPI : Associazione Nazionale Partigiani Italiani
CLN : Comitato Liberazione Nazionale
CLNAI : Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia
CVL : Corpo Volontari della Libertà
FIOM : Federazione Italiana Operai Metallurgici
GAP : Gruppi d'Azione Patriottica
GDD : Gruppi di Difesa delle Donne
GNR : Guardia Nazionale Repubblicana
GUF : Gioventù Universitaria Fascista
MUP : Movimento Unità Proletaria
OSCAR : Organizzazione Scout (o Soccorso) Collocamento Assistenza Ricercati
OVRA : polizia segreta dell' Italia fascista e dell' RSI
PCI : Partito Comunista Italiano
PdA : Partito d'Azione
PNF : Partito Nazionale Fascista
PSI : Partito Socialista Italiano
PSIUP : Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria
RSI : Repubblica Sociale Italiana
SAP : Squadre di Azione Patriottica
SS : abbreviazione del tedesco Schutzstaffeln («squadre di protezione»)
UDI : Unione Donne Italiane

NOVATE MILANESE
COMASINA
Torino Venezia
Milano Laghi
Torino Venezia
Torino Venezia
Via Bovisasca
Via Modigliani
Viale Rubicone
Via Astesani
Via Amoretti
AFFORI
Via E. Fermi
Via Pellegrino Rossi
PERO
Largo Boccioni
QUARTO OGGIARO
Via Bovisasca
Via Triboniano
Cimitero Maggiore
BOVISA
Via Bovisasca
Via Quarenghi
Via Gallarate
Viale Certosa
MUSOCCO
Via Varesina
Via Gallarate
GALLARATESE
Piazzale Lugano
Piazzale Nigra
Via Quarenghi
Via Gallarate
52
Viale Certosa
Via Varesina
Via Mac Mahon
25
Viale Monte Cenery
Viale Lancetti
CAGNOLA
Piazzale Accursio
4
40
TRENNO
Via Sant'Elia
Monte Stella
134
Viale Certosa
28
82
Via Mac Mahon
76
Parco di Trenno
Viale De Gasperi
Piazza Firenze
Viale Cenisio
Viale Cenisio
Cimitero Monumentale
LAMPUGNANO



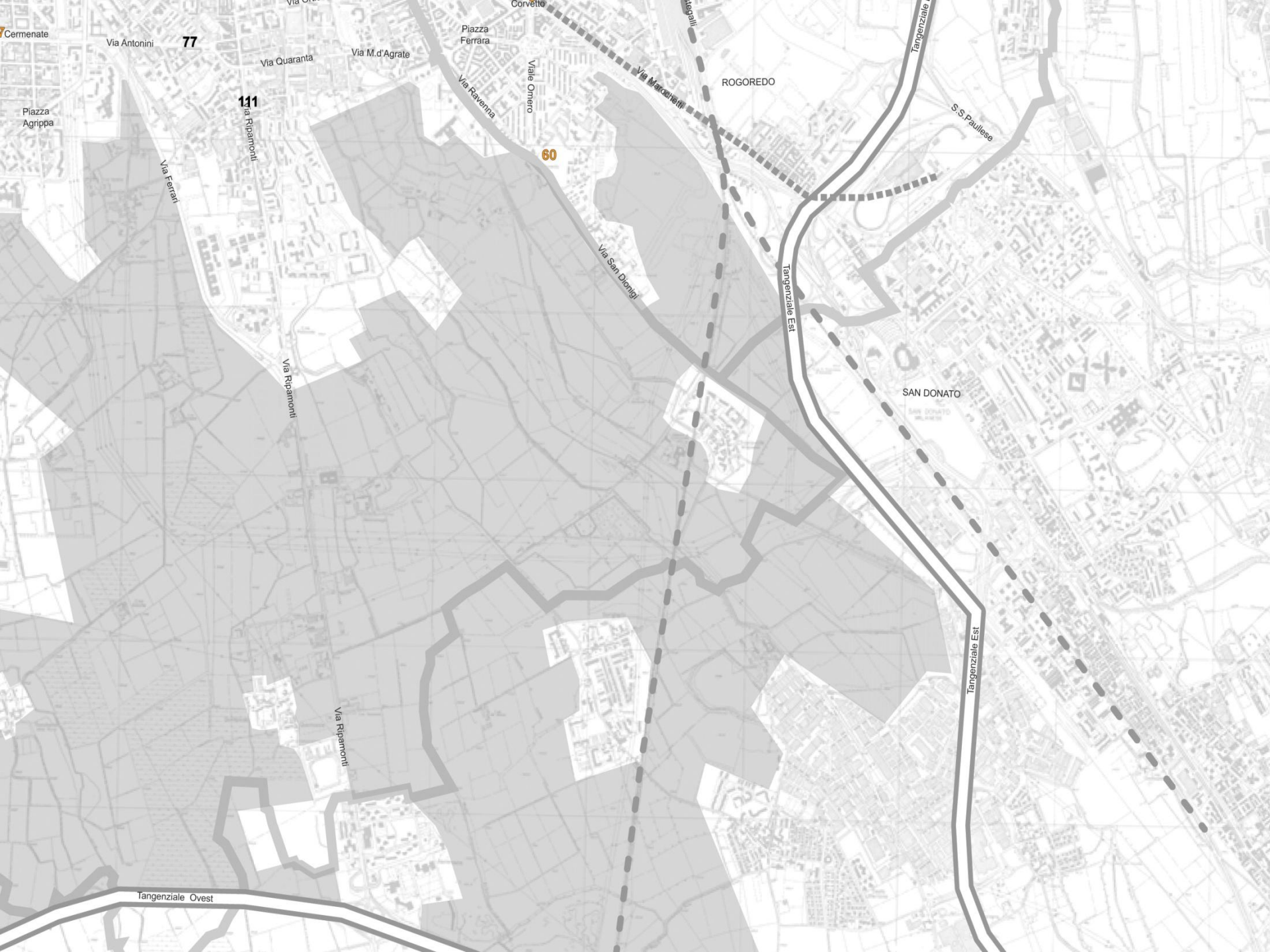
Viale Fulvio Testi
Via Ornato
125
57
57
Parco Nord
Parco Nord
38
Via Suzzani
41
Viale Monza
Viale Monza
Ospedale Niguarda
71
Via Ca' Granda
71
73
72
Viale Fulvio Testi
70
GORLA
Cascina Gobba
Palmanova
VIMODRONE
Via Padova
105
Naviglio Martesana
Crescenzago
49
Naviglio Martesana
Dergano
Via E. Fermi
69
Via Imbonati
42
GRECO
74
20
19
Cimiano
60
Viale Zara
Viale Monza
90
Piazzale Maciacchini
Turro
Via Padova
Parco Lambro
Viale Marche
46
Segrate
115
37
Piazza Carbonari
Via M. Gioia
118
Parco Lambro
Parco Lambro
Tangenziale Est
47
Viale Stelvio
Viale Zara
Viale Sondrio
Viale Lunigiana
15
Palmanova
45
47
Cassanese
Via Farini
56
57
119
28
122
26
Piazza Udine
Piazzale Lagosta
127
20
Via Padova
81
64
Via Tonale
48
93
72
12
71
34
41
100
Viale Monza

Ippodromo Galoppo
Piazzale Stuparich
Viale Scarampo
Piazza D.Chiesa
C.so Sempione
Parco di Trenno
Viale Caprilli
Piazzale Lotto
Via Silva
Via Canonica
SAN SIRO
Stadio G.Meazza
Via Novara
Via Harar
Via dei Rospigliosi
Fiera Milano City
Arco della Pace
Parco Sempione
QUINTO ROMANO
QUARTO CAGNINO
Parco delle Cave
Via Pio II
Via Paravia
Viale Murillo
Piazzale Brescia
Via Rubens
Piazza De Angeli
Piazza Piemonte
C.so Vercelli
Piazzale Baracca
Via Boccaccio
C.so Magenta
Via San Vittore
Via Carducci
Sant' Ambrogio
Via De Amicis
Viale Papiniano
Via Foppa
Via Olivieri
Via Forze Armate
BAGGIO
Piazza Bande Nere
Viale Bezzi
Via Washington
Piazza Po
Piazzale Aquileia
Viale Misurata
Via Primaticcio
Via Inganni
Via Bisceglie
Piazza Napoli
Via Solari
Via Savona
Via Bergognone
Stazione P.ta Genova
Piazza XXIV Maggio
Piazza Frattini
Via Giambellino
Viale Troya
Via Tortona
Naviglio Grande
Ripa P.ta Ticinese
Via Lorenteggio
Lodovico il Moro
Viale Cassala
Viale Liguria
Piazza Tirana
BARONA
Via Ponti
Via Parenzo
Vigevanese
Naviglio Pavese
C.so S.Gottardo
Via Meda
Tangenziale Ovest



Via Rombon
Via Porpora
Piazzale Loreto
Via Andrea Doria
Stazione Lambrate
Porta Garibaldi
Via Farini
Via M. Gioia
Via Vitruvio
Viale Abruzzi
Piazza Piola
Piazza L. Da Vinci
LAMBRATE
Via Rubattino
Piazza della Repubblica
Via Tunisia
Corso Buenos Aires
Via Plinio
Via Moscova
C.so Garibaldi
Via Reg. Giovanna
Viale Romagna
Piazzale Gorini
Piazza Cavour
C.so di P.ta Venezia
Via Corelli
ORTICA
Largo Cairoli
Piazzale Susa
Piazza S.Babila
Piazza Cordusio
Duomo
Parco Forlanini
Tangenziale Est
Piazza Fontana
Via Torino
Piazza Missori
C.so P.ta Vittoria
Piazza 5 Giornate
Corso XXII Marzo
Viale Corsica
Forlanini
Via F. Sforza
Viale Umbria
P.ta Vittoria
Via Mol. delle Armi
Via S.Sofia
Corso Italia
C. P.ta Romana
Viale Monte Nero
Piazzale Martini
Viale Molise
Piazzale Libia
Via Mecenate
Piazza Insubria
Via Beatrice d'Este
Piazzale Cuoco
CAMM
Via Ripamonti
Via Tertulliano
Viale Puglie
TALIEDO
Piazzale Lodi
Via Bonfadini
Viale Toscana
Viale Isonzo
Via Longanesi
Viale Ungheria
Corso Lodi
Via Bazzi
Viale Brenta
Viale Lucania
PONTE LAMBRO

Vigevanese
Naviglio Grande
Lodovico il Moro
Vigevanese
CORSICO
BUCCINASCO
Piazza Miani
72
Viale Famagosta
65
Piazza Maggi
Via Ascanio Sforza
Via Giovanni
103
31
Piazzale Abbiategrasso
61
Naviglio Pavese
Viale Missaglia
GRATOSOGLIO
Tangenziale Ovest
ASSAGO
Naviglio Pavese
Via Valleambrosia
Via Stucchi
Tangenziale Ovest
ROZZANO


Cermenate
Via Antonini
77
Via Quaranta
Via M.d'Agrate
Corvetto
Piazza Ferrara
Viale Omero
Via Ravenna
Via Marochetti
ROGOREDO
Tangenziale Est
S.S.Paullese
111
Piazza Agrippa
Via Ripamonti
60
Via Ferrari
Via San Dionigi
SAN DONATO
Tangenziale Ovest

PERSONAGGI

ALBA DELL' ACQUA ROSSI

Milano ottobre 1917- Milano il 23 luglio 2011.

Laureata in matematica e fisica, attivista dell'ANPI.
Aveva soltanto dodici anni quando i fascisti fecero irruzione nella casa milanese di suo padre, anarchico impegnato, e gli bruciarono tutti i libri nel cortile. La reazione della ragazzina fu di impegnarsi nello studio tanto che, si laureò giovanissima in Matematica e Fisica. Nel 1943 Alba Dell'Acqua è già attiva nella Resistenza, con il collega socialista Agostino Di Vona.
Fu proprio Di Vona a incaricare Alba di trasportare in Piemonte due ricetrasmittenti per consegnarle a Cino Moscatelli. Compiuta con successo la sua missione Alba si accorge di essere stata identificata da due spie fasciste e che non può tornare a Milano a continuare l'attività clandestina. Entra così nella II Divisione Garibaldi "Redi", con l'incarico di organizzare gli ospedali volanti e di curare i feriti negli scontri con i nazifascisti.

È l'occasione dell'incontro con Pino Rossi, il "dottore dei partigiani". Tra sangue e morte, c'è tempo per l'amore. Il 15 marzo 1945 Alba e Pino si sposano; è il comandante di Brigata a officiare la cerimonia.
Dopo la Liberazione, fu fondatrice dei Convitti Scuola Rinascita.
Innovatrice dei metodi d'insegnamento della matematica è stata esempio d'intelligenza, passione civile, coraggio e generosità.
Particolarmente toccanti le sue testimonianze nelle scuole tra i giovani.
"…Dopo il rastrellamento in Valsesia fui inviata all'ospedale di Varallo, dove lavorava il dottor Pino Rossi, per sentire cosa pensava di fare dei partigiani feriti e anche di se stesso ormai troppo compromesso per aspettare l'arrivo dei nazifascisti. Mentre ero a Varallo, cadeva Borgosesia e allora mi unii a Rossi che aveva deciso di rifugiarsi con malati e feriti sulle montagne di Alagna. Passammo il mese di luglio del 1944 nascosti nei boschi, soffrendo la fame e dormendo sotto gli alberi.
Soltanto alla fine di luglio si poté riannodare i contatti con Moscatelli che ci mandò a dire di scendere a Gozzano e organizzarvi un ospedaletto.Andammo a piedi, per i monti: come arrivammo ci fu un altro rastrellamento; nuova fuga sui monti…"

CODICE 2 RIFERIMENTI 26 204

ALBERTO MADDALENA

Fucilato dai fascisti il **19 Dicembre1943**.

Erano detenuti nel carcere di S. Vittore per attività antifasciste e furono fucilati in rappresaglia per l'attentato in cui il giorno prima era morto il federale di Milano Aldo Resega.
All'interno dell'Arena (ingresso da viale Repubblica Cisalpina 1) sorge il cippo nel luogo dove caddero sotto i colpi del plotone di esecuzione.

Lapide in **Viale Byron**

CODICE 3 RIFERIMENTI 45 1b 114 62

ALBINO ABICO

Chiaravalle 24 novembre 1919 – Milano 28 Agosto 1944

Di anni 24; di professione operaio metallurgico con qualifica di fonditore.
Cresciuto in una famiglia antifascista, fin da giovane Albino Abico è attivo nella propaganda contro il regime. Chiamato a prestare il servizio di leva, viene inviato in Russia, dove svolge principalmente il compito di autista di ambulanze. Tornato in patria riprende immediatamente la sua attività antifascista, occupandosi della diffusione di stampa clandestina. Dopo l'8 settembre organizza un G.A.P. (gruppo di azione patriottica) nel quartiere di Baggio, aggregato poi alla 3ª Brigata Garibaldi con il nome di "Battaglione Mendel".

All'inizio del 1944, in seguito alla riorganizzazione delle forze partigiane, forma il "Gruppo di Assiano", in collegamento con la 85ª Brigata Garibaldi "Valgrande Martire". Protagonista di numerose azioni di propaganda e sabotaggio, il 28 agosto 1944 viene sorpeso da alcuni elementi della Legione autonoma Muti mentre si trova nella trattoria di un compagno di lotta. Catturato e condotto in **via Rovello**, presso la sede del reparto fascista, Abico viene sottoposto ad interrogatori e torture, prima del sommario processo che ne determina la condanna a morte. Lo stesso 28 agosto viene condotto in viale Tibaldi, a Milano, e fucilato contro il muro dell'edificio al numero civico 26. Con lui sono giustiziati anche i suoi commilitoni Giovanni Alippi, Bruno Clapiz e Maurizio Del Sale, arrestati nella medesima circostanza.
Sul luogo dell'eccidio è stata posta una lapide commemorativa. Alla sua memoria sono state conferite la medaglia d'argento al valor militare e il Certificato al Patriota firmato dal Comandante supremo alleato Harold Alexander (certificato n. 229156)
"Carissimi, mamma, papà, fratello sorella e compagni tutti, mi trovo senz'altro a breve distanza dall'esecuzione. Mi sento però calmo e muoio sereno e con l'animo tranquillo. Contento di morire per la nostra causa: il comunismo e per la nostra cara e bella Italia. Il sole risplenderà su noi "domani" perché TUTTI riconosceranno che nulla di male abbiamo fatto noi. Voi siate forti come lo sono io e non disperate. Voglio che voi siate fieri ed orgogliosi del vostro Albino che sempre vi ha voluto bene.

3 Lapide in Viale Tibaldi 26

CODICE 4 RIFERIMENTI 1b 74

ALESSANDRO VAIA

Il 30 gennaio 1929 il Tribunale speciale lo condanna a 5 anni di reclusione militare a Gaeta. Scarcerato nell'ottobre del 1932, il giovane espatria clandestinamente in Francia nel 1934. Nella Saar, nel gennaio 1935, è attivo propagandista tra le truppe italiane, lì dislocate per mandato internazionale. Subito dopo lavora presso l'Ufficio estero della Confederazione del lavoro e frequenta poi, a Mosca, la Scuola leninista. Nel giugno del 1937 l'antifascista italiano è in Spagna, per far opera di propaganda presso le truppe mandate da Mussolini a sostenere i franchisti. Diventa poi comandante della 12ma **Brigata "Garibaldi"**, che combatte nella Spagna centrale, in Estremadura, sull'Ebro e che, sul fronte di Barcellona, merita il riconoscimento di "migliore unità" della 45ma Divisione. Caduta la Repubblica spagnola, per Vaia cominciano gli anni del domicilio coatto, del campo di concentramento, del carcere. Poi l'evasione, la lotta nelle file dei *Francs-Tireurs-et-partisans*, il rientro in Italia attraverso la Svizzera e, dopo una breve sosta a Milano, la partenza per le Marche. Qui Vaia comanderà la costituenda Divisione "Garibaldi", che sferrerà, con l'apporto dei GAP, durissimi colpi ai nazifascisti e che, nell'imminenza dell'offensiva alleata, il 7 luglio 1944 libererà Osimo. L'ex garibaldino di Spagna (chiamato a Roma a rappresentare, nell'ANPI appena costituita, le **Brigate "Garibaldi"**), chiede di partire per il Nord. Nei pressi di Carrara attraversa la Linea Gotica e, giunto a Milano ai primi di marzo del 1945, assume l'incarico di commissario di guerra del Comando Piazza, che coordinerà l'insurrezione vittoriosa del 25 aprile. Dopo la Liberazione, ecco Alessandro Vaia tra i massimi dirigenti comunisti dell'Alta Italia, poi segretario delle Federazioni di Cremona e di Brescia, quindi vice segretario a Milano e responsabile della Commissione agraria. Sua la decisione di fondare la Casa editrice Aurora, Interstampa, il Centro culturale "Concetto Marchesi". Vaia è anche stato tra gli organizzatori (perdurando la dittatura franchista), di "Spagna Libera"; ha dato impulso a "Italia-Vietnam", alla Federazione internazionale della Resistenza, e alla nascita di Rifondazione comunista.

CODICE 5 RIFERIMENTI 1b

ALESSIO LAMPRATI

Nato a Milano nel 1911, operaio, dirigente dell'ANPI.

Militante comunista, fu arrestato a Milano nel 1939 per la sua attività di propaganda antifascista. Dopo l'armistizio fu tra i più attivi organizzatori della Resistenza nel Milanese. Lamprati è stato vice comandante del Raggruppamento **Brigate Garibaldi** "Lombardia" e ispettore del Comando piazza di Milano del Corpo Volontari della Libertà.

Dopo la Liberazione ha fatto parte degli organismi dirigenti dell'ANPI di Milano.

CODICE 6 RIFERIMENTI 62 1a

ALFREDO GIOLA

Ortolano di via Rubens, ex meccanico.

Condannato nel 1930 a 3 anni di reclusione per costituzione del Pci.

Appartenente alla squadra del Ticinese, diventerà insieme a **Giovanni Pesce**, commissario della ricostituita **3ˆGap** a gennaio 1945.

Nome di battaglia prima “Jole”, poi “Dante”.

CODICE 7 RIFERIMENTI 1a

ALIGHIERO BONCIANI

Casellina (Firenze) il 27 agosto 1903 - Milano tra il 21 e 22 ottobre 1944

Operaio portuale e militante comunista, si era trasferito in Francia nel 1923, per sottrarsi alle persecuzioni dei fascisti. Allo scoppio della guerra di Spagna, Bonciani varca il confine e si arruola con i combattenti delle Brigate internazionali. Si batte con la Centuria "Gastone Sozzi" della Brigata Garibaldi. Ferito gravemente, esce dalla Spagna nel 1937 e, quando i tedeschi invadono la Francia combatte con i "maquisard".

Il successivo passaggio in Italia, lo vede impegnato, nella lotta contro i nazifascisti, a Milano, dove col nome di battaglia di "Tullio" è ufficiale di collegamento del **3° GAP**. Segnalato ai fascisti da un delatore, Bonciani è sorpreso da militi della "Muti", che lo abbattono in corso Lodi 109, dove il cadavere (che ha indosso documenti intestati a Luciano Restelli), è ritrovato al mattino dai passanti.

CODICE 8 RIFERIMENTI 26 43 204

AMEDEO ROSSIN

Fucilato dai fascisti il **19 Dicembre 1943** in rappresaglia all’assassinio di Aldo Resega.

Amedeo Rossin venne condannato a morte ma riuscì a fuggire dal piccolo recinto di internamento per cadere fucilato il 19 dicembre 1943 all'Arena di Milano dai nazifascisti, assieme ad un altro fuggiasco del San Martino, **Fedele Cerini**, pure condannato alla pena capitale per ruberie.

Lapide in **Viale Byron**

CODICE 9 RIFERIMENTI 1b

AMLETO LIVI

Milano il 23 agosto 1929 - Invorio (Novara) il 28 marzo 1945.

Era soltanto quattordicennne, ma subito dopo l'armistizio volle prendere parte alla guerra di Liberazione arruolandosi, col nome di battaglia di "Matteotti", in una formazione partigiana del Modenese.
Catturato dai fascisti e portato in un campo di concentramento tedesco, il ragazzino riuscì fortunosamente a fuggire e a raggiungere la Valle d'Ossola. Divenne così staffetta della X **Brigata Garibaldi** "Rocco". Con altri nove compagni, Amleto cadde ad Invorio, in una tragica imboscata.
Pochi giorni dopo quel combattimento, il padre di "Matteotti" si presentò al Comando di brigata e volle occupare il posto del figliolo caduto.
Al nome di Amleto Livi è stato intitolato il Convitto-Scuola Rinascita di Milano che, nel dopoguerra, ha "scolarizzato" migliaia di giovani ex partigiani e orfani di patrioti caduti durante la Resistenza.

9 Lapide in Piazza Falterona

CODICE 10 RIFERIMENTI 43 1b 13 62

ANDREA ESPOSITO

Trani (Bari) il 26 ottobre 1898 - Milano il 10 agosto 1944.

Operaio, militante comunista e partigiano della 113ma Brigata Garibaldi, fu arrestato il 31 luglio 1944 nella sua abitazione.
Con lui i militi dell'Ufficio politico investigativo della GNR catturarono anche il figlio Eugenio, un vigile del fuoco della classe 1925, che non aveva risposto alla chiamata alle armi della RSI (il ragazzo, quando già il padre era stato trucidato in piazzale Loreto dai fascisti della Muti al servizio dei tedeschi, fu portato da Milano a Bolzano e da qui a FlossenbŒrg. Da questo lager fu poi trasferito a Dachau e liberato dagli Alleati il 29 aprile 1945).

Andrea Esposito cadde con gli altri quattordici martiri. Su questo tragico episodio della Resistenza italiana, il gappista Giovanni Pesce, Medaglia d'oro al valor militare, ebbe a scrivere nell'agosto del 2002: «È in corso il progetto infido e vergognoso di voler riscrivere alcune pagine della storia patria, sì anche piazzale Loreto. Riproporre la Resistenza, come ha spiegato il ministro Gasparri, in una logica che "accontenti tutti", che possa proporre la storia in una accezione unificante, tagliuzzare tutto, ridurre la gloria a poltiglia, a polvere, al niente. Il progetto è chiaro, è davanti a noi; a noi impedire che si metta in movimento. Piazzale Loreto, oggi vuol dire questo. È la nostra arma più limpida, il nostro esempio, la nostra sfida. I nostri avversari sanno cosa ha rappresentato quel lontanissimo eppure vicinissimo 10 agosto del '44. Lo sanno anche i nostri giovani, quelli che riempiono le piazze d'Italia, che urlano il loro orrore per la violenza gratuita e per i diritti sepolti».

CODICE 11 RIFERIMENTI 43 9 1b 22 13

ANDREA RAGNI

Brescia il 5 ottobre 1921 - Milano il 10 agosto 1944.

Operaio e antifascista, pochi giorni dopo l'8 settembre 1943, era entrato in una delle prime **Brigate Garibaldi** in via di formazione.
Catturato dai fascisti, era riuscito a fuggire e a riprendere l'attività clandestina. Nuovamente finito in mano alle SS tedesche, Ragni era stato rinchiuso il 22 maggio 1944 nel carcere di **San Vittore**. Ne uscì con gli altri quattordici martiri della rappresaglia nazifascista.

Il poeta Franco Loi, che allora, bambino, abitava nella zona, ha ricordato così la strage: «C'erano molti corpi gettati sul marciapiede, contro lo steccato, qualche manifesto di teatro, la Gazzetta del Sorriso, cartelli, banditi! Banditi catturati con le armi in pugno! Attorno alla gente muta il sole caldo. Quando arrivai a vederli fu come una vertigine: scarpe, mani, braccia, calze sporche. Ai miei occhi di bambino era una cosa inaudita: uomini gettati sul marciapiede come spazzatura e altri uomini, giovani vestiti di nero, che sembravano fare la guardia armati».

CODICE 12 RIFERIMENTI 4 1a 1b 17

ANGELO ALIOTTA

Caltagirone (Catania) il 22 aprile 1905 - Cerreto di Zerba (Piacenza) il 29 agosto 1944

Meccanico e antifascista a Milano, alla fondazione del Partito comunista vi aderì. Giovanissimo partecipò alle azioni degli Arditi del Popolo. Costretto ad emigrare, continuò l'attività tra gli esuli antifascisti in Francia e Svizzera. Rientrato clandestinamente in Italia nel 1927, fu arrestato e condannato a 3 anni di reclusione dal Tribunale speciale. Uscito dal carcere riprese l'attività clandestina e nel 1943 fu tra gli organizzatori degli **scioperi del marzo** contro il fascismo e la guerra.
All'armistizio organizzò a Milano squadre di gappisti ed assunse il comando di un distaccamento della **3a GAP**. Individuato dalla polizia, raggiunse le formazioni partigiane dell'Oltrepò Pavese. Distintosi per audacia e capacità militare, ad Aliotta (nome di battaglia Diego), fu affidato il comando della 51a **Brigata Garibaldi** "**A. Capettini**".

L'assegnazione dell'incarico avvenne proprio mentre era in corso un massiccio rastrellamento nazifascista. "Diego" riuscì a guidare l'azione di sganciamento della sua formazione dal nemico, ma fu ferito in combattimento. Catturato dai tedeschi, fu consegnato alle Brigate Nere che lo fucilarono insieme con altri tre partigiani ugualmente feriti, dopo averlo seviziato.
Alcuni giorni dopo, in pieno rastrellamento, nella stessa zona fu costituita una **Divisione Garibaldi** (formata da tre Brigate: la 51a, la 87a e la 88a), che raggruppava complessivamente 800 uomini e alla quale fu dato il nome di "'Diego' Aliotta". Tre settimane dopo la Divisione Aliotta sarebbe stata protagonista della vittoriosa battaglia di Varzi.

12 Lapide in Via Bellezza 16

CODICE 13 RIFERIMENTI 43 109 78 91 41 7 22 81 13

ANGELO POLETTI

Linate al Lambro (Milano) il 20 giugno 1912 – Milano il 10 agosto 1944.

Operaio Meccanico nel 1934 era entrato in contatto con i socialisti del "Centro interno", fondato a Milano da **Morandi**, **Basso**, **Luzzatto** e **Colorni**. Ciò spinse Poletti a organizzare gruppi antifascisti clandestini nella zona di Porta Magenta e all'interno dell' Isotta Fraschini, l'azienda dove lavorava. Subito dopo l'armistizio, l'operaio decise di raggiungere le prime formazioni partigiane e, in Valdossola, si aggregò ai patrioti comandati da Filippo Beltrami. Ma, dopo un certo tempo, Poletti, convinto che avrebbe potuto meglio contribuire alla lotta contro i nazifascisti operando a Milano, tornò in città.

Qui divenne il primo comandante della 45ª **Brigata Matteotti**, che operava a Porta Magenta avendo scelto come base del comando la Cooperativa di Lampugnano. L'operaio antifascista aveva comunque mantenuto i rapporti con le formazioni di montagna.
A lui i partigiani facevano sicuro riferimento quando c'erano da riparare armi fuori uso. Poletti provvedeva alla bisogna, servendosi di una piccola officina in via Anfiteatro. I fascisti, forse grazie ad una soffiata, lo sorpresero proprio mentre era al lavoro. L'operaio tentò di fuggire, ma colpito da una pallottola ad una gamba fu catturato e rinchiuso nel carcere di **San Vittore**. Per giorni e giorni fu ferocemente torturato, senza che i fascisti riuscissero a estorcergli qualche informazione compromettente. Il mattino del **10 agosto**, Poletti fu incluso, con **Libero Temolo** e con Vittorio Gasparini, nel gruppo di 15 prigionieri che i nazifascisti fucilarono per rappresaglia in **Piazzale Loreto**. Due anni dopo la strage, i suoi compagni della **Brigata Matteotti**, hanno collocato, al numero 15 di via Trenno, un bassorilievo che ricorda Angelo Poletti.

13 Lapide in Via Trenno 15

ANGELO SCOTTI

Avvocato, faceva parte del comitato Militare Lombardo, uno delle prime organizzazioni della Resistenza a carattere militare, sorte dopo l'occupazione tedesca.

La maggior parte dei componenti del comitato fu arrestata dalla SS il 19 novembre del 1943 a casa Scotti, durante una riunione a causa della delazione di una spia.

Nel luglio 1944, Angelo Scotti, deportato in Germania, nonostante l’accoglimento

“gasato”.

CODICE 15 RIFERIMENTI 7 1a 4 1b

ANNA GENTILI CAZZUOLI

Nata a Portoferraio (Livorno) il 12 dicembre 1920.

Impiegata, il 26 luglio del 1943, Anna Gentili aveva fermato i carri armati che stavano marciando a Milano, a Porta Venezia, contro i dimostranti mentre il comunista Pietro Ingrao stava terminando il suo comizio antifascista.
La ragazza, (che al mattino era stata di fronte al carcere di San Vittore per reclamare la liberazione dei detenuti politici, fra i quali figurava anche il fratello Antonio), nel pomeriggio si era portata in piazza Oberdan, sapendo che lì si sarebbe tenuta una grande manifestazione inneggiante alla caduta del fascismo.
Così ha ricordato quel giorno e quel momento: "Il fascismo era caduto - pensai - e quei militari non potevano rovinarci la manifestazione. E allora sentii che dovevo fare qualcosa. E fu così che mi lanciai verso quel carro armato e ci salii sopra. Ricordo che un ufficiale mi minacciò con la pistola, ma figurarsi. La folla ormai aveva preso il sopravvento. I soldati, del resto, avevano mostrato chiaramente di solidarizzare con noi".
Anna a Milano era arrivata nel '39 e aveva trovato lavoro presso la Bompiani. Dopo l'impresa di piazza Oberdan, era stata arrestata e tenuta in carcere fino al 13 settembre. Liberata, con i tedeschi che avevano già occupato Milano, entrò subito a far parte della Terza Brigata Gap e dei Gruppi Difesa della Donna. Nell'aprile del '44, ricercata dai fascisti a Milano, raggiunse la Valtellina, dopo una breve sosta a Lecco, e visse nella casa di Lina Salvetti, una gappista che sarebbe poi morta, nel corso di un'azione partigiana, dilaniata da una bomba esplosa in anticipo. In montagna, Anna Gentili fa parte della 40esima Brigata Garibaldi e come responsabile dei collegamenti col comando garibaldino, torna abbastanza spesso, avventurosamente, a Milano.
Nel gennaio del 1945 Anna assume la direzione dei Gruppi difesa della donna del III Settore di Milano e qui, nel dopoguerra, sposa Oliviero Cazzuoli (scomparso nel 2006), l'ingegnere che, per anni, sarà dirigente del Convitto Scuola della Rinascita, nel quale si sono formati tanti ex partigiani.

CODICE **16** RIFERIMENTI **62** **60** **96**

ANTONIO SIRONI

Gappista.

Ferito durante uno scontro a fuoco con dei Repubblichini in zona Città studi fu ricoverato al Policlinico.

Fu liberato il giorno stesso da **Visone** che per compiere quest'azione si salvò dall'arresto non presentandosi all'appuntamento con il traditore **Giovanni Jannelli** che invece fece arrestare **Onorina Brambilla "Sandra"**.

CODICE **17** RIFERIMENTI **1a** **22**

ARTURO CAPETTINI

Antifascista - nato a Zeme Lomellina (PV) il *17 marzo 1900*, di professione commerciante - che per la sua militanza comunista ha patito la disoccupazione, subito persecuzioni e innumerevoli fermi di polizia da parte del *regime fascista* in molteplici occasioni , fino all'espatrio prima in Svizzera e poi in Francia. Capettini rappresenta la generazione che ha tenuto duro negli anni del *fascismo trionfante* e del *consenso di massa*, contribuendo a mantenere in piedi una rete organizzativa contro il regime, e consentendo così, dopo l'*8 settembre 1943*, la saldatura con i giovani che hanno scelto la strada della lotta partigiana. Da Mortara, in Lomellina, mentre il fratello Cesare lavora come operaio meccanico, la famiglia Capettini si trasferisce nel *1939* a Milano. Una fase nuova che coincide con l'inizio della guerra, le privazioni, i bombardamenti, le distruzioni. La casa dei Capettini in *viale Montesanto 10* ed il nuovo laboratorio diventano, prima e dopo l'*8 settembre*, un punto di riferimento per la Resistenza, per prigionieri fuggiti in cerca di accoglienza, per operai delle fabbriche che si stanno organizzando, deposito di materiale bellico e stampa clandestina per la **3º brigata Garibaldi GAP**.

A Mortara, il *19 dicembre 1943* che - a seguito di una azione *gappista* che ha ucciso un militare tedesco e ferito una fascista - il comando tedesco attua, la sera stessa, un blocco presso la locale stazione fermando tutti i passeggeri in arrivo da Milano. Capettini viene arrestato e trasferito nel carcere di *San Vittore*, al *VI raggio*. La situazione precipita. Il fratello Cesare (militare tornato a casa dopo l'armistizio e renitente alla leva di *Salò*) fortemente preoccupato per la possibile scoperta di armi nel negozio milanese, decide di spostare il materiale. Ma l'operazione, per una delazione o a causa della sorveglianza, viene intercettata e la *milizia fascista* arresta Cesare. Condotto a **San Vittore**, nello stesso raggio di Arturo, nonostante le brutali percosse, non rivela nessuna informazione sull'attività clandestina. Viene deportato a Mauthusen nel *febbraio 1944*, probabilmente con il trasporto giuntovi il *21*: destinato al *sottocampo* di Gusen *morirà 4 marzo del 1945*.
Anche la moglie Matilde viene arrestata nella notte tra il *20 e 21 dicembre '43*, subendo la brutalità e le minacce dei *repubblichini*. Viene informata della presenza del marito a **San Vittore** solo per vie traverse, mentre incrocerà nei corridoi della prigione il cognato che porta i segni delle violenze subite. Resterà in carcere per *quattro mesi* ed altri *tre* di detenzione nel *campo* di Fossoli. Scoprirà la sorte del marito solo *tre mesi* dopo la sua morte.

17 Lapide in Via Monte Santo, 10

CODICE **17** RIFERIMENTI **28 52 14 1a 28 1b**

ARTURO CAPETTINI

Per Capettini, sul quale si accaniscono i *carcerieri nazisti*, la sorte è segnata dall'accusa di *"costituzione di banda armata"*, che viene decretata anche contro altri tre partigiani: **Cesare Poli**, **Gaetano Andreoli**, **Angelo Scotti**, tutti della **Terza GAP**.
L'esito del processo è già stato deciso, ancora prima del suo svolgimento. Per il Tribunale straordinario militare di guerra la condanna è la pena capitale per Capettini, Andreoli e Poli per aver *"…cooperato nella fabbricazione di ordigni esplosivi e nella detenzione degli stessi e di materiale di propaganda comunista, al fine di provocare un movimento insurrezionale armato contro i poteri dello stato"*, così si legge nella cronaca del *Corriere della Sera* nell'edizione pomeridiana del *1-2 gennaio 1944*.
Il **31 dicembre 1943**, a Milano presso il *poligono di tiro della Cagnola*, Arturo Capettini, **Cesare Poli** e **Gaetano Andreoli** vengono fucilati, mentre Giacomo Scotti passerà per le*"camere a gas"* in Germania nel *luglio 1944*.
Nel *gennaio 1944* il *PCI pavese* decide che la prima **brigata Garibaldi** in fase di costituzione nell'Oltrepo pavese porterà il nome di Arturo Capettini. Il distaccamento si formerà nel *maggio 1944* con il nome di 51º brigata Arturo Capettini.
Poco distante dal luogo dell'esecuzione, in Piazzale Accursio a Milano, è stato eretto un cippo per ricordare l'episodio.

" Cara mamma, quando riceverai questa, io non ci sarò più, il piombo nemico mi avrà già freddato, perciò mi raccomando a te i miei cari figlioli, baciali tanto per me, come pure Tilde ed istruiscili finché siano buoni patrioti come lo fui io e che facciano di tutto per vendicarmi.
Caramente bacio tutti per l'ultima volta, addio evviva l'Italia evviva l'idea comune.
Vostro
Arturo "

Sono le ultime parole di Arturo Capettini, consegnate alla nostra memoria nella raccolta delle *"Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana"*, curata da Pietro Malvezzi e Giovanni Pirelli.

CODICE 18 RIFERIMENTI 72 15 7 24

BARTOLO BERTELLI

Il 25 Aprile 1945 in Piazza Sicilia quattro fascisti a bordo di una macchina irrompono nella piazza esplodendo raffiche di mitra.

Cadono colpiti a morte i matteottini Bartolo Bertelli e Carlo Dones, altri 4 rimangono feriti insieme ad alcuni civili.

CODICE 19 RIFERIMENTI 1b

BRUNO FELETTI

Argenta (Ferrara) il 21 ottobre 1907 - Milano il 25 gennaio 1962.

Operaio. I genitori, braccianti romagnoli, lo avevano educato agli ideali socialisti.
Con l'avvento al potere del fascismo, Felletti fu costretto a lasciare il suo paese.
Si trasferì a Legnano e, nell'industre città lombarda, ebbe modo di conoscere Carlo Venegoni e, dopo aver aderito all'organizzazione giovanile comunista, di partecipare all'attività clandestina.
Viveva a Niguarda, allora un comune al confine di Milano, quando, nel 1932, fu arrestato con altri operai milanesi. Deferito al Tribunale speciale, poté riguadagnare la libertà ancor prima del processo, grazie ad un'amnistia.
Dopo l'8 settembre 1943, Bruno Feletti fu tra gli organizzatori della Resistenza e del movimento partigiano milanese. Combattente coraggioso, prese parte a numerose azioni prima in valle Olona e poi a Milano, dove divenne, con il nome di battaglia di "Marco", comandante delle **formazioni garibaldine** della città.
Nel 1975, alla memoria di Feletti è stato attribuito il "Premio Isimbardi", che, per la Provincia di Milano, corrisponde al Premio "Ambrogino d'oro" del Comune.

CODICE 20 RIFERIMENTI 1b 72

BRUNO GALBIATI

Detto “Marino”.

Capitano della 116° **Brigata Garibaldi** era al comando di essa durante la fucilazione di Achille Starace il **25 Aprile 1945**.

“Gli tolsero il giubbetto della tuta e lo issarono, per i piedi, vicino al corpo di Pavolini in piazzale Loreto.”

CODICE 21 RIFERIMENTI 72

BRUNO TRENTIN

Pavie, 9 dicembre 1926 – Roma, 23 agosto 2007.

E' stato un sindacalista, politico e partigiano.
Fu segretario generale della FIOM e della CGIL.
Figlio di Silvio Trentin, nacque in Francia dove il padre, antifascista, si era rifugiato. A 15 anni venne arrestato dai tedeschi per azioni "insurrezionali".

C'è nella vicenda umana di Bruno Trentin un respiro epico. Nasce in Francia, vicino a Tolosa, da genitori che avevano scelto l'esilio dopo l'instaurarsi in Italia della dittatura fascista. La formazione umana e politica di Bruno si determina in un momento cruciale della storia d'Europa. Bruno nasce nel 1926 e cresce negli anni del Fronte Popolare e dello scoppio della guerra civile in Spagna, i cui echi raggiungono la Guascogna durante gli anni della sua adolescenza e della prima giovinezza. La dimensione epica della lotta contro il franchismo, la contiguità con gli esuli della guerra civile formano la sua giovane personalità. È una guerra perduta contro il fascismo, che però contiene in sé le premesse di quella che sarà in tutta Europa la lotta partigiana contro l'occupazione tedesca. Lui, giovanissimo, si forma nel clima epico della lotta di liberazione.
Ha diciassette anni quando in Italia cade il fascismo, nel luglio del 1943. Bruno segue il padre nel rientro in Italia, dove, pur così giovane, partecipa alla guerra partigiana. Anni di rischi e di sofferenze coronati dalla **vittoria sul nazifascismo** e l'instaurazione della democrazia.

CODICE 22 RIFERIMENTI 47 9

CARLA LOMBARDO

Danzatrice (Milano 1921).

Attratta dal palcoscenico sin da bambina, entrò a 10 anni alla Scuola di danza della Scala dove si diplomò a 19 anni.

Partecipò alla Resistenza ed è celebre una sua foto da ballerina classica che nasconde una borsa contenete bombe e armi. Era legata al gruppo di **Ferruccio Parri** e venne fermata dalla polizia fascista insieme ad altri militanti di **Giustizia e Libertà** che tentavano di liberare **Parri** dal carcere. Continuò a ballare alla Scala, nei maggiori teatri italiani e stranieri fino a quando non decise di dedicarsi all'insegnamento.
Nel 1960 conseguì il diploma di insegnante di primo grado all'Accademia Nazionale di danza. Nel 1962, chiamata dall'Assessore alla cultura Carlo Talamucci, fondò la Civica scuola di danza che ha continuato a dirigere per decenni. E' stata lei ad inaugurare la nuova sede della Scuola in piazza Oldrini, intitolandola al coreografo ungherese naturalizzato italiano Aurell Milloss. ha fondato e per anni diretto anche la scuola di danza classica del Comune di Cologno Monzese.
Nel corso dei decenni ha formato un corpo insegnante capace e unito che ha raccolto la sua eredità. Dopo trent'anni di insegnamento ha ricevuto il 'lingottino d'oro'.

CODICE **23** RIFERIMENTI **22** **2** **1b**

CARLO CHIAPPA

Sedriano (Milano) 20 agosto 1915 - Abbiategrasso (Milano) 3 gennaio 1986

Operaio
Rimasto orfano di padre a soli due anni, a undici dovette lasciare la scuola per lavorare come aiuto muratore. Nel 1936 svolse a Piacenza il servizio di leva e, quando fu congedato, trovò un posto come manovale all'Isotta Fraschini. All'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, Chiappa fu richiamato; dopo quattro mesi sul Fronte francese, congedato per motivi di salute, il giovane, tornato a casa, riuscì a farsi assumere alla Borletti di Milano. L'adesione al Partito comunista segnò da allora la sua vita.

Nel maggio del 1943 Chiappa è alla testa delle lotte alla Borletti. Nel giugno è arrestato e finisce a **San Vittore**. Con la destituzione di Mussolini, il ritorno alla libertà significa per Chiappa l'impegno totale. In novembre dà vita, alla Borletti di Vittuone, alla prima **Squadra di Azione Patriottica** e poco dopo, per incarico del suo partito, organizza la Resistenza nell'intero settore a ovest di Milano (il "blocco D"), che vedrà in azione la **168a, la 169a e la 170a Brigata**, che opereranno dalle porte di Milano fino ad Abbiategrasso e Magenta e che formeranno, appunto, la Divisione "Magenta", di cui l'operaio della Borletti (col nome di battaglia di "Abele"), sarà il commissario politico. Sarà Chiappa, nei giorni della Liberazione (con i tedeschi e gli uomini della X MAS in ritirata che occupano la città), che riuscirà ad evitare, con Riccardo Lombardi, che gli aerei degli Alleati bombardino Abbiategrasso. Nel dopoguerra Carlo Chiappa, ripreso il suo lavoro alla Borletti, è stato per anni responsabile dell'organizzazione comunista della fabbrica e per un decennio, fino al 1972, membro della locale Commissione interna.

CODICE 24 RIFERIMENTI 72 15 7 18 24

CARLO DONES

Il 25 Aprile 1945 in Piazza Sicilia quattro fascisti a bordo di una macchina irrompono nella piazza esplodendo raffiche di mitra.

Cadono colpiti a morte i matteottini Bartolo Bertelli e Carlo Dones, altri 4 rimangono feriti insieme ad alcuni civili.

CODICE **25** RIFERIMENTI **31** **1a** **22**

CARLO MAGNI

Nacque il 19 ottobre 1906 a Velate Milanese (oggi Usmate Velate provincia di Monza e Brianza). Abitava a Cinisello Balsamo in piazza Vittorio Emanuele 3/A (oggi piazza Gramsci) e svolgeva la professione di saldatore autogeno alla V Sezione della Breda. A seguito di una delazione fu arrestato in fabbrica (durante il servizio U.N.P.A. - Unione Nazionale Protezione Antiaerea) la notte del 14 febbraio 1944 perchè accusato di aver fatto parte del gruppo di *gappisti* che organizzò **l'attentato alla sede del fascio di Sesto San Giovanni**.
Come risulta da un rapporto del 16 febbraio del Gabinetto di Prefettura, confessò il suo coinvolgimento. Infatti, Magni faceva parte del Distaccamento *5 Giornate* della **3^ Brigata G.A.P**. (Gruppi di Azione Patriottica), con il nome di *Battaglia.* Venne incarcerato all'ex macello di Monza e torturato. In seguito fu condotto a **San Vittore** e come ricorda Sesti: "A **San Vittore** gli spaccarono la testa a legnate". Il 27 aprile venne trasferito al campo di Fossoli (vicino a Carpi - Modena). Il 21 giugno fu deportato a Mauthausen (Austria), dove giunse il 24 giugno. Erano così tanti i deportati quel giorno che lo chiamarono il trasporto dei *mille*. Una parte fu dirottata nei cosiddetti campi di lavoro, altri furono immatricolati e rimasero a Mauthausen. Con Carlo Magni c'erano anche: Enrico Agostoni, Giuseppe Bruschi, Alfredo Cazzaniga, Eugenio Recalcati, Carlo Sesti e Angelo Tesser di Cinisello Balsamo. Sesti, Magni e Recalcati furono poi trasferiti nei campi di lavoro a Wels (Austria). Fu rimpatriato il 28 giugno 1945, transitando da Bolzano. Magni morì il 6 aprile 1967.
Dopo la Liberazione gli fu riconosciuta, per un periodo di 1 anno, 6 mesi e 17 giorni, la qualifica di partigiano combattente della **3^ Brigata G.A.P**. (Gruppi di Azione Patriottica), Distaccamento *5 Giornate*.
Il suo nome compare su uno dei masselli del monumento Al deportato sito all'interno del Parco Nord Milano a Sesto San Giovanni.

CODICE **26** RIFERIMENTI **26 22 27 43 59 37 83 2 8 69 204 1**

CARLO MENDEL

Fucilato dai fascisti il **19 Dicembre 1943**.

Erano detenuti nel carcere di **S. Vittore** per attività antifasciste e furono fucilati in rappresaglia per l'attentato in cui il giorno prima era morto il federale di Milano Aldo Resega.
All'interno dell'Arena (ingresso da viale Repubblica Cisalpina 1) sorge il cippo nel luogo dove caddero sotto i colpi del plotone di esecuzione.
L'uccisione di Resega, come i comunisti avevano esattamente previsto, scatenò anche il fascismo Milanese. La metropoli si riempì di uomini in armi che gridavano vendetta. Quella sera stessa un tribunale straordinario condannò a morte: il dottor Carlo Mendel, **Carmine Campolongo**, **Fedele Cerini**, l'ingegner **Giovanni Cervi**, **Luciano Gaban**, **Alberto Maddalena**, Antonio Maugeri, **Amedeo Rossini** e **Giuseppe Ottolenghi** già da tempo detenuti a **San Vittore** per attività antifascista. I condannati, tutti assolutamente estranei all'uccisione di Resega, vennero passati per le armi la mattina dopo all'**Arena**.
L'uccisione di Resega e la conseguente rappresaglia costituirono per il PCI un ulteriore, decisivo passo avanti verso lo scatenamento della guerra civile. Ormai era chiaro che il piano ideato dai capi comunisti stava ottenendo pieno successo e che una sola legge avrebbe imperato da allora in poi nel territorio della RSI: quella della giungla. E in quella atmosfera avvelenata, il grande piano di riforme delineato da Mussolini non avrebbe potuto trovare più la sua completa attuazione. A sostenere l'azione dei **GAP** si aggiunse, in quei giorni, la Propaganda delle radio italiane controllate dagli angloamericani e specie quella di Radio Bari. L'emittente pugliese cominciò a diramare ogni giorno elenchi di fascisti, indicando, di ognuno, le abitudini, gli orari e concludendo ogni trasmissione con questo incitamento: «Uccideteli, colpiteli alle spalle, massacrateli».

Lapide in **Viale Byron**

CODICE 27 RIFERIMENTI 26 22 37 204

CARMINE CAPOLONGO

Fucilato dai fascisti il 19 Dicembre 1943.

Erano detenuti nel carcere di **S. Vittore** per attività antifasciste e furono fucilati in rappresaglia per l'attentato in cui il giorno prima era morto il federale di Milano Aldo Resega.

All'interno dell'Arena (ingresso da viale Repubblica Cisalpina 1) sorge il cippo nel luogo dove caddero sotto i colpi del plotone di esecuzione.

Lapide in Viale Byron

CODICE **28** RIFERIMENTI **1** **17** **16**

CESARE POLI

Nato a Milano l’11 novembre 1891, era un combattente della prima Guerra Mondiale ed era un attivissimo organizzatore di azioni di sabotaggio e trasporto d'armi.

Uomo d'azione e di forte , con tutte le formazioni che avevano come obiettivo la liberazione d'Italia (Comitato Militare Lombardo,Blocco rivoluzionario di sinistra, **Gap** di **Arturo Capettini**, Comitato d'azione di Lomazzo, Movimento Cinque Giornate).

Nell’**ottobre del 1943** le prime azioni, organizzando l’attivita clandestina tra gli operai della periferia.

Venne arrestato una prima volta, ma a fuggire.

Nella sua abitazione, al momento del secondo arresto, gli fu trovata nascosta nel muro una radio clandestina, materiale esplosivo, armi e stampa.

CODICE **29** RIFERIMENTI **16** **17** **29**

CESARE RODA

Classe 1907, operaio meccanico, da anni collegato al Pci, nel ’35 espatria in Francia e, allo scoppio della rivolta franchista, si arruola come mitragliere nella squadriglia aerea Espana e poi nell’aviazione spagnola.

Viene arrestato in Francia e espulso in Belgio dove viene arrestato dalle SS il 23 gennaio ’41 e consegnato agli italiani.

Inviato al confino è liberato nell’agosto del ’43 e rientra a Milano.

Nome di battaglia “Bruno”.

CODICE 30 RIFERIMENTI 96 47

DESOLINA DE PONTI

Detta Narva.

Staffetta partigiana fu arrestata con **Onorina Brambilla** il **12 Settembre 1944**.

CODICE 31 RIFERIMENTI 72 87 1b 41 72 61

DOMENICO BERNORI

La serata del 25 aprile 1945, nella zona del Naviglio Grande, Luigi Maradini, comandante della 113ª brigata Garibaldi Sap, ordina il blocco della nazionale per Alessandria all'altezza di Ronchetto sul Naviglio:

Una sessantina di garibaldini con solo cinque mitra, dieci moschetti, una decina di bombe a mano e «numerosissime rivoltelle non completamente cariche». Sopraggiunge, puntando sulla città, una forte autocolonna tedesca che viene investita da lancio di bombe a mano e raffiche di mitra. Ne nasce un violento scontro che si protrae per un'ora finché, esaurite le munizioni, i partigiani devono ritirarsi.

Anche la colonna germanica fa marcia indietro dirigendo verso Corsico e poi verso Baggio. I tedeschi lasciano sul terreno diversi morti tra cui due ufficiali. Nel combattimento caddero i garibaldini Domenico Bernori, Idelio Fantoni e Giovanni Paghini.

31 Lapide in Via Neera 11

CODICE **32** RIFERIMENTI **22** **43** **13**

DOMENICO FIORANI

Classe 1913.

Nel settembre del 1943 fu licenziato dallo stabilimento nel quale lavorava, così che si dedicò intensamente all'attività politica.

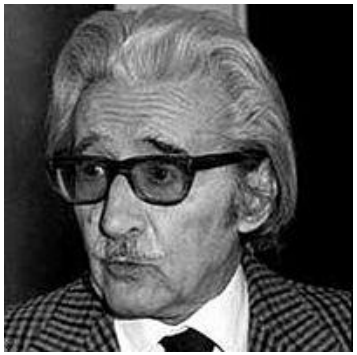
Fondò una nuova sezione socialista a Sesto San Giovanni e fu propagandista e collaboratore di giornali clandestini.

Il 25 giugno 1944 mentre si recava a trovare la moglie in ospedale fu arrestato dalle SS e trasferito a **San Vittore**.

Fu uno dei **15 martiri** di **Piazzale Loreto**.

CODICE **33** RIFERIMENTI **5** **9** **47** **120**

EDGARDO SOGNO



Camandona, 29 dicembre 1915 – Torino, 5 agosto 2000

Il conte Edgardo Sogno Rata del Vallino di Ponzone è stato un diplomatico, scrittore, politico, partigiano, militare e agente segreto italiano. Eroe della Resistenza, di fede monarchica, Medaglia d'oro al Valor Militare nonché membro dei Padri costituenti della Repubblica, quella di Edgardo Sogno è una biografia singolare e controversa che tuttora suscita dibattito e valutazioni discordi. Descritto come uomo impulsivo, spericolato, avventuroso e coraggioso fino all'incoscienza, il suo viscerale anticomunismo e le sue iniziative politiche gli attirarono numerosi nemici ed accuse, mai giudizialmente accertate, di cospirazione volta a sovvertire l'ordinamento democratico. Monarchico, prese parte alla Resistenza, venendo insignito della Medaglia d'oro al valor militare. Vicino al Partito Liberale Italiano, all'epoca in clandestinità, lo rappresentò nel **CLNAI**.

Dopo l'**8 settembre,** l'allora tenente Edgardo Sogno attraversò il fronte, prendendo contatti con il Regio Esercito che presidiava le regioni del Mezzogiorno e qui, stabilito un contatto con il governo di Vittorio Emanuele III, prese parte attiva nell'organizzare una rete spionistica al fine di liberare le regioni settentrionali in mano ai tedeschi. Fece dunque ritorno al Nord grazie all'appoggio dell'esercito britannico, per creare e dirigere l'Organizzazione Franchi, formazione militare badogliana legata all'Intelligence Service, attiva dall'inverno del 1944. Nel medesimo periodo, il tenente Sogno, nel tessere la sua rete spionistica, prese contatti anche con la Brigata Osoppo e, quando le sorti delle forze tedesche parevano oramai segnate, dall'inizio del 1945 avrebbe tentato di avviare una trattativa con la Xª Flottiglia M.A.S. del principe Junio Valerio Borghese al fine di coordinare ed unire gli sforzi in un fronte comune per fermare l'avanzata delle milizie jugoslave guidate da Tito nei territori orientali dell'Istria e dell'area giuliana.
Tra le imprese più brillanti - anche se poi sfortunata - fu la tentata liberazione di **Ferruccio Parri**, allora detenuto nell'**albergo di via Santa Margherita**, a Milano, dove le SS avevano stabilito il loro quartier generale. Sogno si presentò nell'albergo indossando un'uniforme della milizia tedesca, fingendosi latore di messaggi speciali: ma fu riconosciuto, catturato e mandato in campo di prigionia in provincia di Bolzano, dove sopravvisse fino alla fine del conflitto.

EGIDIO LORENZI

Operaio milanese, scelse la lotta partigiana con la divisione Masia, brigata Tundra, con il nome di battaglia di Ermanno.

Le truppe tedesche della Sicherheitspolizei (SD), il servizio di sicurezza delle SS (Schutz-Staffeln), lo uccisero il 3 ottobre 1944 in un’imboscata a Colombarone di Canneto Pavese.

Non aveva ancora compiuto diciotto anni.

CODICE **35** RIFERIMENTI **25 30 22 1 33 62 1a 17 16 29 32**

EGISTO RUBINI

Molinella (Bologna) il 1° novembre 1906 - Milano ai primi di marzo del 1944

Muratore. Negli anni Venti aveva dovuto riparare in Francia per sottrarsi alle violenze delle squadracce fasciste e a Tolosa, nonostante dovesse lavorare duramente per sopravvivere, svolse un'intensa attività politica antifascista tra gli emigrati italiani. Nell'ottobre del 1936, Rubini lasciò in Francia la moglie e il figlio per accorrere in difesa della Repubblica spagnola. Inquadrato nel Battaglione Garibaldi, prese parte a molti combattimenti sino a che, nel luglio del 1937, fu gravemente ferito a Brunete. Dichiarato invalido, Egisto Rubini dovette tornare a Tolosa. Riprese il suo lavoro di muratore, ma si impegnò in tutte le iniziative a sostegno dei combattenti antifascisti di Spagna. L'occupazione tedesca della Francia trovò di nuovo Rubini in prima linea: nel 1942, nel Lot-et-Garonne, l'emigrato italiano divenne il comandante di una formazione dei *Francs-tireurs-et-partisans,*per passare poi a comandare distaccamenti di *FTP*operanti a Nizza e nelle Alpi Marittime. Nel 1943 Egisto Rubini passa in Italia ed è incaricato di organizzare a Milano il primo Gruppo di Azione Patriottica. Con i suoi gappisti, il **18 dicembre**, Rubini conduce l'azione contro il segretario federale fascista Aldo Resega, poi quella **contro il questore repubblichino di Milano** ed altre ancora. Pochi mesi dopo, individuato dalla polizia, è arrestato a Sesto San Giovanni.

Portato in **carcere a Milano**, il comandante dei **GAP** milanesi è sottoposto a feroci torture per estorcergli informazioni. I suoi aguzzini lo picchiano, gli strappano le unghie, gli appoggiano un ferro rovente sulle cicatrici delle ferite riportate in Spagna, ma il gappista non parla. Rubini sviene e i fascisti lo sbattono in una cella. Quando il ferito si riprende, teme di non poter resistere a nuove sevizie. Raccoglie le ultime forze, lacera un lenzuolo e, quando i fascisti tornano per riprendere le torture, **lo trovano impiccato alle sbarre della prigione**. Toccherà poi a **Giovanni Pesce** assumere, a Milano, il comando della formazione **GAP "Egisto Rubini"**.

CODICE **36** RIFERIMENTI **25 114 27 1 34 1b 30 40**

ELIO SAMMARCHI

Il **18 dicembre 1943** i giovani gappisti **Sergio Bassi** e Elio Sammarchi esplosero alcuni **colpi di pistola contro il funerale di Aldo Resega**, segretario della Federazione fascista milanese giustiziato dai **GAP** due giorni prima. Nel trambusto che seguì secondo un rapporto dell'allora ministro degli Interni -, il feretro venne abbandonato in mezzo alla strada e i fascisti esplosero alla cieca oltre 5.000 proiettili. Catturato nel maggio 1944, **Sergio Bassi** fu fucilato all'Idroscalo il 31 luglio 1944 insieme a altri cinque **gappisti**. Elio Sammarchi morì in combattimento a Chesio (Novara) il 9 maggio 1944.
Fece parte del primo **gruppo d'azione patriottica** della zona di Dergano. Questo gruppo saprà esprimere un'audacia e un livello di combattività senza eguali in questa prima fase.
Si citino a titolo d'esempio le azioni documentate dal caposquadra **Sergio Bassi**: liberazione di un partigiano ferito e sorvegliato a vista dai fascisti all'ospedale Niguarda;
Attacchi ai tram durante gli **scioperi del marzo 1944**;
Eliminazione di un carabiniere al ponte Sorgente e di un milite in piazzale Pasolini;
Primo attentato e ferimento di Salvatore Ettore, spia dell'Ovra e responsabile del gruppo rionale fascista Benito Mussolini;
Sabotaggio alle linee e alle vetture tranviarie nella zona tra via Farini, Affori e Niguarda;
Secondo attentato ed eliminazione di Salvatore Ettore in via Taglio;
Diverse imboscate ad automezzi tedeschi e fascisti in transito su viale Zara; Uccisione, a raffiche di mitragliatore, di cinque poliziotti a bordo di un'automobile sulla via Valassina;
Liberazione, in due differenti occasioni di due partigiani feriti e detenuti in caserme fuori Milano;
Salvataggio di Enrico Cattaneo che stava per essere arrestato in via Imbonati; Deposizione di una bomba a orologeria nella caserma repubblichina di via Canova e un'altra al comando tedesco di via Guernico.
Giani, De Rosa e **Bassi** saranno arrestati e fucilati nei pressi dell'aeroporto Forlanini il 31 luglio 1944.
Sammarchi invece, trasferito in montagna presso l'85° **brigata Garibaldi**, cadrà in combattimento nella provincia di Novara.

CODICE 37 RIFERIMENTI 43 9 1 40 22 13

EMIDIO MASTRODOMENICO

San Ferdinando di Puglia (Foggia) il 30 novembre 1922 - Milano il 10 agosto 1944.

Agente di Pubblica Sicurezza. Faceva servizio a Milano, al Commissariato di Lambrate, dove era stato preso in forza nel 1940.

Dopo l'armistizio, il giovane agente era entrato nella Resistenza, tanto che, durante l'oppressione nazifascista, era a capo di una delle formazioni GAP milanesi.

Nell'estate del 1944 Mastrodomenico era stato fermato in piazza Santa Barbara da agenti del Sicherheitsdienst (il Servizio di sicurezza germanico), che lo avevano incarcerato a **San Vittore**.

Sottoposto a pesanti interrogatori, l'agente di PS non parlò e i tedeschi decisero di sbarazzarsene quando Teodor Emil Saevecke volle la strage di piazzale Loreto.

CODICE 38 RIFERIMENTI 86 5 71 72 75

EMILIO SERENI

Roma, 13 agosto 1907 – Roma, 20 marzo 1977.

E' stato un giornalista, partigiano, politico e storico dell'agricoltura italiano.
Nato in una famiglia ebrea di intellettuali antifascisti, si è diplomato al Liceo Terenzio Mamiani di Roma. Fratello del sionista-socialista, co-fondatore del kibbutz Givat Brenner Enzo Sereni; nel 1926 si iscrisse al Partito Comunista Italiano ed un anno dopo si laureò in agronomia a Portici, iniziando poco dopo un'opera di proselitismo nella provincia di Napoli. Nel 1930 si reca a Parigi ed entra in contatto con Palmiro Togliatti, ma nel settembre dello stesso anno fu arrestato ed il Tribunale Speciale lo condannò a vent'anni, poi ridotti a 15 per il cumulo delle pene.

Amnistiato nel 1935, espatria clandestinamente a Parigi con la moglie e la piccola figlia Lea; qui è responsabile del lavoro culturale ed è redattore capo di *Stato Operaio* e *La voce degli italiani*. Nuovamente scoperto, nel 1943 viene condannato a 18 anni per "*associazione sovversiva*" ma un anno dopo riesce a fuggire e si stabilisce a Milano, dove il partito gli assegna l'incarico di dirigere l'ufficio di agitazione e propaganda.
Dopo aver svolto un ruolo importante nella Resistenza come rappresentante, insieme a **Luigi Longo**, del Partito Comunista nel **CLNAI** di Milano e come componente del comitato insurrezionale costituito nell'aprile 1945, nel 1946 entra nel comitato centrale del PCI (vi resterà fino al 1975) e fu due volte ministro sotto Alcide De Gasperi: la prima dell'assistenza postbellica e la seconda dei lavori pubblici. Eletto senatore nel 1948 e confermato nel 1953, divenne direttore di *Critica marxista* e nel 1956, durante i fatti d'Ungheria, fu uno dei pochi a schierarsi apertamente con l'Unione Sovietica.

CODICE 39 RIFERIMENTI 76 72

ENRICO TORCHIO

Era un membro dell'Organizzazione Franchi, una rete di spionaggio che collaborava con l'Intelligence Service britannico;
Venne fucilato dai fascisti davanti alla fabbrica C.G.E., in **via Bergognone**, nel **giorno della liberazione** per intimidire gli operai in sciopero e pronti ad insorgere contro le ultime oppressioni del regime.

39 Lapide in Via Bergognone

CODICE 40 RIFERIMENTI 43 9 2 81 22 13

ERALDO SONCINI

Milano il 4 aprile 1901 – Milano il 10 agosto 1944.

Operaio. Già nel 1924 l'operaio socialista aveva dovuto subire l'arresto e le aggressioni dei fascisti, che l'avevano duramente malmenato. Ciò non gli aveva fatto cambiare idea e, alla Pirelli Bicocca, dove lavorava, aveva continuato nella propaganda clandestina contro il regime.
Dopo l'armistizio, Soncini era entrato a far parte della 107ma Brigata SAP, organizzata dal suo amico Libero Temolo, e quando questi fu arrestato, ne proseguì l'opera.

Tre mesi più tardi anche Soncini cadde nelle mani delle SS. Incarcerato a Monza, senza un'accusa precisa, rivide il compagno di lavoro e di lotta proprio a **San Vittore**, dove fu trasferito pochi giorni prima dell'eccidio di piazzale Loreto.
Con Temolo e con gli altri tredici martiri, l'operaio della Pirelli fu portato nel piazzale alle prime luci del giorno; con l'amico tentò un'inutile fuga. Temolo fu abbattuto subito sul posto; Soncini riuscì ad arrivare nel portone di via Palestrina 9, ma fu raggiunto dai fascisti e trucidato nel sottoscala della casa, per essere poi trascinato nel mucchio degli altri cadaveri. Oltre che sul monumento di piazzale Loreto, Soncini è ricordato, con queste parole, nel cortile dello stabile dove è stato ucciso: "Qui cadde/ assassinato da vile mano fascista/ il compagno Eraldo Soncini/ per la grandezza della libertà d'Italia/ spenta la voce/ più grande/ il suo ideale".

40 Lapide in Via Palestrina 9

CODICE 41 RIFERIMENTI 9 8

EUGENIO COLORNI

Milano il 22 aprile 1909 - Roma il 30 maggio 1944.

Filosofo e insegnante di Lettere, Medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Dopo due anni trascorsi in Germania - come lettore di italiano all'Università di Marburg, dove aveva approfondito i suoi studi su Gottfried Wilhelm Leibniz - nel 1933 era tornato a Milano. Abbandonato l'impegno sionistico degli anni dell'Università, aveva cercato collegamenti con l'antifascismo militante, impegnandosi per far rivivere nell'Italia settentrionale il "Centro interno" del Partito socialista. Nel settembre del 1938 Colorni è arrestato dall'OVRA. I giornali pubblicano la notizia con gran risalto, sottolineando che egli "di razza ebraica, manteneva rapporti di natura politica con altri ebrei residenti in Italia e all'estero". Una sottolineatura, quella del "complotto ebraico", che serviva a giustificare le misure antisemite prese in Italia dal regime per allinearsi alla politica hitleriana. Il Tribunale speciale non riesce però ad imbastire nei confronti dell'arrestato un formale processo, quindi decide di spedirlo a Ventotene. Qui Colorni resterà fino al settembre del 1941 e approfondirà gli studi di matematica e fisica, ma soprattutto elaborerà con altri confinati il Manifesto per l'Europa libera e unita e altri scritti federalisti.

Trasferito da Ventotene a Melfi, il confinato riesce a mantenere i suoi contatti con i compagni e, alla metà dal maggio 1943, evade da Melfi e si porta a Roma. Qui si dedica clandestinamente alla propaganda federalista e s'impegna nel tentativo di ricostituire il PSI. Quando Mussolini cade, Colorni, con i suoi compagni di Ventotene, organizza a Milano (agosto 1943) il Congresso di fondazione del "Movimento federalista europeo". Nello stesso periodo, ricostituite le file del partito socialista, entra far parte della sua Direzione provvisoria. Dopo l'**8 settembre**, a Roma, entra nelle file della Resistenza, **redige l'Avanti**! Clandestino. È ferito a morte quando i nazifascisti lo sorprendono mentre sta redigendo il giornale socialista. Morirà dopo due giorni di agonia, a una settimana dalla liberazione della Capitale.

CODICE **42** RIFERIMENTI **3** **22** **64** **5** **74**

EUGENIO CURIEL

Trieste l'11 dicembre 1912 - Milano il 24 febbraio 1945.

Fisico, capo del **Fronte della Gioventù**, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.Si era poi iscritto al Politecnico di Milano, ma lo aveva lasciato per tornare a Firenze a seguire i corsi di Fisica. Completò questi studi a Padova, laureandosi (110/110 e lode), a soli 21 anni, con una tesi sulle disintegrazioni nucleari. Assistente del professor Laura, si diede negli anni tra il 1933 e il 1934 anche agli studi filosofici ed approdò, non senza un processo critico, al marxismo. Di qui, nel 1936, la prima presa di contatto di Curiel con il Centro estero del Partito comunista, a Parigi. Nel 1937 il giovane intellettuale assume la responsabilità della pagina sindacale del "*Bò*", il giornale universitario di Padova. Ma quell'impegno nella "attività legale" dura poco. Nel 1938 Curiel, a seguito delle leggi razziali, è sollevato dall'insegnamento e si trasferisce a Milano. Qui prende contatti con il Centro interno socialista e con vari gruppi antifascisti, ma il 23 giugno del 1939 viene arrestato da agenti dell'Ovra. Qualche mese nel carcere di **San Vittore**, il processo e la condanna a cinque anni di confino a Ventotene.

Nell'isola, dove arrivano operai, antifascisti, garibaldini di Spagna – attraverso una sorta di "università proletaria" nella quale anche Curiel insegna, come dimostrano gli appunti ritrovati delle sue lezioni – si formano i quadri che organizzeranno la Resistenza. Il 21 agosto del 1943 anche Curiel, per sofferta decisione del governo Badoglio, lascia Ventotene.
Torna in Veneto, ritrova vecchi amici e collaboratori, indica loro la via della lotta armata e infine ritorna a Milano. Qui dirige, di fatto, l'Unità clandestina e la rivista comunista La nostra lotta, tiene i contatti con gli intellettuali antifascisti, promuove tra i giovani resistenti la costituzione di un'organizzazione unitaria: il "**Fronte della gioventù** per l'indipendenza nazionale e per la libertà". Il mattino del **24 febbraio 1945**, a due mesi dalla Liberazione, mentre si sta recando ad un appuntamento, Eugenio Curiel viene sorpreso in piazzale Baracca da una squadra di militi repubblichini guidati da un delatore; non tentano nemmeno di fermarlo: gli sparano una raffica quasi a bruciapelo. Il giovane - si rialza, si rifugia a fatica in un portone, ma **qui** viene raggiunto e finito dai fascisti. Il giorno dopo, sulla macchia rimasta, una donna spargerà dei garofani.

42 Lapide in Piazza Conciliazione, 5

CODICE **43** RIFERIMENTI **26** **22** **204**

FEDELE CERINI

Fucilato dai fascisti il **19 Dicembre 1943**.

Erano detenuti nel carcere di **S. Vittore** per attività antifasciste e furono fucilati in rappresaglia per l'attentato in cui il giorno prima era morto il federale di Milano Aldo Resega.

All'interno dell'Arena (ingresso da viale Repubblica Cisalpina 1) sorge il cippo nel luogo dove caddero sotto i colpi del plotone di esecuzione.

Lapide in **Viale Byron**

CODICE **44** RIFERIMENTI **22**

FERDINANDO BRENNA

Fu uno dei primi antifascisti milanesi e antesignano della lotta contro il nazifascismo.

Catturato dalle SS (Schutz-Staffeln) il 10 dicembre 1943, fu internato a **San Vittore**, quindi inviato nel lager di Fossoli (Modena), dove venne fucilato assieme ad altri sessantasei partigiani il 12 luglio 1944.

Aveva trentatré anni.

44 Lapide in via Petrarca 16

CODICE 45 RIFERIMENTI 4 5

FERDINANDO DE CAPITANI

Tipografo compositore al “Corriere della Sera”, fu arrestato per gli scioperi del marzo 1943 e trasferito in Austria, nel castello di Hartheim, dipendenza di Mauthausen: un “convalescenziario” in cui venivano sterilizzate o soppresse le vite “inutili” e “anormali” di malati, inabili al lavoro, handicappati. Qui morì il 18 luglio 1944, a cinquantatré anni.

Il “Corriere” fu, nei giorni della Resistenza, un punto di riferimento. In redazione gli operai si alternavano sui tetti per dare l’allarme contro eventuali attacchi fascisti. In tipografia si stampavano le pubblicazioni del Comitato di liberazione e fogli clandestini. Per proteggersi contro gli arresti e le razzie della Repubblica sociale e della Gestapo al “Corriere” era stato organizzato un servizio di avvistamento: ventiquattro ore su ventiquattro qualcuno vigilava agli ingressi, per avvertire i colleghi ricercati dai nazifascisti. Si formò un CLN aziendale che organizzò scioperi e sabotaggi e che causò ritardi di composizione e di uscita del giornale e guasti alle macchine. All’interno del giornale si ebbero anche azioni di guerriglia
La partecipazione alla Resistenza dei giornalisti, degli operai e degli impiegati di via Solferino fu ampia. Molti lavoratori ebbero fortuna: sia pure tra minacce, disagi, paure, fughe riuscirono a scampare alla cattura, alla deportazione, addirittura alla morte. Altri pagarono duramente, come Mario Miniaci, Torquato Spadi, Luigi Tacchini, Otello Ghirardelli, Dionigi Parietti, Ferdinando De Capitani, che morirono in un lager.

45 Lapide in via Moscova 29

FERNANDA WITTGENS

Milano il 3 aprile 1903 – Milano nel 1957.

E’ stata un'insegnante e funzionaria italiana, fu la prima donna direttrice della Pinacoteca di Brera dal 1941 al 1944.
Dopo aver lavorato come insegnante di Storia dell'arte nei licei milanesi entra a Brera, come collaboratrice di Ettore Modigliani nel 1928, dove nel 1933 viene nominata ispettrice. Nel 1941 divenne direttrice della pinacoteca e viene ricordata per la sua opera di messa in salvo di tutte le opere di Brera e del museo Poldi Pezzoli.
Il regime la considera antifascista e perciò viene incarcerata nel luglio del 1944 e condannata a 4 anni di prigione.

Nel 1950 viene nominata Sovrintendente alle Gallerie della Lombardia ed in questo ruolo si occupa della ricostruzione del Museo teatrale alla Scala e del Poldi Pezzoli, oltre che nel restauro del Cenacolo di Leonardo. È sepolta nel Civico Mausoleo Palanti presso il Cimitero Monumentale di Milano.

CODICE 47 RIFERIMENTI 9 5 39 86 22
121 1 72 33

FERRUCCIO PARRI

Pinerolo, 19 gennaio 1890 – Roma, 8 Dicembre.
E' stato un politico e antifascista italiano. Con il nome di battaglia *Maurizio* fu un capo partigiano durante la guerra di liberazione dal regime fascista in Italia, decorato dagli USA con la Bronze Star Medal. Fu il primo presidente del Consiglio a capo di un governo di unità nazionale istituito alla fine della seconda guerra mondiale. Lo pseudonimo "Maurizio" proveniva dal nome della chiesa di San Maurizio posta sulla cima della omonima collina, nella città natale di Pinerolo. Laureato in Lettere, insegnò al Liceo Parini di Milano e fu redattore del Corriere della Sera. In qualità di redattore del Corriere della Sera dovette allontanarsi dal giornale per non aver accettato la svolta fascista del quotidiano nel 1925; dovette successivamente lasciare il ruolo d'insegnante per non aver preso la tessera del Partito Fascista, necessaria per svolgere la professione. Sospettato di attività antifascista, subì percosse. Organizzò insieme con Carlo Rosselli e Sandro Pertini la celebre fuga di Filippo Turati e dello stesso Pertini in Francia da Savona. Arrestato insieme con Rosselli a Massa, durante il processo davanti al Tribunale di Savona il suo avvocato, Vittorio Luzzati, lo difese ricordando le tre medaglie d'argento conquistate durante la prima guerra mondiale.

Parri lo interruppe: «Se considero l'Italia attuale mi vergogno delle mie decorazioni!».

Rilasciato nel 1931, continuò a mantenersi segretamente in contatto con il movimento di Giustizia e Libertà. Con l'invasione nazista dell'Italia successiva all'armistizio dell'8 settembre, Parri venne subito indicato dai primi gruppi partigiani e dai vari CLN che si andavano formando nell'inverno 1943-1944 come la persona più adatta a prendere la guida della Resistenza per la sua capacità di mediazione tra le varie componenti politiche del movimento, per la preparazione militare e per le sue idee azioniste e repubblicane non estremistiche e quindi rassicuranti per gli Alleati occidentali. In seguito, con la costituzione delle prime bande armate, egli divenne il leader del Partito d'Azione nei territori occupati e in seguito lo rappresentò nel Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia. Con la costituzione il 9 giugno 1944 del Comando generale dei Volontari per la Libertà, una sorta di guida militare dei partigiani, Parri fu nominato vice-comandante, insieme al futuro leader comunista, Luigi Longo e al generale Raffaele Cadorna. Egli assunse il nome di battaglia di Maurizio. Qualche tempo dopo (il 2 gennaio 1945) Parri venne casualmente fatto prigioniero dai nazi-fascisti. Condotto a **San Vittore** dove fu anche duramente percosso, il comandante Maurizio venne riconosciuto da un agente di polizia italiano all'**Hotel Regina**, sede del comando milanese delle SS, e tradotto successivamente nel carcere di Verona. Poche ore dopo il suo arresto era fallito un coraggioso tentativo di liberarlo: una banda dei GAP di Milano, guidato da Edgardo Sogno aveva fatto irruzione nell'**Hotel Regina** ma la schiacciante superiorità numerica delle SS aveva fatto fallire il colpo. Successivamente, quando il generale Karl Wolff, comandante delle SS in Italia, iniziò a condurre trattative segrete con gli Alleati per una ritirata onorevole delle truppe tedesche dal suolo italiano (Operazione Sunrise), gli Americani, attraverso Alen Dulles, che escogitò il piano, chiesero come prova di "buona volontà" la scarcerazione immediata di Parri e del maggiore degli alpini Antonio Usmiani. Parri e Usmiani i primi giorni di marzo del 1945 furono liberati e condotti in Svizzera. Allen Dulles incontrò i due ex prigionieri a Zurigo e Parri, con coraggio, dichiarò di voler rientrare al più presto in Italia per riprendere la lotta partigiana.
Di lì a qualche mese, il 25 aprile finiva almeno in Italia la seconda guerra mondiale; tuttavia gli Alleati mantennero sotto la loro amministrazione tutto il Settentrione, ritenendo che unificare in quel momento il Paese poteva provocare il rischio di una guerra civile. Il CLN si adeguò alle disposizioni alleate prendendo in giurisdizione tutto il Centro-Sud mentre al Nord continuava ad operare il CLNAI. Parri rientrato finalmente a Milano fu confermato come rappresentante del Partito d'Azione.

CODICE 48 RIFERIMENTI 4

FRANCESCA CICERI

Nota più col nome di battaglia Vera.
Nasce a Rancio il 23 Agosto 1904. A soli undici anni entra in fabbrica come operaia metallurgica. Nel 1919 sposa Gaetano “Nino” Invernizzi, che avrebbe ricoperto incarichi di alta responsabilità nel movimento antifascista.

Entrambi partecipano all’occupazione delle fabbriche del 1920.
Perseguitati dal fascismo riparano in Francia, per rientrare ripetutamente negli anni Trenta in Italia ed organizzare la Resistenza. I coniugi sono arrestati a Milano nel 1936 e Vera viene condannata dal Tribunale speciale fascista a otto anni di carcere da scontare a Perugia.

Liberata da un’amnistia nel 1941 riprende immediatamente il lavoro politico e nel settembre del 1943 con Gaetano si pone alla guida del movimento antifascista del territorio lecchese. É tra i primi partigiani a raggiungere i Piani d’Erna, alle falde del Resegone, dove ha inizio la lotta di Liberazione sulle montagne di Lecco.
Continua poi la sua attività di partigiana a Milano dove fino al termine della guerra di Liberazione dirige i **gruppi in difesa della donna**.

Dopo la morte di Gaetano (1959) torna a Lecco e, tra l’altro, assume la presidenza dell’ANPI. Nel 1977 l’Amministrazione Comunale di Lecco le conferisce la medaglia d’oro per i suoi meriti patriottici e civili.
Vera muore a Lecco il 19 Gennaio 1988 e viene sepolta nel cimitero di Acquate accanto al suo Nino.

CODICE **49** RIFERIMENTI **9** **86** **1b** **16**

FRANCESCO SCOTTI

Casalpusterlengo (Lodi) il 25 luglio 1910 - Milano il 24 gennaio 1973

Dirigente comunista, due Medaglie d'argento al valor militare. Antifascista attivo mentre ancora frequentava il Ginnasio, nel 1928 (frequentava il primo anno di Medicina a Milano), si iscrisse al Partito comunista e cominciò ad organizzare l'attività clandestina tra gli operai del Lodigiano e del Casalese. Soltanto nel 1931 poté prendere contatti diretti con l'organizzazione del P.C.d.I e ad instaurare rapporti con i compagni della sua città natale. A Casalpusterlengo Scotti riuscì ad operare per una diecina di mesi, poi cadde nella rete della polizia fascista e finì davanti al Tribunale speciale.
Condannato a 7 anni di reclusione, uscì dal carcere nel 1934 per amnistia. Riprese gli studi, ma anche l'attività politica clandestina con gli operai delle principali fabbriche milanesi. Nel 1936 riuscì a sfuggire ad un altro arresto, ma dovette passare clandestinamente in Francia. Di qui accorse in Spagna, nelle file antifranchiste, e divenne commissario politico di Divisione dell'Esercito repubblicano spagnolo.

Combatté sui vari fronti sino alla fine del conflitto e, tornato in Francia, tra il 1939 e il 1943, fu tra i dirigenti dell'emigrazione politica italiana e della Resistenza. Con gli pseudonimi di "Pierre" e di "Gabriele", il giovane antifascista fu, infatti, dal marzo 1942 all'agosto del 1943, responsabile dei *Francs-tireurs-et-partisans* italiani nel sud della Francia.
L'**8 settembre 1943**, tornato clandestinamente a Milano, Scotti affianca **Luigi Longo** nel Comando generale delle **Brigate Garibaldi** e **organizza e dirige**, fino al giugno del 1944, i partigiani di Lombardia, Piemonte e Liguria. Passa poi in Piemonte (i suoi nomi di battaglia sono, a via a via, "Grossi", "Augusto", "Fausto") e diventa comandante regionale delle "Garibaldi" e vice comandante del Comando Militare Regionale Piemontese.
Chiamato a far parte del Triumvirato insurrezionale piemontese del Partito comunista, Scotti organizza e dirige l'insurrezione vittoriosa, che gli varrà, dopo il conflitto, il conferimento (per meriti partigiani), della cittadinanza onoraria di Torino. Nel dopoguerra è tra i più importanti dirigenti comunisti: segretario della Federazione comunista milanese sino al 1946; membro del Comitato centrale del suo partito; membro del Consiglio mondiale dei partigiani della pace nel 1950; presidente dell'ANPI di Milano; vice presidente nazionale, dal 1969, della stessa Associazione. Francesco Scotti è stato anche deputato all'Assemblea Costituente, deputato alla Camera nella prima e seconda Legislatura e senatore nella quarta e nella quinta, occupandosi in particolare delle condizioni dei lavoratori, delle rivendicazioni degli ex combattenti e partigiani, d'igiene e sanità, di inquinamento atmosferico, di trasporti interurbani e del sistema aeroportuale di Milano.

CODICE 50 RIFERIMENTI 9 1 2 61

FRANCI LUIGI

Gino per gli amici abitava nelle case popolari di via Aselli 6 e aveva una grande passione per la bici da corsa. L'8 settembre è il giorno dell'Armistizio. Gino non ha dubbi, sceglie la libertà, la montagna e i partigiani. Poi verrà il tempo della città e dei Gap. Bisognava non dare tregua ai nemici della Gnr, della Muti, della Decima Mas e della Wehrmacht. Il suo impegno è totale nella preparazione e nelle conseguenti azioni sappiste e gappiste. L'essere stato corridore ciclista professionista conosciuto e apprezzato per le sue vittorie gli consente, tra l'altro, di avere un permesso speciale rilasciato dalla Questura di Milano per circolare liberamente con la sua bici da corsa. Come il "grande Gino Bartali" il Gino Franci utilizza il suo velocipede per nascondere, trafugare e trasportare documenti e materiale di propaganda nel telaio, in barba ai controlli polizieschi.
Sono passati solo due giorni dall'uccisione di Campegi e degli altri compagni.
E' il 4 febbraio 1945, bisogna rispondere all'ennesimo massacro del Giuriati. Sono in cinque quella sera: Gino, la bellissima Maria Selvetti, nome di battaglia "Lina", Albino Ressi "Erminio", Albino Trecchi "Bimbo" e Luigi Arcalini "Lince". Il gruppo è affiatato, ha operato spesso assieme e sempre con successo. Dalle parti di corso Garibaldi, in via Pontaccio, c'è la mensa-covo della Ettore Muti da colpire. Ma qualcosa va storto. La bomba esplode anticipatamente e Gino, "Lina" e i suoi compagni non faranno più ritorno a casa. Prima di partire per l'azione Gino si era raccomandato all'amico partigiano "Nan" (Edoardo Clerici): "Se non mi vedrai tornare avvisa la mia mamma".

CODICE 51 RIFERIMENTI 1 46 53

FRANCO CONTI

Comandante dei **GAP** di Niguarda.

In piazza Tonoli (ora Piazza Ascoli) uccise a sangue freddo un maresciallo delle SS Italiane.

Fu anche protagonista dell'**uccisione dell'avvocato Domenico De Martino** addetto all'ufficio postale della questura di Milano ex appartenente all'OVRA e responsabile dell'arresto,delle torture e della morte di numerosi partigiani.

CODICE **52** RIFERIMENTI **1** **9** **14** **28**

GAETANO ANDREOLI

Gappista del Comitato 5 giornate, che si occupava specialmente dei collegamenti con i partigiani di Croce (_____ protagonista della difesa di San Martino.

Viene arrestato qualche giorno prima di **Angelo Scotti**.

CODICE 53 RIFERIMENTI 9

GIAMBATTISTA MANCUSO

Conseguita la maturità al liceo Parini si iscrisse a Medicina, ma prima di concludere gli studi decise di unirsi alla lotta partigiana nella divisione Orobica di **Giustizia e Libertà** e poi nella brigata XXIV maggio.

Partecipò a rischiosi trasporti di armi dalla pianura alle montagne bergamasche.

Morì nel 1944 a ventidue anni in uno scontro a fuoco fra diciotto partigiani e quattrocentocinquanta militi delle Brigate Nere sulle alture di Cornalba di Val Brembana.

53 Lapide in via Goito 4

CODICE **54** RIFERIMENTI **43** **9** **1** **22** **13**

GIAN ANTONIO BRAVIN

Milano il 28 febbraio 1908 - Milano il **10 agosto 1944**.

Commerciante antifascista, subito dopo l'**armistizio** era entrato nella Resistenza come partigiano nel Varesotto.

Era poi rientrato a Milano per mettersi a capo del III Gruppo **GAP**, le cui azioni diresse sino al 29 luglio del 1944, quando fu arrestato dai fascisti.

Imprigionato a **San Vittore**, Bravin fu messo a disposizione della "polizia di sicurezza" tedesca che, pochi giorni dopo l'arresto, lo prelevò per la rappresaglia di **piazzale Loreto**.

CODICE **55** RIFERIMENTI **1b 1 62 44 70**

GIANCARLO BRUGNOLOTTI

Cremona il 6 agosto 1921 - Milano il 21 aprile 1945.

Operaio, Croce al valor militare alla memoria. All'armistizio non ebbe esitazioni ed entrò nella Resistenza, partigiano della CXXII **Brigata Garibaldi** che operava in Val Trompia sino a che non cadde in mano ai nazifascisti, di Giuseppe Verginella. Dopo i colpi subiti dalla CXXII Garibaldi nell'autunno-inverno 1944, Brugnolotti scese a Milano e continuò nella lotta come **gappista**. Combattè con i patrioti di **Giovanni Pesce** sino alla vigilia dell'insurrezione. Il 21 aprile, con un altro compagno, assaltò la sede del Gruppo rionale fascista prossima a Porta Venezia e fu raggiunto dagli inseguitori mentre si stava allontanando in bicicletta

scrive G. Valzelli: «Giancarlo e Mantovani avevano attaccato in pieno giorno, il 21 aprile 1945, la **caserma di Via Cadomosto**, tirando bombe a mano e sparando raffiche di sten contro i briganti neri che Stavano davanti alla porta, dietro sacchetti di sabbia, Continuano a sparare anche quando i fascisti reagiscono; bloccano col fuoco chi tenta di uscire o si affaccia alle finestre, Poi i due ragazzi tentano la fuga in bicicletta, Mantovani si allontana. A Giancarlo si rompe la catena. Circondato, continua a sparare fino a quando è colpito. Cade a terra e con lo "sten" costringe ancora gli inseguitori a rifugiarsi nei portoni, si rialza, riprende a correre; si lascia di nuovo cadere a terra, fingendosi morto. Nelle mani stringe una "sipe" a cui ha già tolto la sicura. Quando il gruppo dei fascisti gli è vicino lancia la bomba».
Catturato. subito dopo, viene trascinalo in caserma e seviziato per farlo parlare, per fargli dire il nome dei compagni.
«Lo legano a una sedia in mezzo alla strada con il filo spinato che gli stringe le carni, lo colpiscono con bastoni acuminati, lo fanno bersaglio delle loro rivoltelle: una pallottola gli perfora il ginocchio ed entra nella seggiola, un 'altra gli trapassa la spalla. Lo stanno torturando e svenando».Dopo tre ore di interrogatorio e torture, Brugnolotti, ridotto ad un ammasso informe di sangue viene trascinato oltre la strada e appoggiato. al muro di fronte alla caserma per la fucilazione. Nell'attimo in cui i fascisti puntano il fucile, Giancarlo, raccolte le sue ultime forze, grida «Viva i partigiani! Compagni, andate avanti».
«Sembrano frasi ricostruite dalla leggenda - sottolinea **Pesce** - invece Giancarlo è proprio morto così. Lo abbiamo saputo dai medesimi briganti neri che lo hanno ucciso, quando, poche ore dopo, abbiamo dato l'assalto alla **caserma di via Cadamosto** e i responsabili della fucilazione di Giancarlo, prima di morire, ci hanno restituito la statura ideale del nostro compagno».
Così è morto Giancarlo Brugnolotti. ribelle tra Marcheno e Mura, «soldato senza uniforme di un esercito che si merita tutti gli onori dalla Patria».

CODICE 56 RIFERIMENTI 9 1

GIANCARLO PUECHER PASSAVALLI

Milano, 23 agosto 1923 – Erba, 23 dicembre 1943.

E' stato un militare e partigiano italiano decorato con la Medaglia d'oro al valor militare. Figlio del notaio milanese Giorgio Puecher, Si arruolò volontario a vent'anni, nel luglio 1943, in aviazione come allievo ufficiale pilota. Dopo l'8 settembre si aggregò ad un gruppo di partigiani presso Ponte Lambro, nei dintorni di Erba. Don Giovanni Strada, parroco di Ponte Lambro, iniziatore della resistenza erbese, è considerato il suo padre spirituale.
L'11 novembre 1943 due fascisti di Erba furono aggrediti per strada da partigiani gappisti. Il centurione della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale Ugo Pontiggia, reduce della Campagna di Grecia fu ferito a morte e spirò pochi giorni dopo, e un suo amico Angelo Pozzoli fu fulminato sul colpo.
La sera del 12 novembre 1943 Puecher insieme all'amico Franco Fucci, ignari dell'istituzione del coprifuoco, furono fermati da una pattuglia di militi della Repubblica Sociale Italiana. Alla richiesta di documenti i due giovani ammisero di esserne sprovvisti, pertanto fu loro comunicato che sarebbero stati portati in caserma per l'identificazione.
Non potendo recarsi in caserma poiché in possesso di armi, dinamite e manifestini di propaganda che erano sfuggiti ad una sommaria perquisizione Fucci impugnò la pistola e tentò di esplodere un colpo contro uno dei militi ma l'arma si inceppò. Il miliziano rispose al fuoco colpendo l'aggressore che cadde a terra ferito al ventre. Fucci fu ricoverato in ospedale mentre Puecher fu condotto in caserma e arrestato. La stessa sera furono fermati ed arrestati altri sette partigiani che come Puecher e Fucci stavano tutti ritornando dalla stessa riunione politica. Tra questi anche il padre Giorgio Puecher. Per circa un mese la situazione restò tranquilla.
Durante il suo processo e durante il dibattimento Puecher rivendicò orgogliosamente le proprie responsabilità: "Appartengo al vero esercito italiano" e ammise di aver partecipato ad un'azione partigiana.
Puecher fu condannato a morte mediante fucilazione per aver "promosso, organizzato e comandato una banda armata di sbandati dell'ex esercito allo scopo di sovvertire le istituzioni dello stato". A Puecher fu concesso di scrivere una ultima lettera e di essere confessato. Scrisse ai parenti: **«** L'amavo troppo la mia Patria, non la tradite, e voi tutti giovani d'Italia seguite la mia via e avrete compenso della vostra lotta ardua nel ricostruire una nuova unità nazionale. Perdono a coloro che mi giustiziano perché non sanno quello che fanno e non pensano che l'uccidersi tra fratelli non produrrà mai la concordia. Ho sempre creduto in Dio e perciò accetto la Sua volontà. **»**
Milano gli ha intitolato un centro culturale e una via.

56 Lapide in Via Broletto, 39

CODICE **57** RIFERIMENTI **71** **4** **9** **4**

GINA GALEOTTI BIANCHI

Mantova il 4 aprile 1913 - Milano il **24 Aprile 1945**.

Ragioniera. Lia, questo il "nome di battaglia" di Gina Galeotti Bianchi, è morta, dopo anni di lotta contro il fascismo, proprio nei giorni della Liberazione di Milano.

Pur incinta di otto mesi, "Lia" si stava recando all'ospedale di Niguarda dove doveva incontrare alcuni partigiani feriti, lì ricoverati sotto false generalità. Fu falciata da una raffica di mitra, sparata da un camion carico di soldati tedeschi in fuga e incappati in un posto di blocco partigiano.

Gina Galeotti Bianchi aveva cominciato giovanissima, diciassette anni prima, la sua attività antifascista. Nel 1943 era stata arrestata e deferita al Tribunale Speciale per essere stata tra gli organizzatori a Milano degli **scioperi del marzo** contro la guerra. Incarcerata per quattro mesi, fu liberata con la caduta del fascismo il 25 luglio e all'**8 settembre** entrò subito nelle organizzazioni della Resistenza. Fece parte, in particolare, del Comitato provinciale di Milano dei "**Gruppi di difesa della donna**", si impegno nel servizio informazioni e si dedicò all'assistenza delle famiglie degli antifascisti caduti. Il 19 novembre 2005, nella zona di Niguarda, nei giardini tra via Val di Ledro e via Hermada, il Comune di Milano ha intitolato l'area a Gina Galeotti Bianchi.

57 Lapide in Via Imperatore Graziano 32

CODICE **58** RIFERIMENTI

GIOVANNI BRAMBILLA

classe 1910 (Conti), operaio metalmeccanico, confinato, partigiano, vicesegretario della Federazione milanese del Pci, segretario generale della Fiom provinciale milanese e senatore.

Più volte arrestato

CODICE **59** RIFERIMENTI **26 9 27 43 83**
2 26 8 69

GIOVANNI CERVI

Gattatico (Reggio Emilia) il 1° giugno 1903 – Milano **19 dicembre 1943**

Ingegnere. Durante il fascismo era stato allontanato dall'insegnamento universitario ed era andato a lavorare come capo dell'ufficio tecnico alla Caproni di Taliedo.
Nello stabilimento milanese, l'ingegnere si era conquistato la generale stima dei lavoratori che, alla caduta del regime, lo vollero a capo della loro commissione interna. Dopo l'**armistizio** Giovanni Cervi entrò nella Resistenza, organizzando il sabotaggio nelle fabbriche che producevano per i nazifascisti.

Arrestato dalle SS il 3 novembre 1943, il mese dopo Cervi fu prelevato dal carcere con altri sette patrioti, trasportato all'Arena e qui fucilato per rappresaglia per l'attentato al federale fascista di Milano Aldo Resega.

Sulle mura esterne dell'Arena di Milano è stata posta, dopo la Liberazione, una lapide con la seguente epigrafe: "In questa arena il **19 dicembre 1943** vennero fucilati **Carmine Campolongo**, **Fedele Cerini**, Giovanni Cervi, **Luciano Gaban**, **Alberto Maddalena**, **Carlo Mendel**, **Amedeo Rossin**, **Giuseppe Ottolenghi**, rei di aver cospirato per l'onore e la libertà della patria".

Sempre a Milano, all'altezza del numero 35 di viale Bianca Maria, è stata posta una targa che ricorda Cervi e il dottor Mino Steiner. Sulla targa è inciso: "I patrioti/ ing. Giovanni Cervi/ fucilato all'Arena di Milano 19-12-1943/ dott. Mino Steiner/ caduto a Mauthausen 3-4-1945/ siano ricordati e glorificati/ a esempio di estrema dedizione/ agli ideali supremi della Libertà/ Ventennale della guerra di Liberazione".

59 Lapide in Viale Bianca Maria 35

CODICE **60** RIFERIMENTI **1** **62** **47**

GIOVANNI JANNELLI

Alias Arconati comandante del distaccamento **Gap** di Garbagnate Bollate. Uno dei personaggi più inquietanti della Resistenza Italiana, dal settembre del 44 era diventato un agente provocatore e un delatore delle SS di Monza.

"Arconati" è un ragioniere già impiegato all'Alfa Romeo, risulta essere comandante del distaccamento Gap di Garbagnate e Bollate. E' un personaggio singolare. Tipo elegante, linguaggio forbito, affabile con signore e compagne. Si vanta di essere discendente dalla nobile famiglia milanese degli Arconati. Donnaiolo e ostenta un esagerato disprezzo del pericolo e qualche tocco di mitomania. Un misto tra bel tenebroso romantico e gagà degli anni trenta. Riesce ad accattivarsi la fiducia di tutti.
Ma la storia non si limita alle virtù mondane, il buon Jannelli, come tutti, ha una mamma, solo che la sua è tedesca ed è cugina del famigerato sergente Werning, appartenente delle SS di stanza a Monza, e sua sorella è l'amante di un subalterno di Werning. Tutti i compagni, partigiani, antifascisti si fidano di lui. Tutti meno il comandante **Giovanni Pesce** a cui sarà affidato il compito di verificare e indagare su di lui.
'Visone' l'incontro:
«Quest'uomo, *impomatato di brillantina, prima mi ha irritato ora m'indispettisce. Troppo verboso per essere solo un balordo che esserci utile, penso».*

La verifica arriverà presto, ma nel peggiore dei modi con una serie di **arresti dovuti alle sue delazioni**.

"Arconati" sparisce ma a metà novembre si rifà vivo con una sua amica di cui ne è innamorato. La ragazza informa subito l'organizzazione. I due si incontrano per mesi fino a quando all'alba del 14 aprile 1945, l'infame "Arconati", trovato in possesso di una tessera SS n. 44, viene giustiziato in un prato nei pressi di Segrate.

CODICE 61 RIFERIMENTI 72 1a 31 72

GIOVANNI PAGHINI

La serata del 25 aprile 1945, nella zona del Naviglio Grande, Luigi Maradini, comandante della 113ª brigata Garibaldi Sap, ordina il blocco della nazionale per Alessandria all'altezza di Ronchetto sul Naviglio: una sessantina di garibaldini con solo cinque mitra, dieci moschetti, una decina di bombe a mano e «numerosissime rivoltelle non completamente cariche».

Sopraggiunge, puntando sulla città, una forte autocolonna tedesca che viene investita da lancio di bombe a mano e raffiche di mitra. Ne nasce un violento scontro che si protrae per un'ora finché, esaurite le munizioni, i partigiani devono ritirarsi. Anche la colonna germanica fa marcia indietro dirigendo verso Corsico e poi verso Baggio.

I tedeschi lasciano sul terreno diversi morti tra cui due ufficiali.
Nel combattimento sono caduti i garibaldini Domenico Bernori, Idelio Fantoni e Giovanni Paghini.

61 Lapide in Via Chiesa Rossa 113

CODICE **62** RIFERIMENTI **1b 1 40 1a 43 47 53 55 65**

GIOVANNI PESCE

Visone (Alessandria) il 22 febbraio 1918 - Milano il 27 luglio 2007.

Medaglia d'Oro al valor militare.Era ancora un bambino quando la sua famiglia dovette emigrare in Francia. A 13 anni era già al lavoro in una miniera della Grand'Combe, la zona mineraria delle Cevennes in cui vivevano i suoi. Aderì ragazzino al Partito comunista e divenne anche segretario della Sezione giovanile.
Fu uno dei discorsi a Parigi di Dolores Ibarruri, la "Pasionaria", a convincerlo della necessità di arruolarsi nelle Brigate Internazionali, che nella Guerra civile spagnola sostenevano il regime democratico contro i fascisti di Franco. Fu tra i più giovani combattenti italiani inquadrati nella **Brigata Garibaldi**. Ferito tre volte, sul fronte di Saragozza, nella battaglia di Brunete e al passaggio dell'Ebro, porta ancora nel corpo le schegge della ferita più grave.

Rientrato in Italia nel 1940, Pesce viene arrestato ed inviato al confino a Ventotene. Nel settembre del 1943 è tra gli organizzatori dei **G.A.P**. a Torino; **dal maggio del 1944** assume a Milano, sino alla Liberazione il comando del **3° G.A.P. "Rubini"**. Nella motivazione della Medaglia d'oro al valor militare concessa a "Visone" (questo il nome di battaglia di Giovanni Pesce), si legge tra l'altro "Ferito ad una gamba in un'audace e rischiosa impresa contro la radio trasmittente di Torino fortemente guardata da reparti tedeschi e fascisti, riusciva miracolosamente a sfuggire alla cattura portando in salvo un compagno gravemente ferito... In pieno giorno nel cuore della città di Torino affrontava da solo due ufficiali tedeschi e dopo averli abbattuti a colpi di pistola, ne uccideva altri due accorsi in aiuto dei primi e sopraffatto e caduto a terra fronteggiava coraggiosamente un gruppo di nazifascisti che apriva intenso fuoco contro di lui, riuscendo a porsi in salvo incolume... ".
Giovanni Pesce è stato, dalla costituzione dell'A.N.P.I., membro del suo Comitato nazionale. Tra la numerosa memorialistica sulla Resistenza, basti ricordare i suoi "*Un garibaldino in Spagna*" del 1955 e "*Senza tregua - La guerra dei G.A.P*." del 1967.

GIOVANNI RE

Nato a Milano nel 1891, prima della guerra si occupava di musica popolare.

“Musico, soldato, cospiratore”, recita la lapide.

Fu arrestato, e il suo nome figurò nella lista dei fucilati in **piazzale Loreto** pubblicata dal “Corriere della Sera” il **10 agosto 1944**.

In realtà egli venne risparmiato, ma solo per essere deportato in Germania, a Lengenfeld, dove morì nel 1945.

Aveva cinquantaquattro anni.

CODICE 64 RIFERIMENTI 1

GIOVANNI VALTOLINA

Nasce a Sesto S.G. il 1907.
Ha alle spalle anni di milizia fatta di collegamenti, di distribuzione della stampa clandestina comunista e di organizzatore delle lotte in fabbrica. Operaio alla Magnaghi. Arrestato nel 1939 e condannato a 15 anni di prigionia. Scarcerato il 23 agosto del 1943, organizzerà da subito le **Gap** di Affori e Farini.

CODICE 65 RIFERIMENTI 9 9 42 4 5

GISELLA FLOREANINI

Milano il 3 aprile 1906 - Milano nel 1993.
Insegnante di pianoforte e storia della musica. A quattro anni Gisella aveva perduto la madre ed era stata cresciuta dal padre, un uomo d'orientamento laico e progressista. Naturale che, all'avvento del fascismo, la ragazza si trovasse dall'altra parte della barricata e che vi rimanesse anche quando, rimasta prematuramente vedova e con una figlia, avrebbe potuto, come tanti, disinteressarsi di quanto avveniva nel Paese. La Floreanini, infatti, aderisce nel 1934 al movimento **Giustizia e Libertà** e nel 1936 entra nel Psi. Per un paio d'anni diffonde stampa clandestina e, soprattutto, raccoglie aiuti per sostenere le famiglie dei perseguitati politici; poi finisce nel mirino dell'Ovra ed è costretta ad emigrare clandestinamente in Svizzera. È nella Confederazione che Gisella si avvicina ai comunisti italiani, nelle cui file passa nel 1942. L'anno successivo, subito dopo la caduta del fascismo, la Floreanini rientra in Italia. Dopo l'**8 settembre**, prima coopera con **Eugenio Curiel** e poi svolge compiti di collegamento tra le formazioni partigiane e la Svizzera. Qui è arrestata nel giugno del 1944.

Tre mesi dopo, scarcerata, rientra in Italia e raggiunge subito la neonata Repubblica dell'Ossola. Vi organizza i **Gruppi di difesa della donna** (Gdd), viene nominata commissario aggiunto all'assistenza. Quando la Repubblica dell'Ossola sta per cadere, è Gisella che si preoccupa con successo dell'evacuazione dei bambini in Svizzera. Conclusa l'operazione, riattraversa il confine e, dopo una lunga e pericolosa marcia, in pieno rastrellamento, raggiunge il comando delle brigate valsesiane di Cino Moscatelli e lì dirige l'attività di assistenza ai combattenti del Cusio e del Verbano. All'insurrezione è Gisella che, come presidente del **CLN** di Novara, tratta la resa del locale comando tedesco. Dopo la Liberazione la Floreanini è stata membro della Consulta nazionale, deputata alla Camera nelle prime due legislature, segretaria dell'Unione nazionale soccorso infanzia, dirigente nazionale dell'Unione Donne Italiane. Fra il 1958 e il 1963 ha ricoperto incarichi di partito nella Federazione internazionale delle donne a Berlino. Dal 1963 al 1968 è stata consigliera comunale a Milano.

CODICE **66** RIFERIMENTI **43** **4** **9** **22** **13**

GIULIO CASIRAGHI

Sesto San Giovanni (Milano) il 18 ottobre 1899 - Milano il 10 agosto 1944.

Operaio elettricista. Nel 1921 il giovane elettricista aveva aderito al Partito comunista. Attivo antifascista, svolse la sua attività clandestina alle Acciaierie Lombarde, all'Alfa Romeo, alla Marelli, alla Breda e tra i militari delle caserme milanesi. Arrestato, Casiraghi fu condannato dal Tribunale speciale nel 1931 a 4 anni di reclusione.
Scontata la pena e ripresa l'attività contro il regime, nel 1935 l'operaio milanese fu di nuovo arrestato. Tornato in libertà, nel 1943 fu tra gli organizzatori dei grandi scioperi del marzo nel capoluogo lombardo.

Dopo l'armistizio Giulio Casiraghi partecipò con grande impegno alla Resistenza: organizzò la raccolta di armi e viveri per le formazioni partigiane, provvide alla stampa e alla diffusione dei giornali clandestini. Fu arrestato dalle SS il 12 luglio 1944. Rinchiuso nelle carceri di Monza e a lungo torturato, prima di essere trasferito nel carcere di **San Vittore** riuscì a scrivere sulla porta della cella un preveggente : "Il mio pensiero alla mia cara moglie e ai miei cari, il mio corpo alla mia fede". Pochi giorni dopo Casiraghi fu prelevato dal carcere milanese e fucilato in Piazzale Loreto con altri 14 patrioti. Sei mesi dopo il sacrificio di Casiraghi, anche il fratello Mario cadeva in Valle Introna, combattendo con i partigiani. Sulla casa dove i fratelli Casiraghi abitavano, la Città di Sesto San Giovanni (Medaglia d'oro al valor militare), ha fatto apporre, a ricordo, una semplice lapide. Nell'aprile del 2008 la targa è stata danneggiata dalle fiamme; un gruppetto di neofascisti ha appiccato il fuoco alla corona d'alloro che (in occasione delle celebrazioni a Sesto San Giovanni del giorno della Liberazione), era stata collocata, sotto la lapide di via Marconi, dalle organizzazioni della Resistenza.

66 Lapide in Via Marconi – Sesto San Giovanni

CODICE 67 RIFERIMENTI 1 1a 35

GIUSEPPE CERESA

Solido militante comunista temprato da anni di carcere, confino e emigrazione politica.

Ricordato come un grande clandestino che aveva innato il senso della cospirazione.

Sarà ininterrottamente dal marzo ’44 all’insurrezione prima Commissario politico dei Gap superstiti, poi della nuova 3ˆbrigata d’assalto Garibaldi Gap Egisto Rubini e infine, dal febbraio ’45, ufficiale di collegamento con il comando provinciale.

Nato e cresciuto in viale Padova.

Nome di battaglia “Pellegrini”.

CODICE **68** RIFERIMENTI **1b** **72** **105**

GIUSEPPE MARTINO

Comandante della **Brigata Garibaldi** di Crescenzago che il **25 Aprile 1945** occupò la **sede fascista Aldo Sette di via Padova 257**.

Vennero messi anche dei posti di blocco in via Padova per controllare i veicoli sospetti che tentavano di allontanarsi da Milano.

CODICE 69 RIFERIMENTI 2 22 26

GIUSEPPE OTTOLENGHI

Nato il 15 Novembre 1921.

Sotto il falso nome di Antonio Muggeri fu attivo partigiano nella 111 brigata **SAP**.

Insieme ad altre 7 persone detenute nel carcere di **San Vittore** per attività antifasciste, **fu fucilato** all'Arena in rappresaglia per l'attentato in cui il giorno prima era morto il federale di Milano Aldo Resega.

69 Lapide in Via Poggi 13

CODICE **70** RIFERIMENTI **72** **31** **28** **7** **93**

GIUSEPPE TAVIANO

Sappista Matteottino morto il **25 Aprile 1945** intorno alle 19 in **via del Bollo**.

Intorno alla **sede fascista di via San Sepolcro** scontri tra repubblichini e squadre della 54° e 55° **brigate Matteotti**.

In **Via del Bollo** cadono i sappisti **Natale Mapelli** e Giuseppe Taviano.

70 Lapide in Via Bollo, 8

CODICE 71 RIFERIMENTI 72 2

GUGLIELMO BACCALINI

Milano il 7 gennaio 1914 - Milano il 25 aprile 1945

Faceva parte del 5° Distaccamento “Teresio Mandelli” della CX Brigata Garibaldi SAP “Beppe”, operativa a Milano nella zona di Pratocentenaro.

I sappisti del 5° Distaccamento avevano il compito di impedire che, proprio nel giorno della Liberazione, gli ultimi repubblichini acquartierati nelle casermette di viale Suzzani riuscissero ad allontanarsi dalla città, nella quale avevano spadroneggiato macchiandosi di ogni sorta di delitti.

Nel pomeriggio del 25 aprile gli uomini del 5° distaccamento tentarono così di fermare alcuni automezzi di fascisti che tentavano di raggiungere la periferia.
Nello scontro a fuoco che ne seguì, all’altezza del numero 68 del Viale Fulvio Testi, dove oggi una lapide ricorda il cruento episodio, fu ferito il commissario del distaccamento (Germano Grassi) e cadde, colpito a morte Guglielmo Baccalini.

71 Lapide in Via Fulvio Testi 68

CODICE 72 RIFERIMENTI 72 2 31 61

IDELIO FANTONI

Dipendente delle Officine Tallero che cadde combattendo nelle brigate partigiane.

La serata del 25 aprile 1945, nella zona del Naviglio Grande, "Luigi Maradini, comandante della 113ª brigata Garibaldi Sap, ordina il blocco della nazionale per Alessandria all'altezza di Ronchetto sul Naviglio: una sessantina di garibaldini con solo cinque mitra, dieci moschetti, una decina di bombe a mano e «numerosissime rivoltelle non completamente cariche».
Sopraggiunge, puntando sulla città, una forte autocolonna tedesca che viene investita da lancio di bombe a mano e raffiche di mitra. Ne nasce un violento scontro che si protrae per un'ora finché, esaurite le munizioni, i partigiani devono ritirarsi.
Anche la colonna germanica fa marcia indietro dirigendo verso Corsico e poi verso Baggio. I tedeschi lasciano sul terreno diversi morti tra cui due ufficiali. Nel combattimento sono caduti i garibaldini Domenico Bernori, Idelio Fantoni e Giovanni Paghini".

72 Lapide in Via Famagosta 2

INES SARACCHI

Socialista e poi direttrice della scuola statale Caterina da Siena di Milano.

Autrice del libro “Le scuole comunali femminili di avviamento al lavoro” (1931).

La Saracchi fu preside dell’istituto Caterina da Siena, che negli anni della guerra divenne uno dei centri della Resistenza milanese, con un gruppo di insegnanti molto attive che svolgevano azioni di sostegno ai Partigiani e organizzavano riunioni clandestine.

Tra le insegnanti del Caterina da Siena protagoniste della resistenza c’era la futura senatrice Lina Merlin.

CODICE 74 RIFERIMENTI 34 1 2 1b 72

ITALO BUSSETO

Napoli 30 gennaio 1915 - Milano 27settembre 1985.

Professore di Lettere e poi funzionario di banca. Aveva aderito al Partito comunista nel settembre 1943 e fu tra i primi organizzatori della Resistenza nel Milanese.
Col nome di copertura di "Franco", Busetto fece parte del Comitato di difesa di Milano, che organizzò in città la Guardia Nazionale. Dopo gli **scioperi del marzo 1944**, Busetto ebbe l'intuizione di estendere ai lavoratori impegnati nelle aziende, l'attività sino ad allora affidata ai **Gruppi di Azione Patriottica**.
Così ai GAP (che combattevano "a tempo pieno" i nazifascisti), si affiancarono le **Squadre di Azione Patriottica**, che dettero un importantissimo contributo alla guerra di liberazione (si veda, di Francesco Ferro, I nostri sappisti nella Liberazione di Torino NdR).
Busetto fu comandante del Raggruppamento **Brigate Garibaldi** di Milano e provincia e nelle giornate del 25 e 26 aprile diresse l'insurrezione popolare di Milano.
Dopo la **Liberazione** è stato per molti anni tra i più noti dirigenti dell'organizzazione comunista milanese e ha ricoperto diversi incarichi nell'amministrazione cittadina. Italo Busetto è poi tornato all'attività privata, come dirigente di banca.

È del 1951 il suo libro **Brigate Garibaldi** - Cronaca milanese di lotta partigiana.

LANDOLFO CUTTICA

Il tenente Landolfo Cuttica si arruolò nel 1943 nel Corpo volontari della Libertà per difendere la patria invasa dall’esercito tedesco.

Venne fucilato in Via Santa Sofia,6 dai fascisti il 14 aprile 1945.

Aveva trentadue anni.

CODICE 76 RIFERIMENTI 3 42

LAURA CONTI

Udine, 31 marzo 1921 – Milano, 25 maggio 1993.

E' stata un'ambientalista, partigiana, medico e politica italiana, promotrice e rappresentante dell'ambientalismo italiano.

Dopo aver vissuto a Trieste e Verona, si trasferisce a Milano per frequentare la facoltà di medicina all'Università di Milano. Nel gennaio del 1944 entra a far parte del **Fronte della gioventù** per l'indipendenza nazionale e per la libertà di **Eugenio Curiel**, dove è incaricata di svolgere attività di proselitismo tra i militari; il 4 luglio viene arrestata durante una riunione di studenti socialisti e antifascisti e il 7 settembre viene internata nel Campo di transito di Bolzano, ma riesce fortunosamente ad evitare la deportazione in Germania

Tornata libera, consegue la laurea in medicina, trasferendosi a Milano, dove svolge il suo impegno politico prima nelle file del Partito socialista, e dal 1951 in quello comunista, rivestendo gli incarichi di consigliera provinciale dal 1960 al 1970 e successivamente, fino al 1980, di consigliera regionale della Lombardia. Nel 1987 è eletta alla Camera dei Deputati, concludendo la legislatura un anno prima della morte, avvenuta nel maggio 1993

LAVINIA MAZZUCCHETTI

Milano, 6 luglio 1889 – Milano, 28 giugno 1965.

E’ stata un'accademica, critica letteraria e traduttrice italiana.

Docente universitaria di lingua tedesca, fu esclusa dall'insegnamento perché antifascista.

Fu molto attiva nella divulgazione letteraria su giornali e riviste.

Tradusse numerosi autori tedeschi e in particolare curò le *Opere* di Goethe per Sansoni e le *Opere Complete* di Thomas Mann per Arnoldo Mondadori Editore.

CODICE **78** RIFERIMENTI **109 91 41 5 113**

LELIO BASSO

Varazze (Savona) il 25 dicembre 1903 - Roma il 16 dicembre 1978.

Avvocato, studioso marxista, parlamentare e dirigente socialista. Dalla Liguria la sua famiglia si era trasferita a Milano nel 1916. Dopo aver frequentato il Liceo nel capoluogo lombardo, nel 1921 lo studente si iscrisse, a Pavia, alla facoltà di Legge e, nello stesso tempo aderì al PSI. Vicino a Piero Gobetti durante l'esperienza di Rivoluzione Liberale, quando il fascismo ne stroncò l'opera, Basso proseguì nell'attività di formazione culturale dei giovani intellettuali antifascisti dirigendo, dal 1925 al 1928, la rivista Pietre. Nell'aprile del 1928 il giovane avvocato, arrestato dalla polizia a Milano, fu confinato a Ponza. Non si abbatté e studiò per conseguire, nel 1931, la laurea in Filosofia con una tesi su Rudolf Otto.

Riannodò i contatti politici costituendo, nel 1934, il "Centro interno" socialista con **Rodolfo Morandi**, **Lucio Luzzatto** ed **Eugenio Colorni**. Nel 1940, immediatamente dopo l'ingresso dell'Italia in guerra, per Basso, nuovo arresto e l'internamento nel campo di concentramento di Colfiorito (Perugia). È il 10 gennaio del '43 quando, con altri antifascisti, l'indomabile avvocato partecipa alla costituzione del Movimento di unità proletaria (MUP) che, dopo la caduta di Mussolini, si fonderà con il PSI, dando vita al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria. Sul **finire del 1943**, Basso dà alle stampe il giornale clandestino Bandiera Rossa e partecipa attivamente alla Resistenza fondando, con **Sandro Pertini** e **Rodolfo Morandi**, l'Esecutivo Alta Italia del PSIUP, di cui assume la responsabilità organizzativa. Farà parte della Commissione dei 75 che redigerà il testo della Costituzione, che diventerà la suprema legge della Repubblica nel 1948.
Portano la sua firma opere importanti (tra cui *Storia del PSI*, Il Principe senza scettro, Due totalitarismi: fascismo e Democrazia cristiana), e la cura di molti classici del marxismo italiani e stranieri. Lelio Basso è stato membro del Tribunale internazionale presieduto da Bertrand Russell, creato per giudicare i crimini americani nel Vietnam. Ha promosso, nel 1973, la costituzione di un secondo "Tribunale Russell" sulle repressioni in America Latina. N
In occasione del Centenario della sua nascita, è stato aperto in rete un sito - www.leliobasso.it - nel quale sono consultabili i principali scritti dell'intellettuale e dirigente socialista.

CODICE **79** RIFERIMENTI **9 9 47 5 86 113 38 72 71**

LEO VALIANI

Fiume il 9 febbraio 1909 - Milano il 17 settembre 1999.

Giornalista, storico e uomo politico. Aveva soltanto dodici anni quando, nella sua città natale, fu sgomento testimone dell'incendio - per mano degli squadristi fascisti - di una sede degli autonomisti di Fiume. Nel 1926 Valiani (di famiglia ebraica, il suo originario cognome ungherese, Weiczen, fu italianizzato nel 1927), con il varo delle leggi speciali, sceglie di militare nel movimento antifascista clandestino a Milano, dove ha conosciuto Carlo Rosselli. Due anni dopo, il primo arresto: otto mesi di reclusione e poi l'invio al confino a Ponza. È nell'isola che il giovane, familiarizzato con alcuni dirigenti comunisti che vi erano confinati, decide di aderire al PCdI. Quando torna a Fiume continua a svolgere attività cospirativa, ma non può operare per molto tempo. Nel 1931 è arrestato con altri nove compagni. Per lui la condanna più pesante: 12 anni e 7 mesi di reclusione. Valiani passa dal carcere di Trieste a quello di Roma, poi a quello di Lucca, infine a quello di Civitavecchia.
Non sconta, per amnistia, tutta la pena e, rilasciato, nel 1936 emigra in Francia. Da Parigi, dove è entrato nell'apparato locale del PCdI, raggiunge la Spagna, come "inviato speciale" del settimanale Il grido del popolo, presso i volontari antifascisti italiani delle Brigate internazionali.
Il patto di non aggressione, firmato da Molotov e Ribbentrop, offre così l'occasione alle autorità francesi per inviare gli esuli italiani in campo di concentramento. Anche Valiani è rinchiuso a Vernet d'Ariège. Aiutato da alcuni dirigenti di "**Giustizia e Libertà**", con i quali s'era tenuto in buoni rapporti a Parigi, nell'ottobre del 1940 Leo Valiani lascia il campo di concentramento. S'imbarca per il Marocco francese con altri esuli e di lì raggiunge il Messico.Nell'estate del 1943, **dopo la caduta di Mussolini**, gli americani autorizzano Valiani ed altri antifascisti a rientrare in Italia. Mandato a Milano al fianco di **Ferruccio Parri**, rappresenterà poi il PdA nel **Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia**. È in tale veste che Valiani (con **Luigi Longo**, **Sandro Pertini** ed **Emilio Sereni**) sottoscrive, il **25 aprile**, l'ordine di insurrezione e, il 29 aprile 1945, il comunicato di approvazione dell'avvenuta esecuzione di Benito Mussolini.
Nel dopoguerra Valiani, che nel PdA, durante la Resistenza, aveva sempre sostenuto una linea ferma e combattiva, che era stato membro della Consulta e che era stato eletto alla Costituente nelle liste del Partito d'Azione, allo scioglimento di questo partito rinunciò alla politica attiva, ma continuò la sua militanza con una feconda attività pubblicistica e giornalistica.
Il 1° dicembre 1980, Sandro Pertini, compagno di tante battaglie, lo chiamò a Palazzo Madama per conferirgli l'incarico di senatore a vita. Dopo la scomparsa di Valiani portano il suo nome molte strade, piazze e scuole d'Italia.

CODICE **80** RIFERIMENTI **9** **23** **1b** **22**

LEOPOLDO FAGNANI

Sedriano (Milano) 19 febbraio 1922 – Torriano 31 agosto 1944.

Perito elettrotecnico.
Chiamato alle armi fu arruolato in Marina come sottotenente del Genio Navale. Al momento dell'**armistizio** si trovava a Pola; riuscì a tornare al suo paese, ma per darsi subito alla macchia. Il giovane, politicamente monarchico, si unì subito alle prime bande partigiane, di orientamento comunista, formatesi lungo le boscaglie del Ticino.
Nel giugno del 1944, grazie anche all'amicizia che lo legava al compaesano **Carlo Chiappa**, Commissario politico della 168a **Brigata Garibaldi**, divenne punto di riferimento per lo smistamento della stampa clandestina nella zona. La mattina del 9 agosto, in seguito ad una soffiata, Fagnani fu arrestato dalla polizia fascista nella sua abitazione di Sedriano. Tradotto prima al carcere di Legnano, fu successivamente portato in quello di **San Vittore**, a Milano. La sera del 31 agosto, dopo essere stato barbaramente torturato, il giovane patriota fu condotto con altri cinque uomini nei pressi di Pavia, e fucilato. Soltanto dopo la Liberazione la salma di Leopoldo Fagnani poté essere sepolta nel cimitero del suo paese natale, la cui strada principale porta oggi il suo nome.

CODICE 81 RIFERIMENTI 43 2 22 1 13 40

LIBERO TEMOLO

Arzignano (Vicenza) il 31 ottobre 1906 - Milano, il 10 agosto 1944.

Operaio. Negli anni Trenta si era trasferito a Milano da Arzignano, dove la sua famiglia (ricca di undici figli) era molto nota per le idee democratiche del padre fornaio. Nel capoluogo lombardo, il giovane era riuscito a trovare lavoro, prima come assicuratore e poi come operaio alla Pirelli. Nella fabbrica, dove presto i suoi compagni avevano preso ad apprezzarlo per la sua dirittura morale, aveva ripreso i contatti con l'organizzazione comunista clandestina. Durante l'occupazione tedesca Temolo si era impegnato nell'organizzazione delle Squadre di Azione Patriottica sino a che, certamente per una delazione, i fascisti erano andati a prelevarlo nella fabbrica. Era l'aprile del 1944. Rinchiuso nel carcere di **San Vittore**, Temolo vi rimase mesi senza un'imputazione precisa e senza processo. All'alba del 10 agosto, i secondini si presentarono alla sua cella e gli fecero indossare una tuta blu da operaio, che recava nel taschino il suo nome e cognome.

La stessa tuta fu consegnata ad altri quattordici detenuti di **San Vittore**, tutti rinchiusi perché sospettati di far parte, a vario titolo, della Resistenza. Ai morituri fu dato ad intendere che sarebbero stati trasferiti in un campo di lavoro in Germania. Ma la loro sorte era già segnata. Theodor Emil Saevecke, comandante della polizia nazista di sicurezza a Milano (soltanto verso la fine degli anni Novanta sarebbe stato processato e condannato all'ergastolo in contumacia per le stragi compiute in Italia), aveva intimato ai repubblichini di fucilare quindici italiani, come risposta ad un'azione compiuta il giorno prima dai GAP in Viale Abruzzi a Milano, nonostante nessun militare tedesco fosse stato coinvolto. Con un camion i detenuti furono trasportati in piazzale Loreto e fatti scendere dal mezzo. Temolo e un suo compagno socialista della Pirelli (Eraldo Soncini), che dovevano aver intuito quel che stava per succedere, tentarono contemporaneamente la fuga in due opposte direzioni. Temolo fu subito abbattuto da una raffica di mitra; Soncini, raggiunto nel sottoscala di una casa vicina, fu eliminato sul posto; gli altri tredici furono falciati dai proiettili dei tedeschi e dei militi fascisti della "Muti". A Libero Temolo, il Comune di Milano ha dedicato una via nella zona della Bicocca dove allora sorgeva la Pirelli (sul tetto della fabbrica, il giorno dell'eccidio campeggiò la scritta "Libero Temolo").

81 Lapide in Via Casoretto 40

CODICE 82 RIFERIMENTI 9 76 4

LINA MERLIN

Pozzonovo (Padova) il 15 ottobre 1887 - Padova il 16 agosto 1979.

Insegnante, parlamentare socialista. All'anagrafe di Pozzonovo era stata denunciata come Angelina. Visse l'infanzia e la giovinezza a Chioggia, dove il padre, Fruttuoso, era segretario comunale. Diplomatasi maestra elementare, proseguì gli studi in Francia e conseguì così l'abilitazione all'insegnamento del francese nelle scuole medie. Si oppose al primo conflitto mondiale (nel quale persero la vita due suoi fratelli), e nel 1919 s'iscrisse al PSI collaborando ai fogli socialisti L'eco dei lavoratori e La difesa delle lavoratrici . Di quest'ultimo assunse, in seguito, anche la direzione. Durante il regime, per essersi rifiutata di prestare il giuramento fascista, fu dimessa dall'insegnamento. Arrestata a più riprese, nel 1926, per la sua attività antifascista, fu condannata a cinque anni di confino. Li scontò in Sardegna (a Nuoro, a Dorgali e a Orune, dove fu anche privata della "indennità" prevista per i confinati). Scontata la punizione, si trasferì a Milano, dove pensava d'essere meno controllata.

Nel capoluogo lombardo, Lina sposa un medico (Dante Galloni, già deputato socialista di Rovigo), che incontra in una riunione clandestina. Nel 1936 resta vedova, e continua l'attività antifascista. Dopo l'**8 settembre 1943**, la Merlin prende parte alla guerra di liberazione nelle file della Resistenza. Comincia donando ai partigiani la strumentazione tecnica e i manuali lasciati dal marito; prosegue raccogliendo fondi e vestiario per i patrioti e, quindi organizzando con Ada Gobetti, **Laura Conti** e altre antifasciste i "**Gruppi di difesa della Donna**", nei quali rappresenta il PSI. Dopo la Liberazione, Lina Merlin, entrata nella Direzione del Partito socialista, è tra le fondatrici dell'UDI (Unione Donne Italiane). Eletta alla Costituente, sembra si debba a lei se l'articolo 3, oltre che recitare "Tutti i cittadini... sono uguali davanti alla Legge", precisa anche "senza distinzioni di sesso. Nel 1961, esce dal Partito socialista e nel 1963 rifiuta di ricandidarsi, si allontana dalla politica attiva e (lei che nel 1955 aveva pubblicato, con Carla Barberis, Lettere dalle case chiuse), si dedica alla scrittura delle sue memorie. Il libro, intitolato La mia vita, verrà pubblicato soltanto dieci anni dopo la sua morte, a cura di Elena Marinucci.

CODICE 83 RIFERIMENTI 26 204

LUCIANO GABAN

Fucilato dai fascisti il 19 Dicembre 1943.

Erano detenuti nel carcere di S. Vittore per attività antifasciste e furono fucilati in rappresaglia per l'attentato in cui il giorno prima era morto il federale di Milano Aldo Resega.

All'interno dell'Arena (ingresso da viale Repubblica Cisalpina 1 sorge il cippo nel luogo dove caddero sotto i colpi del plotone di esecuzione.

Lapide in Viale Byron

CODICE 84 RIFERIMENTI 9 48 62 1a 35 61 23

LUIGI CAMPEGI

Tromello (Pavia) il 29 settembre 1913 - Milano il 2 febbraio 1945.

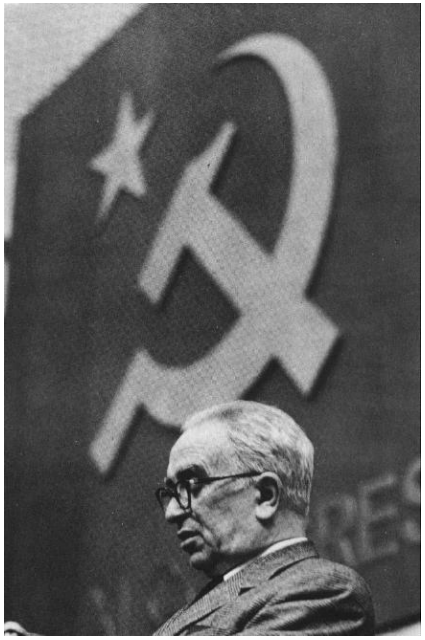
Operaio. Noto al suo paese per le idee antifasciste, dovette allontanarsene per trovare lavoro. Subito dopo l'armistizio, l'operaio pavese entrò in contatto con elementi del partito d'azione e prese parte alla Guerra di Liberazione. Nel dicembre del 1943 fu catturato dai nazifascisti, ma riuscì ad evadere e a riprendere la lotta a Milano. In primavera fu nominato responsabile del lavoro militare presso il 5° settore cittadino e, nel settembre 1944, sostituì Giovanni Pesce al comando della 3ª brigata d'assalto Garibaldi GAP "Egisto Rubini". Nel dicembre 1944, dopo un brevissimo periodo presso le formazioni valsesiane di Cino Moscatelli − dove era stato trasferito in seguito all'arresto di alcuni gappisti − ritornò a Milano. Catturato e condannato a morte dai fascisti, fu fucilato al Campo Giuriati insieme ai gappisti Franco Mandelli, Venerino Mantovani, Vittorio Resti e Oliviero Volpones.

LUIGI GORETTI

Antifascista e partigiano attivo nella Resistenza di Porta Romana, venne deportato a Flossenbürg nel 1944 e morì a Gusen, a quarantatré anni, il 24 Aprile 1945.

CODICE **86** RIFERIMENTI **9** **1b** **71** **74** **75**

LUIGI LONGO



Fubine Monferrato (AL) nel 1900 - Roma nel 1980.

Dirigente e parlamentare comunista. Studente al Politecnico di Torino, frequenta la Scuola militare di Parma, ufficiale dell'esercito. Segretario del Gruppo studentesco socialista di Torino, nel 1921 aderisce al Partito comunista d'Italia; membro della Segreteria nazionale della Federazione giovanile comunista (Fgci), direttore del periodico *Avanguardia*. Arrestato nel '23 e nel '24, espatria clandestinamente in Francia, dirigente dell'organizzazione comunista. Componente del Comitato esecutivo della Internazionale comunista nel '33. Nel 1936 accorre in Spagna, al comando delle Brigate internazionali antifasciste che si oppongono alle milizie fasciste del gen. Franco; ferito in combattimento ad Alarcon. Arrestato in Francia nel '41 è consegnato al regime italiano e confinato a Ventotene. Nell'agosto '43 **caduto il fascismo**, lascia l'isola trasferendosi a Milano.

Ispiratore e organizzatore delle **formazioni partigiane Garibaldi**, responsabile della Direzione del PCI per l'Alta Italia, costruttore e vice comandante del CVL, tra i massimi dirigenti della Resistenza. Decorato della "Bronze star" americana, ininterrottamente deputato al Parlamento, vice segretario del PCI, indi segretario generale dal 1964, alla morte di Palmiro Togliatti e infine presidente negli anni della segreteria di Enrico Berlinguer. Fondatore e direttore del settimanale *Vie Nuove*, autore di numerosi saggi e studi fondamentali sul movimento di liberazione italiano

Nome di battagli da partigiano “Gallo”.

CODICE **87** RIFERIMENTI **1b** **2**

LUIGI MARADINI

Nome di battagli da partigiano “Delio”.

Operaio, comandante della 113° **Brigata Garibaldi** **Sap**

CODICE **88** RIFERIMENTI **1b** **35** **32** **22**

JENIDE RUSSO

Milano 23 Giugno 1917 – Bregen Belsen Aprile 1945.

La posizione della famiglia era blandamente antifascista ma non impegnata in operazione di resistenza attiva. Lo stesso si può dire di Jenide fino a quando non incontrò quello che sarebbe diventato il suo fidanzato: Renato, partigiano della **Brigata Garibaldi** di Villadossola. Il contatto con lui e l'amico **Egisto Rubini**, porterà Jenide a diventare, nell' ottobre 1943, staffetta partigiana. Il suo compito era quello di fornire armi e munizioni alla Brigata in cui militava Renato.

Tradita da un partigiano prigioniero, venne catturata il **18 Febbraio 1944** mentre stava andando a consegnare un carico di nitroglicerina. Venne portata a Monza dove fu percossa e torturata e le venne persino rotta una mascella. Da Monza fu trasferita al carcere di **San Vittore**, tra i prigionieri politici e anche qui fu maltrattata. Nonostante tutto non rivelò nessuna delle informazioni di cui era in possesso.
Alla fine di Aprile fu trasferita al campo di concentramento di Fossoli e il 2 Agosto a Ravensbruck, dove fu colpita dal tifo, riuscendo a sopravvivere a stento. Verso la fine dell' anno viene trasferita a Bergen Belsen dove, a causa delle condizioni disumane, scoppia una nuova epidemia di tifo che porterà Jenide alla morte. I famigliari lo sapranno solo alcune settimane dopo il 25 Aprile del 1945.

Le sono state dedicate due targhe a Milano: in una in via Paisiello 7 è ricordata singolarmente mentre nell' altra, in via Boscovich 42, è ricordata tra i caduti della resistenza.

88 Lapide in Via Paisiello 7

MARIO BOBBIO

Milanese, giovane studente del Politecnico di Milano, si arruolò nelle forze partigiane, ma ben presto fu arrestato e deportato nel campo di concentramento di Mauthausen dove morì, appena ventenne, nel 1945.

CODICE 90 RIFERIMENTI 7

MARIO GREPPI

Milano il 26 giugno 1920 - Milano il 23 agosto 1944,

Studente. Dal padre Antonio e dalla madre, Bianca Mazzoni, ricevette quegli insegnamenti che l'avrebbero portato, giovanissimo, a militare nell'antifascismo e poi nella Resistenza. Partigiano dell'VIII **Brigata Matteotti**, lo studente era stato incaricato del collegamento tra il Comando generale e le formazioni operanti nel Cusio e nell'Ossola.
Per questo, nell'agosto del '44, "Mariolino" (questo il nome di battaglia del ragazzo) era sceso a Milano, latore di documenti segreti per il Comando generale Matteotti. Così Alberto Delfino, in La storia di Milano nelle lapidi, pubblicato nel 1972, ha ricostruito il tragico episodio:

Mario Greppi era giunto a Milano la mattina del 21 agosto dall'Ossola, dove combatteva con le formazioni Matteotti. Doveva portare alcuni documenti a un superiore e doveva ritirare del materiale di propaganda. L'incontro avvenne in piazza Piola, ma mentre Mariolino stava consegnando i documenti, si avvicinavano due uomini in borghese, che si rivelarono poi per spie fasciste. Mario non riuscì a sottrarsi alla cattura, anche per favorire la fuga del suo superiore, che riuscì. Fu portato in una caserma, interrogato e trovato in possesso di documenti compromettenti. Si tentò, allora, di usarlo come «esca» per catturare il suo comandante. Lo portarono a casa sua, in viale San Michele del Carso, bloccarono una telefonata; e, falsificando la sua voce, diedero un appuntamento a un compagno di lotta di Mariolino. Poi lo portarono in un esercizio pubblico di piazzale Baracca, dove appunto doveva avvenire il nuovo incontro. Ma Mario Greppi non voleva compromettere il suo compagno. L'unico modo per evitarne la cattura era di tentare la fuga, a qualsiasi costo. E così fece, cercando di salire su una vettura tranviaria. Il suo generoso tentativo ottenne il risultato voluto: salvare il compagno di lotta, anche a costo della sua vita. Il piombo fascista, infatti, lo raggiunse: la vettura fu bloccata subito ed egli, che tentava di scappare a piedi, fu colpito a morte, a pochi passi da casa. Morì due giorni dopo. Vano il commovente tentativo dei compagni di lotta per ottenere la sua libertà con uno scambio di prigionieri tedeschi e fascisti, catturati proprio in quei due giorni e per quello scopo.

Sulla casa dove i Greppi abitavano una lapide, collocata dai suoi compagni di lotta, ricorda il ragazzo caduto per la libertà.

90 Lapide in Via San Michele al Carso 5

CODICE 91 RIFERIMENTI 9 109

MARIO LUCIO LUZZATTO

Milano il 5 luglio 1913 - Roma il 4 ottobre 1986.

Avvocato e parlamentare socialista. Cresciuto in una famiglia di tradizioni democratiche, s'impegnò giovanissimo nella lotta contro il fascismo. Nel 1929 aderì al movimento "**Giustizia e Libertà**", ma se ne staccò presto per costituire e dirigere, con **Rodolfo Morandi**, il Centro interno socialista a Milano.

Arrestato nel 1937 e processato dal Tribunale speciale, Luzzatto fu assolto per insufficienza di prove. Non evitò però di essere mandato al confino. Tornato libero nel 1942, s'impegnò di nuovo nella lotta antifascista e fu tra i dirigenti del Movimento di unità proletaria. Membro della Direzione del PSI nel 1943, dopo la Liberazione fece parte del Comitato centrale del PSI sino al 1957. Fu poi tra i fondatori del PSIUP.

Membro della Consulta e quindi deputato nella prima Legislatura della Repubblica, fu rieletto in tutte quelle successive. Morì di ritorno da un viaggio in Corea. Molte delle sue carte sono conservate nell'archivio dell'Istituto Gramsci di Roma

MARTA NAVARRA BERNSTEIN

Milano 1895 – Milano 1965

E’ stata una delle fondatrici e figure chiave di ADEI (Association of Italian Jewish Women) e presidente dal 1945 al 1966. Negli anni trenta ha avuto un ruolo direttivo nei comitati per l’assistenza ai correligionari in Palestina e nelle colonie italiane. Durante il fascismo l’ADEI lavorava in sordina a causa delle leggi razziali, e nel 1943 Marta fu costretta a fuggire in Svizzera .

Nel Dicembre 1946 è stata la delegata italiana al primo consiglio dell’ ADEI del dopoguerra a Basilea.

E’ anche autrice di numerose voci del dizionario degli autori della Bompiani e di testi scolastici in lingua inglese.

A Milano è stata intitolata una via in suo onore.

CODICE **93** RIFERIMENTI **2** **72** **31** **28** **7** **70**

NATALE MAPELLI

Sappista Matteottino morto il **25 Aprile 1945** intorno alle 19 in **via del Bollo**.

Intorno alla sede fascista di **via San Sepolcro** scontri tra repubblichini e squadre della 54° e 55° **brigate Matteotti**.

In **Via del Bollo** cadono i **sappisti** Natale Mapelli e **Giuseppe Taviano**.

CODICE **94** RIFERIMENTI **86** **1**

NELLA MARCELLINO

Torino il 21 febbraio 1923 - Roma il 23 luglio 2011.

Dirigente comunista e sindacalista. Più importante per la storia della resistenza di Torino è giusto citarla anche quando si parla di Milano.
Un libro autobiografico di Nella Marcellino (a cura di Maria Luisa Righi) ha per titolo Le tre vite di Nella. Un titolo che riassume tre aspetti della sua lunga esistenza. Quello di giovanissima partigiana, poi di dirigente del Pci e infine, di dirigente della Cgil. I suoi genitori sono due operai di Torino. Il padre, Guglielmo, si adopra nella lotta antifascista anche per incarico dell'Internazionale comunista (finirà arrestato dai tedeschi a Parigi).

La madre, Maria Busso, partecipa all'occupazione delle fabbriche nel 1920. Nella nasce a Torino, ma trascorre parte dell'infanzia e dell'adolescenza in Francia e in Belgio, seguendo gli spostamenti paterni. Ha 15 anni quando compie la sua prima missione clandestina, intraprendendo un viaggio, per conto del padre, da Bruxelles a Parigi.
Negli anni Quaranta, a Parigi, partecipa alle iniziative contro la guerra dei primi gruppi di giovani antifascisti, per aiutare i maquis francesi, per fare propaganda contro i tedeschi. Conosce, in quel periodo, i dirigenti del PCI fuoriusciti come Giorgio Amendola, **Luigi Longo**, Gian Carlo Pajetta, Giuseppe Di Vittorio, Arturo Colombi (uno dei fondatori del PCI e che diventerà suo marito). Nel 1941 torna in Italia, a Torino, e prende contatto con gli esponenti della lotta antifascista.
Eccola dunque, a soli venti anni, fra gli organizzatori degli scioperi del 1942 e del 1943 e, con l'avvio della Resistenza armata, a supportare le azioni dei **GAP** in città e dei partigiani nella regione.
Scrive la stessa Nella Marcellino: "Chiamammo la popolazione ad una lotta senza quartiere contro tutti coloro che si macchiavano di collaborazione coi fascisti, coi tedeschi. Sostenemmo i partigiani e cercammo nuove forze per rimpiazzare i caduti falcidiati dai rastrellamenti, dai combattimenti e dalle malattie, rese letali dal freddo intenso e dall'impossibilità di cure adeguate. Furono molte le formazioni che non ressero all'urto e dovettero ridurre i loro effettivi, che tuttavia venivano rimpiazzati da lavoratori già protagonisti di scioperi e manifestazioni e che, essendo più esposti alle rappresaglie, raggiungevano la montagna. Quei mesi furono veramente terribili. Comunque, resistemmo e ci preparammo all'urto finale".
Ovverosia all'insurrezione di Torino nell'aprile del 1945.

CODICE **95** RIFERIMENTI **62 96 46 16 1**

OLIVIERO CONTI

Gappista ucciso durante uno scontro a fuoco da dei repubblichini in zona città studi.

Questa azione salvò dall' arresto **Giovanni Pesce** che saputo di questo fatto non andò all' appuntamento dove fu arrestata **Onorina Brambilla**.

Fu anche protagonista **dell'uccisione dell'avvocato Domenico De Martino**, addetto all'ufficio postale della questura di Milano ex appartenente all'OVRA e responsabile dell'arresto,delle torture e della morte di numerosi partigiani

In un intervista **Giovanni Pesce** ricorda così l'uccisione di Oliviero Conti :

-Nel Suo libro Lei fa solo un accenno alla morte di Oliviero Conti davanti alla piscina Ponzio. Lei sa come sono andate le cose?

- Noi avevamo l'appuntamento lì per colpire un ingegnere che aveva aderito alla RSI dalla fabbrica che era lì a fianco, non so come è stato ma a un certo momento Conti, poi suo fratello quel giorno lì sono arrivati prima, si sono seduti lì sulle scale che c'erano lì e parlavano. Allora secondo me la polizia li ha visti, li ha individuati, è andata a vedere cosa facevano. Loro, al posto di stare tranquilli, hanno tentato di scappare, la polizia ha sparato e l'ha colpito. Se loro arrivavano soltanto all'ultimo minuto, al momento che c'era l'azione, si salvavano tutti, quindi è per questo che bisogna sempre rispettare le regole: le regole sono studiate, elaborate. Poi lì è stato ferito anche un altro, **Sironi Antonio**, gravemente a un braccio. L'hanno portato... nascosto in una casa, poi è stato arrestato, l'ha portato al policlinico la polizia e io dal policlinico sono riuscito a farlo scappare. L'hanno curato in quella casa in via Haiech, poi è morto tre mesi fa, era l'unico **gappista** ancora vivo.

CODICE **96** RIFERIMENTI **9 4 1b 48 62 1a 35 46 47 53**

ONORINA BRAMBILLA

Milano il 27 agosto 1923 - Milano il 6 novembre 2011.
Impiegata, presidente dell'Associazione ex perseguitati politici italiani antifascisti di Milano e responsabile della Commissione femminile dell'ANPI.
«Secondo me sono state le donne a dare inizio alla Resistenza... la loro partecipazione fu dovuta a motivazioni personali; a differenza di molti uomini che scelsero di andare in montagna per sottrarsi all'arruolamento nell'esercito di Salò, nessun obbligo le costringeva ad una scelta di parte; fu anche l'occasione per affermare quei diritti che non avevamo mai avuto, mai come in quei mesi ci siamo sentite pari all'uomo...»

Dopo l'Armistizio dell'**8 Settembre 1943** (in effetti una resa senza condizioni), i tedeschi occupano Milano, è finita una guerra ma ne sta iniziando un'altra. I soldati dell'esercito Italiano abbandonano le divise, molti diventano partigiani; i **Gruppi di Difesa della Donna** (che arrivano a mobilitare, fino all'aprile '45, almeno 24.ooo donne) si occupano di procurare loro denaro, cibo, vestiti; il compito di Onorina è distribuire la stampa clandestina. Desidera raggiungere in montagna una **Brigata Garibaldi**, ma la sua amica Vera (nome di battaglia di **Francesca Ciceri**, comunista) le presenta Visone (**Giovanni Pesce**) che sarà il suo Comandante e futuro marito. Lui la convince a combattere nella propria città, e Onorina a marzo 1944 lascia il lavoro. "Sandra" diventa Ufficiale di collegamento del **3° Gap** "**Egisto Rubini**", equivalente al grado di sottotenente dell'Esercito Italiano, decisamente più che una staffetta. Con la sua bicicletta Bianchi color azzurro cielo trasporta armi, munizioni ed esplosivo, passa spesso, con il cuore in gola, in mezzo ai rastrellamenti nazifascisti. Sono le staffette a portare le armi e a prenderle in consegna dopo un'azione per evitare che i gappisti vengano sorpresi armati e fucilati sul posto.
E' stata ufficiale di collegamento dal marzo a Settembre 1944. "Non ho mai avvertito un sentimento di pietà nel corso della lotta. Quando i nazifascisti riuscivano a prenderci ci massacravano. Noi non avevamo scampo. E allora quale sarebbe dovuto essere il nostro sentimento ? Era la guerra, una guerra spietata, lunga, a tratti disperata. Da qui il mio giudizio non è frutto dell' odio ma di quella partita estrema in cui in gioco c'era la libertà". " A dire il vero il mio desiderio era di raggiungere in montagna una **brigata Garibaldi** magari quella di Moscatelli in Valsesia poi ebbi l'opportunità di combattere nella mia città. Ce n'era bisogno e accettai la proposta. Quello che mi interessava era dare il mio contributo alla causa e non stare a guardare.

CODICE 96 RIFERIMENTI 47 4 34 5 62

ONORINA BRAMBILLA

"Nori", come la chiamava il marito (Giovanni Pesce), e come la chiamavano gli amici e i compagni aveva ricevuto, giovedì 7 dicembre 2006, l'«Ambrogino d'oro», il riconoscimento del Comune di Milano ai cittadini illustri. Un premio per l'impegno che, per tutta la vita, "Nori" aveva dedicato a tener viva la memoria della Resistenza e dei campi di sterminio nazisti ai quali era sopravvissuta.
Era il 12 settembre 1944 quando "Sandra" (questo il nome di battaglia di una delle più audaci staffette partigiane milanesi, che aveva già contribuito all'organizzazione degli scioperi del marzo 1943 e 1944, realizzati nel pieno della guerra e del regime fascista) cadde nelle mani dei fascisti repubblichini. Per due mesi fu sottoposta a pesanti interrogatori in quella che era, allora, la "Casa del Balilla" di Monza, ma la ragazza non si lasciò sfuggire nulla di compromettente. Eppure era una delle dirigenti milanesi dei "Gruppi di difesa della donna", la struttura del CLN che affiancava le formazioni partigiane in città e in montagna.
L'11 di novembre "Sandra" veniva prelevata dalla cella nella quale era tenuta in isolamento e fatta salire su un autobus. Né lei né gli altri "passeggeri" sapevano quale era la destinazione. Lo scopriranno due giorni dopo, quando verranno scaricati nel campo di concentramento di Bolzano. Nel campo, Onorina Brambilla (numero di matricola 6087), resterà (sempre in attesa di essere trasferita in Germania, ma senza sapere quale sorte era riservata ai detenuti dei lager nazisti), sino alla liberazione, avvenuta il 29 aprile del 1945. Su questa esperienza e su quella nella Resistenza, "Nori" ha continuato a rendere testimonianza in convegni, dibattiti, lezioni nelle scuole.
Con Giovanni Pesce è stata la protagonista del film di Marco Pozzi, *Senza tregua*, presentato nel 2003 alla Mostra del cinema di Venezia. Con altri ventiquattro "testimoni" aveva contribuito alla realizzazione del documentario *Il primo giorno - Milano, 25 aprile 1945* che, per iniziativa della Provincia di Milano è andato in scena al "Dal Verme" nel sessantesimo della Liberazione.

CODICE 97 RIFERIMENTI 9 2 35 62 32 20 31

ORESTE GHIROTTI

Milano il 7 marzo 1911 - Monza il 22 febbraio 1944

Operaio lattoniere.
Militante comunista, per la sua attività antifascista fu condannato, nel 1931, dal Tribunale speciale a 18 mesi di carcere. Dopo l'**8 settembre 1943**, Ghirotti prese parte alla Guerra di liberazione come partigiano combattente della 1a Brigata **GAP**. Comandava la formazione **Egisto Rubini** che, dopo la sua morte in carcere, sarebbe stato sostituito da **Giovanni Pesce**.

Arrestato su delazione il **18 febbraio 1944** a Milano, Ghirotti fu condotto nel carcere di Monza, dove fu sottoposto alle più atroci sevizie sino al giorno 22, quando riuscì a togliersi la vita nel timore di cedere alle torture e di compromettere i suoi compagni. Nel dopoguerra il PCI intitolò a Ghirotti una sua sezione di Milano.

CODICE **98** RIFERIMENTI **22** **47**

OSVALDA BORELLI

1903 – 1958

Queste sono le parole contenute in una lapide posta su un ponte a lei intitolato a Garbagnate Milanese :
“1903-1958 Medico del sanatorio di Garbagnate, partecipò alla resistenza. Nel 1944 fu deportata nel campo di concentramento a Bolzano”.
Il 25 Aprile del 1995 fu inaugurato a Garbagnate, davanti all’ ospedale Salvini, ex sanatorio, un monumento alla libertà che descrive l’arresto, le torture, le condanne e la deportazione nei campi di concentramento nazisti di medici e infermieri dell’ ospedale.
Così li ricorda il prof. Luigi Cogo, ex primario dell'ospedale allora in servizio in sanatorio, il 17 novembre 1984 in occasione del 40° anniversario di quegli eventi.
"Tutto cominciò nella mattinata del 3 novembre quando si presentarono in ospedale alcuni appartenenti alla brigata nera di stanza a Bollate, i quali perquisirono l'ufficio e il domicilio del capo infermiere Arialdo Bianchi e portarono alla caserma di Bollate lui e il vice capo Giovanni Gianetti. Contemporaneamente venivano arrestati il capo disinfettatore Emilio Lattuada e l'infermiere Beniamino Ortolani. I due capi infermieri furono rilasciati il giorno dopo, mentre il Lattuada e l'Ortolani furono trasferiti a **S. Vittore**, dopo una serie di percosse e di violenze, e successivamente inviati nei campi di sterminio tedeschi. Il Lattuada morì nei giorni in cui terminava la guerra, l'Ortolani poté tornare in patria ma gravemente minato nel fisico morì poco dopo".
"Nella notte del **14 novembre** le brigate nere tornarono in ospedale ed arrestarono la dottoressa Osvalda Borelli, aiuto primario. Portata nella caserma di Bollate fu crudelmente seviziata fino ad essere gettata a terra e calpestata, così da riportare numerose lesioni. Il giorno dopo brigatisti neri e italiani delle SS bloccarono tutto l'ospedale e procedettero all'arresto del dottor Lionello Ribotto, aiuto primario e dell'infermiere Luigi Mantica in servizio al centralino telefonico, proseguendo poi nell'interrogatorio di numeroso personale medico, arrestarono il dottor Angelo Pasquale, il dottor Mario Gandini, consulente laringologo, il capo infermiere Arialdo Bianchi mentre, nel suo domicilio di Milano veniva arrestato il primario Virgilio Ferrari".

CODICE **99** RIFERIMENTI **5** **4** **22**

OTTAVIO PIERACCINI

Nipote di Gaetano Pieraccini, primo sindaco di Firenze dopo la Liberazione e pioniere del socialismo in Toscana, nel 1928 – dopo essersi laureato in giurisprudenza a Siena – si trasferì a Milano per esercitare la professione di avvocato. Uomo di grande cultura e sensibilità, non si piegò a compromessi col fascismo, al punto da non poter svolgere alcuna attività lavorativa.
Fu amico fraterno e compagno di lotta clandestina di Francesco Veratti. Membro del **CLNAI** (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia) come rappresentante del PSI, partecipò attivamente all'organizzazione degli scioperi dei primi di **marzo del 1943**. Tradito da un delatore, fu arrestato il 1° marzo 1944 e rinchiuso a **San Vittore**. Venne poi trasferito al campo di concentramento di Fossoli, in provincia di Modena, di lì a Gusen e infine a Mauthausen, dove morì il 28 marzo 1945.

99 Lapide in via degli Olivetani 4

CODICE **100** RIFERIMENTI **1**

PIERO FRANCINI

Nato nel 1908 da una famiglia contadina. Entrato nella federazione comunista giovanile nel 1922. Ventennale esperienza nel partito. Si divide tra impegno politico clandestino e il suo lavoro da operaio alla Motomeccanica in via Oglio.

Appassionato di musica fin da bambino, Francini trasporta da un capo all'altro della città la stampa clandestina nascosta all'interno del suo strumento, una cornetta. Passa le domeniche suonando jazz con musicisti famosi dell'epoca (Gil Cuppini e Mario Pezzotta). Arrestato il 29 aprile del 1943, viene rimesso in libertà il 9 di settembre entrando subito a far parte dei **Gap** milanesi.

CODICE **101** RIFERIMENTI **86** **1b** **71**

PIETRO SECCHIA

Occhieppo Superiore (Vercelli) il 19 dicembre 1903 - Roma il 7 luglio 1972.

Dirigente politico comunista. Studente ginnasiale, nel 1917, per le disagiate condizioni della sua famiglia, il ragazzo aveva dovuto impiegarsi presso una conceria di Biella. Fu licenziato tre anni dopo per aver partecipato, unico tra gli impiegati, ad uno sciopero a fianco degli operai. Pietro Secchia, che era già diventato un dirigente dei giovani socialisti, sul finire del 1920 partecipò al movimento dell'occupazione delle fabbriche. Come la grande maggioranza dei membri della Federazione giovanile socialista, aveva aderito alla Frazione comunista promossa da Bordiga e nel gennaio del 1921 fu tra i promotori del P.C.d'I a Biella.

L'agosto del 1922 lo vede partecipare alla difesa di Novara contro le bande fasciste. Nel 1923 a Milano, dove lavorava come muratore, divenne segretario della Federazione giovanile comunista. A dicembre dello stesso anno fu costretto ad emigrare in Francia. Tornò in Italia su sollecitazione di **Luigi Longo** e, in occasione del V Congresso dell'Internazionale comunista, fu mandato a Mosca. Di nuovo in Italia, dove la vita del partito si svolgeva ormai in semi clandestinità, andò a lavorare alla Fiat di Torino. Era ormai diventato un "rivoluzionario professionale" ed usava nomi di copertura (il nome di battaglia prevalente, tra i tanti utilizzati, era "Botte"). Nel novembre del 1925 il primo arresto, a Trieste, e la condanna a dieci mesi di reclusione. Altri arresti e condanne sarebbero seguiti. Responsabile del Centro interno del suo partito dal gennaio 1931, Secchia finisce nelle mani della polizia il 3 aprile del 1931. Il 2 dicembre il Tribunale speciale fascista lo condanna a diciassette anni e nove mesi di reclusione. Sconta la pena nei carceri di Lucca e Civitavecchia e, quando è amnistiato, nel 1936, è confinato a Ponza e a Ventotene. Secchia è liberato il 19 agosto 1943. A fine mese partecipa a Roma alla costituzione della Direzione provvisoria del Partito comunista, che è divisa tra la Capitale e Milano. È nel capoluogo lombardo che **Longo** (come responsabile politico) e Secchia (come responsabile organizzativo) danno immediato impulso alla lotta partigiana. Si costituisce il Comando generale delle **Brigate Garibaldi**. Ne è a capo **Luigi Longo**, Secchia è il commissario politico. È in questo ruolo che egli difende la politica di unità ciellenista e lo sforzo di mobilitazione popolare contro i nazifascisti. Secchia si impegna nella attività organizzativa quotidiana per dare il massimo sviluppo al movimento garibaldino, senza trascurare il rafforzamento del suo partito e il suo radicamento tra le masse.
Al V Congresso del PCI, che si svolge nel 1945, Pietro Secchia è eletto membro del CC, della Direzione e della Segreteria. Copiosa la sua produzione di saggi sulla storia del movimento operaio e sulla Resistenza.

CODICE **102** RIFERIMENTI **9** **47** **23**

POLDO GASPAROTTO

Leopoldo Gasparotto nasce a Milano il 13 dicembre 1902, il padre Luigi è un parlamentare del partito radicale, e da Maria Biglia, entrambi di origine friulana. Milita fin da giovane nelle file democratiche e con Vittorio Albasini Scrosati fonda un circolo repubblicano tra i liceali milanesi, in particolare quelli del liceo Berchet dove studia. Già celebre avvocato, rifiuta l'iscrizione al Sindacato Avvocati di Milano, in effetti diretto da gerarchi del regime al potere, così come da studente aveva rifiutato l'iscrizione alla Gioventù universitaria fascista (Guf), che richiedeva una dichiarazione in cui si accettava l'ideologia del regime.
Il suo essere antifascista si rinnova con lo scoppio della guerra e le relative tragedie che affliggono la popolazione.
Dopo l'**8 settembre 1943**, a Milano, si organizza la Resistenza e Poldo partecipa alle fasi organizzative sin dall'inizio, provvedendo a reclutamenti e contrattando con l'esercito per la fornitura di armi: tutto ciò che ottiene sono 1000 fucili, che vengono però forniti solamente con 10 cartucce a testa. Il 27 agosto, in seguito ad una retata venti militanti sono arrestati: sono quasi tutti avvocati, amici di Poldo, tra cui anche **Ferruccio Parri**. Proprio Poldo il giorno successivo ottiene la loro scarcerazione, intervenendo presso l'autorità militare. Giuliano Pischel, nel suo testo «Cos'è il Partito D'Azione», datato 1945, così descrive l'inizio della Resistenza milanese. «E infine c'era l'organigramma militare. **Parri** si era assunto il compito difficilissimo di creare lo schema organizzativo dei vari uffici e il compito politico di mantenere unità d'azione, al di sopra delle possibili differenziazioni politiche, dirimendo ogni possibilità di compromesso, anche locale, con le forze tedesche o con le rinascenti forze armate fasciste, impiegate in bassi scopi polizieschi. Ma a serbare invece il diretto e subordinato collegamento con i vari gruppi che, nella Lombardia, costituivano più degli sbandati, spesso in pietose condizioni di armamento e rifornimenti, che delle vere e proprie forze armate, occorrevano altri uomini.
Poldo Gasparotto, validamente appoggiato dall'inseparabile Mario Martinelli, fu l'elemento veramente indispensabile per questa bisogna, pronto, sempre, con superbo sprezzo del pericolo, a fare la spola fra le città ed i vari gruppi sulle montagne, per rincuorarli, istruirli, indirizzarli, per scegliere i centri di resistenza, e in città, per procurare armi, viveri e curarne personalmente il trasporto.
Accanto a lui l'avvocato Giovanni Barni aveva trasformato il suo studio in un vero e proprio centro di raccolta, affollatissimo, e di smistamento di tutti gli elementi – e ormai si operava al di fuori dell'orbita di partito – che affluivano, specie a seguito dei primi bandi militari neofascisti, per unirsi alle bande. Questi collaboravano con Gasparotto e con Barni, sia alla organizzazione di un ufficio informazioni, sia per l'inquadramento delle squadre d'azione cittadine, sia infine per l'azione coordinata con gli altri partiti.»

CODICE **102** RIFERIMENTI **9** **10** **23** **22**

POLDO GASPAROTTO

L'**8 settembre 1943**, **fonda la Guardia Nazionale**, con sede presso il garage della sua casa, già distrutta dai bombardamenti, di Via Donizetti 32. Il 10, è col padre al Comando del corpo d'Armata di Milano per cercare di convincere i comandi dei presidi a preparare schieramenti difensivi efficaci contro i tedeschi. Due giorni dopo accompagna la moglie e il figlio al confine svizzero per poi organizzare le prime formazioni partigiane sul Pian del Tivano, in Val Codera e in Val Brembo. Prima di essere arrestato partecipa alle più pericolose azioni di guerra. Nonostante fascisti e tedeschi inizino a dargli la caccia, egli continua a frequentare il Palazzo di Giustizia di Milano, non nascondendosi, ma limitandosi a cambiare domicilio ogni notte. Agli amici che lo implorano di fuggire risponde «bisogna pure che uno arrischi per tutti». L'**11 dicembre 1943**, alle 17, viene arrestato con alcuni compagni in Piazza Castello: l'imboscata tesa loro dai fascisti con la complicità di un farmacista e del figlio, già conosciuti da Gasparotto, raggiunge l'obbiettivo di arrestare uno dei nemici più pericolosi del nazi-fascismo. Il farmacista traditore, nell'agosto del 1944, sarà catturato e ucciso dagli amici di Poldo. Gaetano De Martino nel suo «Dal **Carcere di San Vittore** ai lager tedeschi», descrive l'arrivo di Gasparotto nel carcere. «Ai primi di dicembre arrivò un gruppo d'eccezione:vicino al castello sforzesco erano stati arrestati una decina di partigiani, quasi tutti dirigenti. […]. Quel giorno nel rientrare in cella vidi nel corridoio l'alta figura dell'amico Poldo Gasparotto, aveva l'impermeabile macchiato di sangue, a forza di nerbate gli avevano spaccato la testa. Potei avvicinarlo e scambiare con lui alcune parole, potei anche porgergli un pò del cibo che avevo ricevuto nel pacco. Egli era calmo e parlava sorridendo. Nessun lamento per quel che gli era capitato, e solo un vago accenno alle valige che temeva sequestrate (le tre valige infatti contenevano i piani della Linea gotica).»
E' condotto a San Vittore, infine a Verona. Nonostante le torture cui viene sottoposto, non rivela nulla riguardo alla sua attività antifascista. Tradotto nel campo di Fossoli, nuovamente sottoposto a torture, non fa nomi.
Da Fossoli potrebbe scappare: un cittadino svizzero di Bellinzona, deposita presso una banca di Lugano un'ingente somma per favorire la sua fuga. Quando l'uomo incaricato di farlo fuggire – che cadrà vittima di un'imboscata dei tedeschi – gli si presentò, Poldo rispose: «Da qui non uscirò per mercato, ma colle mie forze e i miei compagni».
Michele Vaina, nel suo «Il crollo di un regime», descrive quei giorni. «Malgrado la rigorosa sorveglianza, era riuscito a mantenere i rapporti con i partigiani emiliani, anche allo scopo di organizzare la fuga collettiva dal campo, ma il comando tedesco, venuto a conoscenza di questo suo disegno, ne ordinò la soppressione. […].»
Il 22 giugno 1944 è fatto uscire dal campo, salire su un camioncino, e, dopo un chilometro di strada, fatto scendere e ucciso da una raffica di mitragliatore.
La salma fu riportata al campo e sepolta al cimitero di Carpi nella fossa 551 col segno "SCONOSCIUTO".

CODICE **103** RIFERIMENTI **47** **9** **1b**

QUINTINO DI VONA

Buccino (Salerno) il 30 novembre 1894 - Inzago (Milano) il **7 settembre 1944**.

Insegnante. Militante socialista, aveva partecipato alla Prima guerra mondiale, dalla quale tornò ferito. Nel 1921, il professor Di Vona - che insegnò nei Licei di Grosseto, di Salerno e al "Carducci" di Milano - aderì al Partito comunista. Per il suo partito militò clandestinamente sino alla caduta del regime, scrivendo sulla stampa clandestina con gli pseudonimi di "Vautrin", "Libero Gracco", ecc. Dopo l'**armistizio**, non solo la casa dell'insegnante divenne punto di riferimento per la Resistenza (vi si stampavano volantini, vi si raccoglievano armi, vi si ospitavano ebrei e partigiani), ma lo stesso professore, inquadrato con lo pseudonimo di "Lanzalone" nella 119ma **Brigata Garibaldi** (che dopo la sua morte gli sarebbe stata intitolata), partecipò a numerosi atti di guerriglia. Catturato in seguito a delazione da militi della Brigata Nera di Monza (che giunsero a Inzago all'alba del **7 settembre**), Di Vona fu, per ore ed ore, picchiato a sangue.

Dalle sue labbra non uscì una parola che potesse danneggiare la Resistenza. Nel primo pomeriggio i fascisti, al comando di un sottufficiale delle SS germaniche, trasportarono con un camion l'insegnante nella piazza principale del paese. Qui Di Vona fu fucilato da un manipolo di imberbi militi in camicia nera. I passanti atterriti dovettero anche assistere allo scempio che fu fatto del cadavere, lasciato sulla piazza per il resto della giornata e per tutta la notte. Nel decennale del sacrificio di Quintino Di Vona, l'amministrazione di Inzago ha fatto porre sulla piazza del Comune una lapide nella quale, tra l'altro, si ricorda appunto che il docente "...cadde fucilato da giovinetti incoscienti / armati dalla prepotenza straniera e dalla tirannide domestica /...". A Di Vona sono state intitolate piazze e strade a Inzago, a Salerno, a Cassano d'Adda. Porta il suo nome, con quello di Tito Speri, anche una scuola media a Milano. Pure a Cassano d'Adda gli hanno dedicato un Istituto onnicomprensivo. Sulla sua figura di antifascista e di umanista è stato pubblicato un libro.

CODICE 104 RIFERIMENTI 10 9

REMIGIO PAONE

Formia (Latina) il 15 settembre 1899, Milano il 7 gennaio 1977.

Impresario teatrale. Laureatosi in Scienze economiche e commerciali all'Università di Roma, intraprese dapprima la professione giornalistica, come cronista del quotidiano antifascista Il mondo, diretto da Giovanni Amendola. Era già entrato a far parte della "Compagnia degli sciacalli" (che si riprometteva di svecchiare il repertorio drammatico tradizionale), quando Sem Benelli, nel 1929, gli propose di fare l'impresario al suo fianco, diventando capocomico e socio della "Benelliana". Dal 1934 al 1938, Paone diresse l'Unione Nazionale Arte Teatrale; ma fu appunto nel 1938, con l'inaugurazione del **Teatro Nuovo di Milano** (che avrebbe diretto per oltre dieci anni), che la figura di Remigio Paone si impose come quella di impresario coraggioso e gran scopritore di talenti.

Al "Nuovo" passarono, infatti, tutti i maggiori nomi della prosa e della rivista: da Zacconi a Ruggeri, da De Sica a Totò, da Walter Chiari a Macario, a Wanda Osiris, a Renato Rascel, a Gino Cervi. Fu merito di Paone se in Italia si conobbero prestigiosi attori e gruppi teatrali stranieri. L'impresario fu comunque sempre guardato con sospetto dal fascismo, tanto che fu anche schedato dall'OVRA. E non a caso: militante socialista, dopo l'**8 settembre 1943** Remigio Paone partecipò alla Resistenza. In contatto con gruppi antifascisti a Milano e a Roma, mise a disposizione il "Nuovo" di Milano per riunioni clandestine; i suoi uffici, ma anche la sua abitazione, erano aperti ai patrioti (nella sua casa trovò rifugio anche Giorgio Amendola). Dopo la Liberazione, Paone ebbe importanti incarichi nella Federazione milanese del PSI, fu candidato del Fronte Democratico Popolare nelle elezioni del 1948 e svolse un importante ruolo nella cultura teatrale italiana (sua anche l'iniziativa dei "Pomeriggi Musicali" milanesi), come dimostrano i materiali raccolti all'Archivio di Stato di Latina che, nel 2004 li ha acquistati dalla Soprintendenza archivistica del Lazio. All'inventore della Compagnia "Spettacoli Errepi", sono intitolate vie a Milano e in altre città. Dal 2003 si tiene, nel nome di Remigio Paone, il "Concorso Nazionale di Esecuzione Musicale Città di Formia".

CODICE **105** RIFERIMENTI **43** **9** **7** **22** **13**

RENZO DEL RICCIO

Sesto San Giovanni (Milano) l'11 settembre 1923 - Milano il **10 agosto 1944**.

Operaio meccanico. Soldato di Fanteria, Del Riccio l'**8 settembre 1943** partecipò col suo reggimento a violenti scontri contro i tedeschi a Monfalcone. Tornato al suo paese, riprese il suo lavoro sino al marzo del 1944. Quando fu chiamato alle armi dalla RSI, riparò nel Comasco e si unì a una formazione delle "**Matteotti**". Caduto in mano ai tedeschi, nel giugno del 1944 era stato destinato alla deportazione in Germania, ma quando la tradotta giunse a Peschiera, Del Riccio era riuscito a fuggire, a tornare a Milano e a trovare rifugio presso suoi parenti. Denunciato da una spia, il giovane operaio era stato di nuovo arrestato, nel mese di luglio, in viale Monza. Incarcerato in un primo tempo a Monza, Del Riccio era stato poi trasferito a **San Vittore**, giusto il tempo per essere inserito nell'elenco dei quindici che sarebbero diventati "i Martiri di **piazzale Loreto**".
A Sesto San Giovanni, dove porta il suo nome un Circolo cooperativo e dove gli è stata intitolata una via, una lapide fatta apporre dal Comune "a imperituro ricordo", lo definisce "puro fra i puri, patriota idealista“.

105 Lapide in Via del Riccio 67 Sesto San Giovanni

RICCARDO BAUER

Antifascista, democratico, pacifista, spese tutta la sua lunga vita nell'impegno, sia in politica sia nel sociale. Militò in **Giustizia e Libertà** e nel Partito d'Azione.

Dal 1943 al 1945, scontata la pena a vent'anni di carcere inflittagli dal Tribunale Speciale, partecipò attivamente alla Resistenza.

Milano lo ricorda come presidente della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo e soprattutto della Società Umanitaria, che grazie a lui e agli esperti raccolti sotto la sua guida fu trasformata, da originaria opera pia, in prestigioso centro sperimentale.

CODICE **107** RIFERIMENTI **59 9 1b 2 3**
75 22 24

ROBERTO RICOTTI

Milano il 7 giugno 1924 – Milano **14 Gennaio 1945**.

Meccanico di anni 22. Militare, dopo l'armistizio dell'**8 settembre 1943** venne recluso nel campo di concentramento di Bolzano.
Nel settembre 1943 fugge dal campo di concentramento di Bolzano e si porta a Milano dove si dedica all'organizzazione militare dei giovani del proprio rione - nell'agosto 1944 è commissario politico della 124^ **Brigata Garibaldi** **SAP**, responsabile del 5° Settore del **Fronte della Gioventù** -.
Arrestato il 20 dicembre 1944 nella propria abitazione di Milano adibita a sede del Comando del Fronte della Gioventù, tradotto nella sede dell'OVRA in **Via Fiamma**, indi alle carceri **San Vittore**, più volte seviziato.
Processato il 12 gennaio 1945, dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per appartenenza a bande armate -. Fucilato il **14 gennaio 1945** al **campo sportivo Giurati** con altri otto partigiani.

S. Vittore 13.1.'45: A te mio dolce amore caro io auguro pace e felicità. Addio amore...
Roberto Ricotti Condannato a morte
Tu che mi hai dato le uniche ore di felicità della mia povera vita! a te io dono gli ultimi miei battiti d'amore...
Addio Livia, tuo in eterno...
Roberto
14.1.'45: Parenti cari consolatevi, muoio per una grande idea di giustizia... Il Comunismo!! Coraggio addio!
Roberto Ricotti
14.1.'45 : Lascio a tutti i compagni, la mia fede, il mio entusiasmo, il mio incitamento. Roberto Ricotti

107 Lapide in Via Calvairate 3

ROBERTO VERATTI

Milano il 13 maggio 1902 - Milano il 24 dicembre 1943.

Avvocato socialista. Proveniente da famiglia di tradizioni socialiste, fu attivo nel PSI dal 1920, quando ancora studiava Legge all'Università di Pavia. Nel 1922 Veratti aderì al PSU e fu redattore da Milano di *La Giustizia* e, sino al 1925, del quindicinale del suo partito *Libertà*. Amico di Carlo Rosselli, dopo il 1926 l'avvocato Veratti mise il proprio studio legale a disposizione dell'organizzazione antifascista clandestina e, nella seconda metà del 1929, partecipò, con Ernesto Rossi, alle attività del comitato milanese di "**Giustizia e Libertà**" e, dal 1931, ne assunse praticamente la direzione con altri dirigenti del PSI.
Nel marzo del 1933, Verrati finì in carcere con l'accusa di costituzione del Partito socialista, creazione del movimento G.L. e coinvolgimento nel "movimento guelfo" di Piero Malvestiti. Quattro mesi dopo, fu rimesso in libertà per intervento di Benito Mussolini e prosciolto dal Tribunale speciale. L'anno successivo Veratti riprese i contatti con **Rodolfo Morandi** e altri dirigenti del Centro interno socialista, sostenendoli nel respingere la proposta dell'ex sindaco socialista di Milano, Emilio Caldara, di "gettare un ponte" verso il fascismo.
Nuovamente arrestato nel 1935, Veratti, quando fu rilasciato si appartò dall'attività politica e si dedicò completamente alla professione.
Ricomparve nell'organizzazione socialista clandestina nel 1942 e, l'anno dopo **rappresentò il PSI nel Comitato nazionale antifascista** sorto a Milano. Nell'**agosto del 1943** entrò nella Direzione del PSIUP e diresse con Morandi la redazione milanese dell'*Avanti!*. Dopo l'**armistizio** fu designato a rappresentare il partito nel **CLNAI**, ma mentre era impegnato in questa attività clandestina, fu stroncato da una grave infezione.

A Milano, al numero 21 di via Manzoni, una lapide ricorda: "Da questa casa/ culla della Resistenza/ mosse/ Roberto Veratti/ apostolo d'umanità/ contro le insidie della lotta clandestina/ ove si logorò e spense la sua vita/ consacrata/ all'ideale della libertà".

CODICE 109 RIFERIMENTI 9 9 5 72 113

RODOLFO MORANDI

Milano il 1° gennaio 1903 - Milano il 26 luglio 1955.

Avvocato, economista ed esponente socialista. Dopo essersi laureato in Legge, orientò i suoi interessi allo studio di Giuseppe Mazzini e, poi, del marxismo. A questo s'ispirò nella realizzazione del suo libro più famoso (*Storia della grande industria moderna in Italia*, edito nel 1931 da Laterza). Mentre lavorava a quest'opera, Morandi maturò la sua coscienza antifascista, che lo portò ad aderire prima al movimento "**Giustizia e Libertà**" e poi al Partito socialista clandestino. Organizzato il "Centro interno" del PSI a Milano, Morandi non esitò a mettersi in contatto, con spirito unitario, col Partito Comunista d'Italia, che era già, in quegli anni, una grande forza organizzata dell'antifascismo. Il dirigente socialista svolse la sua attività politica, inframmezzata dalla professione forense, sino a che non si rese conto di essere stato individuato dalla polizia.

Decise così di riparare in Francia. Rientrato in Italia, contribuì alla formazione del "Fronte unico antifascista" fino a che, nel 1937, fu arrestato con un gruppo di compagni. Deferito al Tribunale speciale e condannato a 10 anni di reclusione, Morandi ne scontò sei nelle carceri di Castelfranco Emilia e di Saluzzo. Riottenuta la libertà nei quarantacinque giorni del governo Badoglio, riprese l'attività politica come membro della Direzione del PSI. Dopo l'**8 settembre 1943**, il dirigente socialista fu costretto, per le malferme condizioni di salute, ad espatriare in Svizzera. Nel giugno del 1944 rientrò clandestinamente a Milano e nella fase conclusiva della lotta contro i nazifascisti, il 23 aprile 1945 Rodolfo Morandi fu nominato presidente del **CLN** dell'Alta Italia in luogo di Alfredo Pizzoni. Il **25 aprile**, insieme a **Sandro Pertini**, firmò a nome del PSI il decreto col quale i partiti del **CLN** Alta Italia assumevano i poteri di governo. Morandi fu eletto segretario del PSI, incarico che conservò dal dicembre 1945 all'aprile 1946. Membro della Consulta, poi eletto alla Costituente, entrò a far parte del 2° e del 3° Gabinetto De Gasperi come ministro all'Industria e Commercio. Oltre alla citata storia dell'industria italiana, Rodolfo Morandi (al quale sono intitolate piazze e strade a Milano e in altri luoghi d'Italia e un Istituto a Torino), ha lasciato molti saggi di politica ed economia.

RODOLFO PELLICELLA

Cresciuto nell'ambiente popolare di via Orti, antifascista, con un gruppo di amici tentò di organizzare quella che chiamarono una "cellula di strada del Partito Comunista".

Nel 1933, diciannovenne, subì il primo arresto: da lì fino al 1943 la sua vita trascorse fra condanne al confino (a Ulassai, a Vasto, a Ventotene, a Pisticci) e richiami alle armi.

Dopo l'**8 settembre** tornò a Milano, e nella primavera del 1944 si unì ai partigiani della Val Grande assumendo il nome di battaglia Leonin. Pochi mesi dopo, non ancora trentenne, fu fucilato dai tedeschi nel massacro di Fondotoce.

CODICE **111** RIFERIMENTI

ROSA CHIARINA SCOLARI

Livraga 16 novembre 1882 – Milano, 12 aprile 1949

Rosa Chiarina Scolari è stata una religiosa italiana. Fu protagonista di un episodio della Resistenza milanese. Nata da Lodovico Scolari e Regina Crespi, fu suora cattolica e per tredici anni fu superiora dell'Istituto della Riparazione di Milano.
Nelle ultime fasi della guerra partigiana, le fu chiesta ospitalità da parte del comando generale militare del Corpo volontari della libertà (CVL). Nonostante l'obiezione che si trattava di un monastero femminile, questo diventò il quartier generale del CVL.

Subito dopo la Liberazione, nel maggio del 1945, il generale Raffaele Cadorna, che comandava allora il CVL, inviò alla religiosa una lettera di ringraziamento.

Rosa Chiarina Scolari è sepolta nella cappella degli Aliprandi-ramo di Giulio Cesare nel Cimitero Monumentale di Milano.

CODICE 112 RIFERIMENTI 43 9 109 108 7 40 22 13

SALVATORE PRINCIPATO

Piazza Armerina (Enna) il 29 aprile 1892 - Milano il 10 agosto 1944.

Maestro elementare, socialista, figura di primo piano dell'antifascismo milanese durante la dittatura. Cresciuto a Piazza Armerina, città sensibile alle istanze socialiste di fine Ottocento, s'impegna presto nella lotta politica contro le ingiustizie sociali. Diplomatosi, si trasferisce a Milano nel 1913 e incomincia a insegnare, prima al Collegio privato "Tommaseo" di Vimercate, poi alle scuole comunali, che abbandona quasi subito, perché chiamato alle armi. Combatte sul Carso come semplice soldato (e poi come caporale), ottenendo una Medaglia d'argento per aver catturato, e poi anche salvato, «una quindicina di prigionieri», durante la battaglia del monte Vodice del maggio 1917. Riprende l'insegnamento, prima a Vimercate, poi a Milano.

A Milano comincia a frequentare gli ambienti socialisti, animati dalla presenza di Filippo Turati e di Anna Kuliscioff, e da subito contrasta il nascente fascismo. Nei primi anni Trenta figura, con l'appellativo di "Socrate", nelle relazioni dell'ispettore generale di Pubblica Sicurezza Francesco Nudi. L'ispettore lo indica tra i principali referenti milanesi del movimento di «Giustizia e Libertà» e della concentrazione antifascista di Parigi. "Socrate" risulta attivo soprattutto per quel che riguarda la gestione della stampa clandestina e il progetto, con Alfredo Bonazzi, di un «giornaletto» antifascista. È in contatto con Carlo Rosselli e con Rodolfo Morandi, ed è tra gli artefici, nell'aprile 1931, della fuga di Giuseppe Faravelli in Svizzera. Arrestato il 19 marzo 1933, Principato è deferito al Tribunale speciale nell'ambito di un'operazione di polizia molto vasta, che coinvolge i componenti milanesi e genovesi del movimento di «Giustizia e Libertà». È rilasciato dopo oltre tre mesi di carcere. Da allora diventa un sorvegliato speciale dell'O.V.R.A. Nell'ottobre 1942 Principato figura, con Roberto Veratti, tra i fondatori del Movimento di Unità Proletaria, costituito durante una riunione clandestina in casa di Ivan Matteo Lombardo. Negli anni della guerra Principato divenne uno dei punti di riferimento del Partito Socialista di Unità Proletaria, a Milano; in via Cusani 10, con lo schermo di una piccola officina ,maschera e gestisce lo smistamento della propaganda antifascista. Fa parte della 33ª brigata Matteotti, è nel secondo e nel terzo comitato antifascista di Porta Venezia e nel Comitato di Liberazione Nazionale della Scuola. Tra i suoi più stretti collaboratori, negli ultimi tempi, sono Dario Barni ed Eraldo Soncini. L'8 luglio 1944, forse tradito da un suo dipendente, Principato è arrestato in via Cusani dalle SS. Imprigionato nel carcere di Monza, è torturato dalla polizia nazifascista, che gli rompe anche un braccio. Ai primi d'agosto viene trasferito a Milano, a **San Vittore**. Fucilato in Piazzale Loreto, è il più anziano dei Quindici martiri. La moglie, Marcella Chiorri, e la figlia, Concettina, ne continuarono la lotta partigiana fino alla Liberazione.

112 Lapide in Piazza Armerina

CODICE 113 RIFERIMENTI 78 38 79 5 72 71 75

SANDRO PERTINI

Nasce a Stella (Savona) nel 1896.

Dopo gli studi ed il conseguimento della laurea in giurisprudenza, si avvicinò alla vita politica aderendo e militando nel Partito Socialista Italiano di Filippo Turati.
Rimarrà fedele a tali idee ed al Partito Socialista per quasi un secolo, fino alla morte avvenuta nel 1990, vivendo due guerre mondiali, la dittatura fascista ed infine, finalmente, la democrazia repubblicana di cui fu un indubbio ed indiscusso protagonista.
Fin da allora la visione del socialismo di Pertini fu rappresentata dal tentativo di far coesistere la libertà con la giustizia sociale, ritenendo impossibile la realizzazione dell'ideale socialista senza tenere in considerazione gli elementi prima citati; Non vi è libertà senza giustizia sociale e non vi è giustizia sociale senza libertà, amava ripetere l'anziano esponente socialista.
Fu uno dei massimi esponenti dell'antifascismo e, durante il ventennio, fu esule in Francia dove, per guadagnarsi un misero stipendio, fece i lavori più umili.
Innumerevoli furono le condanne giudiziarie infertegli dal regime, alcune prevedevano anche la pena capitale, ma in ogni caso Pertini seppe salvarsi riuscendo a mantenere ruoli di primo piano nel mondo dell'antifascismo, prima, e, poi, della Resistenza.
Dopo il 25 luglio 1943 Pertini rientrò in Italia assumendo, con Nenni, Saragat e **Basso**, la guida del Partito Socialista e, con il comunista **Emilio Sereni** e l'azionista **Leo Valiani**, la guida del **Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia** (C.L.N.A.I.).
Fu proprio in virtù di tale carica che, il **25 aprile 1945**, promosse l'insurrezione nazionale contro i nazi-fascisti: l'Italia era finalmente libera e si apriva una nuova era di pace e di sviluppo.

CODICE 114 RIFERIMENTI 1 27 30

SERGIO BASSI

Gappista.

Catturato nel maggio 1944, Sergio Bassi fu fucilato all'Idroscalo il 31 luglio 1944 insieme a altri cinque gappisti

CODICE 115 RIFERIMENTI 9 47 40 22

SERGIO KASMAN

Genova il 2 settembre 1920 - Milano il 9 dicembre 1944.

Diplomato in Magistero, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.
Figlio di un musicista russo e di madre italiana, Sergio - che durante la Resistenza si sarebbe fatto chiamare Marco Guardi e Marco Macchi - aveva studiato nel collegio S. Giuseppe di Torino e poi al S. Nicola di Genova, dove aveva ottenuto il diploma. Chiamato per il servizio di leva, nel 1942 era stato a Como, e nel 1943, al momento dell'armistizio, era a Genova in licenza, nell'attesa di essere chiamato a frequentare la Scuola allievi ufficiali. L'**8 settembre** il giovane - un ragazzone di corporatura atletica e che, com'è stato ricordato da **Ferruccio Parri**, univa al vigore fisico una ricca e generosa personalità - si rifugiò subito sulle alture sovrastanti Chiavari. Di qui cominciò la sua attività di organizzatore delle prime formazioni partigiane liguri. "Marco" è stato - come si ricorda nella motivazione della decorazione alla memoria - uno tra i più audaci militanti del Partito d'Azione. Durante la Resistenza fu arrestato due volte ed in entrambi i casi riuscì a salvarsi fortunosamente, ogni volta rifiutando di assumere incarichi operativamente più defilati che gli venivano proposti. "Marco", che dopo aver realizzato arditi colpi di mano, tra cui **la liberazione** di un gruppo di prigionieri politici dal carcere milanese di **San Vittore**, era stato nominato capo di stato maggiore del Comando piazza di Milano, intensificò la lotta. Sergio Kasman non ha potuto vedere l'ora della Liberazione: attirato in un'imboscata da un agente provocatore, fu abbattuto in piazzale Lavater da una raffica sparatagli alla schiena.

115 Lapide in Via Ramazzini 11

STELLA ZUCCOLOTTO

Dirigente sindacale dei portinai milanesi – categoria particolarmente attiva nella Resistenza – fu assassinata dai fascisti in **Corso di Porta Vittoria**, appena trentenne, poco prima della Liberazione, mentre adempiva la sua missione in difesa delle compagne di lavoro.

CODICE 117 RIFERIMENTI 4 57 4

STELLINA VECCHIO VAIA

Partigiana, staffetta (nome di battaglia Lalla), responsabile dei **Gruppi Difesa della Donna**, fu accanto a **Gina Galeotti Bianchi** nel momento della sua tragica morte il 24 aprile 1945 a Niguarda.Fu anche parlamentare, primo Segretario donna della Camera del Lavoro di Milano, moglie del Comandante **Alessandro Vaia**, Ambrogino d'Oro.

Noi del Teatro della Cooperativa abbiamo avuto la grande fortuna e il grande onore di conoscerla, di frequentarla, e soprattutto di apprezzarne la pacatezza, la lucidità, la fermezza del ragionamento, la semplicità, l'immensa statura morale, politica e umana, sempre volta alla giustizia e a difesa dei diritti della classe lavoratrice, delle donne e dei deboli.
Un personaggio di enorme spessore, una figura tanto nobile quanto riservata, protagonista in prima persona di una altrettanto nobile pagina della storia di Milano, città Medaglia d'Oro per la Resistenza.

CODICE **118** RIFERIMENTI **22**

SUOR ENRICHETTA ALFIERI

Nata nel 1891.
Sin da giovanissima si accosta alla vita religiosa e nel 1917 professa i voti temporanei. Subito dopo diventa educatrice in un asilo infantile, ma nel giro di qualche mese deve abbandonare per una difficile e invalidante forma di tubercolosi. Nel 1922, le sue superiori suggeriscono un pellegrinaggio a Lourdes, dal quale torna serena e pronta ad accettare la fatica e la sofferenza della malattia, che nel giro di qualche mese la porta in fin di vita al punto che il 5 febbraio 1923 riceve il sacramento dell'estrema unzione. Eppure qualcosa di straordinario sta per avvenire: il 25 febbraio, giorno della nona apparizione di Nostra Signora di Lourdes, suor Enrichetta beve un sorso dell'acqua di Lourdes e immediatamente è libera dai dolori e dalla paralisi. Mentre le sue condizioni continuano a migliorare, le sue superiori la destinano al **Carcere di San Vittore** di Milano, per non incoraggiare l'espandersi delle manifestazioni di entusiasmo religioso suscitato dal prodigioso avvenimento. Suor Enrichetta inizia il nuovo e difficile apostolato portando la luce della fede là dove sembrano vincere le tenebre del male: passa nelle celle, ascolta, consola, incoraggia le detenute, anche quando vengono trasferite o dimesse.

Sono trascorsi ben sedici anni dal suo ingresso al Carcere. Scoppiata la Guerra, anche **San Vittore** subisce la dominazione nazifascista e diviene una sorta di campo di concentramento per i detenuti politici, gli ebrei, i preti e i religiosi impegnati a collaborare con la Resistenza. Suor Enrichetta e le suore della carità sono in prima linea a difendere le vittime, ad aiutarle, a soccorrerle e a sostenerle, scivolando nelle ore buie nei corridoi, entrando nelle celle e favorendo incontri. In particolare, suor Enrichetta riesce a portare ai carcerati soccorsi materiali e fa pervenire all'esterno notizie carpite o per caso raccolte, perché in tempo fuggano, distruggano prove, provvedano a difendersi dalle spie. In questo modo molti hanno salva la vita. La fitta trama di solidarietà tessuta in questi anni sembra improvvisamente spezzarsi: il 23 settembre 1944 viene intercettato un messaggio di una detenuta inviato tramite suor Enrichetta, portando lei e due collaboratrici all'arresto con l'accusa di spionaggio, con il rischio della condanna alla fucilazione o alla deportazione in Germania. Dopo un periodo di isolamento vissuto nello stesso Carcere di San Vittore, è condannata al confino dove vive due mesi di esilio fin quando ottiene dal Comando tedesco di uscire dall'internamento e viene trasferita alla Casa provinciale di Brescia. Il 7 maggio 1945 suor Enrichetta può rientrare a **San Vittore**, ove riprende la sua missione di Suora della Carità tra i nuovi detenuti: i nemici di ieri. Nel settembre del 1950, dopo una caduta in Piazza Duomo, iniziano una serie di problemi di saluti che la consumano poco a poco sino alla morte nel 23 novembre 1951.Le sue spoglie, esposte nella camera ardente, sono oggetto di commoventi manifestazione di affetto; le detenute vogliono vedere ancora una volta l'Angelo di **San Vittore.**

CODICE 119 RIFERIMENTI 43 9 1b 35 22 13

TULLIO GALIMBERTI

Milano il 31 agosto 1922 - Milano il 10 agosto 1944.

Impiegato. Dopo l'armistizio era entrato nelle formazioni "Garibaldi" operanti a Milano con compiti di collegamento e, soprattutto, di raccolta di armi per i partigiani organizzati in montagna. Inquadrato nella **III brigata d'assalto** "**Egisto Rubini**", Galimberti alla fine di giugno del 1944 fu arrestato in piazza San Babila a Milano, dove si era recato per un incontro clandestino, da agenti delle SS tedesche e italiane. A **San Vittore** fu a lungo interrogato e seviziato, senza che da lui i tedeschi riuscissero a ottenere utili informazioni. Se ne liberarono in occasione della strage del 10 agosto 1944, che con questi versi è stata ricordata dal poeta Alfonso Gatto:

"Ed era l'alba, poi tutto fu fermo/ la città, il cielo, il fiato del giorno./ Rimasero i carnefici soltanto/ vivi davanti ai morti./ Era silenzio l'urlo del mattino,/ silenzio il cielo ferito:/ Un silenzio di case, di Milano./ Restarono bruttati anche di sole,/ sporchi di luce e l'uno e l'altro odiosi,/ gli assassini venduti alla paura".

CODICE 120 RIFERIMENTI 72 76 39 113

UBERTO RECCHIA

Il 25 Aprile 1945 per intimorire gli scioperanti della Cge i fascisti fucilano davanti ai cancelli della fabbrica Uberto Recchia e Enrico Torchio, appartenenti alla Organizzazione Franchi.

Informato dell'accaduto, Sandro Pertini vi si reca e tiene un comizio alle maestranze.

CODICE 121 RIFERIMENTI 43 47 5 66 34 22 13

UMBERTO FOGAGNOLO

Ferrara il 2 ottobre 1911 - Milano il 10 agosto 1944.

Ingegnere elettrotecnico. Antifascista, pochi giorni dopo la caduta di Mussolini e quando già aveva deciso di impegnarsi nella Resistenza (era in contatto con uno stretto collaboratore di Ferruccio Parri), aveva scritto alla moglie una lettera nella quale diceva: "Ho vissuto ore febbrili ed ho giocato il tutto per tutto. Per i nostri figli e per il tuo avvenire è bene tu sia al corrente di tutto. Qui ho organizzato la massa operaia che ora dirigo verso un fine che io credo santo e giusto. Tu Nadina mi perdonerai se oggi gioco la mia vita.

Di una cosa però è bene che tu sia certa. Ed è che io sempre e soprattutto penso ed amo te e i nostri figli. V'è nella vita di ogni uomo però un momento decisivo nel quale chi ha vissuto per un ideale deve decidere ed abbandonare le parole". Fogagnolo abbandona presto le parole: è fermato per la prima volta a Milano, quando interviene, si era nell'ottobre del 1943, per difendere un operaio aggredito dai fascisti. Era già entrato nella Resistenza a Sesto San Giovanni, rappresentante del Partito d'Azione in quel CLN che teneva in gran conto le opinioni di quell'"Ingegner Bianchi", dirigente della Società Ercole Marelli, che aveva - sia pure salvando le forme - un rapporto alla pari con gli operai. Fogagnolo, con l'operaio comunista Giulio Casiraghi, è, infatti, l'organizzatore degli scioperi del marzo 1944. Attivissimo in azioni di sabotaggio a Milano e in Lombardia si oppone al progetto di far saltare una diga; un progetto che, sul momento, danneggerebbe gli occupanti tedeschi, ma che avrebbe comportato in seguito un danno enorme per i milanesi. Fogagnolo continuò nella sua lotta sino a che, il 13 luglio del 1944, non fu arrestato dalle SS. Tradotto nel carcere di **San Vittore** e sottoposto a tortura nel famigerato 5° Raggio, l'ingegnere non si lasciò mai sfuggire una frase che avrebbe potuto danneggiare la Resistenza. Per questo fu uno dei quindici patrioti eliminati a Piazzale Loreto, nell'agosto del 1944.

121 Lapide in Via Pacini 43

CODICE **122** RIFERIMENTI **72**

VALENTINO CERCHIERINI

Via Padova, **25 Aprile 1945**.

All'altezza del Ponte Nuovo i partigiani organizzano una specie di barricata per bloccare la ritirata delle SS e della X Mas. Sono armati di fucili e pistole, mentre i nazifascisti hanno in dotazione anche un autoblindo.

Questi ultimi forzano il blocco sparando con armi pesanti e a poche ore dall'insurrezione di Milano cade il gappista Valentino Cerchierini, detto *El Gatt*.

Qualche ora dopo, i nazifascisti in fuga, arrivati all'altezza del Ponte Vecchio, prendono in ostaggio alcuni civili, tra questi anche bambini, per aprirsi una via di fuga. La minaccia è chiara: o la fuga o la vita degli ostaggi.
Il parroco della zona, Don Enrico Bigatti, chiamato dalla popolazione, esce dalla Canonica urlando “basta!, basta morti!”verso i nazifascisti.
Miracolosamente ottiene la salvezza degli ostaggi, mentre i nazifascisti continuano la loro fuga.

CODICE 123 RIFERIMENTI 2 72 56

VINICIO FRANCHINI

Milano 11 ottobre 1912 – Milano 25 dicembre 1970

Disegnatore, comandante dell' VIII Divisione Brigate Garibaldi **SAP** di Sesto San Giovanni.
Fu lui che, conosciuto allora col nome di battaglia di "Emilio", il **25 aprile 1945** diede l'ordine ai comandanti delle Brigate Garibaldi **SAP** milanesi di uscire dalle fabbriche in esecuzione dei piani insurrezionali, stabiliti nei giorni precedenti per la difesa degli stabilimenti. Se ne parla dettagliatamente nei libri di Luigi Borgomaneri e di Giuseppe Valota sulla Resistenza nel Milanese e in particolare a Sesto San Giovanni. In questi libri si ricordano anche le deportazioni in Germania che precedettero la Liberazione; l'azione di "Emilio" e dei suoi compagni all'ospedale di Niguarda per liberare Odoardo Fontanella, ispettore di due Settori delle **SAP** milanesi col nome di "Olona"; il **volantinaggio simultaneo da lui organizzato** in quattro cinematografi del capoluogo durante l'occupazione nazifascista. Di Vinicio Franchini, che nel dopoguerra ha lavorato nello stabilimento dell'Innocenti, non è inopportuno ricordare che ha concorso alla realizzazione della famosa "Lambretta", che è stato responsabile della Commissione Interna dell'Innocenti e che è stato dall'azienda di Lambrate arbitrariamente licenziato nel 1955. Franchini è stato anche il primo presidente della Sezione ANPI di Sesto San Giovanni.

VIRGILIO DAGNINO

Sestri Ponente 1906 - Milano 1997

Virgilio Dagnino è stato uno tra i più significativi economisti e prolifici pubblicisti del suo tempo; antifascista e redattore di *Pietre* (prima serie), dirigente della Montecatini, amministratore del piano di ricostruzione UNRRA, autore del manifesto fondativo del psli, pioniere del commercio con la Cina maoista, presidente di istituti di credito e dell'atm di Milano, provveditore dell'Institutum pataphysicum mediolanense, cofondatore della seconda serie di *pietre*, *spin doctor* del primo Bettino Craxi. Tra le numerose pubblicazioni si ricordano: I cartelli industriali nazionali e internazionali *(1928),* Tecnocrazia *(1933),* Gli incorporati *(1964),* Obsolescenza delle ideologie *(1967).*

CODICE 125 RIFERIMENTI 43 9 1 22 81 126 13

VITALE VERTEMATI

Milano il 26 marzo 1919 - Milano il 10 agosto 1944.

Operaio. Era nato e cresciuto nel popolare quartiere di Niguarda e lavorava come meccanico alla Falk. Convinto antifascista, dopo l'8 settembre 1943 era entrato a far parte della I Brigata GAP "Gramsci", operante nel capoluogo. Denunciato da una spia, l'operaio fu arrestato e rinchiuso nel carcere di **San Vittore**. Vertemati seppe resistere alle sevizie e restò in prigione per mesi. Ne uscì soltanto quando i tedeschi decisero di effettuare una rappresaglia per uno strano attentato compiuto contro uno dei loro automezzi, che non aveva tuttavia provocato né morti né feriti tra i militari della Wehrmacht.

Con indosso una tuta, (che i nazisti avevano fatto indossare alle loro vittime designate, per illuderle che le avrebbero portate a lavorare per la Todt), Vertemati e altri 14 patrioti, tra i quali **Libero Temolo** e **Vittorio Gasparini**, fu portato in **piazzale Loreto** e fucilato da un plotone di fascisti della "Ettore Muti". Per intimidire i milanesi, i corpi dei quindici antifascisti massacrati furono lasciati sul selciato dal mattino al tardo pomeriggio; le salme furono rimosse solo per l'intervento del cardinale Schuster. Una lapide, con l'effige in rilievo di Vertemati, è stata posta a Niguarda. Dice: "Indomito cadesti immolando la tua giovinezza/ Questo marmo ricorda l'abitazione del Patriota/ Vertemati Vitale/ Martire della ferocia nazi-fascista/ sacrificato in Piazzale Loreto/ il 10 agosto 1944/ I familiari la Direzione e le Maestranze FALK/ lo ricordano con orgoglio".

125 Lapide in Via Vincenzo da Filicaia 3

CODICE 126 RIFERIMENTI 43 9 13 81

VITTORIO GASPERINI

Ambivere (Bergamo) il 30 luglio 1913 - Milano il 10 agosto 1944.

Laureato in Economia e commercio, Medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Chiamato alle armi nel 1939, aveva prestato servizio nel Battaglione "Edolo" degli Alpini. Nel 1942 era stato nominato capitano, ma esonerato perché mandato, come "mobilitato civile", presso gli stabilimenti Bombrini-Parodi Delfino di Roma. Subito dopo l'armistizio, Gasparini si era messo a disposizione del Fronte clandestino romano della Resistenza, che l'aveva mandato in missione a Milano. Qui il giovane ufficiale riuscì ad operare per qualche tempo. Poi cadde nelle mani dei nazifascisti, che lo fucilarono in piazzale Loreto con Libero Temolo e altri tredici antifascisti. Questa la motivazione della decorazione al valore: "Si prestava volontariamente a cooperare con il fronte clandestino di resistenza della Marina militare raccogliendo e inviando preziose informazioni militari, politiche ed economiche risultate sempre delle più utili allo sviluppo vittorioso della guerra di liberazione. Arrestato dai tedeschi e torturato per più giorni consecutivi resisteva magnificamente senza mai tradirsi né rivelare i segreti a lui noti, addossandosi le altrui colpe e riuscendo con ciò a scagionare un compagno che veniva liberato. Condannato a morte veniva barbaramente fucilato in una piazza di Milano, poco discosta dalla propria abitazione e dai propri familiari. Elevato esempio di indomito coraggio e di incrollabile forza morale, ammirevole figura di ufficiale e di martire che ha coronato la propria esistenza invocando la Patria".

ALTRE LAPIDI

CODICE 200 RIFERIMENTI

PIAZZA DELLA SCALA 2

Martiri della Libertà
Questa lapide è in ricordo di chi, morendo per liberare la propria città dai nazifascisti, ha richiamato il sacrificio di coloro che cent'anni prima l'avevano liberata dall'esercito austriaco. Il legame fra i due eventi è sentito dai milanesi: nel 1944 uno di loro affisse alla statua di Garibaldi in largo Cairoli un cartello con l'incitazione "Pepin venn giò, en chi ammò" ("Peppino scendi, sono ancora qui").

CODICE 211 RIFERIMENTI

PIAZZA GIOSIA MONTI

Il muro di Quinto Romano dove venne fucilato Rinaldo Carati il 27 Giugno 1944. Nella lapide oggi vengono ricordati i quattro partigiani di Quinto Romano caduti nella guerra di liberazione.

CODICE 201 RIFERIMENTI

PIAZZALE MEDAGLIE D'ORO

Partigiani Milano Sud/Est
Ai lati di Porta Romana due lapidi uniscono i partigiani caduti nella guerra di Liberazione provenienti dalle zone di Porta Vittoria, Porta Romana e Porta Vigentina.

Ogni lapide ricorda una sessantina di nomi.

CODICE 202 RIFERIMENTI

PIAZZALE MEDAGLIE D'ORO 2

Partigiani ATM
La lapide, situata nel cortile dell'Azienda Trasporti Milanesi, ricorda la lotta dei tranvieri della città. Essa porta una trentina di nomi, ciascuno con la mansione e l'anno della morte. Un'altra lapide celebra la loro partecipazione, con i lavoratori di Milano, agli scioperi del marzo 1944.

In via Messina, presso il deposito ATM, un'altra lista con quarantaquattro nomi.

CODICE 203 RIFERIMENTI

PIAZZA MERCANTI

Caduti per la Libertà
All’interno della Loggia dei Mercanti diciannove lastre di piombo riportano i nomi dei partigiani uccisi fra il 1943 e la fine della guerra nella lotta contro il nazifascismo.

All’esterno della loggia Milano li ricorda ai passanti: In supremo anelito di libertà hanno donato la vita.

CODICE 209 RIFERIMENTI

PIAZZA STOVANI

Le due lapidi sul monumento di Piazza Stovani a Baggio sono dedicate alla memoria dei partigiani caduti e alle vittime della deportazione.

CODICE 204 RIFERIMENTI 37 27 43 59 83 2 26 8 69 22 26

VIALE BYRON

Fucilati all'Arena.

Carmine Capolongo, Fedele Cerini, Giovanni Cervi, Luciano Gaban, Alberto Maddalena, Carlo Mendel, Amedeo Rossin, Giuseppe Ottolenghi. Detenuti nel carcere di **San Vittore** per attività antifasciste, vennero fucilati per rappresaglia contro l'attentato al federale di Milano Aldo Resega.

CODICE 205 RIFERIMENTI

VIA DELLA MOSCOVA 4

Caduti di Guerra
Il monumento unisce alle vittime della guerra, ai dispersi, ai morti sui campi di battaglia i caduti della guerra di Liberazione.

Diciassette nomi di giovani: un monito contro le guerre.

CODICE 213 RIFERIMENTI

VIA DELLE FORZE ARMATE 180

Lapide ai caduti dell’ azienda tramviaria municipale di Milano presso la rimessa di Via delle Forze Armate.

CODICE 214 RIFERIMENTI

VIA FRATELLI ZOIA

Lapide ai caduti di Quarto Cagnino, Pioppette e Boschetti

CODICE 206 RIFERIMENTI

VIA GIAN GIACOMO MORA

Partigiani Caduti
Lorenzo Forcati, della 13ª brigata SAP, aveva diciassette anni quando cadde in combattimento a Cerignate.
Augusto Raimondi, quarantacinquenne, morì in un’azione a Corsico.
Fausto Boriani cadde nel luglio 1944 in uno scontro con i brigatisti neri in viale Papiniano.
Ettore Doneda, diciottenne, fu ucciso a Rho nell’aprile 1944.

CODICE 207 RIFERIMENTI

VIA MECENATE 74

Stabilimenti Caproni
In via Mecenate 74, nell’area una volta occupata dagli stabilimenti aeronautici Caproni, se ne ricordano le maestranze, che dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943 rifiutarono la soggezione ai tedeschi.
La nostra compagna diedero la vita per insegnare come un popolo libero combatte. Sono cinquantotto operai dei quali si ricorda il nome; trentanove di questi sono finiti nei campi di sterminio.

CODICE 210 RIFERIMENTI

VIA MONSIGNOR OSCAR ARNOLFO ROMERO

All’ interno del cimitero di Baggio una parete di lapidi a memoria di 75 caduti della Seconda Guerra Mondiale.

CODICE **208** RIFERIMENTI **114**

VIA ROVELLO 6

Martiri antifascisti 1943-1945

Questo edificio fu, dal settembre 1943 alla vigilia della Liberazione, **sede del comando** e principale caserma della famigerata Legione autonoma di polizia Ettore Muti, luogo di martirio per decine di partigiani bestialmente torturati e spesso poi assassinati nei prati della periferia.
In questo stesso edificio Paolo Grassi e Giorgio Strehler fondarono nel 1947 il Piccolo Teatro, che divenne ben presto simbolo della rinascita culturale milanese.

CODICE 212 RIFERIMENTI

VIA WASHINGTON

Lapide nel vecchio stabilimento Borletti di Via Washington.
In memoria dei dipendenti caduti per la patria e per la libertà.

CRONOLOGIA DEGLI EVENTI

OTTOBRE 1942

Primo Massiccio bombardamento alleato. Ci furono quasi 150 morti. Furono colpiti il Cimitero Monumentale, il teatro Carcano, il macello pubblico, il palazzo di giustizia. In piazza Tricolore ci fu una vera strage.

Il 10 giugno 1940 gli altoparlanti di Piazza Duomo diffusero il discorso di Mussolini che, da Piazza Venezia, chiamava gli italiani alle armi. Milano apprese, insieme al resto del Paese, di essere entrata in guerra contro Francia e Gran Bretagna. Nel capoluogo lombardo, da tempo all'erta - fin dal 1939 vigeva l'oscuramento - vennero attuati i piani antincendio e le autorità attrezzarono la città per la protezione d'edifici e monumenti.
A pochi giorni dall'ingresso in guerra, Milano riceve il battesimo del fuoco e i bombardieri inglesi offrono un primo funesto saggio del proprio potenziale distruttivo. Non fu che l'inizio. I bombardamenti proseguirono in agosto e dicembre e - dopo una breve pausa - si fecero ancora più devastanti nell'ottobre del 1942, quando al vertice del Bomber Command arriva Sir Arthur Harris, convinto sostenitore della necessità di impiegare l'*area bombing* - bombardamento a tappeto - contro gli agglomerati urbani. Diversi quartieri di Milano furono gravemente danneggiati. La città iniziò a svuotarsi, quelli che poterono, fuggirono in campagna, dando inizio al fenomeno dello sfollamento. La stampa minimizzò i danni che la città aveva subito.

GENNAIO 1943

A Milano si pubblica il giornale clandestino “Italia Libera”.

L'Italia Libera fu il giornale ufficiale del Partito d’Azione, nato per diffondere il programma - inizialmente condensato in ‘ Sette Punti’ - che i dirigenti della nuova formazione politica (costituitasi a Roma il 4 giugno 1942) consideravano come possibile base comune di una larga concentrazione di forze democratiche e antifasciste.
Il primo numero, elaborato da Mario Vinciguerra, Ugo La Malfa e Adolfo Tino, uscì a Milano nel gennaio 1943, dopo varie peripezie che si resero necessarie per sfuggire al rigido controllo della polizia. Ne furono stampate 3000 copie, distribuite in tutt’Italia grazie alla rete efficiente dei singoli militanti, come Siglienti, Visentini, Craveri, Albertelli, Berlinguer, De Ritis, De Ruggiero, Schiano e Fiore, che, rischiando di persona, si adoperarono per il loro smistamento nelle varie regioni. L’editoriale conteneva un appello agli Italiani nell’ “*ora più tragica della nostra storia*” . Grande fu l’effetto emotivo prodotto sugli ambienti antifascisti che si differenziavano dai comunisti, perché, finalmente, compariva sulla scena una nuova forza organizzata, decisa a dar battaglia al regime e alla monarchia sua connivente, opponendosi apertamente alla guerra in cui il paese era stato trascinato contro la sua volontà.

FEBBRAIO 1943

Bombardamento Alleato con diversi morti.
Furono colpiti molti capannoni industriali, centinaia di case private, i depositi dei tram, l'umanitaria, il mercato ortofrutticolo, l'Ospedale Maggiore.

Notte tra il 14 e il 15 febbraio
Il preallarme suonò alle 21.30, e dopo mezz'ora, alle 22.06, il grande allarme. Circa138 Lancaster iniziarono a sganciare le bombe alle 22.34. La rotta era stata tracciata da numerosi pathfinder dal Lago Maggiore in poi. Un solo aereo fu colpito dalla contraerea, e si schiantò in fondo a via Boffalora, alla Barona. Un membro dell'equipaggio non fu più trovato, ed uno dei motori venne dissotterrato nel 1990, durante i lavori per la costruzione del capolinea Famagosta della metropolitana due.
Durante l'attacco vennero sganciate 110 tonnellate di bombe esplosive e 166 tonnellate di ordigni incendiari.
La ricognizione inglese per la valutazione dei danni inflitti fu effettuata quattro giorni dopo da un aereo De Havilland Mosquito. Secondo il rapporto e interpretando le foto scattate dall'alto, risultarono danneggiate l'Alfa Romeo, la Caproni, la Isotta Fraschini, la Centeneri e Zinelli e la manifattura tabacchi. Danni poi allo scalo Farini, a porta Genova, al deposito tranviario di via Messina e a quello degli autobus di corso Sempione. Inoltre, 35 aree civili danneggiate in corso Roma, presso il Duomo, all'Arena, in via Mario Pagano, piazzale Loreto, alla stazione centrale nei pressi della università Cattolica.
Secondo i rilievi italiani dei giorni seguenti, danneggiati risultarono numerosi cinema, la centrale del latte, diverse centrali Stipel, più 203 case distrutte e 220 gravemente danneggiate, 376 con danni importanti, e più di 3000 quelle con danni lievi. Gravi danni subì il Corriere della Sera in via Solferino.
Per quanto riguarda il patrimonio culturale ed artistico, danneggiate risultarono le chiese di: S.Maria del Carmine, S.Lorenzo, S.Giorgio al palazzo. Inoltre il palazzo Reale, la Pinacoteca Ambrosiana, la Permanente, la Galleria d'arte moderna, il Conservatorio. Per domare gli incendi dovettero intervenire anche i vigilei del fuoco di Bologna, oltre a quelli di tutte le province vicine. Alle otto del mattino seguente riprese la circolazione dei tram e dei treni alla Stazione centrale.
Il conteggio dei morti si attestò su 133, con 442 feriti. I senza tetto risultarono 7.950,ma pochi giorni dopo quelli regolarmente registrati presso gli uffici comunali furono 10.000. La città subì un ulteriore svuotamento da parte della popolazione, sia perché rimasta senza una casa, sia per timore di ulteriori attacchi. Le scuole furono chiuse a tempo indeterminato, sia per il pericolo di bombardamenti, sia per mancanza di combustibile.

MARZO 1943

Primi scioperi nelle fabbriche.

Il 5 marzo 1943 la sirena della fabbrica, che suonava regolarmente ogni mattina alle dieci, rimase silenziosa: il segnale che doveva far partire il primo sciopero dopo diciotto anni di niente era stato disinnescato dalla direzione. Qualcuno aveva avvertito la Fiat. All'officina 19 di Mirafiori, Leo Lanfranco - manutentore specializzato, reduce dal confino e assunto nonostante il suo curriculum di comunista perché «sapeva dominare il ferro» - decise di muoversi lo stesso, lasciò la macchina, fece un gesto con le mani e tutta l'officina si fermò. Il piccolo corteo si mosse in direzione delle presse raccogliendo qua e là l'adesione di altri operai. Non era un blocco massiccio, ma era la prima volta. Da quel giorno le fabbriche di Torino cominciarono a fermarsi, con un crescendo che fece impazzire questura e partito fascista, fino al blocco totale del 12 marzo e all'estensione dello sciopero a Milano, all'Emilia, al Veneto. Un marzo di fuoco. Appena dopo Stalingrado, prima del 25 luglio, molto prima dell'**8 settembre**, sono gli scioperi del marzo `43 a segnare l'inizio della fine del ventennio fascista. Scioperi contro la guerra, contro la fame, contro il regime; quando la borghesia italiana è ancora muta, i partiti antifascisti solo l'ombra di quel che erano e ridotti alla dimensione di gruppetti clandestini, gli intellettuali combattuti tra fedeltà alla patria e disaffezione per l'uomo del destino; quando le fabbriche sono militarizzate e scioperare può costare il tribunale speciale, l'accusa di tradimento, la galera, e, poi, la deportazione, la prospettiva del lager. Il 5 marzo del `43 è la data del «risveglio operaio», il riannodarsi del filo rosso spezzato nel `22 e reciso - sembrava definitivamente - con la guerra di Spagna. Il vero inizio della Resistenza.

CODICE 5 RIFERIMENTI 78 108

2 LUGLIO 1943

A Milano, si costituisce il Comitato clandestino delle opposizioni.

Ne fanno parte:

Giovanni Gronchi (DC)
Lelio Basso (Mup)
Riccardo Lombardi (Pd'A)
Concetto Marchesi (Pci)
Roberto Veratti (Psi)
Leone Cattani (Pli).

25 LUGLIO 1943

Caduta di Mussolini. A Milano la popolazione entrò nelle sedi del fascio e lanciò in strada tutto quello che gli capitava tra le mani. Ci furono assalti popolari alle sedi del fascio ma anche contro negozi e abitazioni di gerarchi fascisti.
E' la notte tra il 24 ed il 25 Luglio del 1943, quando Mussolini, alla seduta del Gran Consiglio del Fascismo prende la parola. Dice di aver convocato il Gran Consiglio non per discutere la situazione interna, ma bensì per informarlo della situazione bellica del momento e poter prendere una decisione a livello di strategia militare, da applicare in seguito allo sbarco degli alleati anglo-americani in Sicilia e alle difficoltà riscontrate. Mussolini, che appare fiducioso e sicuro di sé, da tempo però cova il malcontento di alcuni gerarchi, che trovano in Dino Grandi il loro portavoce. La situazione è grave e richiede decisioni chiare e capaci di creare una reale svolta nella guida del governo. Terminata la relazione introduttiva, seguita da non poche critiche, prende la parola Grandi che si appresta a leggere il documento preparato e firmato dai dissidenti. Si tratta di un attacco diretto alla persona di Mussolini e di sfiducia nel suo operato, che si trova così con le spalle al muro, costretto ad ammettere tutta la sua colpevolezza.
Si apre la frattura: si parla di abolizione del regime totalitario, ritorno allo Statuto, ripristino del Parlamento e restituzione alla corona di tutte le sue prerogative. L'errore più grave che gli viene imputato è quello d'aver accettato la germanizzazione del partito e del paese, avviando l'Italia a intraprendere l'ascesa in guerra. Mussolini viene quindi disarmato dagli stessi appartenenti al PNF, tenta un ultimo misero tentativo di riabilitazione della sua immagine, ma ormai la sorte è certa, non può evitare la messa in votazione del documento. Nonostante l'esito della votazione, Mussolini crede ancora di poter ottenere la fiducia del re; ma questi lo fa arrestare, mentre sale al potere come nuovo capo del governo Pietro Badoglio.
"Sua Maestà il re e imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di capo del governo, primo ministro e segretario di Stato, presentate da S.E. il Cavaliere Benito Mussolini, e ha nominato capo del governo, primo ministro e segretario di Stato S.E. il Cavaliere Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio".
Alle ore 22.45 il maresciallo legge alla radio un proclama alla nazione nella quale dichiara che "la guerra continua".
Vi è una confusione generale ma il popolo non può fare a meno di esultare e riversarsi nelle piazze per festeggiare. Non possono immaginare quello che di lì a poco accadrà.
Mussolini, prigioniero sul Gran Sasso, viene liberato da un commando nazista tedesco e trasportato in Germania dove darà vita alla Repubblica sociale italiana. Coloro che avevano firmato l'ordine del giorno Grandi saranno processati e condannati a morte nel processo di Verona dell'8-10 gennaio 1944. I 5 arrestati (Ciano, De Bono, Marinelli, Pareschi e Gottardi), giudicati colpevoli d'alto tradimento, saranno giustiziati mediante fucilazione.
Mussolini fece la storia degli avvenimenti militari gettando la colpa dei suoi crimini e delle sue sconfitte su tutti, salvo che su se stesso. Ma quel 25 Luglio rimane nella memoria per la caduta definitiva del suo governo.

27 LUGLIO 1943

Dopo una notte abbastanza tranquilla,la città si presenta al mattino del 27 luglio ancora festosa,sebbene l'atmosfera stesse rapidamente cambiando.
A Milano l'entusiasmo spontaneo e sincero che aveva accomunato tutti senza distinzione di condizione o di sesso e animato le dimostrazioni del 26 luglio,era ormai un ricordo; gli impiegati e i professionisti tornavano ai loro uffici. I commercianti riprendevano le loro attività, soltanto le masse operaie restavano in agitazione. Davanti agli stabilimenti si formavano assembramenti, si distribuivano manifesti, si costituivano cortei per raggiungere il centro e organizzare manifestazioni. Le truppe accorrevano presso le maggiori fabbriche di Milano e Sesto per impedire riunioni e allontanare gli agitatori. La situazione si aggravava col passare delle ore e i rapporti tra operai e soldati si facevano tesi. Numerosi posti di sbarramento sulle maggiori arterie, impedivano l'accesso al centro della città ai manifestanti. Gli scontri si fecero sempre più frequenti.
In via Morgani un duro conflitto a fuoco con perdite da entrambi le parti. In p.le Fiume (ora p.zza della Repubblica), prima di essere ucciso da un carrista, un uomo riuscì ad accoltellare il comandante di plotone che cercava di disperdere la folla dei manifestanti.
La folla chiede la liberazione dei detenuti politici davanti al carcere di **San Vittore**.
L'esercito spara: diversi morti.

AGOSTO 1943

Grossi Bombardamenti da parte alleata. Gli attacchi avvenivano di notte e la gente si rifugiava nelle cantine spesso facendo la fine dei topi. Fu devastata Piazza della Stazione Centrale con molti morti. Furono colpiti anche il Duomo, la Galleria, Palazzo Reale, il Castello Sforzesco, San Fedele, la Scala, Sant'Ambrogio, Santa Maria delle Grazie, la Pinacoteca di Brera, il centro fu in sostanza distrutto. Furono colpite alcune sedi dei giornali, la fiera campionaria, la Brown Boveri, l'Alfa Romeo, tante piccole fabbriche e le stazioni ferroviarie. Morirono circa un migliaio di persone chi subito chi dopo giorni sotto cumuli di macerie.

8 agosto
Primo dei tre grandi bombardamenti dell'agosto 1943: 101 morti e 267 feriti. Vengono colpiti: il Teatro Filodrammatici, il corso Garibaldi, l'ospedale Fatebenefratelli, le chiese di S. Marco e S. Francesco di Paola, Brera, il Circolo Filologico, il Castello, la Villa Reale, il Museo di Storia Naturale.
13 agosto
Secondo grande bombardamento. Vengono colpiti: la Galleria, Palazzo Marino, Palazzo Reale, Palazzo Serbelloni, l'Arcivescovado, il Duomo lateralmente, la Stazione Centrale, il Conservatorio.
15 agosto
Terzo grande bombardamento (15-16 agosto). Vengono colpiti: il Teatro Manzoni, la Biblioteca Civica, l'Ambrosiana, il convento di Santa Maria delle Grazie, il teatro Lirico e il Dal Verme, il Duomo, la Scala, le chiese di San Fedele e di San Babila, il Policlinico, la Ca' Granda, la Rinascente.
Nel secondo e terzo bombardamento vi sono 193 morti e 169 feriti (secondo indagini postbelliche i morti sarebbero stati 510). Con le macerie dei bombardamenti si va creando in zona San Siro il Montestella. In seguito si calcolerà che i bombardamenti hanno distrutto o colpito gravemente 146.000 vani, pari al 15% circa della disponibilità esistente nel 1940. Giorgio Boltraffio diventa Commissario prefettizio fino al 14 ottobre quanto è nominato podestà Piero Parini.

Tra la notte dell'8 e quella del 16 agosto, infatti, Milano subì quattro incursioni: 916 bombardieri britannici Lancaster e Halifax sganciarono in tutto 2.600 tonnellate di bombe. I morti accertati furono un migliaio, più di mille i feriti, 250 mila i senzatetto. Colpiti i monumenti e gli edifici simbolo; quasi il 50% degli edifici distrutti o danneggiati, fabbriche sventrate.

AGOSTO 1943

Invano cerchi tra la polvere,
povera mano, la città è morta.
E' morta: s'è udito l'ultimo rombo
sul cuore del Naviglio. E l'usignolo
è caduto dall'antenna, alta sul convento,
dove cantava prima del tramonto.
Non scavate pozzi nei cortili:
i vivi non hanno più sete.
Non toccate i morti, così rossi, così
gonfi:
lasciateli nella terra delle loro case:
la città è morta, è morta.

Salvatore Quasimodo

AGOSTO 1943

A Milano la pubblicazione del giornale socialista L'Avanti.

Avanti! è stato il quotidiano del Partito Socialista Italiano (PSI). Il primo numero uscì a Roma il 25 dicembre 1896.
Nel 1911 la sede del giornale venne trasferita a Milano. L'Avanti! sostenne una forte campagna per la neutralità assoluta da tenere nei confronti degli opposti schieramenti della prima guerra mondiale. Dopo aver sostenuto questa posizione, il quotidiano si pronunciò a favore dell'intervento sotto la spinta del suo direttore Benito Mussolini. Per questo Mussolini chiese alla direzione nazionale del partito di approvare la sua linea altrimenti avrebbe presentato le proprie dimissioni: si dimise dall'incarico il giorno seguente e fu poi espulso dal PSI. Dopo la guerra, fra i direttori ci fu Giacinto Menotti Serrati.
Il 15 aprile 1919, a Milano, nazionalisti, fascisti, allievi ufficiali e arditi furono protagonisti di un assalto squadristico, durante il quale incendiarono e devastarono la sede del quotidiano. Nella notte tra il 23 e il 24 marzo 1921 la sede milanese di via San Gregorio fu bersagliata dalle bombe di una squadra fascista, quale immediata rappresaglia alla strage del Diana, avvenuta poche ore prima per mano di anarchici.
Il quotidiano ricomparve in Italia nel 1943, ma nel secondo dopoguerra ridusse la tiratura e non tornò ad essere il quotidiano influente che era tra le due guerre.

8 SETTEMBRE 1943

Occupazione Tedesca della città.

Nei primi giorni di settembre, quando appare imminente il rovesciamento delle alleanze militari, Poldo Gasparotto progetta con Pizzoni la formazione della Guardia nazionale, struttura militare per il reclutamento di volontari decisi a opporsi ai tedeschi. Al mattino dell'8 settembre il generale Ruggero assicura l'esecutivo antifascista dell'imminente consegna di armi, ma prende tempo. In serata Badoglio rende noto l'armistizio. L'indomani mattina si presenta alla sede del Comando di piazza, in via Brera, una delegazione del **Comitato di liberazione nazionale milanese**; accanto al comunista Girolamo Li Causi vi è **Luigi Gasparotto**, tra i più decisi nell'incalzare il titubante generale Ruggero. Pizzoni così ha riassunto il tempestoso incontro: «Ruggero temporeggiava, Gasparotto voleva che si andasse alle barricate, io chiesi ci si dessero le armi e dichiarai che la Guardia nazionale e il popolo milanese avrebbero fatto il loro dovere e avrebbero combattuto contro i tedeschi. Ma lì non si decise nulla e allora noi venimmo via e decidemmo di aprire gli arruolamenti». Li Causi e altri antifascisti presenti all'incontro ricordano la determinazione del vecchio **Gasparotto**, deciso a trasformare Milano in baluardo della resistenza antitedesca, con la collaborazione dell'esercito e dei civili. **Luigi Gasparotto** era sospinto dalla sensazione di riprendere le tradizioni familiari, risorgimentali e di rivivere l'epopea della grande guerra.

CODICE 10 RIFERIMENTI 102 5

9 SETTEMBRE 1943

Nascita della Guardia nazionale Popolare.

Il 9 settembre il Partito d'Azione stampa e distribuisce un volantino inneggiante al binomio Esercito e Popolo: «chiunque tenti di spezzare questa unità è nemico del popolo e della nazione italiana», proclamano gli azionisti, nel rivolgere un appello all'arruolamento della cittadinanza:

“Italiani! In nome dei martiri della libertà, in nome di Battisti, di Matteotti, di Amendola, di Gobetti, di Gramsci, di Rosselli, in piedi. Cittadini, formate i vostri comitati di ordine pubblico per la saldatura tra esercito e popolo in ogni fabbrica e in ogni rione. Giovani, si è costituito il Fronte Italiano della Resistenza: arruolatevi nei Volontari della Nazione Armata“

Antonio Fussi, descrive il clima di fervore patriottico misto a ingenuità, imprudenza e generosità in cui, nel volgere di un paio di giornate, si è consumata l'iniziativa:
La base era in via Manzoni: l'ultima casa di via Manzoni, a sinistra, prima di arrivare ai portici di porta Venezia. C'era, in un cortile, la Società dei radiatori: lì si raccoglievano le iscrizioni alla Guardia nazionale. C'erano **Poldo**, Ugo di Vallepiana, Martinelli. Una radio funzionava a tutto spiano e dava la posizione dei tedeschi, che occupavano la città. E io mi lamentavo con Martinelli: «Ma senti, è inutile che fai una lista di nomi e cognomi ... non ce n'è bisogno ... ». C'erano decine di persone, giovani e meno giovani, studenti, impiegati ... In uno stanzone una persona faceva un discorso ai giovani: parlava di Mazzini... Ho domandato a Martinelli chi fosse quel tipo che in un momento così particolare aveva tanto fiato in gola per parlare di Mazzini: era il professor Achille Magni, un repubblicano convinto. Nel frattempo **Poldo** e Vallepiana facevano la spola con l'ufficio del Comando di piazza, tornavano con qualche mezza promessa. Poi, a un certo punto, c'è stato un mezzo tradimento.
L'azionista Giuliano Pischel, partecipe degli eventi, indica la paternità del progetto e ne sintetizza gli immediati sviluppi: «L'idea che aveva ventilato **Poldo Gasparotto**, della costituzione di una Guardia nazionale, veniva ripresa dal Comitato interpartiti tramutatosi in **Comitato di Liberazione Nazionale**» Ma l'unità operativa tra esercito e popolo resta un'utopia.

10 SETTEMBRE 1943

Primo caduto dei nazisti è un operaio della Pirelli colpito dalle parti della Stazione Centrale in uno dei rarissimi (al tempo) tentativi di resistenza armata.

Caddero anche tre civili più un quarto fucilato perché presero parte all' assalto di un magazzino militare fascista abbandonato in zona Corvetto.

I tedeschi inoltre, causa manifestazioni di ostilità e il ferimento di un ufficiale tedesco delle SS, comunicarono inoltre la fucilazione di tredici comunisti, rei di aver recuperato materiale della contraerea italiana nell'area di Milano.

11 SETTEMBRE 1943

I primi ad entrare in Milano l'11 settembre 1943 sono le Waffen SS della I divisione granatieri corazzati Leibstandarte Adolf Hitler.

Il presidio italiano è stato sciolto dal comandante della piazza, generale Ruggero.
I reparti si sbandano. Si gettano le armi e si cercano abiti civili per sfuggire alla deportazione in Germania, mentre il tentativo di costituzione di una Guardia nazionale in funzione antitedesca abortisce nel giro di poche ore.

I comandi della Leibstandarte segnalano atteggiamenti ostili della popolazione. Nei pressi della Stazione centrale c'è una sparatoria ingaggiata da soldati italiani affiancati da operai della Pirelli di via Filzi. Un bambino resta ferito.

La presenza delle Waffen SS – lo stigmatizzeranno gli stessi comandi della Wehrmacht – è contrassegnata nei primi giorni da violenze e saccheggi.

I primi caduti sono quattro civili uccisi dalle parti di piazzale Corvetto.

13 SETTEMBRE 1943

S’insediano all’**Hotel Regina** le strutture occupazionali vere e proprie, il comando milanese della SicherheitspolizeiSicherhetsdienst (SIPO-SD) da cui dipendeva la Gestapo, quelli militari della Wehrmacht e, al loro seguito, gli uffici amministrativi del Rustungs und Kriegsproduktion (RuK) e delle organizzazioni Todt e Sauckel, preposti allo sfruttamento delle risorse economico-industriali e al reclutamento forzato di mano d'opera da impiegarsi in Germania . Inizia la caccia a ebrei e antifascisti già schedati.

A partire dal 13 si insediano le strutture occupazionali vere e proprie, il comando milanese della Sicherheitspolizei-Sicherhetsdienst (SIPO-SD), quelli militari della Wehrmacht e, al loro seguito, gli uffici amministrativi del Rustungs und Kriegsproduktion (RuK) e delle organizzazioni Todt e Sauckel, preposti allo sfruttamento delle risorse economico-industriali e al reclutamento forzato di mano d’opera da impiegarsi in Germania.
La decisione di sfruttare localmente il potenziale delle industrie milanesi abbisogna però della pace sociale e produttiva e quindi della repressione di ogni minima forma di opposizione e di resistenza.
La lunga notte di Milano comincia con la caccia agli ebrei e ai primi organizzatori del nascente movimento clandestino.

Il 13 Settembre Aldo Resega ricostituì il partito Fascista, diventandone Segretario federale.

CODICE 14 RIFERIMENTI 114 112

18 SETTEMBRE 1943

Nasce a Milano la Squadra d'azione Ettore Muti (dal nome dell'ex segretario del Partito nazionale fascista ucciso durante i 45 giorni di Badoglio), formazione armata fascista con compiti di polizia. Viene promossa dal ministro degli Interni,Buffarini Guidi,a Battaglione mobile ausiliario di Pubblica sicurezza e nel marzo 1944, constatata la sua efficienza nella repressione dello sciopero generale, Mussolini la eleva al rango di Legione autonoma mobile. Comandante della Muti è Francesco Colombo, un pregiudicato per reati comuni nominato vicequestore dal ministro degli Interni e autopromossosi colonnello. Ai suoi ordini la Muti raccoglie una forza complessiva di oltre 4000 uomini, parte impegnati nella repressione antipartigiana in Piemonte, parte stanziati nei presidi in provincia e un migliaio a Milano nella caserma comando di **via Rovello 2** (attuale sede del Piccolo Teatro) e di **via Tivoli** (ex scuole Schiapparelli).
Guidata dai peggiori figuri dello squadrismo milanese, e formata da giovani disperati e da ex reclusi tratti dal riformatorio minorile di Vittuone, la Muti terrorizzerà il Milanese e le zone in cui opera macchiandosi – come provato dal processo celebrato presso la Corte d'Assise di Milano nel 1947 - di ogni genere di crimine: dalle più efferate sevizie alla rapina, dal ricatto allo stupro, dall'estorsione all'omicidio. Protetta dai dirigenti fascisti locali e nazionali e dalla SIPO-SD germanica, a cui sovente presta la manovalanza per le fucilazioni, la Muti si scioglierà alla vigilia dell'insurrezione senza nemmeno sparare un colpo di fucile.

CODICE 15 RIFERIMENTI 1b 35 1

20 SETTEMBRE 1943

Costituzione, da parte del PCI, del comando Generale delle **Brigate Garibaldi** in un appartamento delle case popolari di **via Lulli 30**. Da questo si mobilitarono le proprie esigue (in quel periodo) forze nell'immediata attivazione dei **gruppi di azione patriottica** (GAP).

Il comando generale dei distaccamenti e brigate d'assalto Garibaldi si costituì a Milano il 20 settembre 1943, ma per i primi tempi il confine tra organismi di partito e organismi militari fu molto sottile.
Tale sovrapposizione di funzioni è rilevabile dall'analisi dell'archivio **Brigate Garibaldi** e del fondo Direzione Nord del Pci 1943-1945, tanto da far nascere l'ipotesi che si tratti di un unico complesso documentario diviso in due serie. I primi documenti nell'ordine cronologico del fondo Brigate Garibaldi relativi alla formazione del battaglione di partigiani Garibaldi nel Friuli e nella Venezia Giulia, sono a firma del "compagno Andrea", funzionario dei Gap del Pci e portano la data del 19 settembre 1943, precedente quindi alla costituzione del comando generale.
Documenti analoghi si trovano anche nell'altro archivio, così come sono ripartiti più o meno equamente tra l'uno e l'altro i bollettini del Sip, i diari storici delle **brigate Garibaldi** di varie zone, le direttive e le circolari dei triumvirati insurrezionali e dei comandi garibaldini, e infine le relazioni degli ispettori

OTTOBRE 1943

I nazisti trasferiscono i ministeri da Roma a Milano.

Le memorie di Guido Leto (l'allora capo della polizia politica)
« Fu un funzionario del Comando tedesco della comunicazione, il direttore generale delle ferrovie germaniche Huber, a coordinare da Roma, nell'ottobre 1943, il trasferimento al nord dei ministeri fascisti. Dopo il trasloco da Torino a Firenze nel 1865 e l'insediamento dei ministeri nella capitale del 1870-71, fu quello il terzo grande esodo nella storia dell'amministrazione italiana. A piazza della Croce Rossa, presso il Ministero delle Comunicazioni, Huber, assistito da un funzionario per ogni
ministero, predispose i treni-passeggeri sui quali sarebbero saliti i funzionari con le loro famiglie (per le signore era previsto il wagon-lit) e soprattutto allestì i vagoni-merci per il trasporto degli archivi. Ogni funzionario fu invitato a portare con sé l'essenziale: un solo bagaglio a mano per 8 giorni e viveri per 48 ore. Il resto sarebbe seguito sui treni merci». L'operazione - ministeri ed enti - andava conclusa entro il 15 ottobre. «Meticolosa cura fu dedicata al trasferimento degli archivi,
impresa che richiese energie particolari. Per quelli della polizia, ha ricordato nelle sue memorie l'allora capo della polizia politica Guido Leto, "furono approntate parecchie migliaia di casse, costruite secondo un ingegnoso sistema che ne consentiva la trasformazione in caselle d'archivio con la semplice asportazione del coperchio. Funzionari particolarmente esperti furono inviati in ricognizione al Nord per selezionare le sedi e rendersi conto delle difficoltà logostiche. Il piano
complessivo tuttavia risentì del disordine generale del momento e certamente anche della resistenza passiva opposta dalla maggior parte del personale».

CODICE 16 RIFERIMENTI 1b 35 29 49 1

OTTOBRE 1943

In ottobre il quadro organizzativo si perfeziona ulteriormente con l'arrivo di Vittorio Bardini, studente politico a Mosca ed ex combattente nella guerra di Spagna. Ilio Barontini, livornese, artificiere, raro caso di volontario e combattente in azioni d'aiuto agli abissini durante l'aggressione fascista all'Etiopia, comandante delle **Brigate Garibaldi** in Spagna, lo mette subito in contatto con **Rubini**, **Roda** e **Francesco Scotti** ispettore generale delle neonate **brigate Garibaldi**. Al momento è alquanto prematuro parlare di una **brigata Garibaldi** de facto; al contrario delle inesatte ricostruzioni, si presentano, sparse per le diverse zone della città, delle squadre al cui comando non v'è un comandante ed un commissario politico. E' il comitato militare del PCI Lombardia, quindi Bardini, Scotti e Roda a capitanare e dirigere le neo costituite cellule. Tutte comunque raggruppate nel 17° distaccamento **GAP** Gramsci. Un triunvirato, i cosiddetti "triangoli militari di partito": un responsabile generale (Bardini), un responsabile dei servizi tecnici (Roda) e in ultima istanza un responsabile militare delle azioni (**Rubini**).

CODICE 17 RIFERIMENTI 35 29 1a

2 OTTOBRE 1943

Distruzione del deposito di benzina dell’aeroporto di Taliedo da parte del XVII distaccamento «Gramsci»: una ventina di operai comunisti organizzati e diretti da Vittorio Bardini, **Egisto Rubini** e **Cesare Roda** (tutti ex volontari nella guerra di Spagna e, dal 1942, dirigenti dei Francs-tireurs et partisans).

Questo distaccamento diventerà in seguito la **3° Brigata d’assalto Garibaldi Lombardia** poi denominata Brigata **Egisto Rubini**.

4 OTTOBRE 1943

FONTE: “Diario del gappista Barbisùn”, archivio insmli

Così lo stesso Barbisùn descriveva l’azione del 4 ottobre 1943:
“Come primo lavoro non conoscendo ancora le nostre capacità di attuare qualche colpo sui fascisti repubblicani […] trovandoci in p.zza IV Novembre a Sesto per adempire a quanto ci eravamo prefissi di fare, non ci pare vero vederci comparire il Sergente Maggiore Squadrista, Visentin individuo molto losco e odiato, specialmente dai compagni di Sesto che avevano dovuto subire la sua prepotenza. Immediatamente ci mettemmo d’accordo e decidiamo (dato che lui veniva da Monza in bicicletta) di attccarlo su V.le Umberto. Mentre lui si avvia tranquillamente per ritornare alla caserma ci mettiamo sulla sua pista, io e Ninetto. Giunti all’altezza del ponte dell’autostrada pariamo all’attacco; per primo spara Ninetto che è il capo e ci dare l’esempio, subito dopo sparo anch’io, e mentre lui cade per terra colpito alla testa e al collo noi ne approfittiamo per squagliarcela e metterci così al sicuro portato a termine questo primo lavoro che non ha dato risultati che si sperava, ma che in compenso ci è servito per rompere il ghiaccio e per dimostrarci che nel lavoro non vi sono solo poi quelle difficoltà che in principio sembrava dimostrare. Rimaniamo d’accordo che d’ora in avanti non vi sarà più da discutere, su chi deve per primo tirare, ma bensì sarà una gara di velocità e di destrezza.”

5 OTTOBRE 1943

Augusto Mori, Lucio Scarioni, Luigi Ometto e un certo Grandi, appartanenti alla squadra di p.ta Rona del 17° distaccamento Gramsci, attaccano una macchina tedesca.

A San Martino di Rogoredo uccidendo 3 ufficiali

CODICE 20 RIFERIMENTI 97 127

29 OTTOBRE 1943

Oreste Ghirotti, Augusto Mori e i fratelli Antonio e Francesco Zacchetti, organizzano
un attacco al “Cavallino bianco”, un caffè di **via Venini** frequentato da fascisti e tedeschi.

L’azione non è esattamente un modello di tattica di guerriglia urbana:

pochi secondi dopo il lancio della prima bomba a mano si ritrovano sotto il tiro dei tedeschi acquartierati in una scuola a poche decine di metri e devono ritirarsi precipitosamente, perdendo anche le preziosissime biciclette.

NOVEMBRE 1943

Dal libro di Luigi Borgomaneri “due inverni,un’estate e la rossa primavera”

I 2 volti di Milano

L’angoscia grava sulla città. Le forniture di gas e energia elettrica sono limitate ad alcune ore la giornata. La gente va a dormire al buio e al freddo con l’incubo dei bombardamenti: una valigia pronta e la torcia elettrica a dinamo pronte all’uso per precipitarsi nelle cantine trasformate in malsicuri rifugi antiaerei, al primo allarme. C’è poco da mangiare: a chi possiede una tessera annonaria, in ottobre sono stati distribuiti 1 kg di patate,100 gr di fagioli, 50 gr di salumi, 80 gr di carne suina, 1 dl di olio, 200 gr di burro e 100 gr di grassi di maiale. Riso e pasta si aggirano attorno al chilo, di carne di manzo neanche a parlarne, la verdura è introvabile. Una saponetta da bagno di 100 gr deve durare due mesi e da lì a poco sparirà dal mercato. Per chi fuma la razione giornaliera è di 3 sigarette. Ma non esiste solo una Milano operaia che fa la fame, ne esiste anche un’altra: una Milano che sembra non voler pensare a quanto sta succedendo, una Milano che vuole stordirsi, che vuole o finge di illudersi che tutto stia tornando alla normalità. E i tedeschi, che di questa pseudo normalità hanno bisogno, ne incoraggiano gli aspetti più frivoli concedendo autorizzazioni a tutto spiano alla riapertura di cinema e teatri.
I 7 cinematografi rimasti aperti nei giorni dell’**armistizio** diventano 28 alla fine di ottobre, più 4 teatri. Bombardata la Scala, la stagione lirica si apre al Nuovo con il *Rigoletto e, al Mediolanum c’è Gambe al vento, con la* compagnia di quel Nuto Navarrini che vanterà intime amicizie presso la Muti e che spesso si mostrerà in pubblico indossandone la divisa. Per chi ha denaro, invece, da sabato 29 ottobre è ripreso il galoppo all’Ippodromo di San Siro.
E’ anche contro questa falsa normalità che i **gappisti** devono battersi per impedire che dilaghi e invischi le coscienze nell’accettazione passiva dell’occupazione straniera e del rigurgito squadrista.

NOVEMBRE 1943

Le azioni del Novembre 1943
BASTANO UN MARTELLO E UNA LIMA

Il 3 novembre, in p.zza Argentina, due ufficiali tedeschi vengono uccisi dal gruppo dei Sestesi a martellate da Barbisùn e Lupo,mentre Ninetto e Totò si tengono pronti poco distanti armati di lime appuntite
.
Il 5 novembre in via Lecchi esplode una bomba in un esercizio pubblico frequentato da occupanti e collaborazionisti: 2 tedeschi e 3 fascisti feriti.

Il 6 novembre vengono giustiziati 2 squadristi in c.so Magenta e a p.ta Ticinese.

Il 7 novembre, mentre il giovane cantante Ernesto Bonino debutta all'Odeon in Tutto per…lo sfollato, i **gappisti** commemorano il 26° anniversario della Rivoluzione Sovietica eliminando 1 ufficiale della milizia in p.ta Magenta e facendo esplodere 2 bombe nell'ufficio di ritrovo degli ufficiali germanici in via Petrella con un bilancio di 3 morti e parecchi feriti (bomba posta dalla **3ˆBrigata Garibaldi Lombardia**).

L'8 novembre tocca a un ufficiale tedesco in via Ravenna. Le martellate del 3 novembre rappresentano la dichiarazione ufficiale di apertura alle ostilità contro i tedeschi. Dopo una settimana di attentati, i tedeschi non sembrano accennare ad alcuna reazione.

Il 9 novembre fanno pubblicare sul Corriere un comunicato che , se non vi saranno turbamenti di ordine pubblico, il coprifuoco verrà spostato alle 23 e alla sera verranno riaperti i locali di svago.

La risposta sta tutta nell'azione del giorno dopo: Il 10 altri 2 sono freddati ancora in p.za Argentina.

L'11 novembre 1 squadrista in via Pitteri.

Il 12 novembre 1 graduato della Wehrmacht a p.ta Venezia.

CODICE 22 RIFERIMENTI 1b

7 NOVEMBRE 1943

Viene posta una bomba dalla **3° Brigata Garibaldi Lombardia** nell' ufficio informazioni tedesco della stazione centrale.

CODICE 23 RIFERIMENTI 102 9 22

11 DICEMBRE 1943

Poldo Gasparotto, comandante delle bande **Giustizia e Libertà** (assassinato poi a Fossoli il 22 giugno 1944) fu catturato assieme ad alcuni compagni del Comitato Nazionale Azionista.

In seguito ad una soffiata, **Gasparotto** viene arrestato in piazza Castello e condotto nel carcere di **San Vittore**.
Raccontava un amico che lo incontrò nel carcere milanese:
"Vidi l'alta figura dell'amico **Poldo**, l'impermeabile era macchiato di sangue, le nerbate gli avevano spaccato la testa. Dalla sua voce non uscì alcun lamento, solo un cenno alla moglie e al figlio. Quanta fermezza nel suo comportamento".
Disse di lui il console tedesco a Milano**:** "Abbiamo trovato in lui un nemico degno di noi".
Nonostante le torture alle quali sarà sottoposto, non rivelerà mai la sua attività antifascista.
Scrisse Montanelli:
"Ci incontravamo ogni giorno, ammiravo la sua indomabile energia, il suo coraggio, **Gasparotto** non nascose mai le sue idee; quando fu arrestato seppi che, nonostante le torture al quale venne sottoposto, aveva taciuto il mio nome e quello di tanti altri, il silenzio di **Poldo** ci salvò la vita".

Il farmacista traditore, quello che fece la soffiata, nell’agosto del 1944, sarà catturato e ucciso dagli amici di **Poldo**.

13 - 18 DICEMBRE 1943

Sciopero Generale.

Il Pci paralizza la produzione e i trasporti urbani con uno sciopero che coinvolse decine di migliaia di operai del Milanese e smascherò la politica pseudo operaista di Salò e l'ambiguità del comportamento dei padroni.

La federazione milanese e l'organizzazione da circa un mese dibatteva il problema della preparazione dello sciopero, trovando nei compagni una certa resistenza che stava a dimostrare la sottovalutazione della capacità e della volontà di lotta delle masse, da parte di questi organismi. Nonostante queste incertezze e perplessità, "La Fabbrica" pubblica il 25 novembre l'appello del Pci che chiama i lavoratori ad organizzarsi. Sabato 11 dicembre il Pci decide di verificare il livello di disponibilità e di combattività della classe operaia. Dal 13 al 18 dicembre l'attività industriale è pressoché paralizzata. Nei primi 4 giorni scioperano tra i 150 e i 160 mila operai,coinvolgendo oltre 60 fabbriche.

CODICE 25 RIFERIMENTI 1

18 DICEMBRE 1943

In via Bronzetti fu ucciso con otto revolverate Aldo Resega a pochi passi di distanza dalla soglia della sua casa.
Fu ucciso da un commando dei **Gruppi di Azione Patriottica**.

Il gruppo dei Sestesi: Dal diario di un partigiano (forse Barbisùn):

Venerdì 17 dicembre
[…] al mattino di buon ora ci troviamo in p.zza Precotto con la compagna e in bicicletta ci avviamo sul posto nell'appostamento. Si arrivò in via Fratelli Bronzetti, ove dopo circa un'ora di appostamento la compagna ci disse che non essendo uscito per le 9, era segno che non era rincasato. Ci lasciammo dandoci appuntamento per il mattino prossimo. Ci troviamo ancora in p.za Precotto alle 7.30, alle 8 siamo di nuovo sul posto giudicando di essere un po' presto decidemmo di prendere un caffè, poi ci stendiamo in formazione di battaglia. Ninetto e la compagna si mettono vicino alla porta da dove lui poi dovrebbe uscire, conversando tranquillamente. Totò si trovava all'angolo di via Bronzetti con c.so 22 marzo e io e Lupo che dovevamo operare ci siamo messi dietro l'edicola col proposito di affrontarlo lì se avesse preso il tram di fonte al Verziere o di raggiungerlo all'angolo opposto se si fosse incamminato verso p.ta Vittoria. 5 minuti dopo le 8, Ninetto, levandosi il cappello come cenno, si mette alle calcagna di un signore con un paletò color viola, il quale attraversa la strada in direzione p.te Vittoria. Lupo si muove,poi anch'io. La manovra riesce meravigliosamente e così ci troviamo all'angolo proprio contemporaneamente con lui, che ingannato dalla nostra tattica è costretto per sorpassarci a passare in mezzo a noi due, non si aspettava che questo momento, così io che avevo la pistola sotto il giornale fingendo di leggere, a non più di 10 cm dal suo dorso lascio partire 4 colpi, egli cade in avanti senza un grido, fulminato all'istante, Lupo per non essere da meno,gli scarica pure 4 colpi mentre è steso a terra, dopo di che in quattro salti attraversiamo la strada, inforchiamo le nostre biciclette e ci allontaniamo indisturbati e a gran carriera. Arrivati alle nostre case, ripulite le armi e fatta colazione, verso le 10 ci troviamo al Caffè per brindare come al solito. La notizia si era già sparsa, c'era chi brindava, chi biasimava tale atto. Noi ci convincevamo che questa volta avevamo fatto il colpo grosso, avevamo liquidato il federale Aldo Resega.

CODICE 26 RIFERIMENTI 37 22 27 43 59 83 2 26 8 69 204

19 DICEMBRE 1943

La reazione fascista è immediata e rabbiosa. Il comando tedesco è contrario ad ogni rappresaglia. Ma i fascisti mostrano in questa occasione una sorprendente fermezza nel sostenere i loro propositi di vendetta. Tanto che vengono fucilati all'Arena 8 antifascisti già detenuti nel carcere di **San Vittore**: **Carmine Capolongo**, **Fedele Cerini**, **Giovanni Cervi**, **Luciano Gaban**, **Alberto Maddalena**, **Carlo Mendel**, **Amedeo Rossin**, **Giuseppe Ottolenghi** furono fucilati.

Erano detenuti nel carcere di **San Vittore** per attività antifasciste e furono fucilati in rappresaglia per l'attentato in cui il giorno prima era morto il federale di Milano Aldo Resega e di cui erano completamente estranei alla vicenda.

All'interno dell'Arena (ingresso da viale Repubblica Cisalpina 1) sorge il cippo nel luogo, dove caddero sotto i colpi del plotone di esecuzione.

CODICE 27 RIFERIMENTI 114 36 1b 1

20 DICEMBRE 1943

Il 20 dicembre, in forma solenne, si svolgono i funerali di Aldo Resega.

Le esequie sono congegnate in modo da trasformarsi in una grandiosa manifestazione di forza e di propaganda al fascismo repubblicano milanese: migliaia di camice nere armate fino ai denti seguono il feretro attraverso le vie del centro.

Alle 10.30 In via Orefici i gappisti **Sergio Bassi** e **Elio Sammarchi** (**3° Brigata Garibaldi Lombardia**) spararono contro il funerale di Aldo Resega.

La grande parata si trasforma in una bolgia infernale: il feretro è abbandonato in mezzo alla strada. I fascisti aprono il fuoco per un quarto d'ora esplodendo oltre 500 proiettili, mentre i **gappisti** possono allontanarsi indisturbati.

CODICE 28 RIFERIMENTI 4 28 52 14 17 25

31 DICEMBRE 1943

Al **poligono di tiro della Cagnola** vengono fucilati 4 partigiani.

Cesare Poli, **Gaetano Andreoli**, **Angelo Scotti** e **Arturo Capettini** vennero fucilati al poligono di tiro cittadino della Cagnola.

La sera del 18 dicembre, **Arturo Capettini** incappa in un controllo disposto in seguito all'**attentato a Resega**. Riconosciuto come antifascista viene arrestato. L'indomani è la volta del fratello, mentre tenta di traslocare materiale esplosivo dal deposito di via Montesanto. Da quel momento chiunque si rechi al negozio di **Capettini** viene arrestato. Tra cui **Cesare Poli**.

FINE GENNAIO 1944

Lo sviluppo della lotta evidenzia in breve tempo la centralità di Milano nella guerra di liberazione nazionale.

La posizione geografica, la presenza in città dei principali organismi politici e militari clandestini, l'importanza del ruolo sempre più assunto nei rapporti avviati con gli alleati,con il **CLN** centrale di Roma e verso l'intero movimento resistenziale, inducono il **CLN** romano a conferire a quello milanese i poteri di governo straordinario del Nord.

L'aumento delle squadre gappiste porterà alla costituzione dei 3 distaccamenti **Gap** Gramsci, Rosselli e 5 Giornate; i quali assieme ai distaccamenti di montagna nel lecchese e nel comasco, daranno ufficialmente vita alla **3ˆ Brigata d'Assalto Garibaldi Lombardia** diretta da un unico comando avente per commissario politico e ufficiale di collegamento Vittorio Bardini, **Egisto Rubini** comandante e **Cesare Roda** vicecomandante.
Il **CLN** di Milano diventa CLN Alta Italia (**CLNAI**) e prende la guida politica e militare della Resistenza nel Nord.

In via Valsassina vengono feriti a scariche di mitra, gli occupanti di una macchina della polizia repubblichina e in via Lancetti un milite viene ferito alle gambe.
Entrambe le azioni sono riconducibili alla squadra di Dergano.

CODICE 30 RIFERIMENTI 1b 1 114 36

3 FEBBRAIO 1944

Attentato al questore di Milano Camillo Santamaria Nicolini per opera della **3° Brigata Garibaldi Lombardia**.

Il 3 febbraio nel mirino dei **Gap** c'è il neoquestore di Milano Camillo Santamaria Nicolini. Lo studio e la preparazio dell'impresa sono stati affidati a Ninetto e Barbisùn appartenenti alla neo costituita **3ˆBrigata Lombardia**. L'operazione, che è già stata rinviata di una settimana, si preannuncia particolarmente impegnativa: l'abitazione di Nicolini è permanente piantonata da 4 poliziotti e altri stazionano di guardia nelle vie adiacenti, in più il questore si reca al lavoro in auto scortato da 2 agenti e un motociclista. Decisero di operare in macchina. I compagni scelti per compiere l'impresa erano **Sergio Bassi**, Dino Giani [Cucciolo], **Elio Sammarchi** [Elliot], Manfredo del Pozzo, che guiderà la macchina, e i soliti Totò, Barbisùn, Ninetto e la sua compagna. Erano pronti a tutto. Questo è il racconto dell'azione nel diario di Barbisùn: "Ninetto con la compagna si mette all'angolo di via Piolti de Bianchi con via Archimede, suo compito era di osservare se monta sulla machina e che direzione prende e segnalare a Totò che si trova all'angolo con viale Piceno e via Archimede,che a sua volta segnala a me sulla macchina,che mi trovo in viale Piceno. Verso circa le 8.20, mi arriva il segnale di Totò che lui era montato in macchina, l'autista (Manfredo) molto calmo non si preoccupa che di seguire quanto dico io; dopo qualche minuto il segnale che la macchina ha preso la direzione di p.le Dateo, si gira velocemente verso l'imbocco del piazzale decisi a incrociarlo al suo passaggio, ecco la macchina arriva siamo in posizione ottima ma all'ultimo momento si infila tra noi e lui il tram. Non importa, ordino di farlo nel più breve tempo possibile, do ordine all'autista che passato il tram l'insegua e la raggiunga. L raggiungiamo all'altezza di via Uberti, l'attacchiamo senza perdere tempo, parte una scarica diretta al finestrino posteriore (dove si trova il questore con il cognato). I vetri vanno in frantumi, il suo autista con una buona manovra cerca di fermarci, mentre stiamo per sorpassarlo piantiamo una scarica diretta al fianco sinistro; poi un'altra davanti, siamo certi di averlo spacciato, ma un incidente non ha permesso che giustizia sia fatta. Il questore deve la sua vita al suo autista che frenando bruscamente ha provocato la caduta in avanti dei due che stavano dietro, di modo che rimasero fuori portata dalle successive cariche". Nicolini non è giustiziato, ma l'operazione è comunque clamorosa: questa volta i gappisti hanno preparato il colpo in grande stile e il racconto della misteriosa Lancia Aprilia Nera, che vomita pallottole contro il gerarca, corre di bocca in bocca ingigantendo le forze del gappismo milanese. La squadra di Dergano elimina un fascista in via Calabria e attacca un gruppo di fascisti a raffiche di mitra, davanti all'ospedale Niguarda.

CODICE 31 RIFERIMENTI 1a 97 25

10 FEBBRAIO 1944

Attacco alla casa del fascio di Sesto San Giovanni ad opera della **3° Brigata Garibaldi Lombardia**.

Un gruppo del distaccamento 5 Giornate penetra nella sede del Fascio di Sesto S.Giovanni, uccidendo 4 fascisti e ferendone diversi. L'zione è stata preparata da **Oreste Ghirotti** e da Luigi Ratti [Ratùn]. I gappisti hanno infiltrato tra i fascisti Felice Lacerra, un tipografo 17enne il quale li informa che per la sera del 10 Febbraio è stata convocata una riunione. Lacerra, a riunione iniziata, dovrà aprire la porta di ingresso ai compagni e, la notte stessa, a azione avvenuta, lasciare Sesto S.Giovanni e raggiungere le forze di montagna. Per l'azione Ghirotti sceglie Antonio Zacchetti, Alino Zanta, Giancarlo Tamburini e **Carlo Magni**. Dalle 17 del 10 febbraio l'ingresso della casa del fascio è controllato da Carlo Talamucci, un giovane tecnico della Breda che abita di fronte. Intanto sulla piazza si è fermato un motofurgone dove ci sono i mitra per l'azione.
Poco dopo le 19 scatta l'ultima operazione del distaccamento 5 Giornate. Zanta si lancia all'interno, spalanca la porta della stanza in cui dovrebbero essere riuniti tutti i fascisti e comincia a sparare. Sfortuna vuole che, all'ultimo minuto, i fascisti abbiano deciso di dividersi in due gruppi, Zanta decide così di uscire quasi subito, coperto da Zacchetti che lancia una bomba a mano all'interno della sede. Lacerra , non si sa perché, non parte dopo l'operazione. Il 12 mattina è arrestato alla Breda e, torturato, fa diversi nomi tra cui quello di Luigi Ceriani, altro partecipante di secondo piano all'impresa di Sesto, il quale collabora immediatamente. Denuncia tutti coloro che conosce, fa catturare Giancarlo Tamburini e da lì è lo sfacelo. Il 14 sono presi **Magni** e Zanta, la mattina del 18 Tamburini fa cadere Ghirotti nella trappola di un appuntamento sull'angolo di v.le Corsica con via Lomellina. Il 20 è la volta di Antonio Zacchetti, Cappelletti e Ometto.
Il distaccamento 5 Giornate è sgasciato e con lui anche l'organizzazione di supporto alla Breda. Da questo momento, come dirà un rapporto nel Comitato Federale: "tutto si ingarbuglia".

18 - 24 FEBBRAIO 1944

Cadono il comitato militare del PCI e la maggior parte dei **GAP** tra cui **Egisto Rubini**, comandante della **3° Brigata Garibaldi Lombardia**.

All'insaputa dell'uficio politico della Gnr di Monza un altro ufficio investigativo ha catturato un **gappista** del Ticinese (Pero Paggi), che denuncia tutti i membri del gruppo Cappettini e il suo superiore Enrico Tenaglia il quale tradisce o era già un infiltrato che faceva il doppio gioco.
Quasi 50 persone furono arrestate dopo il tradimento di alcuni "compagni" e il cedimento di altri. Molti morirono a Fossoli, altri in campi in Germania. Zacchetti, uno del distaccamento 5 Giornate appartenente all'azione alla casa del fascio di Sesto S.Giovanni, rientrerà miracolosamente dai lager nazisti nel gennaio '45 e subito stenderà un rapporto sui fatti accaduti nel febbraio '44.

Questo uno stralcio della lettera:

" […] infatti dovetti convincermi che il venduto era il Ceriani, visto il modo con cui era da loro trattato. […] alla sera, sempre il giorno 20, fui portato a confronto con **Oreste** (Ghirotti); vista la situazione entrambi ammettemmo di conoscerci, sarebbe stato inutile negarlo. Dopo qualche domanda fu introdotto Giancarlo (Tamburini). Né io né **Oreste** alzammo gli occhi, visto che lui ci aveva tradito. Si concluse l'interrogatorio con la promessa che l'indomani avrebbero torturato **Oreste** per farlo parlare".

Durante la notte, un urlo proveniente dalla cella di **Ghirotti** (nel carcere di Monza) fa sobbalzare dal terrore Zacchetti. **Ghirotti** s'è suicidato per l'angoscia di non reggere ulteriormente alle torture, così come tre giorni dopo, all'alba del 25 febbraio, farà **Egisto Rubini** in una cella del carcere di **San Vittore**.

CODICE 33 RIFERIMENTI 32 35 22 1

25 FEBBRAIO 1944

Catturato il 19 Febbraio 1944 Egisto Rubini sottoposto a orribili torture si uccide nel carcere di **San Vittore**.

Il comandante dei GAP milanesi è sottoposto a feroci torture per estorcergli informazioni. I suoi aguzzini lo picchiano, gli strappano le unghie, gli appoggiano un ferro rovente sulle cicatrici delle ferite riportate in Spagna, ma il gappista non parla. Rubini sviene e i fascisti lo sbattono in una cella. Quando il ferito si riprende, teme di non poter resistere a nuove sevizie.

Raccoglie le ultime forze, lacera un lenzuolo e, quando i fascisti tornano per riprendere le torture, lo trovano impiccato alle sbarre della prigione.

CODICE 34 RIFERIMENTI 22

1 MARZO 1944

Sciopero Generale che ebbe un clamoroso successo politico per il numero di adesioni ma che lasciò nelle masse milanesi un'amarezza e delusione per il mancato ottenimento di miglioramenti economici e per le deportazioni selettive operate dai tedeschi.

Mercoledì 1° marzo, alle 10 in punto del mattino, seguendo le direttive impartite dal Comitato segreto d'agitazione del Piemonte, Lombardia e Liguria, gli operai incrociano le braccia in quasi tutte le fabbriche milanesi. Nelle prime ore del pomeriggio la partecipazione è allo sciopero è totale e coinvolge anche settori impiegatizi di numerose fabbriche, della posta e della Stazione Centrale. L'astensione al lavoro dei tipografi de "Il Corriere Della Sera", che ne impediranno per 3 giorni l'uscita dell'edizione pomeridiana, e la compatta adesione dei tramvieri , contribuiscono a diffondere in tutta la cittadinanza l'immagine di quella che passerà alla storia come la più grande e riuscita mobilitazione di massa mai avvenuta nell'Europa occupata.
La repressione dello sciopero generale del marzo del 1944 nell'area industriale di Sesto San Giovanni fu particolarmente feroce. Arrestare e deportare in Germania gli operai organizzatori degli scioperi, terrorizzare i lavoratori e la popolazione per impedire ogni forma di resistenza e per ristabilire la disciplina in fabbrica, catturare mano d'opera per le aziende belliche tedesche, erano gli obiettivi di queste azioni. Incrociando i dati compresi nelle liste degli Streikertransport (trasporto scioperanti) e i nominativi elencati nei registri matricola del **Carcere di San Vittore**, gli arresti in provincia di Milano (concentrati soprattutto nei primi otto giorni di marzo, il 12, il 14 e il 28 marzo e, secondo alcune testimonianze, anche in altri giorni del mese e ai primi di aprile) sarebbero stati circa 400.Fra gli arrestati in provincia di Milano vi erano 41 donne, 10 erano operaie della Breda e in numero più rilevante operaie della Saffa di Magenta. Le fabbriche più colpite oltre alle grandi aziende sestesi furono la Caproni, con 47 deportati, che probabilmente figuravano in una lista nera, 18 all'A.T.M., 14 all'Alfa Romeo, 13 alla Innocenti. Nella prima settimana di sciopero, secondo i notiziari giornalieri della Guardia Nazionale Repubblicana, furono arrestati 37 lavoratori. Successivamente, il 12 marzo, ne arrestarono altri 40, il 14 marzo 63, il 28 marzo 52, più altri 34 negli altri giorni del mese. Secondo testimonianze orali gli arresti proseguirono nei primi giorni di aprile. Le aziende più colpite furono la Breda con 125 arrestati e 121 deportati e la Falck con 73 deportati.

CODICE 35 RIFERIMENTI 43 13

18 MARZO 1944

La squadra d'azione Ettore Muti, costituita da Aldo Resega, diventa la Legione Autonoma Mobile, con oltre 3000 militi alla fine del 44, inquadrati in ventuno compagnie e squadre operative, impiegate in una violenta e ferocissima repressione antipartigiana nel Milanese e in Piemonte.

Nasce la Legione
La Legione Autonoma Mobile Ettore Muti nacque ufficialmente il 18 marzo 1944:
« E' costituita con sede a Milano, la Legione Autonoma Mobile "Ettore Muti", che riassume nei suoi battaglioni permanenti e di riserva, i componenti delle ex squadre d'azione. La legione conserva e potenzia nelle sue formazioni lo spirito volontaristico e il mistico sentimento del sacrificio dello squadrismo, consacrato nelle lotte contro le forze del disordine e su tutti i fronti di guerra. **»**
(Articolo pubblicato sul Corriere della Sera del 16 marzo 1944)
Fu posta alla dipendenza del Ministero degli Interni e, essendo un reparto militare, ebbe la qualifica di "Forza armata di Polizia". Francesco Colombo ne divenne comandante e fu nominato questore dal Ministro degli Interni, grado corrispondente nell'esercito al grado di colonnello, mentre nell'esercito, fino ad allora, aveva raggiunto solo il grado di caporale. Al momento della costituzione ufficiale della Legione circa quindici squadristi furono espulsi per indegnità o allontanati. La RSI riservava ai militi della Muti un trattamento di favore pagandoli quasi sei volte un soldato dell'esercito regolare. Anche il comandante della Legione percepiva un *soldo di 13.125 lire mentre un colonnello dell'esercito solo 7.650 lire.Il* trattamento economico non era l'unica ragione del successo nell'arruolamento della Legione, ma anche la totale autonomia ed indipendenza della Legione che attirava chi cercava una strada per un risorgimento morale.
La Legione era autonoma dalla Questura di Milano e dalla Polizia della RSI, ma la sua autonomia cessava al momento in cui riceveva una richiesta di truppe dallo stato maggiore del generale Wilhelm Tensfeld (*SS-Brigadeführer und Generalmajor der Polizei), responsabile della lotta antipartigiana nel settore nord-ovest. A seguito di* una circolare del comando generale della Guardia Nazionale Reppublicana, i comandi locali erano a disposizione dei tedeschi per le operazioni di polizia militare.
Un esempio fu la partecipazione di militi della legione al plotone di esecuzione della **Strage** di **Piazzale Loreto**.

APRILE 1944

Ai primi di aprile le forze effettivamente esistenti in città contano 62 uomini così ripartiti:

Comando di Brigata 3
Comando Gap Milano 2 (1 comandante e 1 commissario politico)
Compagne 3
1° Distaccamento Rosselli 14
2° Distaccamento Rosselli 10
3° Distaccamento 5 Giornate 7
4° Distaccamento Sabotatori 7
Tecnici 3
Informazioni 3
Intendenza 2
Officina 1
Addetto locali 1
Segretario 1
Recapito 1
Collegamento di montagna 4

APRILE – MAGGIO 1944

Si ricostituisce la **3ˆbrigata Garibaldi Lombardia**.

Il 20 aprile viene giustiziato il maggiore della Gnr Mario Lupatelli. Il comando si presenta in via De Togni 28, all'ora di pranzo. Con il pretesto di consegnare una busta si fanno aprire la porta, immobilizzano la cameriera e quando Lupatelli si affaccia in anticamera, gli sparano una pallottola in fronte e se ne vanno.

Il 21 aprile il vicebrigadiere Vincenzo Basilisco viene ucciso. Entrambe le azioni sono eseguite da un **Gap** del Rosselli.

La sera del 29 aprile alle 23.30 arrestano in un appartamento di via Lipari 2 Primo Grandelli, un ex operaio Pirelli che si occupava di riunirei diversi comitati di fabbrica in Milano. Dirigeva insieme ad altri la Redazione di Guardia Rossa. Prima di venire arrestato, i fascisti sorpresero alcuni suoi studenti a lanciare manifestini da un tram.

Vengono arrestati gli ultimi **gappisti** in circolazione dall'ufficio politico investigativo del GNR (Guardia nazionale Repubblicana).

Il 4 maggio, Vito Antonio La Fratta [Totò] uno dei giustizieri del federale fascista Aldo Resega fu trovato impaccato con del fil di ferro nella sua cella del carcere di **San Vittore**. Faceva parte dei tanti arrestati. Interrogato dal tenente Manlio Melli e dalla sua "squadra speciale", fu torturato conficcandogli degli spilli nelle unghie dei piedi che poi percuotevano con pesanti bastoni, prendendolo a calci nei fianchi, divertendosi a stringergli i testicoli, pestandoli il viso con dei timbri e massacrandolo infine con un manganello.

Il 5 maggio cadono i depositi di via Jacopo Dal Verme 2 e di via Bisi Albini 4. Altri arresti fanno modo che cessi di esistere definitivamente la **Gap** **Rubini.**

In città non c'è praticamente più nulla.

25 MAGGIO 1944

L’Unità riporta per la prima volta un articolo con concrete indicazioni sui compiti delle squadre di difesa operaia: impedire gli arresti, denunciare spie e aguzzini provvedendo anche ad eliminarli. Organizzare il sabotaggio con metodo, sì da immobilizzare la produzione e intensificare il lavoro di propaganda e di agitazione non solo nelle fabbriche ma anche al di fuori.

Questa pubblicazione è il segno tangibile dell’avvio di un nuovo impegno in direzione della lotta armata.

CODICE 39 RIFERIMENTI 18 5 47

15 GIUGNO 1944

In **via Brera, 6** fu costituito il **comando di liberazione nazionale della Lombardia.**

Come segretario fu scelto Balzarotti, ma la figura di maggior calibro fu sicuramente quella di **Ferruccio Parri**, al quale fu affidato il compito di coordinare tutte le formazioni partigiane che si stavano costituendo nelle valli e sulle montagne. L'organismo che collegava le varie formazioni **CLN** sparse per la penisola prese il nome di CVL, Corpo Volontari della Libertà, che aveva le sue basi nelle varie valli italiane. L'organizzazione era piuttosto semplice, perché faceva perno su un comandante, che aveva il compito di istruire gli uomini, predisporre le difese, carpire tutte le informazioni possibili sui movimenti degli avversari, ma che nel contempo doveva assistere le famiglie dei partigiani e quindi partecipare alla vita civile. Per poter far questo aveva bisogno di scarpe, di grano, di filo telefonico, di armi e di esplosivi, cose che, per quanto possibile, gli venivano fornite dalle popolazioni. Ristretto era il comitato presieduto dal comando generale, e i volontari che vi facevano parte si occupavano di divulgare informazioni, di creare documenti falsi ai partigiani e di fornire assistenza agli arrestati e alle loro famiglie.

CODICE 40 RIFERIMENTI 62 1 1b

L'ESTATE DEL 44

L'arrivo di **Giovanni Pesce "Visone"**

Gli avvenimenti storici non possono essere personalizzati e nella rinascita dei **Gap** milanesi gioca indubbiamente la favorevole congiuntura politico-militare della grande estate del 1944, tuttavia è certo che la personalità e la grinta del nuovo responsabile catalizzano le possibilità emergenti.
Visone arriva a Milano nei primi giorni di giugno, trasferito dal Comando delle **Brigate Garibaldi**. Era stato allontanato da Torino dove l'aria era divenuta per lui irrespirabile, dopo l'attacco alla stazione radio (impresa per cui gli verrà consegnata la medaglia d'oro). Appena arriva a Milano rinforza i quadri dei **gappisti** e organizza la fabbricazione degli esplosivi su vasta scala, facendo approntare gli involucri in un laboratorio a Niguarda, trasportare in città tritolo e dinamite da staffette femminili e preparare bombe e micce a un "tecnico".

Di seguito le azioni :

L'ESTATE DEL 44

GIUGNO

Il 2 alle prime ore del mattino, un furgone tedesco viene abbandonato in via Freguglia, di fianco al palazzo di giustizia: quando a mezzogiorno verrà aperto si scoprirà che contiene i cadaveri di 1 ufficiale e 7 soldati tedeschi.

Il 4 tra Pero e Rho, vengono distrutti i cavi telefonici per 1km.

Il 6 al deposito ferroviario di Greco, una successione di esplosioni distrugge 5 locomotive, 2 grossi locomotori, 1 carrello trasportatore e 1 deposito di carburante.

L'8 a Trezzano interruzione di 2 km della linea telefonica.

Il 16 a Ospiate, vicino Bollate, i km di linea telefonica interrotta sono 3.

Il 18 il traffico ferroviario è bloccato per 12 ore a causa di una esplosione.

Il 25 sabotaggio ferroviario nel tratto Musocco-Rho e alle linee telefoniche a Figino.

Il 28 alcuni Gappisti giustiziano a Milano Gino Canovelli, spia e agente Gestapo.

L'ESTATE DEL 44

LUGLIO E PRIMI GIORNI DI AGOSTO

Il 2 al termine di Milan Juventus, i tedeschi bloccano le uscite dell'arena di Milano e arrestano 300 giovani, molti deportati poi in Germania.

Il 3 scontro fuoco a nei pressi di Legnano tra 2 **gappisti** e una pattuglia della Gnr.
Sempre il 3, a Limito di Pioltello viene ucciso un milite.

Il 4 esplode un autocarro a Niguarda. Vengono uccisi 2 soldati tedeschi.

Il 5 in viale Monza veniva ferito un brigadiere della Gnr.

Il 6 saltarono in aria due autocarri tedeschi carichi di rifornimenti.

La notte tra il 6 e il 7, esplode una cabina di trasformazione nella fabbrica Caprioni,bloccando la produzione per tutta la giornata successiva.

Il 7, alle 3 del pomeriggio, 4 **gappisti** penetrano nel campo di aviazione di Cinisello, dove si erano introdotti vestiti contadini con lunghe falci fienaie, lanciando ordigni incendiari contro i velivoli fermi sulla pista. Bilancio: 2 sentinelle tedesche colpite, 1 quadrimotore tedesco distrutto e altri 2 danneggiati.

Sempre il 7 il Comandante **Sergio Kasman** riuscì a entrare a **San Vittore** travestito da SS e salvo due compagni e un canadese.

L'ESTATE DEL 44

Il 9 eliminano la spia Domenico Davarelli.

L'11, intorno alle 17, di fronte all'hotel **Gallia** nei pressi della Stazione Centrale, un camion tedesco e centrato dal lancio di bombe a mano. Perdite tra i tedeschi e qualche civile.

Il 12 tre operai interrompono la linea telefonica Mi-To facendo saltare in pieno giorno i pali dentro un tombino in c.so Vercelli.

Il 12 un'altra squadra di **gappisti**, fece scoppiare una bomba alla Stazione Centrale provocando il ferimento di un operaio, di una ragazza e la morte di un bambino.
Per rappresaglia il **15 furono fucilati** alla stazione di **Greco** 3 ferrovieri trattenuti come ostaggi per il sabotaggio del 25 giugno.

Il 13 ancora una esplosione allo scalo di **Greco**.

Il 14 è giustiziata da due gappisti la spia Odilla Bortolotti.

Sempre il 14 in v.le Tunisia i **gappisti** fanno saltare in aria un autocarro tedesco, uccidendo 1 ufficiale germanico.

Il 19 sulla strada per Como, 1 automezzo germanico cade in un imboscata: 2 uccisi e 2 feriti.

L'ESTATE DEL 44

Il 23 nel parco di Lambrate viene ucciso un maresciallo della Wehrmarcht.

Il 24 sulla strada per Torino, vengono uccisi 2 fascisti e feriti 4.

Il 25 a Cusano attaccata un auto tedesca (forse 2 soldati morti e 1 fascista morto).

Il 26 vengono uccisi 5 ufficiali tedeschi e 2 subalterni. Alle 20.40 al bivio dell'autostrada Mi-Va bloccando una vettura della Gestapo.

Il 28 alle 8 del mattino, il sergente delle SS italiane Lanfranchi concluderà sua carriera di torturatore all'angolo tra c.so Buenos Aires e via S. Gregorio.

Il 29 un autocarro che transitava in Bovisa, viene attaccato con molotov e nel pomeriggio un altro episodio analogo in via Quintino Sella.

Il 30 un automobile è distrutta in via Leopardi.

Il 31 la polizia di sicurezza germanica, servendosi di plotoni della Muti, fece fucilare all'aeroporto Forlanini sei gappisti.

Il 1° agosto quattro partigiani in bicicletta uccidevano in v.le Romagna il fiduciario del gruppo "Tonoli", Angelo Padovani.

Il 2 i gappisti incendiavano una macchina tedesca uccidendo 2 ufficiali delle SS.

L'ESTATE DEL 44

Lo stesso a giorno, verso le 23.15 a Mazzo, assalivano un mezzo tedesco e facevano saltare la linea ferroviaria alla stazione di Certosa.

Il 3 fitto lancio di molotov contro l comando tedesco di via Mascheroni.

Il 6, alle del mattino, salta un grosso camion tedesco.

Il 9, alle 13 in piazza Tonoli viene giustiziato il capitano della milizia ferroviaria Marcello Mariani, responsabile della fucilazione dei 3 ferrovieri allo **scalo di Greco** tre settimane prima. Questa azione scaturisce un violento scontro a fuoco tra i gappisti e brigatisti neri transitati in zona. Bilancio: altri 2 repubblichini uccisi.

I progressi non riguardano solo l'attività armata ma anche la fisionomia organizzativa delle forze gappiste: è nata la leggendaria **3ˆ Brigata d'Assalto GAP Lombardia**, quella che nella tradizione orale popolare sarà chiamata "LA GAP".
I **Gap** non sono più inquadrati in un'unica formazione insieme ai distaccamenti di montagna né sono diretti dallo stesso comando. **La 3ˆ** è ora una brigata formata esclusivamente da Gap, articolati in 3 distaccamenti: il Walter, il Nannetti e il Capettini.

CODICE 41 RIFERIMENTI 1 70

15 LUGLIO 1944

il 12 luglio alle ore 15.30 circa viene danneggiata gravemente una grossa locomotiva.

L'azione è attribuita al distaccamento **Gap** Walter ma non è un successo. I **gappisti** ferrovieri disconosceranno la paternità dell'attentato e "l'imperizia con la quale fu condotto fa ritenere che si tratti di un'azione di elementi esterni alle ferrovie". La bomba ad orologeria è stata collocata sulla locomotiva già in fase di partenza ed è esplosa uccidendo il macchinista e due bambini attratti dal fascino della macchina a vapore. I tedeschi non aspettano altro. Giocando il ruolo di protettori degli inermi e contando sul consenso dell'opinione pubblica, il giorno 15 la polizia di sicurezza germanica, servendosi di plotoni della Muti, fece fucilare allo **scalo di Greco** tre ferrovieri. Carlo Mariani, Arturo Colombo e Siro Marzetti.

CODICE 42 RIFERIMENTI 1b 2

21 LUGLIO 1944

La polizia di sicurezza germanica, servendosi di plotoni della Muti, fece fucilare a Robecco sul Naviglio cinque civili (assieme a case bruciate e cinquantasei uomini deportati).

Il 20 in uno scontro tra alcuni tedeschi e elementi della 168ˆ**brigata Garibaldi**, muoiono un maresciallo germanico e il **sappista** Luigi Valenti. Poche ore dopo, giunti
in forze da Abbiategrasso, i tedeschi incendiano il cascinale dove si trovava la salma di Luigi e ne fucilano il padre Enrico, il fratello Angelo, gettando poi i cadaveri tra le fiamme. Tutto sembra tragicamente concluso, ma il giorno seguente alle 10.30 del mattino i tedeschi tornano, e radunati in piazza gli uomini del paese, danno fuoco alle abitazioni dei sospetti partigiani e fucilano Giovanni Castellari, Mario Locatelli, Ermanno e Luigi Pellegatta e Angelo Staurengo e deportano 58 abitanti, 9 dei quali non faranno ritorno dalla Germania.

CODICE 43 RIFERIMENTI 13 22 1 62

10 AGOSTO 1944

La Strage di Piazzale Loreto avvenne il 10 agosto 1944 in Piazzale Loreto a Milano.
Quindici partigiani furono fucilati da militi del gruppo Oberdan della legione Ettore Muti della RSI, per ordine del comando di sicurezza nazista, e i loro cadaveri vennero esposti al pubblico.
La mattina del 10 agosto 1944, a Milano, quindici partigiani vennero prelevati dal carcere di **San Vittore** e portati in Piazzale Loreto, dove furono fucilati da un plotone di esecuzione composto da militi del gruppo Oberdan della legione «Ettore Muti» guidati dal capitano Pasquale Cardella, che agiva agli ordini del comando tedesco, in particolare del capitano delle SS Theodor Saevecke, noto in seguito come boia di Piazzale Loreto, allora comandante del servizio di sicurezza (SD) di Milano e provincia (AK Mailand).
Nel comunicato del comando della sicurezza nazista, si afferma che la strage fu attuata come rappresaglia per un attentato consumato il 8 agosto 1944 contro un camion tedesco (targato WM 111092) parcheggiato in viale Abruzzi a Milano.
Tuttavia, in quell'attentato non rimase ucciso alcun soldato tedesco (l'autista Heinz Kuhn, che dormiva nella cabina di guida, riportò solo lievi ferite) mentre invece esso provocò la morte di sei cittadini milanesi e il ferimento di altri undici. Il comandante dei Gap, Giovanni Pesce, negò sempre che quell'attentato potesse essere stato compiuto da qualche unità partigiana. Certi elementi anomali hanno fatto definire da alcuni l'attentato come controverso: il caporal maggiore Kuhn aveva parcheggiato il mezzo a poca distanza da un'autorimessa in via Natale Battaglia e dall'albergo Titanus, entrambi requisiti ed occupati dalla Wehrmacht.
Dopo la fucilazione - avvenuta alle 06:10 - a scopo intimidatorio i cadaveri scomposti furono lasciati esposti sotto il sole della calda giornata estiva, coperti di mosche, fino alle ore 20 circa. Un cartello li qualificava come "assassini". I corpi furono sorvegliati dai militi della Muti che impedirono anche ai parenti di rendere omaggio ai defunti. Secondo numerose testimonianze, i militi insultarono ripetutamente gli uccisi (definendoli, tra l'altro, un "mucchio d'immondizia") nonché i loro congiunti accorsi sul luogo.
Si dice che alla notizia dell’esecuzione di p.le Loreto, Mussolini abbia avuto un triste presagio: “Il sangue di piazzale Loreto lo pagheremo molto caro”.

CODICE 43 RIFERIMENTI 1 85 99

10 AGOSTO 1944

La risposta **gappista** non si fece attendere:
il giorno seguente due bombe vengono collocate sul davanzale di una finestra del comando tedesco tra **via Guercino** e **via Montello** e altre due, ritardate di pochi minuti rispetto alle prime, difronte all'ingresso del comando per colpire tutti coloro che, alle prime esplosioni, si precipitavano al di fuori dell'edificio.
Imprecisato numero di morti e feriti.
Il 13 alle 22.30 viene attaccata una pattuglia fascista che trasportava giovan renitenti. Fascisti feriti e giovani liberati.
Il 14 lancio di bombe a mano contro ufficiali germanici presso il palazzo di giustizia, la stessa notte sparatorie a Bollate e Arese, bombe a mano a Cormano e Brusuglio. Bilancio: diversi feriti e 2 morti, più vari danneggiamenti a linee telefoniche e ferroviarie in varie zone di Milano.
Il 16 vengono uccisi uno squadrista e un maresciallo tedesco in v.le Feltre.
Il 17 alle 11 del mattino all'angolo tra via Anfossi e via Sciesa, presso la sua farmacia, viene uccisa la spia Enrico Colombo, responsabile dell'arresto di alcuni renitenti e della fucilazione di alcuni partigiani.
Il 18 bomba a mano contro la sede fascista a p.ta Volta. Il 19 in pieno giorno l'eliminazione di un ufficiale SS sempre in p.ta Volta.
Il 26 presso la Stazione Centrale nessuno nota un soldato in uniforme italiana con un grosso zaino in spalla che entra nel punto ristoro delle truppe tedesche e fasciste.Deposita lo zaino a terra, si alza, prende per mano tre bambini e si allontana con loro. Pochi secondi dopo un enorme boato scuote la stazione.
Per la prima volta vengono usate matite esplosive al posto delle micce. Bilancio: 5 morti e 20 feriti tra i nazifascisti. "Il Soldato" questo il nome di battaglia di Tino Azzini, non riporta ferite.

18 AGOSTO 1944

Nasce il Comando piazza di Milano del CVL, l'organismo paritetico di direzione della guerriglia a livello provinciale.

CODICE 45 RIFERIMENTI 1b 62 3

28 AGOSTO 1944

La Muti fucilò in piena città quattro garibaldini della 113° **brigata**.

Per la precisione la fucilazione dei Partigiani avvenne in **Via Tibaldi**.

Lunedì. Ore 19.30.
I mutini in gran forze bloccano in **via Tibaldi** all'altezza con via Meda,sbattono 4 partigiani contro un muro adiacente al bar Roma e li rafficano. Sono **Albino Abico**, Giovanni Alippi, Bruno Clapiz, Maurizio del Sale

CODICE 46 RIFERIMENTI 1 51 95 96

30 AGOSTO 1944

In via Telesio tre gappisti, Franco e Oliviero Conti e il “modenese” uccisero l’avvocato Domenico De Martino addetto all’ufficio postale della questura di Milano ex appartenente all’OVREA e responsabile dell’arresto,delle torture e della morte di numerosi partigiani.

Il delatore adotta le precauzioni più disparate. Non è mai solo, esce soltanto per recarsi in Questura o tornare a casa in via Telesio. E’ sempre scortato. La zona di via Telesio è completamente militarizzata, sede di comandi tedeschi e fascisti, è protetta da eccezionali misure di sicurezza. E’ consigliabile non sostare per più di qualche minuto per non essere fermati o considerati ‘ individui sospetti ’.
Nessuno dei gappisti conosce il volto del dirigente della questura. E’ quindi “Sandra” (Onorina Brambilla), a recarsi nel suo ufficio per ricevere un parere legale riguardo un fantomatico riconoscimento del figlio della sorella, nato da una relazione con un colonnello fascista morto in guerra. Il 1 settembre del 1944, Di Martino cadrà a pochi passi dal portone di casa colpito da tre colpi di pistola. La scorta non reagirà immediatamente. Quando esploderanno i primi colpi contro i gappisti in fuga, sarà troppo tardi.

Furono appesi manifesti in città con scritto:

“Stato di accusa contro De Martino, colpevole di essere al servizio degli invasori tedeschi e dei traditori fascisti. Lo si addita al disprezzo popolare e alla esecrazione generale come nemico della patria. I GAP sono incaricati della punizione”.

CODICE 47 RIFERIMENTI 62

SETTEMBRE 1944

Giovanni Pesce lascia Milano perché viene individuato.

CODICE 47 RIFERIMENTI 60 96 103 62 30 98

SETTEMBRE 1944

In questo mese di registrano una serie di arresti dovuti alle delazioni del traditore **Giovanni Jannelli** “Arconati” (tra cui quello di **“Sandra” Onorina Brambilla**). Di seguito tutti gli arresti avvenuti :

3 settembre: muore Mario Schizzini avvelenato da **Jannelli**, mentre tentava di infiltrarsi nella Legione Autonoa E.Muti.

7 settembre: all’alba tedeschi e brigatisti neri diretti dal capitano Gatti e da Werning arrestano **Quintino di Vona**. Lo torturano e lo fucilano poche ore dopo.

12 settembre: **Giovanni Pesce** invece di recarsi personalmente ad un appuntamentoo **con Jannelli** in p.za Argentina, decide di inviarvi le sue staffette. **“Sandra”, Onorina Brambilla** e **“Narva”, Isa De Ponti**. Nei pressi del cinema vengono catturate.
Tra settembre e la fine di ottobre vengono catturati ancora: **la dot.sa Borelli**, il professor Virgilio Ferrari primario dell’ospedale di Garbagnate,l’ingegner Francesco Moschettini ufficiale dei vigili del fuoco di Milano.

Il 25 ottobre fu assassinato Renato Mattei dopo essere stato catturato sempre per colpa di **Jannelli**.

Il 27 è la volta di Ugo Argelli, un tecnico comunista dell’Alfa.

OTTOBRE - NOVEMBRE 1944

Dal settembre al dicembre 1944 a capo della **3° GAP** c'è **Luigi Campiegi** (Gigi).
Parabola certamente sfortunata quella di **Campiegi** che, sostituendo **Giovanni Pesce** al comando della **3° GAP**, ha a disposizione soltanto cinque uomini. Una brigata di fatto inesistente. La **GAP** è vittima dei periodici arresti che la colpiscono ed è più che naturale che ne risenta particolarmente.
Il battesimo di fuoco per i nuovi **GAP** si ha il primo di Ottobre con l'attentato alla stazione di Rogoredo che paralizzerà il traffico ferroviario per due giorni. Il 5 con raffiche di mitra e bombe a mano è attaccato il garage della X-MAS in **piazza Fiume**.
Il giorno è il turno di un abituale locale di ristoro nazifascista, il ristorante Firenze in via Lazzaretto: quattro macchine tedesche distrutte all'esterno dalle bombe a mano. Il 12 è attaccata un'autorimessa germanica in via Salvini, il 13 è distrutto un grosso impianto di riflettori antiaerei in Piazzale Loreto. Dal 25 al 31 ottobre sono giustiziati un sottoufficiale della GNR, uno della Wehrmacht, un parà, un volontario della XMAS e un milite delle brigate nere. A novembre, le azioni scemano di quantità e qualità. Il 21 i **gappisti** tendono un'imboscata ad un'autocisterna di passaggio in via Comasina, il 23 è disarmato un milite in viale Zara, il 30 è attaccato un caffè tra viale Vittorio Veneto e piazzale Fiume che causa la morte di cinque marò e quattro tedeschi più il ferimento di altri sette.

20 OTTOBRE 1944

A Milano morirono 614 persone a causa dei bombardamenti alleati.

Alle ore 7.58, i bombardieri del 451° Bomb Group erano decollati dalla pista dell'aeroporto di Castelluccio dei Sauri, nei pressi di Foggia. Il piano d'attacco prevedeva di raggiungere, con un largo aggiramento, il punto di riferimento iniziale, posto a circa 4 km ad ovest dal bersaglio, per effettuare una virata a sinistra di 22° e trovarsi sopra gli stabilimenti della Breda.L'azione della prima ondata non ebbe successo, a causa di un corto circuito al comando di lancio del "B-24" capo formazione che attivò improvvisamente e prematuramente la procedura di lancio, subito imitata dai rimanenti piloti della formazione seguente. Le bombe, fortunatamente, finirono in aperta campagna senza provocare vittime. La seconda ondata, probabilmente per l'errata trascrizione o interpretazione delle coordinate in codice, una volta raggiunto il punto iniziale sopra Milano, virò per 22° a destra invece che a sinistra. Quando l'errore venne rilevato, era ormai troppo tardi per cambiare direzione. Alle ore 11.29 gli abitati di Gorla e Precotto furono investiti da quasi 80 tonnellate di esplosivo.

La maggior parte delle bombe raggiunse il quartiere milanese di Gorla. I danni furono ingenti e numerose le vittime, nonostante buona parte della popolazione avesse raggiunto i rifugi antiaerei, avvertita dal primo allarme delle ore 11.14 e dal successivo delle 11.24. Uno degli ordigni, fatalmente, centrò il vano scale della scuola elementare "Francesco Crispi", raggiungendo il rifugio sotterraneo dell'edificio e causando la morte di 184 bambini e dell'intero corpo docente. Nella città di Milano, in quel funesto 20 ottobre, furono 614 le vittime estratte dalle macerie, oltre ad alcune centinaia di feriti e alle decine di scomparsi, presumibilmente polverizzati dalla vicinanza alle esplosioni.

Anche altri diciotto bambini del quartiere morirono.
Centinaia i feriti.

Vorremo far presente che tale data viene sempre più spesso dimenticata dalle realtà antifasciste della città lasciando in mano la commemorazione ai vari gruppi di estrema destra che pian piano negli anni se ne stanno appropriando

CODICE 50 RIFERIMENTI 1 7 9

13 NOVEMBRE 1944

Vengono radiodiffuse le direttive per la campagna invernale emanate dal Generale Alexander. E'la fine ufficiale della fine dell'offensiva alleata; in sostanza le condizioni metereologiche renderanno impossibili i rifornimenti aviolanciati; mille ringraziamenti ai partigiani ma per il momento se tornino a casa, tutto è rimandato in primavera.
I partigiani, quand'anche lo volessero, non possono tornare a casa. Spetta quindi a loro intensificare la lotta per cercare di impedire che le masse dei centri urbani precipitino in uno stato di più profonda depressione.
Lo specchio riassuntivo delle azioni del periodo redatto dal Comitato Piazza Milano:
Brigate Garibaldi 272 azioni
Brigate Matteotti 25
Brigate Giustizia e Libertà 23
Diminuite le azioni di sabotaggio (12 a ottobre e 10 a novembre)
Diminuiti i disarmi (13 ottobre e 8 novembre)
Incremento notevole azioni di propaganda (16 ottobre e 23 a novembre)
A ottobre colpiti 4 tedeschi e 25 fascisti
A novembre colpiti 17 tedeschi e 46 fascisti

21 NOVEMBRE 1944

Sciopero Generale proclamato dal PCI per rivitalizzare la combattività in fabbrica e per un nuovo ciclo di lotte che avrebbe dovuto infiammare il clima insurrezionale ridando contenuti di classe alla lotta operaia prima della fase conclusiva.

Infatti, il PC, era convinto dell’imminente sfondamento alleato delle difese tedesche.

CODICE 52 RIFERIMENTI 22

23 NOVEMBRE 1944

Il tentativo di chiudere con uno sciopero di solidarietà le lotte aziendali riprese da settembre, registrò una riuscita deludente e fu duramente represso.

La repressione dello sciopero politico e la razzia di mano d'opera a bassissimo costo per l'industria tedesca sono alla base delle deportazioni del 23 novembre 1944 degli operai della Pirelli Bicocca. In solidarietà con Caproni, Falck e Magneti Marelli, colpite da una serrata (conseguenza di uno sciopero generale parzialmente fallito), vi fu la Pirelli Bicocca, unica azienda dell'area industriale che, seguendo le indicazioni del Comitato sindacale di Milano e provincia, scese in sciopero compatta alle 10. Le SS arrivarono in tarda mattinata e iniziarono una caccia all'uomo, fra lo scompiglio generale che impedì ogni reazione. Catturarono 183 lavoratori (tra loro vi erano due ingegneri e un impiegato), addossandoli ai muri e malmenandoli. Vennero tutti caricati su camion e portati a **San Vittore**. La mattina successiva Alberto Pirelli avanzò formalmente la richiesta che tutti i dipendenti arrestati fossero rilasciati: 27 furono rilasciati. A cinque giorni dall'arresto 156 lavoratori vennero deportati in Germania, 3 riuscirono a fuggire dai vagoni piombati, 153 furono immatricolati in diversi campi di lavoro, 12 vi morirono, uno morì dopo il rimpatrio in conseguenza della deportazione.
Quella dei lavoratori della Pirelli Bicocca, al di là dei Lager di destinazione, è stata la deportazione di massa più rilevante operata dai nazifascisti in una singola azienda, seconda solo a quella di 1500 lavoratori (numero tutt'oggi incerto), effettuata il 16 giugno 1944 in 4 fabbriche genovesi: San Giorgio, Siac, Piaggio e Cantieri navali.

CODICE 53 RIFERIMENTI 62 51 1b 1 96

16 DICEMBRE 1944

Ultimo discorso pubblico di Mussolini al teatro Lirico.

Il 16 dicembre del 1944 è in programma la visita di Mussolini alla città di Milano. Una visita che ha l'intenzione di rivitalizzare la metropoli lombarda, fortemente scossa dagli ultimi sviluppi della guerra, nella fallace speranza di un rilancio politico. Per l'occasione Mussolini terrà un discorso al teatro "Lirico", il giorno dopo sfilerà in corteo da corso Garibaldi fino a piazza Castello. Mussolini sarà accompagnato dalle forze armate della Repubblica Sociale Italiana, dalle Brigate Nere e dagli uomini della Decima Mas del principe Junio Valerio Borghese. **Pesce** informato dell'arrivo di Mussolini dalla radio e dalla massiccia propaganda dei giornali, fissa un appuntamento in corso Venezia con **Conti** e Busetto, il comandante provinciale delle **Brigate Garibaldi.** **"Visone"** vorrebbe colpire il duce utilizzando dell'esplosivo: un'azione dinamitarda. Busetto nutre però forti
perplessità a riguardo, soprattutto per le possibili vittime tra i civili. Giunto nelle immediate vicinanze del teatro, **Pesce** si renderà conto dell'impossibilità ad operare senza rischiare di essere catturato. Tutto è rimandato al giorno successivo in occasione del corteo delle camicie nere. I **gappisti** cercano soluzioni alternative, il partito è incerto, poi indisponibile. **Pesce** armato di volontà e passione non dispone però di un rifugio in via Dante (la principale strada attraversata dal corteo), dove avrebbe potuto nascondersi nei momenti successivi all'attacco. Nonostante ciò il 17 dicembre i **gappisti** si presentano all'appuntamento fiduciosi nella buona riuscita dell'azione. Attraversano via Cusani, Foro Bonaparte per sbucare in piazza Luca Beltrami. Ad accoglierli la sfilata dei repubblichini e migliaia di persone in trepidazione. Mussolini parla dalla torretta di un mezzo corazzato in piazza Cordusio. Terminato il discorso, il duce concede il saluto alla folla percorrendo via Dante a bordo di una macchina scoperta che procede a passo d'uomo. Per i **gappisti** l'impresa si fa più difficile perché avrebbero dovuto oltrepassare un primo cordone di sicurezza dei militi, più un secondo che delimitava il flusso del pubblico. La folla è impetuosa e vibrante. Una donna riesce a rompere il cordone di sicurezza ed a consegnare personalmente un mazzo di fiori a Mussolini. C'è il forte rischio che l'azione comporti vittime innocenti tra la popolazione. I **gappisti** hanno le mani legate, per tale motivo decidono di rinunciare. **Onorina Brambilla** dirà nell'intervista all'autore di questa tesi, che l'eventuale eliminazione di Mussolini non avrebbe comportato grossi benefici essendo il quadro politico-militare in quel periodo favorevole alle forze antifasciste, ma è innegabile che la morte di Mussolini avrebbe caricato ulteriormente il morale dei partigiani e probabilmente accelerato la caduta della RSI.

22 DICEMBRE 1944

Pochi giorni prima, un garibaldino era stato catturato, cedendo alle torture, ha cominciato a collaborare.

I fascisti se lo portano in giro per tutta la zona Sempione-Magenta, finchè individuano Gaetano Bottini [Mauro], che sta attraversando p.za Piemonte in bicicletta. Gli tagliano la strada con una macchina e gli saltano addosso. Difendendosi con calci e pugni, riesce ad inghiottire una velina. I repubblichini gli sparano e lo feriscono al braccio, alla gola e al corpo. Tre giorni dopo, con l'aiuto di una suora ed eludendo la sorveglianza, riesce a scappare dall'ospedale dove lo hanno ricoverato per poterlo meglio interrogare.

Due settimane dopo, ancora malconcio, chiede al comando provinciale un nuovo incarico.

CODICE 55 RIFERIMENTI 62 1a

GENNAIO 1945

Giovanni Pesce allontanato in precedenza da Milano perché individuato, è richiamato a Milano per ricostruire la **3° GAP**.

1 GENNAIO 1945

Azioni combinate partigiane in quattro cinema.

Alle 19.30 in punto, sui palcoscenici dei cinema Impero, Smeraldo e Pace viene improvvisamente interrotta la presentazione dell' avanspettacolo e, tra lo stupore della gente, al posto delle ballerine compare un garibaldino che tiene un breve comizio di incitazione alla lotta.
Sebbene a quell' ora i cinematografi siano fortemente frequentati da tedeschi e repubblichini, tutto si svolge con cronometrica precisione sotto la protezione dei sappisti dislocati in platea e galleria. Soltanto al Pace c'è un tentativo di reazione da parte di alcuni Marò della Xmas e di fascisti che aprono il fuoco sull' oratore: si porteranno a casa un morto e due feriti mentre i sappisti escono illesi.
Non soddisfatti i garibaldini aggiungono un tocco finale al loro lavoro con un volantinaggio davanti al cinema Abruzzi.
Per queste azioni furono impegnati 100 uomini armati, uno perse la vita (Guido Anelli) e il giorno dopo fu imposta la chiusura dei locali pubblici alle 19.30 e il divieto di andare in bicicletta dalle 19 alle 5 del mattino.

CODICE 57 RIFERIMENTI 7 1b 21 2

6 GENNAIO 1945

Vengono uccisi un **matteottino** e tre **garibaldini**.

Cadono contro un muro di **via Botticelli** il **matteottino** Orazio Maron e i tre giovanissimi **sappisti** della 120ˆbrigata Giuseppe Bodra, Tullio Di Pasti e Giancarlo Tonissi.

CODICE 58 RIFERIMENTI 1

13 GENNAIO 1945

In via Ponte Vetero angolo via Cusani alla Bottega del Liquore, noto ritrovo di nazisti e mutini, esplode una bomba **gappista** con dentro sette tedeschi e due ufficiali della Muti.

CODICE 59 RIFERIMENTI 24 107 3

14 GENNAIO 1945

Fucilazione di nove giovani partigiani al **campo sportivo Giuriati**: Renato Bazzoni, Renzo Botta, Arturo Capecchi, Roberto Giardino, Attilio Folli, **Roberto Ricotti**, Giuseppe Rossato, Luciano Rossi e Gian Carlo Serrani.

Tutti appartenenti al **Fronte della Gioventù**.

23 GENNAIO 1945

I garibaldini della 107ˆ, dopo aver effettuato un disarmo sul vagone della linea 31, uccidono 2 ufficiali tedeschi attirando l’attenzione dei fascisti accasermati in via Veglia, riuscendo comunque a battersi e a portare in salvo 2 compagni feriti.
2 giorni dopo alla Villa Reale di Monza saranno fucilati i garibaldini Raffaele Criscitiello, Vittorio Michelini e Franco Rossi.

CODICE 61 RIFERIMENTI 23 1b 84 1

2 FEBBRAIO 1945

Al campo Giurati vengono fucilati l'ex comandante della 3ˆGap, Gigi Campegi, e i 4 gappisti Franco Mandelli, Venerino Mantovani, Vittorio Resti e Oliviero Volpones. Lo stesso giorno tocca a 5 gappisti autori del fallito attacco del 29 dicembre all'aereoporto di Arcore.

CODICE 62 RIFERIMENTI 2 115 65 77 7 113

6 FEBBRAIO 1945

Il cerchio di terrore che i nazi fascisti vanno stringendo attorno a popolazione e partigiani, avrà presto la sua fine. Il Comando di raggruppamento delle SAP impartisce l'ordine di attaccare simultaneamente venti caserme e due comandi nazifascisti. Alle 19 in punto, raffiche di mitra e lanci di bombe a mano si moltiplicano dalla città fino a Sesto S.G. e Baggio.
Tra le brigate ricordiamo:
La 109ˆattacca la casa del fascio a Sesto S.G.
La 110ˆattacca la caserma "Eliseo Bernini", quella delle Gnr di **via Rovereto** e via Crescenzago, il gruppo rionale Mussolini e la caserma Gnr di Niguarda, causando diversi morti.
La 112ˆattacca la caserma Gnr di Baggio, la sede della Todt in **via Forze Armate**, un distaccamento Wehrmacht in p.za Selinunte e gruppo rionale fascista.
La 117ˆattacca con lanci di bombe a mano la Muti di **via Antonini**, la sede dei profughi fascisti di via Vignola e la caserma in **corso Italia**.
La 118ˆ, sempre con bombe a mano, attacca un a sede delle SS in via Pietro Maestri, al gruppo rionale fascista "Tonoli" e alla sede Todt in **via Romagna**.
La 184 attacca la caserma della Gnr di Sesto S.G.
Un calcolo approssimativo, fa ritenere che da 200 a 300 uomini sono stati impegnati con successo senza subire alcuna perdita. L'insurrezione aspetterà ancora quasi 3 mesi, ma in tutti, nazifascisti e partigiani, c'è ormai la sensazione di essere entrati nel periodo finale dello scontro.

CODICE 63 RIFERIMENTI 51 2

18 FEBBRAIO 1945

Alcuni arresti hanno messo in pericolo un deposito della 120ˆbrigata nella zona di Farini. Il comandante e il commissario politico della 110ˆbrigata, vi si recano la mattina di domenica 18 febbraio 1945 per recuperarvi delle armi, ma cadono in una trappola.
Li pestano per ore all'interno del magazzino e poi li portano al gruppo rionale fascista Mussolini in **via Ceresio 12**. Alla seconda notte, temendo di non riuscire più a resistere, Fontanella si recide le vene dei polsi, ma, scoperto, viene ricoverato a Niguarda dove il 16 marzo sarà liberato da 4 **sappisti**.

CODICE 64 RIFERIMENTI 5 42 3 4

24 FEBBRAIO 1945

In **Piazza Conciliazione**, 5 fu ammazzato **Eugenio Curiel** catturato poco prima in piazza Baracca in un appartamento clandestino.

Padre Camillo De Piaz, circondato da gruppi del **Fronte**, celebrò coraggiosamente nella **chiesa di San Carlo** una messa in suffragio.

CODICE 65 RIFERIMENTI 62 1

16 MARZO 1945

Azione entrata nelle leggenda fu l'eliminazione (dopo tre tentativi andati a vuoto da parte di altri partigiani) di Cesare Cesarini, direttore del personale dell'Aeroplani Caproni a Milano, tenente colonnello onorario della Muti. Cesarini era responsabile della schedatura degli antifascisti e della deportazione dei dipendenti dello stabilimento nei campi di concentramento del Terzo Reich: furono in tutto 63 i lavoratori della Caproni deportati nel campo di concentramento di Mauthausen, e relativi sottocampi riservati ai detenuti politici.

La mattina del 16 marzo 1945, in via Mugello angolo corso XXII Marzo, **Giovanni Pesce** affrontò frontalmente il Cesarini e le due guardie del corpo armate di mitra: con due pistole uccise Cesarini e ferì le due guardie. Poi gridò frasi di rivolta ai milanesi presenti in pieno centro città che applaudirono l'azione (vedi 'Senza Tregua', Feltrinelli, G.Pesce). Il **gappista**, privo di altra copertura, si allontanò in bicicletta mettendosi in salvo.

Su tale fatto, negli anni sessanta, Dario Fo compose una ballata di stile popolare dedicata anche a **Pesce**: "LA G.A.P.".

CODICE 66 RIFERIMENTI 1b 2

18 MARZO 1945

Milano 18 marzo 1945.

Capannelli in piazza Nigra a un comizio volante della 110° Brigata Garibaldi Sap

CODICE 67 RIFERIMENTI 1 2

28 MARZO 1945

A Milano fu proclamato lo sciopero generale: oltre centomila operai fermano le fabbriche.

S’improvvisano comizi volanti sotto la protezione di partigiani appartenenti ai **GAP** e ai **SAP**.

A Turro ne nasce una sparatoria in cui cadono 2 militi e un garibaldino

APRILE 1945

Agitazioni, scioperi e manifestazioni di strada si moltiplicano.
Il 3 aprile le maggiori fabbriche del varesotto scendono in sciopero.
Il Il 6 aprile a Busto per incitare allo sciopero, vengono lanciate bombe a mano negli stabilimenti.
Il 10 a Sesto San Giovanni, sciopero generale con vastissima partecipazione. Nel pomeriggio vi aderiscono anche quelle di Monza.
Alla Magneti Marelli di Sesto il federale fascista Costa e il comandante della Muti Colombo, cercano di convincere gli operai a riprendere il lavoro ma vengono interrotti dal grido: “Colombo, hai i minuti contati! ”. alla Ercole Marelli si presenta il comandante della brigata nera di Sesto ma viene ributtato fuori dalla fabbrica in mutande e la sua motocicletta incendiata.
Scioperi si susseguono fino al 14.
Il 15 e il 16, i **Gruppi di difesa delle donna**, organizzano manifestazioni di protesta e
invadono i mandamenti della vigilanza urbana di P.ta Magenta, via Monviso, via Seprio, Niguarda, P.ta Ticinese e via Bezzecca. In via Boscovich un vigile che si mette a minacciare è aggredito dalle manifestanti, disarmato e messo in fuga, un altro viene sonoramente malmenato.

19 APRILE 1945

Il prefetto di Milano emana un'ordinanza per l'immediato arresto di tutti gli operai che si fossero astenuti dal lavoro

ARRENDERSI O PERIRE!

Sia ben chiaro per tutti, che chi non si arrende sarà sterminato, chi sarà colto con le armi in mano sarà fucilato. Solo chi abbandona volontariamente le file del tradimento, consegna le armi (quante più armi può) ai patrioti, avrà la vita salva, se non si sarà macchiato personalmente di gravi delitti contro il Movimento di Liberazione Nazionale.

Proclama diffuso il 19 Aprile 1945 dal comando generale del Cvl

CODICE 70 RIFERIMENTI 44 55 1

21 APRILE 1945

In **via Cadamosto** il vicecomandante della Brigata Nera Aldo Resega e il comandante della compagnia Oberdan fanno fucilare il **gappista** **Giancarlo Brugnolotti**.

Alle 6 del mattino inizia lo sciopero insurrezionale nel compartimento ferroviario di Milano e, in giornata, il Comando Piazza Milano trasmette al Comando generale dei Cvl due copie del piano insurrezionale e la distribuzione degli incarichi stabilita in seguito all’unificazione delle forze partigiane.

CODICE 71 RIFERIMENTI 1b 86 101 79 5 9 113 38 72

24 APRILE 1945

INSURREZIONE

Il mattino del 24 Aprile fu impartito l'ordine di insurrezione a tutte le **formazioni garibaldine** di Milano, della Lombardia e del Piemonte.

Ore 7.00: **Luigi Longo**, comandante generale delle brigate d'assalto Garibaldi, redige l'ordine dell'insurrezione. Tutte le **formazioni garibaldine** milanesi dovranno iniziare le operazioni alle 14.00 del 25 Aprile. Quest'ordine fu ricevuto da Pietro Secchia, commissario politico del comando generale garibaldino, e diramato tramite staffette del comando.

Ore 11.40: **Niguarda**. Alcuni sappisti, del 2° distaccamento Dino Giani e della 110° **brigata Garibaldi** Beppe Ottolenghi, si dirigono verso viale Monza per proteggere un comizio alla fabbrica Magnaghi ma sono costretti a ritirarsi in piazza Belloveso a causa del fuoco di alcuni repubblichini appostati dietro ai rifugi antiaerei. Questi furono poi messi in fuga alle 12.30 dai partigiani della Volante De Rosa della divisione Val Toce. In seguito gli stessi sparano e ammazzano tre tedeschi che arrivavano in macchina.

Ore 11.50: il dottor Fanzi, direttore della Banca commerciale, riceve notizia dell'insurrezione avvenuta a Genova e la comunica a **Leo Valiani**, rappresentante del partito d'azione nel **Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia** e membro del comando generale delle formazioni **Giustizia e Libertà**. **Valiani** rintraccia **Pertini** ed **Emilio Sereni** che, a nome del Comitato Insurrezionale da loro diretto, diramano lo sciopero insurrezionale a partire dalle 13 di mercoledì **25 Aprile**.

CODICE 71 RIFERIMENTI 57 4 1b 1

24 APRILE 1945

Ore 13.30: in via Graziano Imperatore fu fermato e requisito un autocarro dell'aereonautica. I militari dopo essere stati disarmati furono lasciati liberi e l'automezzo occultato nel magazzino della cooperativa Muratori di Niguarda.

Ore 15.00: **Niguarda**. Automezzi germanici in fuga arrivano sparando contro il posto di blocco garibaldino. Muore **Gina Galeotti Bianchi** (Lia) appartenete ai **Gruppi di difesa delle Donne** incinta di pochi mesi. Lei è il primo caduto dell'insurrezione.

Ore 17.10: Niguarda. Alla Ca' di Sass sorge la prima barricata dell'insurrezione vigilata da una squadra di **garibaldini** e dai primi volontari insurrezionali. Questa fu poi attaccata da un'autocolonna germanica verso le 18.00 che in seguito si ritirerà nei vicini rifugi antiaerei. Alla Ca' di Sass le sparatorie continuano fino il mattino.

Ore 17.30: in Via Ornato fu creata la seconda barricata con sacchi di cemento sequestrati da un camion della città del vaticano.

Nella serata Reparti **Gap** e della **Terza Brigata Garibaldi** assaltano la caserma della Guardia repubblichina di Niguarda, catturando il presidio e requisendo molte armi.

Niguarda. Partigiani del distaccamento Valtoce e volontari posano dopo l'insurrezione sulla barricata di Via Graziano Imperatore

CODICE 71 RIFERIMENTI 7 132

24 APRILE 1945

Nella nottata Partigiani della 33° **Brigata Matteotti**, insieme con una squadra della divisione Pasubio occupano l'autocentro della polizia in via Castelvetro e poi guidati da Sandro Faini (Oliva), danno l'assalto al parcheggio dei carri armati tedeschi, nel recinto della **Fiera campionaria**.

CODICE 72 RIFERIMENTI 113 38 79 109
5 2 20

25 APRILE 1945

Ore 8.00: Il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia si riunisce nel collegio dei Salesiani di via Copernico (presenti: Arpesani, Marazza, **Pertini**, **Sereni**, **Valiani**), nomina come presidente **Rodolfo Morandi** e approva la decisione del giorno precedente assunta dal ristretto comitato insurrezionale. Si vota il decreto di assunzione di tutti i poteri da parte del **CLNAI** e dei **CLN** regionali, quello delle commissioni di giustizia e dei tribunali di guerra.

Ore 8.00: **Città studi**. La 116° brigata Garibaldi **Sap** occupa il politecnico per farne la base delle operazioni. Agli ordini del comandante **Bruno Galbiati** (Marino) la brigata sfila da viale Campagna a Piazza Leonardo da Vinci con 340 uomini 5 mitra 17 fucili 56 pistole e bombe a mano.

Ore 11.00: **Sesto San Giovanni**. Il comando della IX divisione garibaldina di Sesto riceve l'ordine di mettere in atto il previsto piano di difesa delle fabbriche.

Ore 11.30: **Viale Monza**. Davanti all'Ercole Marelli sorge un posto di blocco partigiano e parecchi impiegati salgono di corsa sul tram bianco che sta partendo verso Milano. Sarà l'ultima corsa verso della giornata. I tranvieri abbandonano il lavoro: è in corso l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai.

Sesto San Giovanni. Scritta murale sulla passerella della I Sezione Breda

CODICE 72 RIFERIMENTI 1b 44 2 68 105

25 APRILE 1945

Ore 12.05: **Sesto San Giovanni**. Alla Pirelli alcuni operai intimano la resa al comando tedesco della fabbrica. Fu ucciso il comandante tedesco Blum e fatti prigionieri gli altri. E' l'inizio dell'insurrezione armata a Sesto. Nel pomeriggio tutte le officine di Sesto San Giovanni sono occupate e la popolazione manifesta per le strade.

Ore 13.00: **Bresso**. Il 2° distaccamento Dino Giani della 110° **brigata Garibaldi** cattura e fucila il vicecomandante della brigata nera Aldo Resega e il comandante della **compagnia Oberdan**. Per tutto il pomeriggio furono fermati automezzi nemici.

Ore 13.00: Sesto San Giovanni. Dal cavalcavia sulla ferrovia in direzione Milano un camion di mutini, con una mitraglia, spara sugli operai davanti alla fabbrica, causando un morto e alcuni feriti, e poi si dilegua.

Ore 13.00: **Lambrate.** Fu occupata la fabbrica Innocenti e l'armeria facendo quindici prigionieri tedeschi e mettendo due mitragliere da 20 mm a difesa della fabbrica.

Ore 13.30: **Crescenzago.** Aldo Giovenzana, comandante della 110° Brigata Garibaldi **SAP** ordina a **Giuseppe Martino** (Antonio), comandante del 1° distaccamento Censo, di occupare la sede fascista Aldo Sette in **via Padova** e di sbarrare la strada con un camion.

CODICE 72 RIFERIMENTI 7 1b 2 71 120 39 113

25 APRILE 1945

Ore 13.30: Corvetto. Matteottini e Garibaldini disarmano il presidio fascista in via Oglio all'interno della Motomeccanica e respingono in via Mincio un attacco fascista. Una Brigata Garibaldi SAP sostiene uno scontro a fuoco con un automezzo della Muti e poi respinge un'autocolonna fascista che stava abbandonando la città.

Ore 14.00: Centrale. La Pirelli di via Fabio Filzi fu circondata e attaccata dai fascisti con una mitragliera da 20 mm. I sappisti rispondono cercando di non sprecare le pochissime munizioni esaurendo tutte le bombe a mano.

Ore 14.00: **Pratocentenario**. Il 5° distaccamento Mandelli della 110° Brigata Garibaldi SAP blocca viale Sarca, viale Fulvio Testi e viale Suzzani. Scambio di colpi con i fascisti arroccati nelle casermette di viale Suzzani e contro automezzi che cercano di scappare. Cade il garibaldino Guglielmo Baccalini.

Ore 14.00: Greco. Viene occupato il deposito locomotive.

Ore 14.00: **Turro.** La 130 ° brigata Garibaldi Sap occupa la fabbrica Magnaghi.

Ore 14.00: **via Tortona.** Allo scopo di intimidire gli scioperanti, i fascisti fucilano davanti ai cancelli della Cge Uberto Recchia ed Enrico Torchio dell'organizzazione Franchi. Qui si reca immediatamente Sandro Pertini, dove terrà un comizio.

CODICE 72 RIFERIMENTI 7 18 24 2 1b 9 122

25 APRILE 1945

Ore 14.00: **Piazza Sicilia.** Quattro fascisti su una macchina irrompono a colpi di mitra e muoiono i **Matteottini** **Bertolo Bertelli** e **Carlo Dones**.

Ore 14.00: **Porta Romana, Vigentina.** Distaccamenti della 114° e 115° Brigata Garibaldi **SAP** occupano il Tibb, le Smalterie, la Om, la Centrale del Latte e il panificio militare di via Quaranta. In seguito sparatorie nel quartiere dove **Giellisti**, **Matteottini** e **Garibaldini** sostengono aspri conflitti contro nazifascisti che sparano sulla fabbrica Om con pesanti mitragliatrici.

Ore 14.30: Calvairate. Il 2° distaccamento della 124° Brigata Garibaldi **SAP** occupa l'autorimessa dell'Atm in via Molise.

Ore 14.30: **Sesto San Giovanni.** Posti di blocco partigiani attorno alla Falck. Furono occupate anche la Magneti Marelli, la Gabbioneta, la Sapsa e la Ovsa.

Ore 15.00: **Crescenzago.** Un'autocolonna si SS e marò della X Mas affronta il posto di blocco **garibaldino** in Via Padova, presente con poche munizioni. I nazifascisti hanno la meglio e passano il blocco uccidendo il **sappista** **Valentino Cerchierini** (Tino) detto anche "el gatt".

CODICE 72 RIFERIMENTI 2 7 9 20

25 APRILE 1945

Ore 15.00: Precotto. Il 3° distaccamento della 110° Brigata Garibaldi **SAP** comandato da Sandro Bonaita forma un posto di blocco in piazza Precotto ingaggiando scontri a fuoco con nazifascisti in transito in Viale Monza.

Ore 15.00: **Taliedo**. Fu occupata la fabbrica Caproni di Taliedo dal distaccamento della 116° Brigata Garibaldi **SAP** della Caproni insieme a sappisti della 54° e 55° **Brigata Matteotti** e a un distaccamento delle **Brigate Giustizia e Libertà**.

Ore 16.00: **Stazione Centrale.** Fu piegata la resistenza partigiana dei due stabilimenti Pirelli di via Fabio Filzi causa termine delle munizioni. Gli operai non vengono però uccisi ma tenuti in ostaggio nell'**Hotel Gallia** e liberati attorno alle 18.00.

Ore 16.00: Taliedo. I **sappisti** della 125° Brigata Garibaldi **SAP** occupano l'aeroporto di Taliedo catturando il presidio tedesco.

Ore 16.00: La 120° Brigata Garibaldi **SAP** impone la resa nazifascista in Foro Bonaparte, occupa il commissariato di Ps di via Pezzoni e la sede della Muti di **via Rovello** in precedenza abbandonata dai mutini.

CODICE 72 RIFERIMENTI 5 2 7

25 APRILE 1945

Ore 17.00: **Piazza Fontana**. Al palazzo della Curia Vescovi, attraverso la mediazione del cardinale Schuster che vuole evitare quella che ritiene un'insurrezione comunista, Mussolini, che spera di poter trattare la resa, si incontra con alcuni rappresentanti del **CLNAI** e il generale Cadorna, comandante del Corpo volontari della libertà. Mussolini è accompagnato dal maresciallo Graziani, dal ministro Zerbino, dal sottosegretario Barracu e dal prefetto Bassi. Per il **CLNAI** sono presenti: Achille Lombardi (partito d'azione), Achille Marazza (democrazia cristiana) e Guido Arpesani (partito liberale). Comunicato che la resa fascista deve essere incondizionata e che i tedeschi stanno trattando con gli alleati, Mussolini dichiara di voler tornare in prefettura trattando di tornare entro un'ora all'arcivescovado per terminare la resa.

Ore 17.00: **Piazza Cavour**. Furono occupate le sedi del Corriere della sera, della Gazzetta dello sport e del popolo d'Italia in piazza Cavour e con questi impianti si stampano le edizioni insurrezionali de l'Unità, dell'Avanti e di Italia Libera organo del partito d'azione.

Ore 17.30: **Ticinese**. Due squadre della 113° Brigata Garibaldi **SAP** assieme ad elementi della 48° **Brigata Matteotti** presidiano le centrali zonali di energia elettrica e dell'acqua potabile.

Ore 17.30: **Lambrate - Ortica**. Squadre delle **Brigate Matteotti** occupano la stazione ferroviaria e la caserma della terza Autieri in via Pitteri.

CODICE 72 RIFERIMENTI 2 28 7 31 93 70 1b

25 APRILE 1945

Ore 18.30: Calvairate. Il 2° distaccamento della 124° Brigata Garibaldi SAP respinge un attacco tedesco al deposito ATM di Via Molise mettendo in fuga, dopo un'ora di battaglia, i tedeschi.

Mussolini lascia il palazzo della prefettura. Probabilmente la sua ultima foto dal vivo

Ore 19.00: **Corso Monforte**. Mussolini lascia il palazzo della prefettura e si dirige verso Corso Como dicendo di voler fare un'estrema difesa in Valtellina. Invece punta a scappare in Svizzera. Con lui ci sono: Graziani, Pavolini, Franco Colombo (comandante della Muti), numerosi gerarchi e una scorta SS che hanno l'incarico di impedirgli l'espatrio e di consegnarsi agli alleati.

Ore 20.00: **Piazza San Sepolcro**. In centro intanto attorno alla sede fascista di **Piazza San Sepolcro** scontri tra repubblichini e squadre della 54° e 55° **Brigate Matteotti**. In **via del Bollo** cadono i **sappisti** **Matteottini** **Natale Mapelli** e **Giuseppe Taviano**.

Ore 20.00: Via Valtellina. All'angolo con viale Jenner scontro a fuoco tra **garibaldini** del 7° distaccamento della 111° Brigata Garibaldi **SAP** e fascisti a bordo di un'auto. Il **garibaldino** Ugo Zaccaria muore nel tentativo di avvicinarsi per lanciare una bomba a mano.

CODICE 72 RIFERIMENTI 2 5 1b 31 72 61 44 22 9 21

25 APRILE 1945

Ore 21.00: Il 1° distaccamento della 112° Brigata Garibaldi SAP disarma i fascisti del presidio della Bernardi recuperando numerose armi. Il 2° distaccamento occupa Villa Feltrinelli, deposito della SS tedesca. Il 3° distaccamento assieme a Sappisti della fabbrica Violini, occupa il distaccamento Bersaglieri di via Vittoria Colonna recuperando molte armi che furono poi distribuite nelle fabbriche. Il 4° distaccamento occupa Baggio prendendo possesso della caserma della GNR e della casa del fascio. Il tutto senza scontri.

Alle 21,30: Radio Milano Libertà trasmette il messaggio dell'insurrezione che il CLNAI aveva diramato sin dal mattino.

In tarda serata: trentacinque sappisti della 113° Brigata Garibaldi SAP attaccano di sorpresa e disarmano il presidio tedesco della stazione San Cristoforo salvando anche gli impianti. Dopo una sessantina di Garibaldini della stessa Brigata bloccano la strada nazionale per Alessandria all'altezza di Ronchetto sul naviglio. Nello stesso momento giunge una numerosa colonna tedesca che fu investita dalle armi partigiane. Dopo un'ora di violenti scontri, finite le munizioni, i partigiani devono ritirarsi, così come la colonna tedesca che ritrae verso Corsico e Baggio. Nel combattimento caddero i Garibaldini **Domenico Bernori**, **Idelio Fantoni** e **Giovanni Paghini**.

Nella notte: La 117ª Brigata Garibaldi SAP occupa la **sede fascista della Oberdan**, trasformata in luogo di tortura per i partigiani. Reparti della Guardia di Finanza occupano la prefettura e alcune caserme. I patrioti danno l'assalto al carcere di **S. Vittore** liberando i prigionieri politici. Un violento combattimento si accende all'Arena, dove squadre Sappiste e di «Giustizia e Libertà» guidate da **Bruno Trentin** sbaragliano i fascisti. La 116ª «Garibaldi» occupa il Policlinico, la 124ª l'aeroporto Forlanini, un distaccamento della 116ª il Raci e cattura l'ex segretario del Partito fascista, Achille Starace. La 116ª s'impadronisce di un treno blindato e costringe alla resa una colonna tedesca in via Varesina. La 126ª occupa l'aeroporto di Taliedo catturando il presidio tedesco.

CODICE 73 RIFERIMENTI 2 7 1b 7

26 APRILE 1945

l'Unità

ALLE ARMI, AL COMBATTIMENTO, PER LA SALVEZZA E LA LIBERTÀ DELLA PATRIA!

INSORGERE, CACCIARE L'ODIATO INVASORE, DISTRUGGERE I TRADITORI FASCISTI

L'INSURREZIONE IN ATTO

marcia verso il suo epilogo vittorioso!

Mussolini, fallita la manovra di compromesso, cerca scampo nella fuga

Anche i tedeschi alla ricerca di compromessi

Combattere fino alla vittoria

Cittadini! Lavoratori!

SCIOPERO GENERALE!

Scorcio dell' Unità del 26 Aprile 1945

All'alba: lunghe colonne di autocarri carichi di tedeschi e di fascisti lasciano Milano da Porta Sempione.

All' alba: un gruppo di repubblichini in corso di Porta Nuova, assieme al IV battaglione della Guardia di finanza, prende possesso del palazzo della prefettura ormai evacuato. Come da accordi con il Cvl viene azionata la sirena come segno di raggiungimento dell' obbiettivo.

Ore 5.00: Niguarda. Dopo una breve sparatoria un autocolonna giunta a Bresso si arrende al 2° distaccamento della 110° brigata Garibaldi **Sap**

Ore 6.00: viene occupata la stazione ferroviaria di Porta Romana da squadre della 27° **Brigata Matteotti**.

La 114ª e la 115ª «**Garibaldi**» e i partigiani della brigata «Bensi» occupano le caserme di **corso Italia** e di piazza Corvetto.

Le **brigate «Garibaldi»** 111, 112, 121, 110, 130 eliminano il posto di blocco di Paullo catturando il generale Grillo e quattro ufficiali tedeschi, liberano Crescenzago, occupano gli stabilimenti Alfa Romeo, Isotta Fraschini, Sertum, Allocchio Bacchini, Face, Pracchi, Motomeccanica,

CODICE 73 RIFERIMENTI 1b 7 9 10 2
40 19 22 27

26 APRILE 1945

Le stesse brigate «Garibaldi» assieme a formazioni «Matteotti», «Giustizia e Libertà», «Brigate del Popolo» e autonome occupano tutte le caserme della città, gli alberghi e gli edifici sedi di comandi tedeschi.

Il 3° distaccamento della 113° Garibaldi Sap occupa le scuole di **via Bergognone**, ormai caserma della Gnr, il garage della Muti in via Foppa e il cinema Ducale adibito ad autorimessa delle brigate nere.

Piazzale delle milizie: viene occupata la sede della compagnia Diaz della brigata Nera Aldo Resega.

Sappisti della 116° Brigata Garibaldi Sap appollaiati sulla mitragliera del treno catturato in Ortica

Sempre in mattinata la 116° brigata Garibaldi Sap guidata da “Pam”, attacca lo scalo ferroviario all’ Ortica facendo prigionieri oltre 100 soldati del presidio tedesco che vengono rinchiusi dentro il Politecnico.

In collaborazione con le guardie carcerarie, matteottini guidati da Libero Cavalli penetrano nel settore italiano del carcere **San Vittore** passando dalla porta Carrese. I tedeschi minacciano di fucilare i prigionieri ma grazie la mediazione di monsignor Bicchierai non vengono toccati.

Piazza Napoli: c’è un intensa sparatoria tra il V distaccamento della 113° brigata Garibaldi Sap e i fascisti del **presidio della Gnr** che si arrendono solo quando gli viene scoperchiato il tetto dell’ edificio grazie a bombe anticarro lanciate dai partigiani dai tetti delle case adiacenti.

CODICE 73 RIFERIMENTI 5 7 2 1b

26 APRILE 1945

A Trenno: in località Boschetti cadono tre partigiani a seguito di uno scontro con un autocolonna Tedesca proveniente da Novara.

Ore 8.00: Corso Monforte. Riccardo Lombardi viene nominato prefetto dal **Clnai** Milano, il primo prefetto di Milano Libera.

Il socialista Antonio Greppi viene nominato sindaco della città.

Ore 9.00: Porta Vigentina. Squadre della 40° **Brigata Matteotti** guidate da Umberto Ricca, occupano la stazione radiofonica. Corrado Bonfantini, comandante generale delle **Brigate Matteotti**, annuncia la liberazione di Milano.

Via Ascanio Sforza: **sappisti** della 113° Brigata Garibaldi **Sap** scovano e eliminano cecchini fascisti. Altri cecchini vengono individuati in Via Notari, Via Vignola e in Via Pontaccio.

Via Gaetano Negri: i **garibaldini** della 120° **brigata Garibaldi** occupano la centrale telefonica della Stipel. Tutti i valori depositati all' interno vengono consegnati al direttore della sede milanese della Banca d'Italia.

CODICE 73 RIFERIMENTI 1b

26 APRILE 1945

Ore 10.30: Pratocentenaro. Il 5° distaccamento della 110° **Brigata Garibaldi** costringe alla resa i repubblichini rimasti nelle casermette di Viale Suzzani.

Turro: La 130° **brigata Garibaldi** costringe alla resa dueceno tedeschi che erano all' interno della casa di salute di Via Turro.

Nella stazione di San Critoforo vengono rimosse cariche esplosive poste dai fascisti sotto il ponte ferroviario della stazione. Il ritrovamento grazie ad una segnalazione telefonica.

Piazza De Angeli: Allievi della guardia di Finanza, partigiani della brigata Bandiera e squadre della 111° e 113° **brigata Garibaldi** bloccano una numerosa autocolonna della Muti provenienti dal Novarese. Questi si arrendono e vengono condotti alle carceri di via Crivelli.

Piazza Wagner: il 3° distaccamento della 111° **Brigata Garibaldi** occupa la **casa di riposo per musicisti** sede della Feldgendarmerie germanica. Nello stesso momento il 4° distaccamento completa l'occupazione di Baggio e dei paesi limitrofi.

CODICE 73 RIFERIMENTI 1b 116 65 44 2

26 APRILE 1945

Via Forze Armate: il 1° distaccamento della 112° **Brigata Garibaldi** occupa l'**ospedale militare**, la **palazzina della Todt** e il deposito delle Forze Armate Italiane.

Via Novara: quattro ufficali tedeschi aprono il fuoco contro partigiani che trattavano la resa del magazzino militare. Muore il vicecomandante della 112° **brigata Garibaldi** Ernesto Visconti e muoiono i 4 ufficiali tedeschi.

Ore 11.00: Lambrate. All' innocenti di Lambrate un settantina di tedeschi rioccupano la fabbrica piazzando un cannoncino e alcune mitraglie a difesa. I sappisti sono costretti a ritirarsi

Via Cadamosto: i **sappisti** della 117° **brigata Garibaldi** occupano la sede del comando della compagnia Oberdan della Brigata Nera Aldo Resega.

Ore 12.00: Lambrate. Innocenti di Lambrate. Fatte convergere sul posto squadre della 110°, 116°, 118°, 130°, 192° Brigata Garibaldi **Sap** si svolge un violento combattimento contro i tedeschi che hanno rioccupato la fabbrica. I tedeschi alle ore 13.00 si arrendono

CODICE 73 RIFERIMENTI 7 1b 9 33

26 APRILE 1945

Corso Italia: In **Corso Italia 58** la I Brigata Nera mobile all' interno della caserma Teuliè continua a combattere contro la brigata Gl Max Masia guidata dal comandante Mario Mosca e contro elementi della 113° **brigata Garibaldi**. Rimane ucciso il garibaldino Felice Bonacina.

Corso di Porta Vittoria: si spara contro fascisti situati all' interno l'edificio dei sindacati fascisti (attuale camera del lavoro). Rimane ucciso Giorgio Vicini delle **brigate Giustizia e Libertà**.

Nel pomeriggio in Corso Italia Giuseppe Meroni, comandante di battaglione delle **GL**, venendo a meno agli ordini del comando generale del Cvl, tratta la resa dando l'onore delle armi ai fascisti asserragliati nella caserma Teuliè. La trattativa non va in porto grazie al rapido intervento del **giellista** Giuseppe Bianchi "Pino", comandante del settore unificato Ticinese, il quale ordina che gli occupanti della caserma vengano disarmati, improgianati e avviati al Comando di settore dopo regolare interrogatorio.

Le brigate «Garibaldi» 116, 117, 118, 123, 124, 125 comunicano di aver raggiunto con successo tutti gli obiettivi fissati nel piano insurrezionale a eccezione della caserma di **via Lamarmora**.

Ore 18.30: i partigiani hanno il controllo del territorio milanese fino alla vecchia cerchia dei navigli.

CODICE 73 RIFERIMENTI 2 9 1b 2 10 102

26 APRILE 1945

Corso Littorio (attuale corso Matteotti): un distaccamento della 3° **brigata Giustizia e Libertà** occupa la sede della squadra speciale di polizia italiana al servizio del servizio di sicurezza tedesco.

Via XX Settembre: il comando tedesco si arrende ai partigiani del gruppo autonomo Lorenzini.

Piazza Udine: elementi della brigata Autonoma San Giusto disarmano il presidio del deposito tedesco di Miralago.

Piazzale Maciachini: Durante la sera il 7° distaccamento della 111° **brigata Garibaldi** occupa le scuole e Dergano arrestando molti collaborazionisti e spie e distribuendo farina alla popolazione.

In serata i **garibaldini** di presidio alla stazione San Cristoforo vengono attaccati dai fascisti che riescono a dileguarsi. Rimane ucciso un partigiano della 113° brigata Garibaldi **Sap**.

Via Benedetto Marcello: 120 tedeschi si arrendono ai **sappisti** della 116° Brigata Garibaldi **Sap** e a elementi della **brigata del popolo** **Gasparotto**.

CODICE 73 RIFERIMENTI 5

26 APRILE 1945

In zona porta vittoria alcuni avvocati del Pci, Psi, PdA e magistrati membri del CLN disarma i militi di guardia al palazzo di giustizia. Vengono installate le commissioni di Giustizia per giudicare reati di collaborazionismo.

CODICE 74 RIFERIMENTI 5 63 24 121

27 APRILE 1945

Tutta la città è sotto il controllo delle forze insurrezionali anche se, qua e là, appostati sui tetti o dalle feritoie delle cantine gli ultimi arrabbiati fascisti avevano improvvisato nidi di cecchinaggio.

Ore 7.00: Porta Vittoria. Marò della X Mas tentano l'assalto al palazzo di giustizia ma vengono respinti. L'assalto dura un ora circa. All' interno il CLN stabilisce le competenze delle sezioni : I Sezione – esercizio dell' azione penale (rinvio a giudizio, emissione mandati di cattura, archiviazione) affidata ad un membro del PCI; II Sezione – compiti di pubblica sicurezza (carcere, polizia e scorta armata) affidata ad un membro del PCI; III Sezione – istruzione sommaria affidata ad consigliere Zoppi (PSI)

Ore 8.00: Lambrate. Riprendono le sparatorie contro i tedeschi che sono dentro al collegio dei Martinitt in via Pitteri. Queste si susseguono ad intervalli per tutta la giornata

Il comando generale del Corpo Volontari della Libertà si trasferisce nell' ex sede del comando regionale dell' esercito della RSI in **via Carmine,4**.

La situazione a Milano è sotto controllo ma forti e ben armati reparti Germanici, trincerati all' interno del collegio dei Martinitt in via Pitteri, alla casa dello studente in via Romagna, nel palazzo dell' aeronautica in **piazza Italo Balbo** (attuale Piazza Novelli) e all' **Hotel Regina** di Via Santa Margherita sono ancora trincerati ed armati.

CODICE 74 RIFERIMENTI 42 3 2 5

27 APRILE 1945

Riprende l'attività della comunità israelita e prima riunione legale del Comitato federale del PCI.

Ore 12.00: Riprende fino alle 18.00 l'attività tranviaria

In Piazzale Baracca c'è un imponente manifestazione in onore di **Eugenio Curiel**, fondatore e dirigente del **Fronte della Gioventù**.

In Viale Maino viene catturato il famigerato maggiore De Biasi, comandante del Battaglione Azzurro, segnalato come responsabile di feroci sevizie ai danni dei partigiani catturati

Nel pomeriggio in Via Borgazzi, 4 zona Ticinese **sappisti** della 116° Brigata Garibaldi **Sap** catturano Achille Starace, ex segretario del partito nazionale fascista.

Appena occupata la prefettura il **CLNAI**. emette il suo primo decreto trasmesso da «Radio Milano Libertà». Il commissario del **CLNAI**. dalla prefettura spicca ordinanza di arresto di Antonio Stefano Benni, dell'ing. Pietro Puricelli, del prof. Giuseppe Belluzzo, del conte Giovanni Treccani degli Alfieri, dell'ing. Guido Donegani, del dott. Alberto Pirelli, dell'ing. Agostino Rocca, dell'avv. Giuseppe Bianchini e del comm. Franco Marinotti.

CODICE 74 RIFERIMENTI 86 1b 4 121

27 APRILE 1945

Ore 17.00: provenienti dall' Oltrepò giungono in città i primi seicento partigiani della divisione Garibaldi Gramsci entrando dalla conca fallata. Vengono accolti dal generale Luigi Cadorna, comandante del CVL, **Luigi Longo**, vicecomandante del CVL e comandante generale delle **Brigate Garibaldi**, Fabio Vergani, capo si stato maggiore delle **Garibaldi** e **Allessandro Vaia**, commissario politico del comando Piazza di Milano. Con questi rinforzi vengono circondati gli ultimi capisaldi nazisti.

Ore 17.00: Cernobbio. Il maresciallo Rodolfo Graziani si consegna al Capitano statunitense Quentin Emilio Daddario, giunto dalla Svizzera per catturare Mussolini prima dei partigiani. Questo decide di portare Graziani a Milano e lo porta all' **Hotel Regina**, ancora occupato dalla Sicherheitspolizei-SD tedesca, considerandolo l'unico posto sicuro. Anche lui pernotterà nell' albergo.

Ore 20,30: al comando generale del CVL. perveniva dalla 52ª **brigata «Garibaldi»** il messaggio: «Mussolini, Pavolini e Bombacci sono stati arrestati.».

Messaggio di Antonio Greppi, Sindaco della Liberazione.

CODICE 75 RIFERIMENTI 24 121 13 1b

28 APRILE 1945

Entrano a Milano gli altri 600 partigiani della divisione Gramsci provenienti dall' Oltrepò Pavese.

Alla mattina: i tedeschi dentro alla Casa dello studente e i fascisti dentro il palazzo dell' aeronautica in **piazza Italo Balbo** si arrendono ai partigiani dell' Oltrepò.

In **via Silvio Pellico** le SS sono ancora dentro l'Hotel Regina e vogliono cedere le armi solo agli alleati. In realtà il comando Generale del CVL ordina di non attaccare l'albergo, oltre per evitare altri caduti partigiani e distruzione di altri edifici, e di circondarlo. La verità è che il colonnello tedesco Rauff, in cambio delle trattative segrete con gli alleati, ha ottenuto l'incolumità per se e per i suoi. Graziani viene trasferito al Gran Hotel de Milan mentre Daddario rimane all' Hotel Regina a trattare con Rauff.

In zona Garibaldi dei partigiani e dei finanzieri comandati dal comunista Vittorio Morbo recuperano merce rubata alla ditta Gondrand per un valore di oltre 300 milioni. La Gondrand offre 50000 lire per erigere un monumento ai martiri di **Piazzale Loreto**.

Verso le 13 arrivano le **formazioni garibaldine** della Valsesia di Cino Moscatelli e dell'Ossola. Entrano in città da Viale Certosa preceduti da sette carro armati conquistati al nemico e sorvolati da un aereo sotto le cui ali c'era scritto Valsesia e che successivamente lancerà manifesti con il saluto dei **garibaldini** valsesiani ai milanesi. La colonna prosegue da corso Sempione a Via Farini a via Stelvio alla stazione Centrale e Viale Brianza.

CODICE 75 RIFERIMENTI 86 113 1b 5 38

28 APRILE 1945

Ore 15.00: Lambrate. Dopo due giorni di sparatorie i tedeschi che erano dentro il collegio dei Martinitt in Via Pitteri accettano la resa ai partigiani concordata per le ore 18.00. I 125 progionieri vengono condotti al deposito ATM di via Leoncavallo.

Piazza Duomo. Il comandante Cino Moscatelli e altri dirigenti partigiani (Colonnello Delle Torri, **Luigi Longo** e **Sandro Pertini**, il cappellano partigiano don Sisto Bighiani, commissario della **brigata Garibaldi** Osella) tengono il primo libero comizio dopo più di vent'anni di dittatura. Milano è ufficialmente per le strade

Ore 16.10: Giulino di Mezzagra (Como). Per ordine del Comando generale del corpo volontari della libertà, in esecuzione al decreto di condanna a morte emesso dal **Comitato di liberazione nazionale dell' Alta Italia** in nome del popolo Italiano, viene giustiziato Benito Mussolini

A Dongo vengono giustiziari per gli stessi motivi altri gerarchi fascisti

Nel pomeriggio: Sesto San Giovanni. Una grande folla partecipa al comizio democristiano davanti alla chiesa di San Clemente. Nello stesso momento il PCI tiene 16 comizi nelle fabbriche sestesi e radiofonicamente viene trasmesso il discorso di saluto ai milanesi del comunista **Emilio Sereni**, presidente del **comitato di liberazione nazionale** della Lombardia.

CODICE 75 RIFERIMENTI 13 5 2

28 APRILE 1945

In piazzale Loreto (allora piazza quindici martiri) c'è una manifestazione di donne.

Ore 22.10: Walter Audisio "Valerio" e i suoi uomini di ritorno da Dongo dove hanno eseguito la sentenza di morte del CLNAI contro Mussolini e gli alti gerarchi fascisti, vengono fermati ad un posto di blocco di sappisti che vogliono ispezionare i cadaveri. Al rifiuto di Valerio ci sono attimi di estrema tensione risolti dall' intervento del Comando Generale.

29 APRILE 1945

CODICE 76 RIFERIMENTI 13 43 5

29 APRILE 1945

Ore 3.00: i corpi di Benito Mussolini, Claretta Petacci e quindici gerarchi fascisti giustiziati a Dongo vennero portati ed esposti in **Piazzale Loreto**, nello stesso posto dove il **10 Agosto del 44** i fascisti hanno fucilato 15 partigiani. Alcune ore dopo nello stesso luogo venne fucilato anche Achille Starace, ex segretario del Partito Nazionale Fascista.

Alla mattina entrano in Milano le prime avanguardie della V armata statunitense.

Ore 19.00: il colonnello Charles Poletti, commissario per la Lombardia del Governo Militare Alleato, ricevuto in prefettura dai rappresentanti del **CLNAI** e del CVL (corpo volontari della libertà) dichiarò : “Siamo andati a spasso per Milano. Abbiamo trovato ordine e disciplina. Siamo stati anche in **piazzale Loreto**. Esprimiamo la nostra soddisfazione al **CLNAI** e ai partigiani per il magnifico lavoro fatto. Siamo contenti di essere arrivati. Apprezziamo quello che il **CLNAI** ha fatto e farà.

CODICE 77 RIFERIMENTI 121 43 13

30 APRILE 1945

Le truppe alleate entrano in Milano.

Via Silvio Pellico – Via Santa Margherita : protette da mezzi corazzati statunitensi, le SS del Sicherheitspolizei-SD e della Gestapo abbandonano l'Hotel Regina. Il colonnello Rauff, responsabile dello sterminio di 90000 ebrei, evaderà dal campo di concentramento di Rimini e morirà in Cile nel 1984. Il suo vice Theo Saevcke, comandante della polizia segreta nazista a Milano, morirà in Germania nel 2000 dopo essere stato condannato all' ergastolo per **l'omicidio dei 15 partigiani** fucilati in **piazzale Loreto**

I negozi sono riaperti, i mezzi pubblici circolano normalmente, si panifica, vengono erogati gas ed energia elettrica. Non ci sono casi di saccheggio. L'ordine pubblico è stato garantito dai partigiani

In piazzale Susa è fucilato don Tullio Calcagno. In piazza Sicilia, viene fucilata Edvige Pagani, informatrice del reparto di polizia speciale diretto da Pietro Koch; altri appartenenti al reparto, Vito Videtta e la sua compagna Gianna Valenti, vengono uccisi in altra parte della città. Nella mattinata iniziano ad entrare in città le avanguardie della V Armata degli Stati Uniti.
Riccardo Lombardi nomina Raffaele Cantoni commissario straordinario della comunità israelitica. La comunità si stabilisce in palazzo Erba-Odescalchi in via Unione 5, già occupato dal gruppo fascista Antonio Sciesa. Vi resterà fino al 1952.
Vi trovano vitto, alloggio e assistenza medica migliaia di profughi reduci dai lager e funziona come centro di raccolta per gli ebrei che vogliono recarsi in Israele. Dal 1965 diventa sede del comando della Polizia.

MAGGIO 1945

Il 1 Maggio si tengono con immensa partecipazione i funerali di 36 patrioti caduti nelle giornate dell' insurrezione.

Il 2 Maggio a Milano, si insedia l'amministrazione alleata.
Inizia le pubblicazioni "Il Giornale lombardo" nel quale scrivono Bensi, Fini, Gaetano Afeltra, Bruno Fallaci e Dino Buzzati. il generale Alexander ordina la smobilitazione della forze partigiane.

Il 4 Maggio violente manifestazioni impediscono la permanenza a Milano del reggente Umberto di Savoia.

Il 6 Maggio alcune decine di migliaia di partigiani milanesi, della provincia e delle formazioni montane concludono la loro epopea sfilando per Milano fino in piazza del Cannone dove, davanti alle autorità militari alleate e ai rappresentanti civili dei nuovi poteri democratici, un plotone americano rende gli onori militari alla bandiera del CVL.

Il 14 maggio: A Milano, vengono uccisi in date diverse alcuni ex appartenenti al reparto di polizia speciale diretto da Pietro Koch: 14 maggio, Zivio Zaccagnini e Anna Paola Morichetti; in via Sacile, Emilio Cabrucci. Gino Franzoni e Augusto Trinca Armati saranno fucilati il 18 e il 19 maggio. Armando Tela e Sergio Giacomantonio il 23 maggio.

In questo mese saranno molte le esecuzioni sommarie effettuate dai partigiani nelle strade della città.

GIUGNO 1945

Nasce a Milano la Volante rossa che si richiama, nel nome, alla omonima formazione che ha operato nel corso della Resistenza. La formazione stabilisce la sua sede presso la Casa del popolo di Lambrate, in via Conte Rosso n.25. La Volante Rossa "Martiri Partigiani", più nota come Volante Rossa fu un'organizzazione paramilitare attiva a Milano e dintorni nell'immediato secondo dopoguerra, dal 1945 al 1949, comandata dal "tenente Alvaro", soprannome di Giulio Paggio.
La *Volante Rossa era composta da ex partigiani comunisti e operai che ritenevano di* proseguire con le loro azioni la Resistenza italiana. Si costituì un apparato organizzativo che discendeva da quello dei **Gruppi di Azione Patriottica** (GAP) definito "garibaldino" e impiegato nella resistenza fino al 25 aprile 1945. Il nome derivava da un reparto di partigiani comunisti che operava nella zona dell'Ossola.
Aveva base nei locali della ex Casa del Fascio di Lambrate (Milano) in **via Conte Rosso 12**, trasformata dopo il 25 aprile in Casa del Popolo. Questa forniva loro una copertura e permetteva loro di incontrarsi senza farsi notare, dato il via vai di persone. Svolgeva funzioni di sostegno nelle attività del partito comunista e del sindacato, in particolare durante gli scioperi e le manifestazioni operaie, durante le quali svolgeva il ruolo di servizio d'ordine e protezione dalle forze dell'ordine e dalle rinascenti organizzazioni non comuniste come il Partito Liberale e quello dell'Uomo qualunque e dalle organizzazioni neofasciste che in quegli anni ritornavano in attività con sedi, giornali e liste elettorali. Soprattutto in questo periodo diverse organizzazioni neofasciste, come i Fasci di Azione Rivoluzionaria, operavano per mezzo di azioni violente ed attentati verso esponenti della Resistenza italiana e dell'associazionismo socialista e comunista. Da qui nasceva la necessità di dotarsi di un servizio di protezione. Contro esponenti delle organizzazioni neofasciste la Volante Rossa effettuò attentati e violenze.
Creata a Milano, allargò la sua influenza appoggiandosi a strutture locali e estese la sua azione in gran parte dell'Italia settentrionale e centrale. Aveva alleanze e basi in tutta la Lombardia ed anche in Piemonte, nel cosiddetto "triangolo della morte" emiliano e nel Lazio. Fu attiva per quattro anni, fino al 1949. Molti dei suoi componenti furono ritenuti responsabili di una serie di omicidi e violenze a danno di persone politicamente legate al passato regime fascista, a partiti ostili a quello comunista come quello Liberale o a quello dell'Uomo Qualunque. Spesso simpatizzanti e fiancheggiatori della banda contribuivano al depistaggio delle indagini (quando venivano avviate) spargendo la voce di fughe improvvise delle vittime per luoghi lontani, in genere l'Argentina (già luogo di rifugio di molti fascisti).
Dopo le elezioni del 1948, essendo evidente che il Partito Comunista aveva perso le elezioni e che non si profilava la possibilità di conquistare il potere con la forza, l'organizzazione perse molta della sua importanza ma non cessò l'attività. Nel 1949, dopo che alcuni membri furono tratti in arresto, l'attività dell'organizzazione cessò.

GIUGNO 1945

Il partito comunista, che li aveva a lungo sostenuti, rinnegò l'organizzazione: i vertici furono aiutati a fuggire in paesi al di là della "Cortina di ferro", mentre diversi appartenenti furono abbandonati al proprio destino.
Il processo si svolse nel 1951 presso il tribunale di Verona. Gli imputati furono 32, di cui 27 in detenzione e 5 latitanti. Le condanne furono 23, di cui 4 all'ergastolo. Eligio Trincheri, condannato all'ergastolo, rimase in carcere fino al 1971, quando fu graziato dal presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat.
I tre elementi di punta dell'organizzazione - Giulio Paggio, Paolo Finardi e Natale Buratto, condannati all'ergastolo - furono aiutati a fuggire in Cecoslovacchia.
Vennero tutti e tre graziati dal presidente della Repubblica Sandro Pertini nel 1978. Il 21 novembre 1953, presso la Corte di Assise e di Appello di Venezia presieduta dal giudice dott. Guido Pisani, venne emessa la sentenza di II grado del processo «Volante Rossa». Dopo sei giorni di dibattimento, i componenti del gruppo Volante Rossa vennero condannati per i seguenti reati:

• associazione a delinquere;
• detenzione di armi;
• 16 giugno 1947: assalto al bar di Via Pacini in Milano;
• 29 ottobre 1947: invasione e danneggiamenti della sede del giornale «Il Meridiano d'Italia»;
• 4 novembre 1947: omicidio di Ferruccio Gatti, responsabile milanese del Movimento sociale italiano e tentato omicidio di sua moglie Margherita Bellingeri;
• 12 dicembre 1947: sequestro di persona (Italo Tofanello);
• 15 luglio 1948: occupazione dell'azienda industriale «Bezzi»;
• 27 gennaio 1949: omicidio di Felice Ghisalberti;
• 27 gennaio 1949: omicidio di Leonardo Massaza.

Nel materiale processuale non compare mai una parola sull'omicidio di Franco De Agazio, che pure da alcune fonti giornalistiche viene imputato, senza fondamenti e riscontri, alla Volante Rossa.

I GRUPPI PARTIGIANI

L'organizzazione, la nascita delle formazioni e le prime considerazioni.

Milano, settembre 1943

Fin dalla metà di settembre, due ex combattenti della Repubblica spagnola, **Francesco Scotti** ed **Egisto Rubini**, coadiuvati da Giordano Cipriani e da alcuni operai comunisti milanesi e sestesi, ricevono l'incarico di costituire i primi gruppi di azione patriottica. Così raccontava **Francesco Scotti**: *"Non meno di 15giorni di intenso lavoro e di preparazione occorsero per vere i primi di ottobre 12 compagni disposti a battersi con ogni mezzo […]. Ci volle un lavoro paziente di ricerca di tipi adatti, con doti particolari: fede politica, onestà, intelligenza, coraggio. Tuttavia, chi per motivi familiari, chi per timore di non saper resistere alle torture in caso di arresto o per altre ragioni, molti preferivano andare a combattere in montagna piuttosto che fare la guerriglia in città. […] La maggior sicurezza che offre la montagna, l'isolamento n città, la tensione continua, il sospetto, la paura, l'iniziale senso di inferiorità davanti al nemico "invincibile", il rifiuto psicologico e morale per l'esercizio della violenza a freddo spiegano le difficoltà che dovettero essere superate."*

Il dato di fatto è che se non sono molti coloro che nell'autunno '43 sono disposti a prendere la via della montagna, sono ancora meno, persino tra gli stessi comunisti, quelli disponibili alla vita del terrorista di città.

La nascita di un mito: I Sestesi

Valido Mantovani (Ninetto), Carlo Camesasca (Barbisùn), Vito Antonio La Fratta (Totò), Renato Sgobero (Lupo). Quattro nomi che paiono rappresentare le maggiori fabbriche sestesi: Mantovani lavora alla Sapsa Pirelli, Camesasca alla Ercole Marelli, La Fratta alla Falck, Sgobero alla Breda. Diretti da **Egisto Rubini** e **Cesare Roda** costituiscono la prima squadra di quella che diverrà poi la **3ˆGap**.

Della loro vita si sa poco: Mantovani (29 anni) proviene da una famiglia di operai comunisti che, per il tenace lavoro di educazione politica svolto nei confronti di decine di giovani sestesi e milanesi, verranno ricordati come i Cervi di Sesto San Giovanni. Cadrà fucilato al Forlanini il 31 luglio 1944 insieme al padre, Rotilio, anch'egli collaboratore dei **Gap** milanesi con la funzione di recapito e intendenza.

La Fratta, 35 anni, è un operaio specializzato di origine meridionale già arrestato nel 1924 a Torino per propaganda comunista. Catturato il 1°maggio del 1944 e portato a **San Vittore**, si impiccherà tre giorni dopo temendo di non riuscire a resistere alle torture. Mentre di Sgobero si sa soltanto che è legato al Pci da prima dello scoppio della guerra. Le note biografiche di Camesasca presentano invece un uomo di 31 anni che non ha mai voluto interessarsi di politica. Temperamento esuberante, molto amante dello sport in genere, tiratore scelto del 7°reggimento bersaglieri negli anni '30. Nel '36 è assunto alla Breda di Sesto e nel '42 è assunto alla Marelli dove partecipa allo sciopero per il pagamento delle 120 ore, entrando così in contatto con elementi della cellula di fabbrica, i quali gli passano di tanto in tanto della stampa clandestina. Membro della commissione interna durante i 45giorni, in settembre lascia la fabbrica e dal 1°ottobre diventa "Barbisun".

RIFERIMENTI 1

Due considerazioni:

Primo: il **gappismo** milanese nasce dalla grande fabbrica e affonda le proprie radici in quell'oscuro lavoro di agitazione, di propaganda e di proselitismo che l'organizzazione comunista è riuscita a sviluppare nel ventennio.

Secondo: la prima forza combattente dei **Gap** è costituita da operai non più giovanissimi. Con il passare delle settimane altre forze scenderanno in campo e la Resistenza sarà la guerra dei giovani; partigiani e **gappisti** avranno poco più di 20anni e ,non di rado, anche meno; la loro audacia troverà un supporto non trascurabile nello slancio, nell'entusiasmo e nella beffarda incoscienza dell'età, ma adesso l'elemento propulsivo è formato da uomini maturi, ammogliati, con un lavoro che li tutela anche dal richiamo alle armi e dalla deportazione. La loro scelta non è dunque quella di chi non ha più niente da perdere, bensì quella di chi, convinto dalla necessità di fare qualcosa, si improvvisa terrorista. L'esperienza verrà in seguito, se ce ne sarà il tempo; intanto si comincia a schiudere una via.

Dal libro di Luigi Borgomaneri "due inverni,un'estate e la rossa primavera"

Dal libro Senza Tregua di **Giovanni Pesce** :

lasciando il loro posto di lavoro, [...] si muovevano come ombre. Avevano rotto i loro rapporti con parenti ed amici, vivevano alla fortuna, non dormivano mai nello stesso posto, non avevano memoria nel senso che avevano cancellato il loro passato e non dovevano pensare al loro futuro. Dovevano essere costantemente pronti a

mai stato un **gappista** che abbia agito di propria iniziativa. Il particolare tipo di lotta condotta dai **gappisti** potrebbe far pensare che si trattasse di uomini senza sentimenti, [...] che non soffrissero la paura, che non provassero repulsione ad uccidere un altro uomo, seppure un nemico. L'idea che fossero avventurieri pronti a tutto non risponde al vero.[...] Il **gappista** amava la vita ed era proprio questo attaccamento ideale e sentimentale per

il coraggio del **gappista** di pace».

LE BRIGATE PARTIGIANE

Con il termine Brigate partigiane, si intendono, secondo la storiografia consolidata, sia le formazioni armate, formate su base volontaria da irregolari della guerra partigiana in Italia, che quelle organizzate dagli ex soldati operanti nei territori di occupazione italiana. Queste formazioni operarono nel periodo compreso tra l'8 settembre 1943 e la fine delle ostilità (primi di maggio del 1945).
L'origine delle formazioni partigiane ebbe due percorsi, intrecciati tra loro: uno politico antifascista e uno militare. All'inizio esistevano delle bande di partigiani, ovvero aggregazioni nate prevalentemente da scelte fatte dagli ex-militari dopo lo scioglimento, avvenuto l'8 settembre 1943, delle Regie Forze Armate presenti nei territori del Centro-nord Italia e nei territori di occupazione militare italiana come i territori della zona balcanica. Agli ex-militari sbandati si affiancarono gli antifascisti attivi, gli ex inviati al confino, gli esiliati e gli espatriati all'estero.
Per quanto riguarda l'origine politica delle formazioni, nell'autunno del 1943 la Direzione del PCI dette l'indicazione di costituire unità strutturate; nacquero così i "battaglioni Garibaldi". Questi erano pensati come brigate d'assalto perché i gruppi che si stavano formando non dovevano essere attendisti ma immediatamente operativi; l'organizzazione si sarebbe forgiata via via nelle difficoltà della iniziativa. Secondo i comunisti la struttura a Brigata sottintendeva la volontà di un modello organizzativo di tipo militare tradizionale che prevede una stretta gerarchia: Comando generale, Divisione, Brigata, Battaglione, Compagnia, Squadra, Gruppo di azione patriottica. La novità fu la decisione di prevedere, oltre al comando militare, la presenza di un “commissario politico”, secondo l'esperienza sia della Rivoluzione d'Ottobre che delle Brigate Internazionali nella guerra civile di Spagna. Questi indirizzi, tesi a superare le formazioni per “bande”, si concretizzeranno solo nell'estate del 1944, quando anche gli altri partiti sposeranno il modello organizzativo di tipo politico-militare, con o senza la presenza di “commissari” in rappresentanza dei partiti di riferimento.
Per quanto riguarda invece le Brigate di origine esclusivamente militare, fenomeno che intertessò in modo particolare le formazioni all'estero, come nei Balcani, fu determinante la decisione degli ex-soldati e ufficiali, di tutti gli ordini e grado, di non sottostare all'umiliazione di essere fatti prigionieri dagli ex-alleati nazisti.
Le prime formazioni si modellarono via via, richiamandosi alle forze politiche nazionali dal novembre 1943 fino agli ultimi giorni dell'aprile 1945. Una tappa significativa fu il 9 giugno 1944, quando nacque il “Comando generale del Corpo Volontari della Libertà” con sede a Milano dove c'erano i vertici delle principali organizzazioni partigiane.

RIFERIMENTI 1b 1 2 9 7
11 10 33 6

LE BRIGATE PARTIGIANE

Queste le affiliazioni politiche all'interno del Corpo volontari della libertà:
Le **Brigate Garibaldi**, i **GAP** e le **SAP** facevano prevalentemente riferimento al Partito Comunista Italiano (PCI).
Le formazioni di **Giustizia e Libertà** facevano riferimento al Partito d'Azione (PdA).
Le **formazioni "Giacomo Matteotti"** facevano riferimento al Partito Socialista Italiano (PSI).
Le **Brigate Fiamme Verdi**, le **Brigate del popolo** e le Brigate Osoppo facevano riferimento alla Democrazia cristiana (DC) e al mondo cattolico in generale, insieme al movimento dei cattolici comunisti.
Le formazioni monarchiche e badogliane (chiamati anche azzurri) erano principalmente composte da partigiani di estrazione borghese e di idee liberali o conservatrici, accomunati dalla fedeltà alla Monarchia. Facevano riferimento alla Casa Reale e riconoscevano in Raffaele Cadorna il loro capo militare. Erano nati dai reparti del regio esercito che rifiutarono la logica del «tutti a casa», abbracciando la lotta partigiana. Avendo conservato la loro struttura gerarchica, i partigiani azzurri poterono apportare alla Resistenza l'esperienza bellica e la consuetudine di rapporti coi militari alleati, essenziale per ricevere rifornimenti ed aiuti, tra questi ricordiamo il 1º Gruppo Divisioni Alpine comandato da Enrico Martini.
Gruppi come la Organizzazione Franchi di **Edgardo Sogno** rappresentavano il Partito Liberale Italiano ed i monarchici.
Esistevano inoltre organizzazioni esplicitamente trotskiste, come la formazione Bandiera Rossa Roma, nota anche come Movimento Comunista d'Italia e formazioni di tendenza anarchica, come le **Brigate Bruzzi-Malatesta** di Milano.

RIFERIMENTI 2 1 1b 7 9
10 8

LE BRIGATE PARTIGIANE

Appartenenti alle formazioni Garibaldi **Sap** e **Gap** di Milano e provincia riconosciuti dalla commissione lombarda riconoscimento partigiani.
Fonte : Presidenza del consiglio dei ministri

	Feriti	Partigiani	Patrioti	Benemeriti	Non riconosciuti
Brigate Garibaldi	242	3468	2222	2956	1464
Brigate Matteotti	66	1239	992	1376	1813
Brigate Giustizia e libertà	6	446	152	152	153
Brigate del popolo	69	668	504	554	1088
Brigate Mazzini	13	119	142	352	207
Brigate Risorgimento e autonome	21	555	279	340	986
Altre formazioni varie	823	186	62	100	215
Comando Generale CVL	2	140	36	28	25
Comando piazza Milano	0	15	0	7	25

GRUPPI DI AZIONE PATRIOTTICA

Formati dal comando generale delle **Brigate Garibaldi** alla fine del settembre 1943, i GAP, Gruppi d'Azione Patriottica, erano piccoli gruppi di partigiani che nacquero su iniziativa del Partito Comunista Italiano, sulla base dell'esperienza della Resistenza francese.

Organizzazione e obiettivi

Erano piccoli nuclei di quattro o cinque uomini, un caposquadra, un vice caposquadra e due o tre gappisti. Tre squadre di quattro uomini costituivano un distaccamento, con alla testa un comandante e un commissario politico.Solo i componenti di una stessa squadra dovevano essere a contatto fra loro. Bene addestrati, i singoli elementi, a differenza dei partigiani di montagna, se possibile conducevano un'esistenza alla luce del sole, spesso con un normale impiego dietro al quale camuffavano l'attività di guerriglia. In altri casi erano costretti alla clandestinità assoluta.La loro azione, fondata sulla convinzione della necessità di incalzare il nemico senza tregua, aveva compiti di sabotaggio e di azioni armate, tra cui l'eliminazione dei nazifascisti in ambito cittadino, soprattutto delatori, o noti torturatori.La loro azione minava così i gangli vitali della macchina da guerra hitleriana. Nelle azioni più importanti doveva sempre essere presente il comandante o il commissario del distaccamento. I comandanti GAP di solito avevano esperienza militare, in quanto reduci della guerra civile spagnola, ex-militari dell'esercito italiano o con esperienze precedenti in terra di Francia.

CODICE 1 RIFERIMENTI 15 1b 35 1a 35 29 49 62 96

GRUPPI DI AZIONE PATRIOTTICA

LE GAP A MILANO

Per quanto riguarda Milano, il 20-9-1943 il Pci posizionò il comando generale delle brigate Garibaldi in un appartamento di un palazzo(al numero 30) appartenente al gruppo delle case popolari di via Lulli e mise in campo le scarse risorse del momento per la costituzione dei Gap. Il primo nucleo si formò fra gli operai delle fabbriche diSesto San Giovanni e venne denominato 17º distaccamento, dopo si strutturarono i distaccamenti Antonio Gramsci a Sesto San Giovanni e Niguarda, il 5 Giornate a Porta Romana e Porta Vittoria, il Giacomo Matteotti a Porta Ticinese ed il Carlo Rosselli. Questi distaccamenti, con le nascenti Bande Partigiane del Lecchese e del Comasco, costituirono la 3ª brigata *Garibaldi Lombardia*. *Il comitato militare* dirigente proveniente dal PCI era composto da Vittorio Bardini, Cesare Roda e Egisto Rubini con Francesco Scotti supervisore ed Ilio Barontini nelle vesti di esperto in tecniche militari, tutti con un passato di miliziani antifascisti nella guerra di Spagna, avendo fatto parte in Francia meridionale dei Francs tireurs partisans. La brigata così organizzata mise in opera 56 azioni di attacco militare ai nazifascisti tra l'ottobre 1943 e il gennaio 1944: di queste azioni 33 furono compiute in ambito cittadino e inflissero dure perdite ai nazifascisti. Nel periodo compreso fra il 18 e il 24-2-1944 caddero e/o vennero catturati la gran parte del comitato militari e dei gappisti. L'ufficio politico investigativo della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) nei mesi successivi fra aprile e maggio riuscì a far catturare i gappisti rimasti ma già a giugno l'attività gappista riprendeva essendo stato inviato a Milano il comandante Giovanni Pesce, che aveva già comandato con ottimi risultati i GAP di Torino e che rigettò, forse con ancor peggior furia, i nazi-fascisti nel terrore; Giovanni Pesce comandò la 3ª GAP di Milano ed ebbe come ufficiale di collegamento l'eroica partigiana Onorina Brambilla, nome di battaglia "Sandra", che, dopo la guerra, il 14 luglio 1945, divenne sua moglie.
Nelle sue conversazioni, Pesce ha sempre sottolineato, come altri veterani, che il suo successo militare e sangue freddo dimostrato in azione nonostante la paura pur da lui umanamente ammessa, era dovuto a quella che lui chiamava la 'Scuola Spagnola', ovvero l'imprescindibile esperienza vissuta nelle Brigate Internazionali in Spagna nel 1936/39.

CODICE **1a** RIFERIMENTI **35 62 84 29 67 6 12 7**

3^ BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI GAP

Comandanti:

Ottobre '43 - febbraio '44	**Egisto Rubini** (Rossi)
Marzo '44 - maggio '44	Bertoia Pietro (Piero)
Giugno '44 - settembre '44	**Pesce Giovanni** (Visone)
Settembre '44 - dicembre '44	**Campegi Luigi** (Gigi)
Dicembre '44 - maggio '45	**Pesce Giovanni** (Visone)

Commissari di guerra:

Ottobre '43 - febbraio '44	**Roda Cesare**
Marzo '44 - dicembre '44	**Ceresa Giuseppe** (Pellegrini)
Dicembre '44 - maggio '45	**Giola Alfredo** (Dante)

Ufficiali di collegamento:

Ottobre '43 - febbraio '44	Bardini Vittorio (Carlo)
Marzo '44 - giugno '44	**Aliotta Angelo** (Diego)
Luglio '44 - ottobre '44	**Bonciani Alighiero** (Tullio)
Gennaio '45 - maggio '45	**Ceresa Giuseppe** (Pellegrini)

3^ BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI GAP

Forza delle Brigate e sue variazioni:da un min di 40 ad un massimo di 180.
Attività operativa: La Brg. ha condotto la sua azione in un modo costante e permanente dalla costituzione all'insurrezione vittoriosa, contro i mezzi di trasporto, le linee di comunicazione, le forze vive del nazifascismo, con bombe, pistole, mitra, bottiglie incendiarie ecc. nelle vie, nelle piazze, nei ritrovi, nelle sedi e comandi, posti di blocco, ecc., prendendo di mira soprattutto i suoi capi, organizzatori e spie.
Colla sua costante attività la Brg. ha certamente contribuito in gran misura ad approfondire il distacco fra le forze nazifasciste e le masse popolari, a demoralizzare e disorganizzare le prime, ad alimentare e elevare lo spirito di resistenza e di lotta nelle seconde; ad indicare a queste l'unica via giusta da seguire: quella della lotta senza quartiere e senza compromessi che sola avrebbe portato il nostro paese alla riconquista della sua libertà e della sua indipendenza, nella dignità e nell'onore.
Secondo calcoli approssimativi, la Brg., durante i 18 mesi di lotta ha eseguito circa 400 azioni di maggiore o minore importanza, delle quali 179 contro i mezzi di trasporto, linee di comunicazione, depositi del nemico, e 217 azioni contro le forze vive del nemico stesso.

3^ BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI GAP

Le 179 azioni contro i mezzi del nemico così suddivise:

10 attentati ferroviari con grosse bombe, con 15 fra locomotori e locomotive gravemente danneggiate, depositi lubrificanti incendiati. Il principale al deposito di Greco, luglio 1944.

78 azioni contro camion e automezzi con bombe e bottiglie incendiarie, con non meno di 70 automezzi danneggiati o distrutti.

15 pali di alta tensione fatti saltare con grosse bombe.

2 depositi della X Mas incendiati.

20 azioni di sabotaggio dei binari tramviari; a mezzo saponette esplosive in occasione degli scioperi di dicembre 1943 e marzo 1944.

50 azioni di sabotaggio alle linee telefoniche con un min. di 50 Km di linea sabotata o distrutta.

1 ponte ferroviario danneggiato (linea Milano-Torino).

1 azione al campo aviazione Cinisello con 2 quadrimotori danneggiati.

1 centralino telefonico Milano-Torino-Genova (c.so Vercelli) gravemente danneggiato con una grossa bomba.

1 centrale elettrica della fabbrica di pezzi di tank di Cusano Milanino gravemente danneggiata con due grosse bombe.

3^ BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI GAP

Le 217 azioni contro le forze vive così suddivise:

15 azioni con grosse bombe contro caserme, sedi comandi. Le principali: Casa del Fascio Sesto San Giovanni, Caserma di Baggio, Montebello, Montello, Ripa Ticinese, Hotel Eden (Comando Tedesco), Comando Tedesco in v.le Corsica.

20 azioni con grosse bombe contro ritrovi di nazifasciste e spie.

140 azioni alla pistola contro personalità repubblichine, ufficiali tedeschi, soldati, spie e collaborazionisti fra i quali: Aldo Resega, Cesarini della Caprioni, Questore Santamaria, Maggiore Lupatelli dell'OVRA, avv. De Martino dell'OVRA, vice Prefetto Celone, Capt. Visentini di Monza, Capt. Gino Gatti di Monza, Capt. Morini responsabile della fucilazione dei ferrovieri di Greco, l'industriale collaborazionista Grazioli, squadrista Padovani capt. delle BB.NN. ecc.

2 azioni alla Stazione Centrale con grosse bombe posto ristoro SS.30 fra morti e feriti.

1 azione al Palazzo di Giustizia con lancio di bombe.2 ufficiali superiori tedeschi uccisi e altri feriti.

8 azioni con mitra e bombe sull'autostrada MI/TO contro autovetture di ufficiali tedeschi e repubblichini.

1 azione di lancio di bombe ai funerali di Aldo Resega, ecc.

Numero dei nemici morti e feriti in tutte le azioni non meno di 400.
Perdite numeriche complessive della Brigata finora accertate:
63 Morti dei quali 29 fucilati, 15 caduti in combattimento, 3 assassinati nelle carceri, 16 morti nei campi di eliminazione in Germania.
33 deportati in Germania e ritornati dopo la Liberazione.
12 altri arrestati rimasti in Patria e liberati dopo la Liberazione.
6 feriti e 5 dispersi.
Numero complessivo degli uomini passati nella Brg. dall'ottobre '43 all'insurrezione vittoriosa 280 circa.

CODICE 1b RIFERIMENTI 74 5 19

BRIGATE GARIBALDI

COMANDO RAGGRUPPAMENTO BRIGATE GARIBALDI DI MILANO AL 25 APRILE 1945

Comandante: **Italo Busetto** (Franco), commissionario: Antonio Sanna (Altieri), vicecomandante: **Alessio Lamprati** (Nino), vicecommissario: **Bruno Feletti** (Marco), capo si stato maggiore: colonnello Vassarotti, capo servizio militare: Vincenzo Lodi (Leone), capo servizio collegamenti: Giuseppina Sacerdote, capo servizio intendenza: Umano Alberganti.

Comandi di divisione

1ˆdivisione (brigate 110ˆ,130ˆ,192ˆ) Ufficiale di collegamento: Ettore Boracchi (Pietro) Comandante:Primo Panigada (Ivan), commissario Enrico Allevi (Orazio), caduto;poi Enrico Riva

2ˆdivisione (Remo) (brigate 112ˆ,121ˆ) Uff.di Coll.:Ettore Boracchi (Pietro),Com.: Aniceto Pagani (Bianchi),Comm.:Andrea Macchi (Oscar)

3ˆdivisione (brigate 111ˆ,190ˆ) Uff.di Coll.:Ettore Boracchi (Pietro),Com.: Antonio Montanari (Ialea), Comm.: Alfredo Rodolfi (Ottavio)

4ˆdivisione (brigate 113ˆ,113ˆbis Uff.di Coll.: Achille Lesmo (Pepìn), Com.:122ˆ,122ˆbis) Ernesto Viscardi (Primo), Comm.: Gigi Cinelli

5ˆdivisione (brigate 114ˆ,115ˆ,120ˆ) Uff.di Coll.: Achille Lesmo (Pepìn), Com.: Luigi Repossi (Mauro), Comm.: Mario Vigorelli (Bruno)

6ˆdivisione (brigate 116ˆ,117ˆe bis Uff.di Coll.non identificato,Com.: Augusto 118ˆ,140ˆ,194ˆ,195ˆ) Fumagalli (Danilo), Comm.:Giuseppe Celati (Guido)

7ˆdivisione (brigate 124ˆ,125ˆ, Uff.di Coll.non identificato,Com. : Giulio135ˆ,196ˆ) Polcaro, Comm.non identificato

SQUADRE DI AZIONE PATRIOTTICA

Le Squadre di azione patriottica (SAP) erano gruppi di combattimento partigiano nella Resistenza italiana.

Formate nell'estate 1944 come formazioni di circa 15-20 uomini ciascuna, nascono per espandere la partecipazione popolare alla lotta, lo dimostra la composizione numerica maggiore, relativamente ai combattenti in riferimento ai **GAP (Gruppi di Azione Patriottica)**.

Il numero di componenti del gruppo SAP non poteva portare ad una struttura così coesa come quella del **GAP**, rendendo più carenti le ferree regole di clandestinità ed esponendo, quindi, maggiormente il fianco a delazioni.

All'inizio svolgono azioni di sabotaggio, fiancheggiando **GAP** e Brigate partigiane, divengono formazioni di alto profilo militare fino alla quasi indistinguibilità con i **GAP** (questo è in relazione anche all'evolversi sotto il profilo strettamente militare ed organizzativo della lotta partigiana).

SQUADRE DI AZIONE PATRIOTTICA

PRONTUARIO DELSAPISTA

Comando Regionale Lombardo 29 dicembre 1944
Premessa: Ogni azione anche la più semplice richiede una preparazione e una organizzazione.

Requisiti per una buona riuscita.
1.Perfetta conoscenza della zona in cui si opera,onde avere sempre le vie di salvezza,di avvicinamento,di adunata.Si devono conoscere le case sinistrate,quelle a doppia uscita,le viuzze,i vicoli tutto ciò che serve per far perdere le tracce.
2. Perfetta conoscenza della frequenza di passaggio del nemico e dei suoi trasporti,delle sue abitudini, dei suoi luoghi di affollamento, della sorveglianza, del suo modo di agire, della sua mentalità.
3. Perfetto addestramento della formazione agente ed intesa tra gli elementi partecipanti all'azione. La divisione del lavoro, lo studio dei gesti necessari per compiere la parte assegnata, il coordinamento delle parti,sono le basi essenziali del successo.
4. Accurato studio dell'azione in tutti i suoi particolari, studio delle varie particolarità, scelta accurata degli elementi partecipanti.
5. Calma nell'azione, spirito di sacrificio, certezza nella riuscita, fede nelle proprie forze e nelle proprie capacità. Il motto deve essere: ***"Nessun timore nel colpire o nell'essere colpiti".*** La durata dell'azione dipende dal coordinamento dei movimenti, dalla razionalizzazione del lavoro, dal sapere con precisione ciò che ognuno deve fare. Ricordarsi che il nemico è terrorizzato e che noi siamo disposti a tutto. Basarsi su questa massima di Lenin: ***"Dieci organizzati valgono più di cento disorganizzati".*** La situazione, nemico in stato di disgregazione e sfacelo, popolazione simpatizzante e pronta ad aiutarci, fondamentalmente antifascista e antitedesca. Dipende perciò soltanto da noi il successo.

SQUADRE DI AZIONE PATRIOTTICA

PRONTUARIO DELSAPISTA

Disarmo

L'azione di disarmo di un nemico isolato può essere compita da 3 o 5 elementi pratici della zona.

Disarmo a piedi

E' bene farlo in 5 elementi. Essi si dispongono in questo modo: l'esecutore materiale del disarmo, il capo nucleo, procede avanti seguito dai 2 coadiutori ad una certa distanza, avanzati ai 2 lati della strada. I 2 protettori seguono ad una maggiore distanza ai 2 lati della strada. Arrivati in prossimità del tipo da disarmare il capo nucleo fa segno ai 2 coadiutori, i quali si avvicinano e si pongono ai lati del nemico. Il capo nucleo punta la pistola alle reni dell'avversario intimando l'Alt e le mani in alto, al minimo accenno di resistenza egli deve sparare. I 2 coadiutori perquisiscono rapidamente il tipo togliendoli tutte le armi. Durante l'azione i 2 protettori sostano a piccola istanza pronti a far fuoco su chiunque tentasse intervenire onde proteggere la ritirata del nucleo operante. Finita l'azione i 3 che hanno operato al disarmo si disperdono per vie traverse da lì a poco seguiti dai 2 protettori per ritrovarsi entro mezz'ora in punto già stabilito ve depositare il frutto del disarmo. Tempo dell'azione: 3 minuti al max. Durante l'intera giornata si possono compiere almeno 4 azioni. Dopo alcuni disarmi i 2 coadiutori possono divenire capo nucleo.

SQUADRE DI AZIONE PATRIOTTICA

PRONTUARIO DELSAPISTA

Scrittura sui muri
Agisce un nucleo di 3/5 persone.Innanzitutto si stabilisce la zona dove agire,il numero di strade,le pareti da riempire di scritte e frasi da scrivere.

a. Scrittura con gesso
Agisce un nucleo di 3 elementi,uno scrive e due proteggono. I due protettori si pongono alle estremità del tratto di strada dove si deve lavorare, mentre il capo nucleo scrive la frase prestabilita. Compiuta l'azione il nucleo si sposta nello stesso ordine di lavoro nel tratto successivo. E così di seguito sino ad aver riempito la zona prescelta. Durante il lavoro si possono scambiare le funzioni. Tempo max per ogni scritto 1 minuto. Armamento 2 rivoltelle e 2 bombe a mano.

b. Scrittura con vernice
Agisce un nucleo di 4 persone. Due elementi sono posti a guardare le 2 estremità del tratto di strada ove si lavora. Il capo nucleo scrive col pennello la frase convenuta,mentre il quarto elemento tiene il barattolo della vernice. Per gli spostamenti si procede come nel caso precedente. Tempo max e armamento come nel caso precedente. Nel caso della scrittura con vernice il lavoro procede molto più spontaneamente e in modo più pulito se si usano gli stampi.Uno stampo si confeziona in modo semplice e sbrigativo mediante del cartone spesso o della carta pergamentata, ritagliando nel corpo del pezzo la frase convenuta. Stampi resistenti si possono confezionare con lamierini. Una volta avuto lo stampo il capo nucleo fissa questo sul muro e vi passa una o due mani di vernice. Si diminuisce il tempo di lavoro a neppure mezzo minuto. Altro modo rapido di scrittura è quello del rullo. Sul rullo o ruota di uno spessore variabile a seconda l'altezza della frase da scrivere si fissano i caratteri in gomma o in ferro o in qualsiasi altro materiale resistente. Si inchiostrano i caratteri e si srtiscia sul muro del il rullo. La scrittura delle frasi per avere carattere agitatorio deve ottemperare a questi requisiti: essere attuata in modo chiaro e in grandezza di almeno 20 cm su una parete posta bene in vista dei passanti, essere fatta in luoghi di grande passaggio e non in strade secondarie, essere breve e concettosa quale una parole d'ordine o un grido di battaglia. Ottimi sono i muri degli edifici scolastici, degli stabilimenti, dei grandi stabili, i muri perimetrali di edifici pubblici o ville.

SQUADRE DI AZIONE PATRIOTTICA

PRONTUARIO DELSAPISTA

Lanci di manifestini

E' questa una delle azioni più importanti per l'agitazione sia perché suscita entusiasmo nella popolazione, sia perché serve a far conoscere la parola di lotta a vasti strati che possono essere altrimenti toccati dalla stampa clandestina. Il lancio dei manifestini deve avvenire la dove maggiore è il consenso di folla, all'uscita degli stabilimenti, nei locali pubblici, nei luoghi di divertimento, nei mercati, nei trams, all'uscita della chiesa.

a. Lancio a piedi

Agisce un nucleo di 3 persone. E' necessario il concorso di una squadra di difesa se il lancio si attua in luogo prestabilito ove già è adunata la folla. Il capo nucleo porta i manifestini ed è incaricato del lancio, i 2 coadiutori servono per la difesa.Si procede in questo modo: il capo nucleo avanza seguito a brevissima distanza dai due coadiutori, giunto nel posto stabilito egli effettua il lancio alla folla. Ciò fatto i tre si disperdono per vie traverse per ritrovarsi dopo circa mezz'ora nel luogo convenuto. Più proficuo è il lancio effettuato contemporaneamente da 3 persone, in questo caso la tecnica è identica alla precedente, ma il nucleo agente è composto da 5 persone.

b. Lancio in bicicletta

Il lancio può essere effettuato o nel luogo stabilito o lungo una o più strade.Il nucleo composto da 3 elementi avanza verso il luogo prescelto e di corsa effettua il lancio. I sapisti lanciatori procedono uno dietro l'altro distanziati di pochi secondi. Sul luogo stabilito è posta a difesa una squadra. Effettuato il lancio disperdersi per vie traverse.Se il lancio avviene lungo una o più strade il nucleo composto da 3 elementi procede così: il lanciatore avanza, lancia nel tratto di strada prescelto i manifestini, i 2 protettori seguono a una cinquantina di metri. Esaurito il materiale il nucleo si disperde.

c. Lancio in macchina

Si procede così: il nucleo composto dal conducente,lanciatore, 2 protettori si porta in macchina nel luogo stabilito e passando lancia i manifestini. Può agire anche lungo le strade, lancia in un tratto, svolta per 2 o 3 vie, lancia in nuovo tratto e così via fino ad esaurimento del materiale. Nella macchina il nucleo si dispone così: conducente ed un protettore nella parte anteriore, lanciatore ed un protettore nella parte posteriore. I protettori devono trovarsi ai fianchi opposti della macchina. Armamento: parabellum per i protettori.

SQUADRE DI AZIONE PATRIOTTICA

PRONTUARIO DELSAPISTA

Lanci di manifestini

d. Lancio nei locali pubblici
Agisce un nucleo di 3 persone. Il capo nucleo entra nel locale e lancia i manifestini, mentre i due protettori sono sulla porta, nel 1°caso, o nella strada nel secondo caso. Il lancio può essere accompagnato da un brevissimo discorso o da lancio di parole d'ordine da parte del capo nucleo. Il lavoro per essere proficuo deve essere attuato nelle ore di punta,
di modo che molta gente possa leggere e commentare sia la stampa che il gesto. In una serata si possono effettuare molti lanci.
Armamento: parabellum per i protettori. Tempo massimo 2 minuti.
e. Lancio nel tram
Agisce un nucleo di 3 elementi. Uno si pone vicino o al conduttore o al bigliettaio, mentre 2 si pongono nella piattaforma posteriore. E' bene che il tram non sia affollato e la piattaforma si libera. Il capo nucleo mentre il tram è in moto getta dai finestrini laterali o posteriori della piattaforma i manifestini. Prima della fermata regolare si intima al personale di aprire le porte e ci si
disperde per vie traverse per ritrovarsi nel luogo prestabilito.

L'armamento per i casi succitati è di 2 revolver e due bombe a mano. E' da ricordare che nell'azione non si devono mai adoperare le armi e tanto meno mostrarle, perché si otterrebbe l'effetto contrario al voluto. Le armi si adoperano solo per difesa personale e per sfuggire al nemico.

SQUADRE DI AZIONE PATRIOTTICA

PRONTUARIO DELSAPISTA

Come si organizza e si tiene un comizio

E' questa la massima azione agitatoria, avente un effetto enorme sulla popolazione sia per il coraggio dimostrato dall'oratore, sia per la possibilità di far udire dalla viva voce del patriota le parole d'ordine e le disposizioni di lotta.E' bene perciò, data la posta in gioco, organizzare molto bene il comizio, anche quando questo è improvvisazione volante.

a. Comizio volante

E' il comizio improvvisato là ove abitualmente vi è o si verifica un ammassamento di persone, fermate dei trams, uscite dagli stabilimenti, dalle chiese, dai locali pubblici, luoghi pubblici.
E' necessario conoscere il modo di affollamento, l'ora, il modo di dispersione della folla, il tipo e la mentalità della folla stessa.
Facciamo il caso dell'uscita degli operai da uno stabilimento. Due o tre giorni prima del comizio si va sul posto per studiare la zona, le vie di accesso, le vie di salvezza, l'ora di maggiore affollamento, le maniere dell'uscita, il tipo di sorveglianza. Se è possibile ci si accorda con qualche elemento politico responsabile dello stabilimento e si abbina il comizio con lancio di manifestini. L'oratore deve giungere in un mezzo di trasporto veloce così da poter sfuggire rapidamente a qualsiasi tentativo di impedimento nemico. Molto curata deve essere la protezione dell'oratore.
Si procede in questo modo: sul posto si devono trovare almeno 2 elementi di protezione. Se vi è accordo con lo stabilimento la protezione è affidata alle Sap dell'officina.Gli elementi di protezione devono porsi vicino all'oratore e sulla via di salvezza.
L'oratore giunge sul posto 2 minuti prima o meglio ancora, appena inizia l'uscita delle maestranze.
Al momento già in precedenza studiato, di maggiore affollamento, l'oratore inizia il suo discorso, breve e costituito da una dichiarazione e 2 o 3 parole d'ordine adatte al luogo e alle circostanze del momento: finito il discorso l'oratore scompare. I protettori si disperdono con la folla. Nel caso vi fosse accenno di intervento del nemico si oppone resistenza proteggendo la dispersione operaia e incitando la massa a rispondere alla violenza con la violenza.
Tempo max 5 minuti.
Armamento: rivoltelle e bombe a mano.

SQUADRE DI AZIONE PATRIOTTICA

PRONTUARIO DELSAPISTA

Come si organizza e si tiene un comizio

b. Comizio organizzato

Il comizio organizzato richiede una preparazione di almeno 3 giorni.
Si stabilisce il luogo ove tenerlo, possibilmente una piazza con molte vie di accesso. Si stabiliscono posti di vedetta e sorveglianza all'inizio e alla fine dei tratti di strada che portano alla piazza. Protettori si pongono intorno alla folla nei vari punti del luogo prescelto.
I partecipanti al comizio si radunano in gruppetti nelle adiacenze del luogo cinque minuti prima dell'ora fissata. Quando manca un minuto all'ora stabilita la gente entra nella piazza e fa subito massa. L'oratore giunge preferibilmente con mezzo rapido di trasporto e fa il suo discorso e poi scompare con lo stesso mezzo. La folla si disperde lentamente sotto la protezione delle Sap all'uopo incaricate.
Al minimo accenno di tentativo di rappresaglia nemica la folla, avvisata dai sorveglianti periferici, si disperde, mentre le Sap ne difendono la ritirata dando battaglia, per poi disperdersi a loro volta.
Anche in questo caso si può abbinare il comizio con il lancio di manifestini. 3 lanciatori giungono in bicicletta e lanciano in 3 punti diversi già prestabiliti, indi scompaiono. Finito il discorso altri 3 lanciatori intervengono e compiono il lancio come i precedenti.

SQUADRE DI AZIONE PATRIOTTICA

PRONTUARIO DELSAPISTA

Come si distruggono i cartelli indicatori

La distruzione dei cartelli indicatori tedeschi ha importanza perché “acceca” il nemico. E’ un vero e proprio atto di guerra ed ha in certo senso la stessa importanza del sabotaggio alle vie di comunicazione.
In fase di ritirata, la rapidità di trasporto, di “ sganciamento” è fondamentale perché può decidere delle sorti delle forze e della battaglia. Ecco perché i nazisti riempono le strade di cartelli e curano la loro buona manutenzione. Nostro dovere di combattenti è colpire il nemico in questo delicato servizio. Agisce un nucleo di 3 elementi. Occorre conoscere le ubicazioni e la grandezza dei cartelli. Questi devono essere materialmente distrutti. Si può procedere mediante rottura o incendio.

a. Rottura

2 elementi si pongono a guardia mentre il capo nucleo spezza e martella il cartello,asportando il paletto su cui è fissato.

b. Incendio

2 elementi si pongono a guardia. Il capo nucleo,provvisto di materiale incendiario quale benzina o alcool, ne cosparge il cartello e da fuoco.
Il nucleo si allontana in ordine sparso per ritrovarsi in luogo prestabilito.
Per entrambi i casi:
Tempo previsto 3/5 minuti
Armamento 2 rivoltelle e 2 bombe a mano

SQUADRE DI AZIONE PATRIOTTICA

PRONTUARIO DELSAPISTA

Come funziona un nucleo Sap

Il Sapista è un elemento legale, lavora nel suo mestiere e nella sua professione, agisce quando chiamato. Egli si vede con i suoi camerati [!] di nucleo, discute con loro i problemi politici, studia l'azione da svolgere, cura i particolari della parte a lui assegnata, si esercita in attività preparatorie, si attrezza per la lotta finale.
Il nucleo Sap si ritrova, sotto il capo nucleo nell'azione da compiere, al giorno e ora stabiliti, ritorna poi alla vita normale. Non porta armi con sé che durante l'azione. Il nucleo Sap può essere composto da specialisti: autieri, mitraglieri, carristi, ciclisti, artificieri, ecc. o di semplici fanti; ma ogni elemento per l'attività, la volontà, la fermezza e la decisione è un quadro dirigente, capace di guidare all'azione altri elementi.
Esso non svolge sempre una stessa attività, ma durante la settimana compie vari tipi di azioni: oggi il disarmo, domani l'affissione di manifestini, il giorno dopo scritte sui muri, poi la difesa di un comizio volante, attacco a un piccolo posto e così via.
Il Sapista non si cristallizza, ma acquista coscienza nell'attuazione delle varie mansioni affidategli.
Un nucleo tanto è più vitale, tanto e attivo e politicamente formato. Non può essere un buon combattente chi non ha coscienza del perché lotta, non si affronta il pericolo con coraggio se non si crede alla necessità dell'azione per il raggiungimento di un fine politico.
Le Sap sono un organismo d'avanguardia, una forza di punta, proprio perché sanno come la lotta di liberazione sia lotta per la democrazia progressiva.

CODICE 3 RIFERIMENTI 4 42 4 64 5

FRONTE DELLA GIOVENTU'

Il Fronte della gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà, o Fronte della gioventù, fu la più nota ed estesa organizzazione giovanile partigiana durante la lotta di Liberazione in Italia (1943-1945). Venne costituito a Milano nel gennaio 1944, in forma unitaria, dai rappresentanti dei giovani comunisti, socialisti, democratici cristiani, ai quali si unirono subito i giovani liberali, del Partito d'Azione, repubblicani, cattolici comunisti, le ragazze dei **Gruppi di Difesa della Donna** (dai quali in seguito sorgerà l'UDI), i giovani del Comitato contadini. La base ideale e programmatica fu elaborata da **Eugenio Curiel**, membro della direzione del Partito Comunista, che lo guidò fino alla morte.
L'organizzazione si proponeva di convogliare le forze giovanili nella lotta di liberazione e di essere nello stesso tempo una palestra per un'educazione democratica che superasse ogni residua mentalità fascista. Il Fronte della gioventù, diceva fra l'altro il manifesto costitutivo, «è l'organizzazione di tutti i giovani italiani senza distinzione di fede religiosa o di tendenza politica... Organizza l'azione armata dei giovani. Promuove il reclutamento, gli aiuti finanziari e gli approvvigionamenti per le forze partigiane. Dà vita a formazioni giovanili di tipo militare che servono come ausiliarie per le informazioni, i trasporti, la vigilanza. Vuole la partecipazione dei giovani alla vita sociale e politica della nazione sotto il segno della democrazia più larga. Chiede ai giovani di conquistarsi questo diritto mostrandosi i primi nel sacrificio e nella lotta».
Le prime riunioni clandestine del Fronte della gioventù avvennero nella sacrestia della **chiesa di San Carlo al Corso (Milano),** con l'aiuto dei sacerdoti antifascisti Camillo De Piaz e David Maria Turoldo, che in precedenza si erano adoperati per mettere in contatto **Eugenio Curiel** col movimento giovanile democristiano. Da Milano il Fronte si estese poi a tutte le regioni ancora soggette all'oppressione nazifascista. Nell'estate del 1944 numerosi nuclei sorgevano nelle fabbriche, nelle scuole, nelle università, nei quartieri cittadini e nei villaggi, mentre sulle montagne si costituivano alcune brigate partigiane composte esclusivamente di giovani. Anche nel settore della stampa clandestina il Fronte era presente, pubblicando il periodico *Fronte della Gioventù* a Milano, e altri con lo stesso titolo a Domodossola (durante la "Repubblica dell'Ossola") e in altre zone libere. Un prospetto degli aderenti al Fronte della Gioventù dava nel gennaio 1945 le cifre di 3.800 organizzati in Piemonte, 2.100 in Liguria, 2.700 in Lombardia, 3.000 in Emilia. Il **24 febbraio 1945**, quando **Curiel,** tradito da un delatore, venne ucciso dai fascisti a Milano, **in piazzale Baracca**, con una scarica di mitra, padre Camillo De Piaz, circondato da gruppi del Fronte, celebrò coraggiosamente nella chiesa di San Carlo una messa in suffragio.
L'unità tra i giovani dei partiti antifascisti, realizzatasi durante la guerra di Liberazione, non resse alla nuova situazione determinatesii nel dopoguerra, nella quale ogni partito riprese la piena libertà d'azione. La preponderanza e il maggior attivismo dei giovani aderenti al Partito Comunista finirono infatti con il dare all'organizzazione una linea politica molto vicina a quella del Partito Comunista. Per cui tra il 1945 e il 1946 gli altri movimenti giovanili, ad eccezione di quello socialista, ritirarono la propria adesione. Nel 1947 il Fronte della Gioventù cessò praticamente di esistere.

GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA

I Gruppi di difesa della donna (GDD) nascono a Milano nel novembre 1943 grazie all'impegno di Lina Fibbi (Partito comunista), Pina Palumbo (Partito socialista), Ada Gobetti (Partito d'Azione), diffondendosi ben presto in tutta l'Italia del Nord occupata dai tedeschi.
È la prima grande organizzazione femminile la cui caratteristica fondante è l'unitarietà, perché aperta ad ogni donna senza discriminazioni sociali o politiche.
I compiti dei GDD sono operativi, organizzano infatti scioperi contri i nazifascisti; creano una rete di assistenza solidale alle famiglie dei deportati, incarcerati e dei caduti; propagandano la resistenza sia pubblicando giornali sia contribuendovi attivamente nella vita quotidiana come nelle fabbriche, per il sabotaggio della produzione di guerra, nelle scuole, nelle campagne per boicottare la consegna di viveri all'ammasso.

Questi gruppi vengono ufficialmente riconosciuti dal **Comitato di liberazione dell'Alta Italia** nel 1944: " *Il Comitato di liberazione per l'Alta Italia, riconoscendo nei Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà un'organizzazione unitaria di massa che agisce nel quadro delle proprie direttive, ne approva l'orientamento politico e i criteri di organizzazione, apprezza i risultati sin ora ottenuti nel campo della mobilitazione delle donne per la lotta di liberazione nazionale e la riconosce come organizzazione aderente al Comitato di liberazione nazionale*."

CODICE 5 RIFERIMENTI 6 7 1b 9 8 10

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE ALTA ITALIA

Il Comitato di Liberazione Nazionale (abbreviato in CLN) fu un'organizzazione politica e militare italiana costituita da elementi dei principali partiti e movimenti del paese, formatasi durante la seconda guerra mondiale a Roma il 9 settembre 1943, allo scopo di opporsi al fascismo e all'occupazione tedesca in Italia, scioltasi nel 1947.
In particolare il CLN ha coordinato e diretto la resistenza italiana e si divise in CLNAI (*Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia*) con sede nella città di Milano, durante la sua occupazione, ed il CLNC (*Comitato di Liberazione Nazionale Centrale*).
L'organizzazione operò come organismo clandestino durante la Resistenza ed ebbe per delega poteri di governo nei giorni di insurrezione nazionale.
Era una formazione interpartitica formata da movimenti di diversa estrazione culturale e ideologica, composta da rappresentanti del Partito Comunista Italiano (PCI), Democrazia Cristiana (DC), Partito d'Azione (PdA), Partito liberale italiano (PLI), Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP) e Partito Democratico del Lavoro (PDL).
Rimasero fuori dal CLN il Partito Repubblicano Italiano, pur partecipando alla Resistenza, per la sua posizione istituzionale che comportava una pregiudiziale antimonarchica-istituzionale, ed anche alcuni gruppi di sinistra che non accettavano il compromesso dell'unità nazionale su cui si basava il CLN che prevedeva la "precedenza alla lotta contro il nemico esterno, spostando a dopo la vittoria il problema dell'assetto Istituzionale dello Stato".
Non aderirono inoltre al CLN formazioni politico militari antifasciste di rilevante importanza come Bandiera rossa di Roma e formazioni anarchiche di pesante valenza militare come le **Brigate Bruzzi-Malatesta** di Milano, pur agendo di concerto con le **Brigate Matteotti**, mentre di converso molti anarchici per motivi contingenti di mancanza di organizzazione autonoma locale confluirono nelle Brigate Partigiane che facevano riferimento al CLN
La composizione politica delle brigate partigiane era piuttosto varia:
Brigate d'Assalto Garibaldi (Partito Comunista Italiano): 575
Brigate autonome (guidate da militari e non rappresentate da alcun partito del CLN, particolarmente attive in Piemonte): 255
Brigate Giustizia e Libertà (Partito d'Azione): 198
Brigate Matteotti (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria): 70
Brigate Mazzini (Partito Repubblicano Italiano)
Brigate del popolo (Partito Popolare – Democrazia Cristiana): 54
Prima delle elezioni del 1946 i CLN vennero spogliati di ogni funzione e quindi sciolti nel 1947.

CODICE 6 RIFERIMENTI 7 107 22

BRIGATE BRUZZI MALATESTA

Le Brigate Bruzzi-Malatesta furono una brigata partigiana anarchica.

Nate come "Brigate Malatesta", dopo la morte di Pietro Bruzzi assunsero il nome di "Brigate Bruzzi-Malatesta" e potevano contare su circa 1300 militanti partigiani che agivano di concerto con le **Brigate Matteotti**. Giuseppe Pinelli era una staffetta delle Brigate Bruzzi-Malatesta.

Le brigate Bruzzi-Malatesta, attive sia a Milano che nel Pavese e nelle valli bresciane, sono le protagoniste di alcune ardimentose azioni partigiane rimaste nella storia della Resistenza, come la liberazione degli imprigionati a **Villa Triste**, luogo di tortura per partigiani da parte della banda Koch, ed il 25 aprile 1945 sono sempre le brigate Bruzzi-Malatesta che dopo aver occupato la Carlo Erba affinché non venisse distrutta dai nazifascisti in fuga, attaccano e prendono possesso del braccio politico di **San Vittore** e di seguito partecipano all'occupazione della sede EIAR presso corso Sempione. Suddivise in quattro formazioni estesero la loro azione alla Lomellina e alla Val Trompia spingendosi ad operare fino in valli venete. Il comandante era Orazio Mario Perelli, mentre Mario Mantovani era commissario politico.

NASCITA

Presso la fabbrica costruzioni meccaniche Fratelli Guidetti a Santa Cristina e Bissone, nel gennaio 1944 fu costituito il I Comitato di agitazione antifascista, di cui facevano parte Antonio Pietropaolo, Sinogrante Castiglioni, Prospero Saracchi, Bruno Passoni e Luigi Discacciati. Nel contempo venivano organizzate squadre d'azione partigiana in zona Mede-Lomello e territori limitrofi. Di seguito l'orgnanizzazione iniziò a divenire più efficace man mano che la Resistenza si andava sviluppando, determinando la nascita della II Brigata Malatesta in zona Santa Cristina e Bissone,Corteolona, Inverno, MonteLeone, Miradolo, Bissone, Boscone, Calendasco. Iniziarono i rapporti di collaborazione con i partigiani slovacchi di Corteolona e di Santa Cristina e Bissone e nel cotempo venivano organizzate fughe e copertura di prigionieri alleati; fra gli slovacchi stessi fu costituita una squadra che confluì nelle "Brigate Malatesta e Bruzzi" .

CODICE 7 RIFERIMENTI 9 5 6

BRIGATE MATTEOTTI

Le brigate Matteotti furono, durante la Resistenza, delle formazioni partigiane legate al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP). Furono uno dei cinque principali gruppi politici partigiani che parteciparono alla lotta di liberazione nazionale.
Le Brigate Matteotti possono considerarsi eredi ideali dell'omonimo battaglione, nato da una scissione della Colonna Italiana che aveva combattuto nella Guerra civile spagnola contro le forze franchiste, determinata dal rifiuto dell'ala anarchica di accettare come ufficiale Ottorino Orlandini, antifascista cattolico. Nel nuovo Battaglione Matteotti così formato erano confluiti i militanti repubblicani, comunisti e di **Giustizia e Libertà** e nomi di spicco quali Libero Battistelli, Angelo Monti e Ottorino Orlandini.
Nella Resistenza Italiana, sin dal 9 settembre 1943 erano attive, a Roma e nel Lazio, alcune "squadre" Matteotti, poi riorganizzate in Brigata Matteotti al comando di Giuseppe Gracceva ed alle dipendenze di Giuliano Vassalli, membro della Giunta militare centrale del **CLN**.
Le Brigate Matteotti, tuttavia, si costituirono ufficialmente il 12 dicembre 1943 nelle campagne vicentine, per iniziativa di un gruppo di patrioti veneti di fede socialista: esse però non diedero avvio a nuovi reclutamenti, dal momento che l'orientamento della classe dirigente del PSIUP era quello di integrare i volontari socialisti impegnati nella lotta antifascista in altre formazioni partigiane attive in molte zone dell'Italia centro-settentrionale. Si dovrà pertanto attendere la primavera del 1944 prima che venissero costituite altre brigate d'assalto Matteotti, ribattezzate, fin dal giugno di quello stesso anno, Brigate Giacomo Matteotti.
Le brigate erano costituite in massima parte da aderenti e simpatizzanti del PSIUP ma, in alcune formazioni, parte dei militanti provenivano da altri partiti antifascisti. Occorre, infatti, rimarcare che le compagini anarchiche che rispondevano al nome di **Brigate Bruzzi Malatesta** agivano di concerto con le Brigate Matteotti, in quanto gli anarchici preferivano operare assieme a formazioni legate ad un'osservanza politica non moscovita, vista la rottura tra le frange anarchiche e libertarie e i comunisti, avvenuta durante la guerra di Spagna. Vi furono, al contrario, raggruppamenti partigiani, come la Banda Dionigi Superti, operante in Val d'Ossola, che pur non essendo inquadrati nelle Brigate Giacomo Matteotti erano composti quasi esclusivamente da combattenti reclutati nelle file del PSIUP.
Le Brigate Giacomo Matteotti si distinsero, durante la lotta partigiana, per la propria efficacia, disciplina interna e spirito combattivo.

BRIGATE MAZZINI

Le Brigate Mazzini furono uno dei cinque principali gruppi politici partigiani che parteciparono alla lotta di liberazione nazionale, e furono principalmente legate al Partito Repubblicano Italiano ma, in taluni casi, anche al PCI, al movimento cattolico e a **Giustizia e Libertà**.

Non è ancora facile stimare il numero totale delle Brigate Mazzini operanti nella Resistenza che facevano riferimento al Partito Repubblicano; è appurato, infatti, che un buon numero di formazioni con lo stesso nome, pur formate da repubblicani, dipendevano da altri partiti (PCI o PdAz.-Giustizia e Libertà). In Lombardia, nel giugno 1944, furono costituite cinque Brigate Mazzini, tutte legate al Partito Repubblicano: la XXI, la XXII, la XXIII, la XXIV e la XV. Al comando fu posto Amedeo Piraino che, durante le giornate insurrezionali dell'aprile 1945 rappresentò il PRI nel CLN di Milano. Nella XXI Brigata Mazzini c'era anche una corrente anarcosindacalista che ebbe in D'Annunzio D'Ascola una delle figure di spicco.

CODICE 9 RIFERIMENTI 5 47 1b

BRIGATE GIUSTIZIA E LIBERTA'

Le Brigate Giustizia e Libertà, furono delle brigate partigiane costituite nell'ambito della Resistenza italiana, legate prevalentemente al Partito d'Azione ma aperte anche a combattenti degli altri partiti del **CLN** o indipendenti, professanti un comune ideale laico e democratico.

In azione, i componenti delle brigate indossavano al collo un fazzoletto verde di riconoscimento. Coordinate da un comando assunto da **Ferruccio Parri**, furono le formazioni partigiane più numerose dopo le **Brigate Garibaldi**, a guida comunista. Al Congresso del Partito d'Azione del febbraio 1946 a Roma, **Parri** citò in 24.000 gli effettivi regolari delle brigate di montagna e in 11.000 quelli delle bande cittadine.

In cifre relative, le Brigate GL contavano, grosso modo, il 20% della cifra assoluta degli uomini mobilitati nella Resistenza, contro il 50% attribuibile alle formazioni a guida comunista. Le Brigate subirono complessivamente 4.500 vittime.

BRIGATE DEL POPOLO

Le Brigate del popolo furono una struttura della resistenza di diretta emanazione della democrazia cristiana.

La struttura organizzativa si formò nell’estate del 1944. Furono attivi nelle città. Le formazioni di orientamento cattolico e tra loro le formazioni 'Brigate del popolo' ebbero in genere un atteggiamento prudente, sia nei confronti della popolazione, che nei confronti degli avversari, nei cui confronti evitarono provocazioni che potessero portare a rappresaglie sulla popolazione, sia nei confronti delle formazioni partigiane di diverso orientamento politico, cercando di collaborare con esse apportando un contributo di equilibrio, senza rinunciare ai propri principi.

BRIGATE FIAMME VERDI

Le Brigate Fiamme Verdi erano delle formazioni partigiane a prevalente orientamento cattolico; in Lombardia, nate dagli intellettuali cattolici, si trasformarono in formazioni prevalentemente militari, in Emilia furono direttamente guidate dalla Democrazia Cristiana.

Il loro nome derivava dal III Reparto d'Assalto "Fiamme Verdi", parte del 3º Corpo d'Armata Italiano durante la Prima guerra mondiale, operante sul fronte dell'Adamello.

Le formazioni di orientamento cattolico si trovarono spesso in contrasto con altre formazioni di diverso orientamento politico. Durante la guerra di Liberazione, la necessità di combattere un nemico comune attenuò i contrasti.
Si calcola che i cattolici che parteciparono attivamente alla Resistenza furono tra i 65.000 e gli 80.000, su un totale di circa 200.000 partigiani.

CODICE 12 RIFERIMENTI 9 22

ORGANIZZAZIONE SCOUT COLLOCAMENTO ASSISTENZA RICERCATI

L'O.S.C.A.R. (acronimo di Organizzazione Scout Collocamento Assistenza Ricercati), fu un'organizzazione dedita all'espatrio in Svizzera di ex prigionieri, dissidenti e ebrei creata in Italia dopo l'8 settembre 1943 dalle Aquile Randagie, il più famoso movimento scout clandestino nato e vissuto durante il ventennio. Poco dopo la sua creazione, per proteggere ulteriormente l'identità degli appartenenti la parola *Scout* (o *Scoutistica* secondo alcuni) fu sostituita con *Soccorso.*
Subito dopo l'armistizio tra l'Italia e gli Alleati viene chiesto ad alcune Aquile Randagie di intraprendere l'organizzazione dell'espatrio in Svizzera di alcuni ex prigionieri. Se all'inizio sembrava un'operazione "una tantum" ci si accorse poco dopo che la fuga dall'Italia era un fenomeno di grande portata, visto che comprendeva ex prigionieri di guerra, ebrei e dissidenti; si ebbe quindi la necessità di creare un'organizzazione "ad hoc", l'Organizzazione Scout Collocamento Assistenza Ricercati, abbreviata, più per segretezza che per comodità, in O.S.C.A.R. Il termine Scout fu presto corretto in "Soccorsi" per prudenza, in quanto la parola "Scout" era troppo compromettente. L'organizzazione fu creata da alcuni preti, tra i quali Andrea Ghetti delle Aquile Randagie, e fu approvata in segreto dall'arcivescovo Schuster. Tale Opera ricevette molti aiuti: la collaborazione del clero, in particolare tra le provincie di Milano e Varese, di simpatizzanti nelle polizie fasciste e tedesche. Il numero complessivo di persone che furono parte attiva nell'organizzazione è tutt'oggi sconosciuto, sicuramente superava le 40 unità.
Le attività svolte dall'O.S.C.A.R. sono basate tutte sulla segretezza e comprendono all'inizio la produzione di documenti falsi utili per la fuga, quindi veniva la necessità di trovare rifugio sicuro per i fuggiaschi, infine le operazioni di espatrio vere e proprie. Attraverso le aquile randagie, in venti mesi, vengono aiutati 850 prigionieri di guerra, 100 ricercati politici, 500 tra renitenti ed ebrei, 200 ricercati vengono sottratti all'arresto e messi in luoghi sicuri. L'opera in generale dell'O.S.C.A.R. può essere riassunta nei seguenti numeri:
2.166 espatri clandestini (tra i quali anche quello di Indro Montanelli, detenuto a **San Vittore** per attività partigiane e poi liberato segretamente)
3.000 documenti falsi
L'attività di O.S.C.A.R., collegata a quella dei giornali "Il Ribelle" e la "Carità dell'Arcivescovo", fanno sì che il regime fascista e le SS, si impegnino in una caccia all'uomo, con arresti, deportazioni e fucilazioni. In seguito a queste fu eliminata la redazione del Ribelle. Rolando Petrini, Franco Rovida e Teresio Olivelli furono deportati con Carlo Bianchi e nessuno di loro tornò dai campi di concentramento.

SEDI PARTIGIANE

CODICE 1 RIFERIMENTI 33

CORSO DI PORTA NUOVA 20

Principale base milanese dell'Organizzazione Franchi diretta da **Edgardo Sogno**

CODICE **2** RIFERIMENTI **78**

CORSO DI PORTA VENEZIA 1

Nell'appartamento di **Lelio Basso** ha sede uno dei recapiti clandestini del Partito socialista.

CODICE 3 RIFERIMENTI 12

CORSO MAGENTA 71

Per impulso di don Andrea Ghetti e di don Aurelio Giussani, e con la collaborazione di laici e sacerdoti, tra i quali don Giovanni Barbareschi, don Natale Motta, Giulio Uccellini, Carlo Bianchi e Teresio Olivelli, il collegio San Carlo diventa la sede del comando operativo dell'**Organizzazione Soccorsi Cattolici Antifascisti Ricercati (Oscar)** e centro di raccolta e smistamento della stampa clandestina cattolica, in modo particolare del giornale *Il Ribelle*.
L'attività dell'**Oscar** consentirà a 200 indiziati e ricercati di sottrarsi all'arresto e porterà in salvo in Svizzera circa 850 ex prigionieri di guerra alleati, un centinaio di ricercati politici, 500 fra ebrei, renitenti e disertori della Rsi.
L'**Oscar** produrrà inoltre migliaia di documenti falsi, di dichiarazioni di carattere religioso o amministrativo, congedi, licenze, permessi militari e documenti tedeschi compilati.

CODICE 4 RIFERIMENTI 12 3 42 64

CORSO MATTEOTTI 14

All'epoca corso del Littorio.

Lì si trova il Convento dei Servi di Maria in San Carlo al Corso che, dal settembre 1943 alla Liberazione, fu uno dei principali centri dell'**Organizzazione Soccorsi Cattolici Antifascisti Ricercati (OSCAR)**. Grazie alla coraggiosa attività clandestina di Padre Davide Maria Turoldo, don Camillo De Piaz, don Giovanni Barbareschi, la rete assistenziale dell'Oscar salvò la vita a centinaia di ebrei, perseguitati politici e partigiani. Nel convento dei Servi di Maria adiacente alla Chiesa di San Carlo al Corso, si svolse la storica riunione di costituzione del **Fronte della Gioventù**, auspici padre Davide Turoldo e padre Camillo De Piaz. La base ideale e programmatica fu elaborata da **Eugenio Curiel** (1912-1945), giovane scienziato triestino, già confinato dal Fascismo a Ventotene, ucciso a Milano il **24 febbraio 1945**. Per il suo eccezionale contributo recato alla mobilitazione dei giovani nella lotta partigiana **Curiel** è stato insignito di medaglia d'oro alla memoria. Al **Fronte della Gioventù** aderirono giovani di tutte le idee politiche e fedi religiose, dai cattolici ai socialisti, ai repubblicani, ai liberali, ai comunisti.

CODICE **5** RIFERIMENTI **1a**

CORSO LODI 56

Nel magazzino dello spedizioniere Paolo Cappelletti è situato uno dei primi depositi per armi e materiali vari della **3ª brigata Garibaldi GAP**.

Viene individuato dai fascisti il 20 febbraio 1944.

CODICE 6 RIFERIMENTI 2

CORSO VERCELLI 2

In un appartamento al I piano è ubicato il servizio tecnico del Raggruppamento provinciale brigate Garibaldi **SAP**. Il servizio, addetto principalmente alla fabbricazione di timbri e documenti falsi, è diretto da Sante Caspani (Santo, Poeta), militante del PCd'I dal 1932 e già condannato nel 1939 a 5 anni di carcere per attività sovversiva.

CODICE 7 RIFERIMENTI 101 1b

PIAZZALE DATEO 5

Uno degli appartamenti del palazzo è utilizzato come alloggio clandestino di **Pietro Secchia**, membro della direzione comunista per l'Italia occupata e commissario politico del Comando generale delle **brigate Garibaldi**.

PIAZZA DELLA SCALA

Sotto la protettiva presidenza di Raffaele Mattioli l'Ufficio studi della Banca Commerciale italiana, diretto da Ugo La Malfa e poi da Stefano La Colla, diventa uno dei centri organizzativi del Partito d'azione.

PIAZZA MICHELANGELO BUONARROTI 43

In un appartamento affittato sotto falso nome dal dottor Enzo Boeri viene installata la sede clandestina del Servizio informazioni del CVL.

Boeri ne è il responsabile.

PIAZZA SAN BABILA

Il noto attore teatrale Remigio Paone mette a disposizione il teatro Nuovo per le riunioni clandestine della direzione politica del PSIUP.

Gli uffici di Paone, ma anche la sua abitazione, erano aperti ai patrioti. Nella sua casa trovò rifugio anche Giorgio Amendola.

PIAZZA VIRGILIO 3

Nell'appartamento di Giuseppina Cazzani opera periodicamente una delle radio del servizio di trasmissioni clandestine organizzato dall'ufficiale radiotelegrafista Giuseppe Cirillo.

CODICE **12** RIFERIMENTI

STRADA ALZAIA NAVIGLIO GRANDE 160

Presso la Canottieri Milano è nascosta e opera periodicamente una delle radio del servizio di trasmissioni clandestine organizzato dall'ufficiale radiotelegrafista Giuseppe Cirillo.

STRADA ALZAIA NAVIGLIO PAVESE 13

Nell'appartamento del vigile del fuoco Osvaldo Roveda opera periodicamente una delle radio del servizio di trasmissioni clandestine organizzato dall'ufficiale radiotelegrafista Giuseppe Cirillo.

VIA ARIBERTO

La farmacia del dottor Livio Agostini è una delle basi per le riunioni clandestine della direzione politica del Psiup.

CODICE **15** RIFERIMENTI

VIALE BIANCA MARIA 45

Dall'ottobre 1944 vi ha sede l'ufficio centrale clandestino del Pd'A.

Scoperto dalla Muti nel novembre 1944.

VIA BIGLI 9

Lo studio dell'avvocato Giustino Arpesani (in realtà studio degli avvocati Giulio Bergman e Anselmo Levi, esuli in Svizzera) diventa, dal settembre 1943, una delle sedi clandestine del Partito liberale.

VIA BONVESIN DE LA RIVA 2

Dalla parrocchia di Santa Maria del Suffragio il coadiutore, Don Spreafico, mantiene i contatti con la missione informativa alleata "Nemo" e procura falsi documenti civili e militari a numerosi ricercati dai nazifascisti.

CODICE 18 RIFERIMENTI 39 5

VIA BRERA 6

Il 15 giugno 1944 viene costituito il Comitato di liberazione nazionale della Lombardia.

VIA CADORE 24

Nell'appartamento del figlio di Giuseppe Sassi opera periodicamente una delle radio del servizio di trasmissioni clandestine organizzato dall'ufficiale radiotelegrafista Giuseppe Cirillo.

VIALE CAMPANIA 17

Il 17 Marzo 1944 nella tipografia Vigo, affittata dal tipografo cattolico Franco Rovida, riprende la stampa del foglio clandestino *Il Ribelle*, organo delle Fiamme verdi bresciane, le formazioni partigiane di ispirazione cattolica.

Il primo numero, tirato in 15000 copie, è interamente redatto da Claudio Sartori e da Teresio Olivelli.

VIA CAPPUCCIO 7

Abitazione di Bona Ucelli, collaboratrice del Comando generale delle Fiamme verdi e per qualche tempo sede della redazione de *Il Ribelle*.

CODICE **22** RIFERIMENTI **33**

VIA CERVA 44

Il custode del palazzo funge da recapito dell'Organizzazione Franchi diretta da **Edgardo Sogno**.

CODICE **23** RIFERIMENTI

VIA CESARE DA SESTO 18

Base di un centro radiotrasmittente e ricevente in collegamento con l'OSS statunitense

CODICE **24** RIFERIMENTI

VIA CURTATONE 5

L'appartamento della signora Agnese Besana funge per lunghi mesi da luogo di ricovero e transito per decine e decine di ebrei e prigionieri militari alleati inviati a Milano dall'organizzazione clandestina per essere poi accompagnati al confine svizzero dal vigile Arturo Cavalli.

VIALE DEI MILLE 25

L'appartamento di Oscar Masi (intestato a Tom Catini) è uno dei recapiti clandestini del Pda.

CODICE 26 RIFERIMENTI 2

VIA DEI TRANSITI 7

(all'epoca Via Aldo Sette). La portineria di Gina Stracchi funge da deposito armi, manifesti e stampa clandestina del I distaccamento Censo della 110ª brigata Garibaldi **SAP**.

VIA DELLA MOSCOVA 27

Nell'appartamento di Pina Tulli opera periodicamente una delle radio del servizio di trasmissioni clandestine organizzato dall'ufficiale radiotelegrafista Giuseppe Cirillo

CODICE **28** RIFERIMENTI

VIA FOLDI 6

Nel 1944 il socialista Gian Carlo Matteotti, fuggito dal campo di prigionia di Lumezzane (Bs), si rifugia per un certo tempo in casa della famiglia Dallò.

CODICE **29** RIFERIMENTI **9** **102**

VIA GAETANO DONIZZETTI 32

Il **10 settembre 1943** il garage dell'abitazione dell'azionista **Poldo Gasparotto** diviene sede di uno dei centri di arruolamento della Guardia nazionale.

VIA GIOVANNI BATTISTA PERGOLESI 27

Il negozio del ciclista Attilio Rizzi è una delle basi per le riunioni clandestine della direzione politica del Psiup.

CODICE **31** RIFERIMENTI **1b**

VIA HAJECH 35

Sede clandestina del Comando regionale delle **brigate Garibaldi**.

CODICE **32** RIFERIMENTI **5** **33** **47** **121**

VIA LODOVICO ARIOSTO 34

Al terzo piano.
Alloggio clandestino del dottor Stefano Porta, corriere del **Clnai** per la Svizzera, poi membro della organizzazione Franchi diretta da **Edgardo Sogno**, insieme al quale il 3 febbraio 1945 partecipa al fallito tentativo di liberare **Ferruccio Parri**, detenuto, all'**hôtel Regina**, sede del comando della SIPO-SD.

CODICE **33** RIFERIMENTI

VIA LORENZO MASCHERONI 23

L'abitazione di Maria Prestini è uno dei recapiti di una missione dell'OSS formata da Luigi Biagioni, radiotelegrafista; Carioni, ufficiale italiano, informatore, e dal soldato Piero Briaca, informatore generico.

La missione è stata paracadutata nella Bergamasca nella notte del 1° aprile 1944.

CODICE **34** RIFERIMENTI **33**

VIA LUIGI MAJNO 17/a

Nel gennaio-febbraio 1945 alloggio di **Edgardo Sogno** sotto il falso nome di Senni.

CODICE **35** RIFERIMENTI **1b** **101** **49**

VIA LULLI 30

Il 20 settembre 1943 nell'abitazione dei coniugi Morini si costituisce il Comando generale delle **brigate Garibaldi**: comandante Luigi Longo, commissario politico **Pietro Secchia**, ispettore generale per Veneto, Emilia e Toscana Antonio Roasio, per la Lombardia, Liguria e Piemonte **Francesco Scotti**. Nei giorni successivi Giancarlo Pajetta è nominato capo di Stato maggiore (di fatto vicecomandante fino all'ottobre 1944 quando verrà trasferito nell'Italia liberata).

VIA MANFREDO FANTI 4

Tipografia clandestina di Eligio Lechi, in cui nei primi mesi del 1945 veniva stampato stampato il giornale clandestino cattolico *Il Ribelle.*

CODICE **37** RIFERIMENTI

VIALE MARCHE 16

Nell'appartamento di Giuseppe Sassi opera periodicamente una delle radio del servizio di trasmissioni clandestine organizzato dall'ufficiale radiotelegrafista Giuseppe Cirillo.

CODICE **38** RIFERIMENTI **109**

VIA MANZONI 10

Seconda metà del marzo 1944. Nell'ufficio di Guglielmo Ghislandi, presenti Gian Battista Stucchi, **Rodolfo Morandi** e altri, si riorganizza la struttura clandestina socialista dopo gli arresti avvenuti una settimana prima in Via Borgonuovo.

VIA MELZI D'ERIL 11

In una casa sinistrata opera periodicamente una delle radio del servizio di trasmissioni clandestine organizzato dall'ufficiale radiotelegrafista Giuseppe Cirillo.

CODICE 40 RIFERIMENTI 78 7 108

VIA MONTE CENERI 46

10 gennaio 1943. Nell'abitazione del medico Lionello Beltramini, **Lelio Basso**, Ermanno Bartellini, Corrado Bonfantini (futuro comandante delle **brigate Matteotti**), **Roberto Veratti**, Domenico Viotto e altri, danno vita al Movimento di unità proletaria.

CODICE **41** RIFERIMENTI **1a**

VIA PIER LUIGI DA PALESTRINA 22

Sede clandestina del Comando generale delle **brigate d'assalto Garibaldi**.

CODICE **42** RIFERIMENTI **1a**

VIA PIETRO RUBENS 26

Ottobre 1943. Il retro del negozio da ortolano di Dante Giola, futuro commissario politico della **3ª brigata d'assalto Garibaldi GAP**, funge da recapito clandestino e luogo di convegno per l'organizzazione delle prime squadre armate del Pci.

CODICE **43** RIFERIMENTI

VIA PIETRO VERRI 4

Presso l'abitazione del professor Reverdino ha sede l'ufficio clandestino del colonnello Vittorio Palombo (Pieri), capo di Stato maggiore di Cadorna, arrestato in Viale Tunisia l'8 febbraio 1945 insieme al colonnelli Aldo Beolchini (Bianchi), membro capo del servizio informazioni del Comando generale del CVL.

CODICE **44** RIFERIMENTI **90**

VIA PODGORA 10

L'abitazione dei fratelli Franca e Gianpaolo Lazzaro, funge da recapito e rifugio clandestino di resistenti e, in particolare, membri del Pd'A. Fra i tanti, vi trovano rifugio Enrico Serra, **Mario Greppi**, il capitano Nino Benello del SIM (sbarcato da un sottomarino inglese) e il fratello Franco, ex pilota militare poi collegato all'intelligence inglese.

CODICE **45** RIFERIMENTI **5** **78** **108**

VIA POERIO 37

4 luglio 1943. Nello studio dell'avvocato Mario Rollier si costituisce il Comitato d'azione antifascista, embrione del futuro **Comitato di liberazione nazionale**. A rappresentare i partiti antifascisti sono delegati Concetto Marchesi e Giorgio Amendola (Partito comunista), Ugo La Malfa (Prepubblicano), **Lelio Basso** e **Roberto Veratti** (Movimento di unità proletaria), Giovanni Gronchi (Democrazia cristiana), Riccardo Lombardi (Partito d'azione), Antonio Greppi (Partito socialista), Alessandro Casati (Partito liberale).

CODICE **46** RIFERIMENTI

VIALE REGINA MARGHERITA 38

Nell'abitazione dell'avvocato Luciano Elmo ha sede il Comitato militare del Partito liberale. Scoperto dalla SIPO-SD il 31 luglio 1944.

CODICE **47** RIFERIMENTI

VIA ROBERTO SARFATTI 25

In una delle aule dell'Università Bocconi è nascosta e opera periodicamente una delle radio del servizio di trasmissioni clandestine organizzato dall'ufficiale radiotelegrafista Giuseppe Cirillo

VIA SAN PAOLO 6

Nell'abitazione del professor Mario Benazzi si tengono durante il periodo resistenziale alcune riunioni clandestine della direzione politica del Psiup.

CODICE **49** RIFERIMENTI

VIALE TUNISIA 46

Base per riunioni clandestine della direzione politica del PSIUP.

CODICE **50** RIFERIMENTI

VIA VINCENZO MONTI 28

L'abitazione di Nandina Cristianelli è la principale base clandestina milanese della rete "U-16", diretta dal maggiore Antonio Usmiani in contatto con l'OSS americano.

CODICE **51** RIFERIMENTI

VIA VINCENZO MONTI 92

Abitazione di Teresio Grange (Catone), membro della missione alleata "Brinston", poi organizzatore della Franchi.

SEDI FASCISTE E TEDESCHE

BASTIONI DI PORTA NUOVA 2

Caserma alpini. Forze armate della RSI

CODICE **2** RIFERIMENTI **121**

CORSO DEL LITTORIO 1/A

Attuale Corso Matteotti. Al 1° piano. Ufficio speciale di polizia, sezione staccata dell'Ispettorato di polizia antipartigiana, dipendente dalla SIPO-SD dell'**hôtel Regina**. Formato da 16 agenti italiani diretti da Luca Osteria (alias dottor Ugo Modesti). Sede nei locali con targa Sa Fluor

CORSO DEL LITTORIO 4

Attuale Corso Matteotti. Ufficio centrale armi

CORSO DEL LITTORIO 10

Attuale corso Matteotti. Sede distaccata del Sicherheitsdienst.

Al 2° e 3° piano. Sicherheitsdienst italiano, diretto da Pasquale Isopi (alias dott. Rossi), circa cinquanta uomini alle dipendenze servizio del Sicherheitsdienst germanico.

CORSO DI PORTA NUOVA 4

Redazione di "Avanguardia", periodico delle SS italiane

CORSO DI PORTA VENEZIA 17

Al 4° piano. Ufficio di polizia con compiti di investigazione sull'attività del CLN.

CORSO ITALIA 58

1ª brigata nera mobile (circa 300 uomini), caserma Teulié.

CORSO MAGENTA 54

X Flottiglia MAS, distaccamento (autorimessa).

CODICE **9** RIFERIMENTI **5**

CORSO MONFORTE 31

Prefettura.

Alle ore 8.00 del 26 Aprile 1945 l'azionista Riccardo Lombardi nominato prefetto dal **CLNAI** Milano, con una scorta di partigiani, si presenta e prende possesso del suo ufficio.

E' il primo prefetto di Milano libera, il solcialista Antonio Greppi è il nuovo sindaco della città.

Nel 2005 verrà apposta una lapide.

Lapide di Corso Monforte 31

CORSO VENEZIA 32

Distaccamento GNR

GNR, Ufficio politico investigativo (UPI).

CORSO VENEZIA 43

Autorimessa Leitkommandantur

PIAZZA 4 NOVEMBRE 11

Legione E. Muti, distaccamento piazza 4 Novembre

PIALLALE BRESCIA 10 e 12

Militärkommandantur (Comando di presidio con giurisdizione su Milano e Pavia)

PIAZZA CARNARO

Attuale Piazza Repubblica.
Forze armate RSI, Comando provinciale.

Militärverwaltung-Aunstelle Mailand: piazza Carnaro (attuale piazza della Repubblica) 1, 3 e 5

PIAZZA CRESPI

Attuale Piazza Gramsci.
VIII Brigata nera Aldo Resega, compagnia Crespi

PIAZZALE D'ANNUNZIO

Comandi decentrati Wehrmacht: Albergo Nord

PIAZZA DE ANGELI

Squadra di polizia De Angeli al servizio dell'ufficio III/B della SIPO-SD, incaricato della requisizione merci.

PIAZZA DELLA REPUBBLICA

Consolato tedesco: hôtel Principe e Savoia

PIAZZALE DELLE MILIZIE 2

VIII Brigata nera Aldo Resega, compagnia Diaz

CODICE **20** RIFERIMENTI

PIAZZA DUCA D'AOSTA 9

Comandi decentrati Wehrmacht: Albergo Gallia Excelsior, piazza Duca d'Aosta 9.
Sede anche del rappresentante del ministero degli armamenti

PIAZZA FIUME

Attuale Piazza Repubblica.

Platzkommandatur (Comando del presidio militare tedesco della provincia di Milano): hôtel Tunisia

Comando X Flottiglia MAS

Ufficio stampa e propaganda X Flottiglia MAS: albergo Nord

CODICE **22** RIFERIMENTI **35** **1a** **1** **7** **73**

PIAZZA GAETANO FILANGIERI

Carcere di San Vittore.
Sorto sull'antico convento dei Cappuccini di San Vittore, il complesso carcerario è composto da tre edifici, due dei quali a base rettangolare adibiti ad alloggio del personale e a servizi vari, e il terzo, sei lunghi bracci di tre piani irradiantisi da un corpo centrale sovrastato da una torre poligonale, destinato a contenere i detenuti. La SIPO-SD lo occupa immediatamente riservandosi l'esclusivo controllo di tre bracci: il IV e il VI per i detenuti politici, e il V per gli ebrei, in un primo tempo concentrati all'ultimo piano del IV e poi, con il loro aumentare, anche ai piani inferiori.
Primo comandante del settore tedesco è dal settembre 1943 il maresciallo Helmuth Klemm, un ex fabbro, cui da dicembre si affianca come vice il maresciallo Leander Klimsa, poi promosso direttore quando nel febbraio-marzo 1944 Klemm è trasferito alla Gestapo. Sostituto di Klimsa è il caporalmaggiore Franz Staltmayer detto "la belva" o anche "il porcaro", un energumeno che ha già prestato servizio presso le carceri di Varsavia e che a San Vittore gira sempre accompagnato dal suo frustino e da un inseparabile feroce cane lupo, che si diverte ad aizzare contro qualche malcapitato.
I detenuti vivono sovraffollati, salvo la necessità di isolarli, in celle di quattro metri per due e mezzo. Il regolamento imposto dal servizio di sicurezza germanico è rigidissimo: non si fuma e non si parla con i compagni di sventura, ciascuno è responsabile della pulizia personale e di quella della propria cella. L'elenco dei divieti pare inesauribile. Basta un niente per essere massacrati di botte o per finire segregati nelle celle sotterranee buie e umide infestate dai topi, e per gli ebrei il trattamento è ancora più disumano. Il prigioniero, se non ha commesso infrazioni e se il tempo e gli allarmi aerei lo consentono, ha diritto a un'ora d'aria al giorno. Le altre ventitré le trascorre in cella tra i miasmi del "boiolo", un vaso di terracotta di cui si deve servire per le necessità fisiologiche e che viene svuotato soltanto alle nove del mattino.
Il pasto è unico: circa mezzo chilo di pane e mezzo litro di brodaglia con qualche pezzo di patata e qualche fagiolo. Nei primi tempi è concesso ricevere settimanalmente biancheria e cibarie dall'esterno ma verso il novembre-dicembre 1943 i tedeschi scoprono dei biglietti in alcuni pacchi e da quel momento viene proibita rigorosamente l'introduzione di cibi.
Alle privazioni e ai maltrattamenti si aggiungono le torture praticate dalla Gestapo e dagli agenti dell'Ufficio speciale dell'UPI diretti dai tenenti Manlio Melli e Dante Colombo, che, per conto della SIPO_SD, continueranno a seviziare partigiani fino al giugno 1944, quando saranno allontanati dagli stessi tedeschi a seguito di un energico intervento del cardinale Schuster presso Mussolini. **Egisto Rubini**, primo comandante della **3 brigata Garibaldi GAP**, e il **gappista** Vito Antonio La Fratta si suicideranno per porre fine alle bestiali sevizie degli uomini di Melli, e il comunista Giovanni Torre per non sottoporsi al terzo interrogatorio della Gestapo, come farà un ignoto giovane polacco.
San Vittore sarà liberato da partigiani delle **brigate Matteotti** il **26 aprile 1945**.

PIAZZA GAETANO FILANGIERI

Carcere di SanVittore. Il girone degl ebrei

Se San Vittore è un inferno per i detenuti politici, per gli ebrei è ancora peggio. La loro sorte è già segnata, tanto che dopo qualche settimana i tedeschi smettono di immatricolarli con nome e cognome e li registrano soltanto con una E e un numero progressivo. Gli arrestati in Milano, Torino, Genova e nella zona alla frontiera italo-svizzera vengono concentrati nel carcere milanese in attesa di raggiungere un numero convenientemente elevato per organizzare la loro deportazione, e i locali a loro destinati si sovraffollano rapidamente. Inizialmente sono rinchiusi in 18 camerate al terzo piano del IV raggio, poi occuperanno anche alcune celle al pianterreno. Nel giugno 1944 verranno trasferiti all'ultimo piano del V raggio: oltre una sessantina di persone con una damigiana da trenta litri d'acqua al giorno per bere e lavarsi, paglericci per terra e un boiolo per camerata. Vivono nella più totale promiscuità: donne, adulti, neonati, bambini, vecchi, tutti insieme e tutti isolati dagli altri detenuti. Non hanno diritto all'ora 'd'aria', per nessun motivo possono essere ricoverati in infermeria, dalle 7 del mattino alle 7 di sera devono stare sempre in piedi: il caporalmaggiore Franz vigila e se coglie qualcuno seduto o sdraiato sono botte a non finire. Fin dal loro ingresso in carcere sono accolti a pugni e schiaffi e, nella stagione invernale, Franz li priva di cappotti e indumenti pesanti. Anche gli ebrei vengono interrogati e seviziati; i tedeschi vogliono sapere dove sono rifugiati amici e parenti ancora in libertà o dove abbiano nascosto i loro beni, perché per definizione gli ebrei sono tutti ricchi e avidi e quindi devono sicuramente aver occultato oro e preziosi. Il progetto di disumanizzazione totale che giungerà a compimento nei campi di sterminio comincia ad essere anticipato all'interno di San Vittore con frequenti sfibranti esercizi di ginnastica, con la cosiddetta "corsa dei ranocchi": correre il più velocemente possibile stando "inginocchiati e piegati sui gomiti"; con "la tortura del coniglio", consistente nello sdraiarsi nudi sul pavimento e percorrere poi tutto il corridoio del raggio sostenendosi solamente sui gomiti e sugli alluci portando sulla schiena un tedesco. Spesso Klemm irrompe nelle camerate nel cuore della notte costringendo tutti quanti, sempre a frustate, a scendere in cortile per eseguire un forsennato "girotondo" di corsa. La bestiale fantasia di Franz organizza invece giochi gladiatori obbligando gli sventurati di turno a bastonarsi l'uno con l'altro, tanto meglio se sono parenti, e se qualcuno sembra colpire con poca energia gli si spara in mezzo alle gambe. Il programma di distruzione dell'uomo non sembra avere limiti. Alcuni sono costretti a prosciugare una pozzanghera formatasi nel cortile interno sorbendone l'acqua con la bocca e, nel dicembre 1943, altri sventurati vengono obbligati a pulire le latrine con la lingua. L'aberrante pratica, che si ripeterà ancora, verrà interrotta solo quando cominceranno a manifestarsi diversi casi di risipola. Nonostante la presenza di numerosi ultraottantenni e neonati non sarà mai permessa la somministrazione di cibi adeguati alle loro condizioni né di medicine.

CODICE **23** RIFERIMENTI

PIAZZALE GIUSEPPE PERRUCCHETTI 1

Caserma Wehrmacht: caserma S. Barbara

PIAZZA ITALO BALBO

Attuale Piazza Novelli. Comando I Zona aerea territoriale

CODICE **25** RIFERIMENTI

PIAZZA MARIO ASSO 1

Attuale Piazza Prealpi.
VIII Brigata nera Aldo Resega, compagnia Mario Asso

CODICE **26** RIFERIMENTI

PIAZZA MICHELANGELO BUONARROTI 29

Feldgendarmerie (casa di riposo Giuseppe Verdi)

CODICE **27** RIFERIMENTI

PIAZZA NAPOLI 22

Distaccamento GNR

CODICE **28** RIFERIMENTI

PIAZZA SAN SEPOLCRO 9

Federazione dei fasci repubblicani.

VIII Brigata nera Aldo Resega, 2° battaglione Provincia

CODICE **29** RIFERIMENTI

PIAZZA SICILIA 2

Compagnia allievi Guardia di Finanza (scuole elementari)

CODICE **30** RIFERIMENTI

STRADA ALZAIA NAVIGLIO GRANDE 22

X Flottiglia MAS, distaccamento

CODICE **31** RIFERIMENTI

VIA ABBONDIO SANGIORGIO 4

Distaccamento GNR.

VIALE ABRUZZI

Angolo con piazzale Loreto.

Alloggio ufficiali e sottufficiali Wehrmacht : albergo Titanus

CODICE **33** RIFERIMENTI

VIA ALFONSO LAMARMORA 29

Battaglione OP (Ordine pubblico) della GNR : caserma Medici

CODICE **34** RIFERIMENTI

VIA ANDREA DEL SARTO 31

Distaccamento GNR

VIII Brigata nera Aldo Resega, compagnia Tonoli

CODICE **35** RIFERIMENTI

VIA ANTONIO STOPPANI

Legione autonoma volontaria Arditi di polizia Caruso (costituita il 19 novembre 1944; 1200 uomini circa).

CODICE **36** RIFERIMENTI

VIA ARIBERTO 20

Distaccamento GNR

CODICE **37** RIFERIMENTI

VIA BARTOLOMEO PANIZZA 10

Commissariato Magenta

CODICE **38** RIFERIMENTI

VIA BASSANO PORRONE 2

Commissariato Duomo

VIA BENEDETTO MARCELLO

Comandi decentrati Wehrmacht

CODICE **40** RIFERIMENTI

VIA BERGOGNONE 53

Distaccamento GNR

CODICE **41** RIFERIMENTI

VIA BERNARDINO TELESIO 8

Ufficio di reclutamento per il lavoro in Germania

VIA BISSOLATI

Alloggio dello SS-Standartenführer Walther Rauff, comandante la Sicherheitspolizei-Sichereitsdienst (SIPO-SD) per l'Italia nord-occidentale.

CODICE **43** RIFERIMENTI

VIA CACCIALEPORI

Distaccamento GNR

VIA CADAMOSTO 4

VIII Brigata nera Aldo Resega, compagnia Disperata Oberdan

CODICE **45** RIFERIMENTI

VIA CARLO ALBERTO 15

Attuale Via Mazzini. X Flottiglia MAS, distaccamento.

CODICE **46** RIFERIMENTI

VIA CARLO BERTOLAZZI 10

Distaccamento GNR

CODICE **47** RIFERIMENTI

VIA CARLO FARINI

Magazzino militare centrale: scalo Farini.

CODICE **48** RIFERIMENTI

VIA CARLO POMA 8

Commissariato Porta Monforte

CODICE **49** RIFERIMENTI

VIA CARLO RAVIZZA 51

VIII Brigata nera Aldo Resega, Ufficio politico investigativo

CODICE **50** RIFERIMENTI

VIA CARLO TENCA 35

Ufficio "Francesi di Laval" (istituito alla fine del 1944 per il reclutamento di cittadini francesi in territorio della Rsi).

Alloggio truppe Wehrmacht: albergo Columbia

CODICE **51** RIFERIMENTI

VIA CERESIO 12

VIII Brigata nera Aldo Resega, compagnia Mussolini

CODICE **52** RIFERIMENTI

VIA CERTOSA 143

Commissario Musocco

CODICE **53** RIFERIMENTI

VIA CLERICETTI 41

Commissariato Lambrate

CODICE **54** RIFERIMENTI

VIA CONSERVATORIO 9

Comitato provinciale Opera Nazionale Balilla

CODICE **55** RIFERIMENTI

VIA CONTE ROSSO 4

VIII Brigata nera Aldo Resega, compagnia Baldini

CODICE **56** RIFERIMENTI

VIA COPERNICO 32

Distaccamento GNR

VIA COPERNICO 52

GNR, Ufficio politico investigativo (UPI)

CODICE **58** RIFERIMENTI

VIA CUNEO 5

Servizio di polizia autonoma

CODICE **59** RIFERIMENTI

VIA DANTE 14

Reparto speciale dell'UPI della GNR agli ordini dei funzionari D'Alessandro e Bruni, mascherato come ufficio della Tessitura italiana elastici

VIA DEGLI ARDITI 2

Attuale Via Cerva. Ispettorato speciale di polizia antipartigiana (ISPA), diretto dal commissario di PS Della Porta e dal questore ausiliario Bennaccio.

CODICE **61** RIFERIMENTI

VIA DEL CARAVAGGIO 6

Commissariato Porta Genova

CODICE **62** RIFERIMENTI

VIA DEL CARMINE 2

Comando generale GNR

CODICE **63** RIFERIMENTI

VIA DEL CARMINE 6

Forze armate RSI, Comando regionale

VIA DELLA MOSCOVA 18

Ufficio dell'incaricato germanico per l'olio minerale e il carburante di riserva
(Beauftragt für Mineralöl und Ausweichkraftstoffe)

VIA DELLE FORZE ARMATE

Organizzazione Todt

CODICE **66** RIFERIMENTI

VIA DELLE FORZE ARMATE 116

Caserma SS Germaniche

CODICE **67** RIFERIMENTI

VIA DELLE FORZE ARMATE 125

Croce Rossa tedesca

CODICE **68** RIFERIMENTI

VIA DOMENICHINO 48

Mensa ufficiali

CODICE **69** RIFERIMENTI

VIA DUCCIO DI BONINSEGNA 2

VIII Brigata nera Aldo Resega, compagnia Baracca

CODICE **70** RIFERIMENTI

VIA FABIO FILZI 5

Comando Wehrmacht tappa tedesco

CODICE **71** RIFERIMENTI

VIA FABIO FILZI 42

Caserma Wehrmacht

CODICE **72** RIFERIMENTI

VIA FABIO FILZI 44

VIII Brigata nera Aldo Resega, compagnia Filzi

CODICE **73** RIFERIMENTI

VIA FATEBENEFRATELLI

Questura Centrale

Centro informazioni politiche, diretto dal dottor Mario Finizio. Sede presso la questura centrale.

CODICE **74** RIFERIMENTI

VIA FEDERICO CAPRILLI

Ufficio Radiotelefonico Wehrmacht

CODICE **75** RIFERIMENTI

VIA FIAMMA 6

Distaccamento GNR

CODICE **76** RIFERIMENTI

VIA FRANCESCO CARACCIOLO 29

Caserma 3° Rgt. Autieri

CODICE **77** RIFERIMENTI

VIA GIACOMO ANTONINI 50

Radio tedesca

Sede dell'EIAR

(presso Scuole elementari Damiano Chiesa).

CODICE **78** RIFERIMENTI

VIA GIORGIO VASARI 9

Legione E. Muti, distaccamento "Me ne frego"

CODICE **79** RIFERIMENTI

VIA GIORGIO VASARI 15

VIII Brigata nera Aldo Resega, compagnia Battisti

CODICE **80** RIFERIMENTI

VIA GIOVANNI BATTISTA SAMMARTINI 15

Autoparco e deposito Organizzazioni Speer e Todt

CODICE **81** RIFERIMENTI

VIA GIOVANNI PASCOLI 53

Distaccamento GNR

CODICE **82** RIFERIMENTI

VIA GIUSEPPE EDOARDO ARIMONDI

Distaccamento GNR.

CODICE **83** RIFERIMENTI

VIA GIUSEPPE PARINI 1

X Flottiglia MAS, distaccamento

CODICE **84** RIFERIMENTI

VIA GIUSEPPE ROVANI

Radio tedesca

CODICE **85** RIFERIMENTI

VIA GUERCINO 1

Comando tappa tedesco Wehrmacht

CODICE **86** RIFERIMENTI

VIA LORENZO MASCHERONI 4

Propaganda Staffel West

CODICE **87** RIFERIMENTI

VIA LORENZO MASCHERONI 26

Distretto militare.

CODICE **88** RIFERIMENTI

VIA LUCANIA 3

Legione E. Muti, distaccamento

CODICE **89** RIFERIMENTI

VIALE LUIGI MAJNO 31

Centro di spionaggio (mascherato sotto l'attività e il nome di Società parastatale ricostruzioni edili)

CODICE **90** RIFERIMENTI

VIA LUIGI PRINETTI 29

Distaccamento SS: Casa di salute Villa Turro

CODICE **91** RIFERIMENTI

VIA MANZONI 10

Segreteria generale del PFR

CODICE **92** RIFERIMENTI

VIA MEDA 5

Commissariato Porta Ticinese

CODICE **93** RIFERIMENTI

VIA MELCHIORRE GIOIA

Comando della RSI : Legione Guardia di Finanza

CODICE **94** RIFERIMENTI

VIA MELCHIORRE GIOIA 33

Servizio di polizia speciale

CODICE **95** RIFERIMENTI

VIA MERAVIGLI 7 e 9

Società anonima infortuni, in realtà centro di spionaggio

CODICE **96** RIFERIMENTI

VIA MICHELANGELO BUONARROTI 10

Distaccamento SS

CODICE **97** RIFERIMENTI

VIA MONTE ROSA 74

Comando e archivio polizia tedesca, e ufficio collegamento radio telefonico

CODICE **98** RIFERIMENTI

VIA MONTE ROSA 88 e 90

Comandi deentrati Wehrmacht.

Organizzazione Todt.

CODICE **99** RIFERIMENTI

VIALE MONTELLO 13

Commissariato Sempione

CODICE **100** RIFERIMENTI

VIALE MONZA 3

Distaccamento GNR

CODICE **101** RIFERIMENTI

VIA MORIMONDO 5

Distaccamento GNR

CODICE **102** RIFERIMENTI

VIA NAPO TORRIANI

Alloggio truppe Wehrmacht: albergo Villa Adriana

CODICE **103** RIFERIMENTI

VIA NICOLA PALMIERI 14

Battaglione mobile di Ps (200 uomini circa), scuole comunali

CODICE **104** RIFERIMENTI

VIA PACE 20

Battaglione azzurro: caserma Medici

CODICE **105** RIFERIMENTI

VIA PADOVA 257

VIII Brigata nera Aldo Resega, compagnia Aldo Sette

CODICE **106** RIFERIMENTI

VIA PANTANO 7

Distaccamento GNR

CODICE **107** RIFERIMENTI **22**

VIA PAOLO UCCELLO 15 / 17 / 19

Reparto di polizia speciale : banda Pietro Koch, (Villa Triste).

Tra i luoghi del terrore che la città ha conosciuto, tragicamente noto è Villa Triste situata in una stradina di villette, discreta e anonima, in via Paolo Uccello 19, in zona San Siro, a due passi da piazzale Lotto. Qui agisce dall'estate del 1944 la banda che prende il nome dall'aguzzino Pietro Koch, un ex tenente dei granatieri di padre tedesco e madre italiana.
Nel giugno 1944, all'arrivo degli Alleati a Roma, la banda che aveva agito nella capitale, si trasferì a Milano. Gli aguzzini agivano soprattutto di notte con false fucilazioni, pestaggi e lusinghe, docce fredde e calde. A metà settembre del 1944 le camere di sicurezza traboccavano di arrestati. La sera del 25 settembre 1944 "Villa Triste" venne circondata dalla Muti. Vi fu uno scambio di fucilate che durò alcuni minuti. Dopo la brevissima sparatoria i componenti la banda Koch furono tradotti a **San Vittore**. L'origine dell'intervento è riconducibile alle indagini avviate da Koch, che godeva della protezione del Ministro dell'Interno Buffarini Guidi, su esponenti di spicco del fascismo. Ciò gli attirò l'avversione di personalità di governo che lo accusarono di illegalità nel trattamento dei prigionieri e ne prepararono la rovina. Oggi la villa ospita un benemerito istituto missionario: Villa Triste è visitabile previo appuntamento.

CODICE **108** RIFERIMENTI

VIA PELLIZZA DA VOLPEDO 3

Nucleo di polizia autonomo, diretto da Ugo Piolti, detto Politi

CODICE **109** RIFERIMENTI

VIA PIER LOMBARDO 22

Commissariato Porta Vittoria

CODICE **110** RIFERIMENTI

VIA QUADRONNO 24

Carcere militare

CODICE **111** RIFERIMENTI

VIA RIPAMONTI 187

Distaccamento GNR

CODICE **112** RIFERIMENTI

VIA RIVOLI 1

Legione E. Muti, Ufficio politico investigativo: caserma Italo Salines, (Istituto Tecnico Schiapparelli).

CODICE **113** RIFERIMENTI

VIALE ROMAGNA

Organizzazione Todt: viale Romagna (Casa dello studente).

CODICE **114** RIFERIMENTI

VIA ROVELLO 2 – VIA BROLETTO 7

Caserma centrale Legione Ettore Muti.

L’edificio fu dal settembre 1943 alla vigilia della liberazione sede del comando e principale caserma della famigerata Legione autonoma di polizia Ettore Muti. Luogo di martirio per decine di partigiani bestialmente torturati e spesso poi assassinati nei prati della periferia.

La sede centrale del Comando della Legione Ettore Muti in via Rovello disponeva di camere di sicurezza e celle di isolamento al primo e secondo piano. Numerosissimi furono gli arresti operati, specialmente dai componenti la squadra mobile addetta all’ufficio politico, nelle persone di antifascisti, patrioti, ebrei.

Nello stesso edificio Paolo Grassi e Giorgio Strehler fondarono nel 1947 il piccolo Teatro che divenne ben presto un simbolo della rinascita culturale milanese.

CODICE **115** RIFERIMENTI

VIA ROVERETO 2

Distaccamento GNR

CODICE **116** RIFERIMENTI

VIA SAINT BON 7

Ospedale Militare

CODICE **117** RIFERIMENTI

VIA SAN VITTORE

Commissariato Castello, al Teatro 21.

VIA SANGRO

Distaccamento GNR

CODICE **119** RIFERIMENTI

VIA SCHIAPPARELLI 5

Commissariato Garibaldi

CODICE **120** RIFERIMENTI 13 13 43 22 47 77

VIA SILVIO PELLICO 7 – VIA SANTA MARGHERITA 6

Aussenkommando Mailand SIPO-SD: hôtel Regina e Metropoli.
Comandante: SS-Hauptsturmführer Theodor Saevecke.

L'Albergo Regina e Metropoli: un palazzo signorile a duecento metri da piazza del Duomo. Elegante e spazioso, il 13 settembre 1943, l'Albergo Regina divenne la sede del quartier generale nazista a Milano. Nell'albergo Regina operavano i comandi della SIPO-SD (polizia e servizi di sicurezza delle SS), nonché della Gestapo (dipendente dalla SIPO) e dell'Ufficio IV B4, incaricato della persecuzione antiebraica. Il comando interregionale (Piemonte, Lombardia e Liguria) era affidato a Rauff (collaboratore di Eichmann e inventore dei camion della morte, camere a gas su quattro ruote) e quello interprovinciale a Saevecke, condannato il 9 giugno 1999 dal tribunale militare di Torino all'ergastolo per l'eccidio dei 15 martiri di piazzale Loreto, avvenuto il 10 agosto 1944.
L'Albergo Regina è stato luogo di tortura di partigiani, ebrei, oppositori politici, alla cattura dei quali collaborarono intensamente i repubblichini, in particolare, l'ufficio politico della Muti.
Dall'Albergo Regina dipendeva il carcere di **San Vittore**. Le liste dei deportati nei lager tedeschi venivano predisposte nella sede delle SS.
Nel gennaio 1945 la Polizia di Sicurezza arresta casualmente **Ferruccio Parri**, anima della Resistenza e vicecomandante del Corpo Volontari della Libertà. Saevecke, conscio dell'importanza della preda, ne ordina il trasferimento da **San Vittore** all'Albergo Regina dove viene posto sotto strettissima sorveglianza.
A 65 anni di distanza dalla resa dei nazisti ancora asserragliati fino al 30 aprile 1945 all'interno dell'Albergo Regina, una lapide viene finalmente posta su quella facciata su iniziativa di un Comitato costituito da ANPI, ANED e Comunità ebraica milanese.

CODICE **121** RIFERIMENTI 13 77 43 13 22 47

VIA SILVIO PELLICO 9

Hôtel Regina, comando SIPO-SD per Lombardia, Piemonte e Liguria. Comandante Julius Walter Rauff.

In via Silvia Pellico 9 sorgeva l'Hotel Regina dal **13 Settembre 1943** al **30 Aprile 1945** sede del comando delle SS della Sicherheitspolizei – SD e quartiere generale della Gestapo, nonché dell' ufficio IV B4, incaricato della persecuzione antiebraica. Dirige la Gestapo il generale Rauff responsabile dell' **eccidio** di **Piazzale Loreto**. Nelle stanze dell' albergo avvenivano gli interrogatori a base di botte e torture di antifascisti ed ebrei catturati e detenuti a **San Vittore**. Nell' albergo fu tenuto prigioniero **Ferruccio Parri**, arrestato in modo fortunoso, ritenuto una preziosa pedina di scambio per trattare la resa degli ufficiali nazisti.
Il **30 Aprile 1945** le SS si arresero alle truppe partigiane e alleate.

CODICE **122** RIFERIMENTI

VIA SOPERGA 53

VIII Brigata nera Aldo Resega, compagnia Indomita Bernini

CODICE **123** RIFERIMENTI

VIA TOMMASO GROSSI 7

Centro arruolamento SS italiane

CODICE **124** RIFERIMENTI

VIA UGO IGINIO TARCHETTI 2

Ortskommandatur (Comando locale): hôtel Gran Turismo

CODICE **125** RIFERIMENTI

VIA UNIONE 5

VIII Brigata nera Aldo Resega, compagnia Sciesa

CODICE **126** RIFERIMENTI

VIA VALPETROSA 2

VIII Brigata nera Aldo Resega, 1° battaglione Milano

CODICE **127** RIFERIMENTI

VIA VENINI 74

Caserma Wehrmacht: scuola E. De Amicis

CODICE **128** RIFERIMENTI

VIA VERONA 3

Autorimessa tedesca

CODICE **129** RIFERIMENTI

VIA VINCENZO MONTI 5

Uffici Marina Repubblicana

CODICE **130** RIFERIMENTI

VIA VINCENZO MONTI 59

Ufficio politico investigativo (UPI)

Comando 1ª brigata GNR

ex caserma Savoia cavalleria

CODICE **131** RIFERIMENTI

VIA ZECCA VECCHIA 2

Comando generale VIII Brigata nera Aldo Resega

CODICE **132** RIFERIMENTI

FIERA CAMPIONARIA

Officina Carri Armati

CODICE **133** RIFERIMENTI

GALLERIA VITTORIO EMANUELE

Squadra arditi.

CODICE **134** RIFERIMENTI

MILANO CERTOSA

Distaccamento GNR Scalo ferroviario

CODICE **135** RIFERIMENTI

PORTA VITTORIA

Distaccamento GNR Stazione ferroviaria

CODICE **136** RIFERIMENTI

PORTA VIGENTINA

Distaccamento GNR Stazione ferroviaria

LUOGHI IN CUI CADDERO PARTIGIANI

CORSO DI PORTA VITTORIA 43

I fascisti assassinano Stella Zuccolotto, dirigente dell'organizzazione sindacale clandestina.

CODICE 2 RIFERIMENTI 1

CORSO GARIBALDI

4 febbraio. Un ordigno esplosivo destinato ad un attentato al ristorante Leon d'Oro, trasformato in mensa della Legione autonoma Muti, deflagra anzitempo uccidendo i gappisti Luigi Franci (Gigi), Albino Ressi (Erminio), Albino Trecchi (Bimbo) e Maria Selvetti (Lina). Luigi Arcalini (Lince), rimasto ferito, sarà poi fucilato dai fascisti.

CODICE 75 RIFERIMENTI 7

CORSO LODI

Segnalato ai fascisti da un delatore, **Alighiero Bonciani** è sorpreso da militi della "Muti", che lo abbattono in corso Lodi 109, dove il cadavere (che ha indosso documenti intestati a Luciano Restelli), è ritrovato al mattino dai passanti.

CODICE 4 RIFERIMENTI 28 52 17 28

PIAZZALE ACCURSIO

31 dicembre 1943. Al poligono di tiro della Cagnola, i fascisti fucilano Gaetano Andreoli, Arturo Capettini e Cesare Poli.

CODICE 5 RIFERIMENTI 64 42 3

PIAZZA CONCILIAZIONE 4

24 febbraio 1945. Catturato dai fascisti ad un appuntamento clandestino in piazzale Baracca, **Eugenio Curiel**, direttore de l'Unità clandestina e de La Nostra Lotta e fondatore del **Fronte della gioventù**, tenta la fuga ma viene ferito e poi finito in piazza Conciliazione. Gli verrà conferita la medaglia d'oro al V.M. alla memoria.

PIAZZALE CORVETTO

Le Waffen SS uccidono Mario Casiroli.

CODICE 7 RIFERIMENTI 7

PIAZZA FRATELLI BANDIERA

14 marzo 1945. In uno scontro a fuoco cade Giacomo Zorzi, appartenente alla 49ª **brigata Matteotti**. Il partigiano Rino Labbate, della X Divisione Matteotti, decede il 20 marzo all'ospedale di Niguarda in seguito alle ferite riportate.

CODICE 8 RIFERIMENTI 22

PIAZZA GAETANO FILANGIERI 2

Carcere di **San Vittore**, 3 maggio 1944. Il gappista Vito Antonio La Fratta, torturato per tre giorni dagli scherani del tenente Manlio Melli, viene trovato impiccato nella sua cella.

CODICE 9 RIFERIMENTI 22 33 35 1a

PIAZZA GAETANO FILANGIERI 2

Carcere di **San Vittore**, **25 febbraio 1944**. **Egisto Rubini**, comandante la **3ª brigata Garibaldi GAP**, torturato per una settimana dagli scherani del tenente Manlio Melli, viene trovato impiccato nella sua cella.

CODICE 10 RIFERIMENTI 22

PIAZZA GAETANO FILANGIERI 2

1 marzo 1945. Giovanni Torre, appartenente alla cellula comunista della Banca agricola milanese, viene trovato impiccato nella cella n. 7 del V raggio del carcere di **San Vittore**. Arrestato il 26 febbraio, era stato torturato per tre giorni.

PIAZZA GRANDI

I fascisti fucilano il garibaldino Giuseppe Trezzi.

PIAZZA GUARDI 11

27 aprile 1945. In uno scontro a fuoco cade il sappista Guido Fugazza.

CODICE 13 RIFERIMENTI 43 54 66 105 10 32 121 119 126 37 13 112 11 40 81 125

PIAZZALE LORETO

Alba del 10 agosto 1944. Per rappresaglia a un misterioso attentato contro un automezzo germanico, i fascisti, eseguendo le disposizioni del comando nazista, fucilano i partigiani: Antonio Bravin, Giulio Casiraghi, Renzo Del Riccio, Andrea Esposito, Domenico Fiorani, Umberto Fogagnolo, Giovanni Galimberti, Vittorio Gasparini, Emidio Mastrodomenico, Angelo Poletti, Salvatore Principato, Andrea Ragni, Eraldo Soncini, Libero Temolo, Vitale Vertemati.

PIAZZA SAN FEDELE

21 maggio 1943. Il comunista Luigi Tavecchia muore per le sevizie cui è sottoposto nella sede della questura.

CODICE 15 RIFERIMENTI 72 7 18 24

PIAZZA SICILIA

25 aprile 1945, ora imprecisata. Quattro fascisti a bordo di una macchina irrompono nella piazza esplodendo raffiche di mitra. Cadono colpiti a morte i matteottini Bartolo Bertelli e Carlo Dones, altri 4 rimangono feriti insieme ad alcuni civili.

PIAZZA SICILIA

26 aprile 1945. Cade il partigiano sedicenne Luciano Fagnani.

CODICE 17 RIFERIMENTI 7

PIAZZA TRICOLORE

In uno scontro a fuoco con una pattuglia fascista cade Achille Recalcati, appartenente alla 38ª **brigata Matteotti**.

CODICE 18 RIFERIMENTI 7

STRADA ALZAIA NAVIGLIO PAVESE

26 dicembre 1944. Fucilati i partigiani **matteottini** Angelo Leoni e Pietro Magnini.

CODICE 76 RIFERIMENTI 39

VIA BERGOGNONE

Enrico Torchio venne fucilato dai fascisti davanti alla fabbrica C.G.E., in via Bergognone, nel giorno della liberazione per intimidire gli operai in sciopero e pronti ad insorgere contro le ultime oppressioni del regime.

CODICE 19 RIFERIMENTI 115 9

VIA BERNARDINO RAVAZZINI 11

(piazzale Lavater) 9 dicembre 1944, ore 10 circa. Caduto in una trappola tesagli dalla Muti, **Sergio Kasman**, vicecomandante delle **brigate Giustizia e Libertà** e capo di Stato maggiore del Comando piazza di Milano, tenta la fuga ma viene ucciso dal famigerato Alceste Porcelli, dirigente l'ufficio politico della Muti. Gli verrà conferita la medaglia d'oro al V.M

CODICE 20 RIFERIMENTI

VIA BERNARDO CELENTANO 12

1 settembre 1944. I fascisti uccidono nottetempo i patrioti Carlo Pozzetti e Guglielmo Gobbi.

CODICE 21 RIFERIMENTI 7 1b 2

VIA BOTTICELLI

All' angolo con via G. Colombo. Nella notte tra il 5 e il 6 gennaio 1945 i fascisti fucilano il **matteottino** Orazio Maron e i tre giovanissimi **garibaldini** della 120ª brigata **SAP** Giuseppe Bodra, Tullio Di Pasti e Giancarlo Tonissi.

CODICE 22 RIFERIMENTI 70 1 44 55

VIA CADAMOSTO 4

21 aprile 1945 ore 19. Nel corso di un attacco dei GAP alla **sede del Gruppo rionale fascista Oberdan**, i fascisti feriscono e catturano il gappista Giancarlo Brugnolotti. Dopo averlo torturato lo fucilano contro il muro antistante della chiesa di Santa Francesca Romana.

CODICE 23 RIFERIMENTI 61 84 1 1a

VIA CARLO PASCAL

Campo sportivo Giuriati, 2 febbraio 1945, ore 6.30 circa. I fascisti fucilano Gigi Campegi, comandante della 3ª brigata d'assalto Garibaldi GAP, e i quattro gappisti Franco Mandelli, Venerino Mantovani, Vittorio Resti e Oliviero Volpones.

CODICE 24 RIFERIMENTI 59 2 107 3

VIA CARLO PASCAL

Campo sportivo Giuriati, 14 gennaio 1945. I fascisti fucilano i sappisti Sergio Bazzoni, Renzo Botta, Arturo Capecchi, Attilio Folli, Roberto Giardino, Roberto Ricotti, Giuseppe Rossato, Luciano Rossi e Giancarlo Serrani, tutti appartenenti al Fronte della gioventù.

VIA CARPI

Lambrate stazione ferroviaria, 29 novembre 1943. La milizia ferroviaria uccide il Viaggiatore Michele Fabbiani perchè insieme ad altri (riusciti a fuggire) non usciva dai cancelli della stazione ma dalla scarpata di Via Carpi.

CODICE 26 RIFERIMENTI 7

VIALE CERESIO 12

26 Aprile 1945. Michele Cucciniello, appartenente alla brigata Giovanile **Matteotti**, perde la vita durante l'assalto alla sede del Gruppo rionale fascista Mussolini, sede della compagnia Mussolini della brigata nera Aldo Resega.

CODICE 27 RIFERIMENTI 1b

VIALE CERMENATE

Sera del 15 novembre 1944. I fascisti assassinano Fulvio Rossi, organizzatore delle prime squadre partigiane, poi rappresentante delle **brigate Garibaldi** nel comando unificato del 3° settore clandestino. Era stato prelevato dai fascisti al suo domicilio in Via Watt 2.

VIA COPERNICO 32

10 aprile 1944. Il comunista Walter Perotti, organizzatore delle prime squadre di difesa nel settore Centro, muore nelle stanze dell'Ufficio politico investigativo della Gnr dopo tre giorni di torture.

VIA CURTATONE

La Muti individua la tipografia clandestina del PCI e sorprende Angelo Conca, responsabile della stampa comunista. Tradotto alla sede della Muti, sarà torturato e assassinato il 1 marzo 1945 nei pressi di San Siro.

VIA DEI MERCANTI

9 dicembre 1944. Militi della Muti assassinano Vincenzo Magni, membro del CLN clandestino.

CODICE 31 RIFERIMENTI 72 2 7 93 70

VIA DEL BOLLO

25 aprile 1945, ora imprecisata della sera. Cadono i sappisti matteottini Natale Mapelli e Giuseppe Taviano.

CODICE 32 RIFERIMENTI 53 2

VIA EDOARDO BASSINI 46

28 settembre 1944. Tre ciclisti sparano ferendo un ufficiale germanico e sostengono uno scontro a fuoco con una decina di fascisti accorsi dal commissariato di **Via Clericetti**. Nella sparatoria vengono colpiti un milite e un commissario di Ps e cade il **sappista** Vincenzo Cortese (Censo). Accidentalmente ferito anche il bambino Sergio Paolucci che si era affacciato al balcone di casa.

CODICE 33 RIFERIMENTI 1b 2

VIA ERGISTO BEZZI 1

26 aprile 1945. Cade in combattimento il diciannovenne Rolando Fornasari, **garibaldino** della 122ª brigata **SAP**.

VIA FERRANTE APORTI

11 novembre 1944. Fucilati i partigiani giellisti Mario Miraglia e Giovanni Pasero

CODICE 35 RIFERIMENTI 7

VIA FRIULI

Angelo Pavesi, appartenente alla 40ª **brigata Matteotti**, viene mortalmente ferito durante uno scontro notturno con una pattuglia fascista.

CODICE 36 RIFERIMENTI 1b 2

VIA GIAMBELLINO

8 aprile 1944. Giuseppe Frazzei, Francesco Migliavacca e Luciano Paschini, **garibaldini** della 113ª brigata **SAP**, vengono catturati durante un'azione di disarmo, seviziati e passati per le armi la notte stessa.

CODICE 37 RIFERIMENTI 26 1 22 27 59 43 83 2 69 26 8

VIALE GIORGIO BYRON

Arena civica, 19 dicembre 1943. In seguito alla uccisione di Aldo Resega, segretario della federazione fascista ucciso dai GAP il giorno precedente in Via Bronzetti angolo corso XXII Marzo, i fascisti prelevano dal carcere di **San Vittore** e fucilano gli antifascisti Carmine Capolongo, Giovanni Cervi, Fedele Cerini, Luciano Gaban, Alberto Maddalena, Giuseppe Ottolenghi, Carlo Mendel, Amedeo Rossin.

CODICE 38 RIFERIMENTI 71 57 4 1b

VIA GRAZIANO IMPERATORE 32

24 aprile 1945. Gina Galeotti Bianchi, dirigente dei Gruppi di difesa della donna e staffetta garibaldina, viene uccisa da tedeschi in fuga. E' il primo caduto dell'insurrezione milanese.

VIALE LAZIO

24 giugno 1944, sera. Il giovane simpatizzante comunista Attilio Tessaro viene prelevato dai fascisti e fucilato per strada.

VIA LIPARI

Angolo con Via Dezza, 16 novembre 1944. Il partigiano socialista Gregorio Piluso viene fucilato dai fascisti.

CODICE 41 RIFERIMENTI 72 1b 2 31 72 61

VIA LUDOVICO IL MORO

All'altezza di Via Santi, 25 aprile 1945, tarda sera. Una sessantina di garibaldini della 113ª brigata SAP respinge dopo un duro scontro una autocolonna tedesca che puntava su Milano. Cadono Domenico Bernori, Idelio Fantoni e Giovanni Paghini mentre Scipione Grossi, Paolo Mignosi e Antonio Besana sono feriti .

CODICE 42 RIFERIMENTI

VIALE MOLISE 5

28 settembre 1944. Il partigiano Alessandro Canciani è assassinato dai fascisti.

CODICE 43 RIFERIMENTI 9

VIALE MONFERRATO

26 aprile 1945. Cade in combattimento il partigiano **giellista** Luigi Dell'Acqua.

CODICE 44 RIFERIMENTI 2

VIALE MONTE VELINO 2

6 marzo 1945. In uno scontro a fuoco cade il **sappista** Luciano Sgarbesini, mentre Enrico Airé, **sappista** della 124ª brigata Garibaldi **SAP**, ferito gravemente, morirà il 13 giugno 1945.

CODICE 45 RIFERIMENTI 1b

VIALE MONZA

Il **garibaldino** Carlo Spreda cade in combattimento.

CODICE 46 RIFERIMENTI 72 122 2

VIA PADOVA

25 aprile 1945. Valentino Cerchierini, appartenente alla 110ª brigata Garibaldi SAP, viene ucciso mentre cerca di lanciare una bomba a mano contro una autocolonna tedesca in fuga.

VIA PADOVA

25 aprile 1945. Il matteottino Eligio Moro cade in combattimento.

CODICE 48 RIFERIMENTI 1b 2

VIA PADOVA

1 gennaio 1945. All'altezza del numero civico 256 i fascisti fucilano il **garibaldino** Guido Anelli della 110ª brigata **SAP**.

CODICE 49 RIFERIMENTI 7

VIA PALERMO 18

16 aprile 1945. I fascisti uccidono nella sua abitazione Luigi Riva, appartenente alla 33ª **brigata Matteotti**.

CODICE 77 RIFERIMENTI 43 40 81 22 13

VIA PALESTRINA 9

Il 10 Agosto 1944 Eraldo Soncini con Temolo e con gli altri tredici martiri, fu portato nel piazzale alle prime luci del giorno; con l'amico tentò un'inutile fuga. Temolo fu abbattuto subito sul posto; Soncini riuscì ad arrivare nel portone di via Palestrina 9, ma fu raggiunto dai fascisti e trucidato nel sottoscala della casa, per essere poi trascinato nel mucchio degli altri cadaveri. Oltre che sul monumento di piazzale Loreto, Soncini è ricordato, con queste parole, nel cortile dello stabile dove è stato ucciso: "Qui cadde/ assassinato da vile mano fascista/ il compagno Eraldo Soncini/ per la grandezza della libertà d'Italia/ spenta la voce/ più grande/ il suo ideale".

CODICE 50 RIFERIMENTI 75

VIA PAOLO SARPI

18 aprile 1945. Viene ritrovato il cadavere di **Landolfo Cuttica**, appartenente al Gruppo autonomo liberale e ufficiale di collegamento del Comando generale del CVL. Il 16 aprile **Cuttica** era stato arrestato dalla Muti.

CODICE 51 RIFERIMENTI 7

VIALE PAPINIANO

12 aprile 1945. Cade Rinaldo Gianelli, appartenente alla 44ª **brigata Matteotti**.

CODICE 52 RIFERIMENTI 1b 2

VIALE PAPINIANO

30 luglio 1944. I fascisti fucilano il **garibaldino** Fausto Boriani, appartenente alla 113ª brigata **SAP**.

CODICE 53 RIFERIMENTI 7

VIALE PIAVE

21 aprile 1945. I fascisti assassinano Giuseppe Tagliaferri, appartenente al Comando generale delle **brigate Matteotti**.

CODICE 54 RIFERIMENTI

VIALE PIER CAPPONI 2

20 maggio 1944. I fascisti uccidono il patriota Sergio Tavernari.

CODICE 55 RIFERIMENTI 9

VIA PONZIO

28 aprile 1945. Cade il partigiano giellista Giuseppe Biasini.

CODICE 56 RIFERIMENTI 1 95 16

VIA PONZIO

25 agosto 1944. I fascisti uccidono il gappista Oliviero Conti e ne feriscono un altro, Antonio Sironi, che viene trasportato all'Ospedale Policlinico in attesa di poterlo interrogare. Tre giorni dopo Sironi è liberato dai gappisti.

CODICE 57 RIFERIMENTI 1b 2

VIA REGINA GIOVANNA

20 aprile 1945. I fascisti uccidono il **garibaldino** Italo Tacconi, della 123ª brigata **SAP**.

CODICE 58 RIFERIMENTI 7

VIA ROBERTO SARFATTI

Pietro Mandalà, appartenente alla 55ª **brigata Matteotti** Greppi, è ucciso nel corso di una manifestazione organizzata all'università Bocconi.

CODICE **59** RIFERIMENTI **114**

VIA ROVELLO 2

2 marzo 1945, ore 18.30. Il diciottenne Giuseppe Canevari è sorpreso da elementi della Muti mentre affigge manifestini antifascisti. Tradotto alla sede della Legione, in **Via Rovello 2**, nelle prime ore del mattino, decede in seguito alle sevizie cui è stato sottoposto.

VIA SAN DIONIGI

Appertenenti alle Waffen SS uccidono Romeo Grisetti, Ambrogio Salvaneschi e Enrico Sangalli.

CODICE 61 RIFERIMENTI 90 7

VIA SAN MICHELE DEL CARSO 5

23 agosto 1944. I fascisti uccidono **Mario Greppi**, ufficiale di collegamento delle **brigate Matteotti**.

CODICE 62 RIFERIMENTI 45 1b 3 1

VIALE TIBALDI 26

Lunedì 28 agosto 1944 ore 12.00 circa.

Nella trattoria Bar Roma, sita al n. 26, militi della Legione autonoma Muti catturano i garibaldini Albino Abico, Giovanni Alippi, Bruno Clapiz e Maurizio Del Sale, tutti appartenenti al GAP della 85ª brigata d'assalto Garibaldi.

Tradotti nella sede della Muti e ferocemente seviziati, verso le 19.30 vengono riportati sul luogo della cattura e fucilati.

CODICE 63 RIFERIMENTI 22 39

VIA TORTONA

25 aprile 1945. Per intimorire le maestranze della CGE i fascisti prelevano dal carcere di **San Vittore** i patrioti Umberto Retta e **Enrico Torchio** e li uccidono davanti l'ingresso della fabbrica.

CODICE 64 RIFERIMENTI 1b 2

VIA VALTELLINA 2

Angolo Viale Jenner, 25 aprile 1945, ore 20.00. Durante uno scontro a fuoco con fascisti a bordo di un'auto, il **garibaldino** della 111ª brigata **SAP**, Ugo Zagaria, cade nel tentativo di portarsi a distanza utile per scagliare una bomba a mano.

CODICE 65 RIFERIMENTI 1b

VIA VOLTRI

Notte tra il 15 e il 16 novembre 1944. Dopo averlo prelevato al suo domicilio in Via Lorenteggio, i fascisti assassinano il **garibaldino** Graziano Arrighini.

CODICE 66 RIFERIMENTI 1b 2

VIA WASHINGTON

23 aprile 1945. Erminio Esini, **garibaldino** della 113ª brigata **SAP**, cade durante un comizio volante all'interno della ditta Borletti.

BAGGIO

29 novembre 1944. I mutini catturano i partigiani Giuseppe Ventura, assassinato sul posto, e Giordano Rosetta che muore invece per le sevizie cui è sottoposto nella sede della Muti.

CODICE 68 RIFERIMENTI 1b

CRESCENZAGO

Il **garibaldino** Tiberio Caldarini cade in uno scontro a fuoco con SS italiane

CODICE 69 RIFERIMENTI 114

DERGANO

Notte del 2 aprile 1945. Mentre stanno per essere condotti alla sede della Legione Muti in **Via Rovello**, i patrioti Rino Maggiali e Arturo Pasotti tentano la fuga: Maggiali si dilegua, Pasotti è invece ripreso nei pressi della Posta centrale e assassinato poche ore dopo in un prato di Dergano.

CODICE 70 RIFERIMENTI 41 1

GRECO

Deposito ferroviario, 15 luglio 1944. Per rappresaglia ad un'azione gappista contro alcuni locomotori vengono fucilati i ferrovieri Carlo Mariani, Arturo Colombo e Siro Marzetti.

NIGUARDA

Cade il partigiano Antonio Lamperti.

CODICE 72 RIFERIMENTI 2

PRATO CENTENARO

29 aprile 1945. Il garibaldino Polli Giuseppe della 110ª brigata SAP cade colpito da cecchini fascisti.

CODICE 73 RIFERIMENTI 72 2 71 1b

PRATO CENTENARO

25 aprile 1945, ore 14.00 circa. Negli scontri a fuoco con i fascisti attestati nelle casermette di Viale Suzzani e con alcuni automezzi che cercano di guadagnare la periferia cade il sappista Guglielmo Baccalini ed è ferito il commissario di distaccamento Germano Grassi, entrambi della 110ª brigata Garibaldi.

CODICE 74 RIFERIMENTI 1b 2

TURRO

Luigi Guaraldi, **garibaldino** della 190ª brigata **SAP**, viene fucilato dai fascisti.

CONCLUSIONE

“Siamo andati a spasso per Milano. Abbiamo trovato ordine, disciplina. Esprimiamo la nostra soddisfazione al Clnai e ai partigiani per il magnifico lavoro fatto”. Charles Poletti Commisario per la Lombardia del governo militare alleato.

“…avete dato alla causa della civiltà democratica quanto era in vostro potere. Non verrà dimenticato”. Generale Clark.

Questi sono gli elogi fatti al Clnai e a tutto il partigianato. Quello che gli alleati non dimenticano sono la combattività dimostrata e l’autonomia politica e militare. Alla ormai sopita diffidenza nei confronti di queste bande si aggiunge la costatazione della loro forza. Vanno disarmate e sciolte il più presto possibile. Era tutto scritto nei patti tra il Clnai e il proconsole inglese Wilson firmati a Roma il 7 dicembre 1944. Dopo la “sfilata” del 6 maggio 1945, inizia la smobilitazione delle forze partigiane decretata dal maresciallo Alexander, sotto visionata dal presidente del consiglio Bonomi e dal ministro degli esteri De Gasperi. Rimangono armati solo mille partigiani a Milano, in presidio dei comandi, caserme e depositi. Gli alleati intanto impongono la censura militare sulla stampa, vietano riunioni e assemblee pubbliche senza il loro permesso. Il 18 maggio a Milano proibiscono a Togliatti, ministro dello stato italiano, di parlare ad una folla esultante. Alle imposizioni ufficiali si aggiungono gli immancabili episodi di insolenza e di protervia, bagaglio di ogni truppa d’occupazione: sbornie, risse all’americana, molestie a qualche ragazza e altri fatti del genere di cui, però, manca una documentazione che non sia quella orale. L’unico documento ufficiale è datato 2 maggio e descrive il “furto” di una spider rossa (unico mezzo a benzina della divisione Garibaldi di stanza alla Breda di Sesto) da parte di un maggiore inglese.
È un regime d’occupazione che non mostra alcuna considerazione né alcun rispetto per il contribuito fornito dai partigiani. È altrettanto palese la loro ferma volontà di appoggiare e utilizzare, ai fini dei loro disegni politici, le forze più conservatrici e i rottami del passato regime. Mentre si procede al disarmo dei partigiani e nonostante la guerra sia finita, durante il mese di maggio a Milano e nell’intera provincia, i fascisti continuano a sparare. Vista la situazione, è stato prorogato al 7 giugno il termine di consegna delle armi. Eccezione fatta per Milano e provincia, per le quali restano ferme le scadenze già stabilite del13 e 19 maggio. La stagione delle speranze è durata lo spazio di un mattino, adesso arriva quella del compenso e delle false promesse. A coloro che dimostreranno di possederne i requisiti sarà concesso il brevetto di partigiano: per i sappisti è richiesto un periodo minimo di appartenenza di sei mesi e la partecipazione ad almeno due azioni armate, o, in alternativa, un mese di milizia con quattro azioni armate. All’atto della smobilitazione riceveranno un premio di 5.000 lire per i partigiani, 10.000 per i feriti inabilitati e 20.000 per le famiglie dei caduti in combattimento (prima dell’intervento del generale Trabucchi, comandante del Cvl piemontese, il compenso era di meno della metà). Ai partigiani viene inoltre offerta la possibilità di un largo e immediato inserimento nelle forze di polizia regolare, o l’assicurazione di un aiuto finanziario immediato o l’assistenza necessaria alla riammissione alla vita produttiva e civile della nazione.

In più verrà loro concesso uno speciale diploma a firma del maresciallo Alexander. Questo non basta a placare la rabbia e la delusione dei partigiani, di coloro che lo sono stati davvero. Molti saranno immessi nelle forze di polizia, altri tenteranno la via dell'esercito, per restituirgli quel prestigio che è ormai da tempo scaduto. Le armi decideranno di non consegnarle. Quelle armi che durante tutta la lotta partigiana erano diventate un ossessionante bisogno, adesso ci sono e sembrano essere l'unica garanzia contro il ritorno di un fascismo che non è morto e i cui rottami vengono e verranno riutilizzati. In tutta la Lombardia vengono consegnati tra maggio e giugno 102.652 fucili, 1.847 fucili automatici, 2.310 mitragliatori, 1.388 mitragliatrici, 1.635 pistole, 354 cannoni e 31.261 bombe a mano. Non esiste un elenco specifico delle armi consegnate a Milano e provincia, ma di certo esiste una enorme sproporzione tra il numero dei fucili consegnati e quello delle armi automatiche, delle pistole e delle bombe a mano. Lasciamo da parte l'argomento armi, cavallo di battaglia del ministro Scelba e della propaganda anticomunista, i cui fatti degli anni seguenti hanno ampiamente dimostrato che non vennero di certo nascoste per fare la rivoluzione. Ritorniamo alle promesse fatte ai partigiani. I fatti raccontano come non vennero mai mantenute. Chi entrò nella polizia venne messo nelle condizioni di dover rassegnare le dimissioni e la polizia cominciò ad essere impiegata nella repressione delle lotte sindacali e a sparare sui contadini, sugli operai e sugli studenti. L'aiuto promesso per il reinserimento nel mondo produttivo si trasformò nella schedatura in fabbrica e nel licenziamento di coloro che le fabbriche le avevano salvate. Il futuro dei garibaldini e di altri che, pur con fazzoletti diversi, avevano lottato anche per una società diversa e migliore, è del resto, già prospettato il 15 giugno nell'impotente ed accorata conclusione del proclama del Comando generale del Cvl:

PARTIGIANI!
ALL'ATTO DELLA SMOBILITAZIONE SI è FATTO OGNI SFORZO PER OTTENERE IL GIUSTO RICONOSCIMENTO DEL VOSTRO SACRIFICIO, PER RIDARE AD OGNUNO DI VOI LA POSSIBILITA' DI RIPRENDERE LA VOSTRA VITA NELLA PACE E NEL LAVORO. NON SEMPRE QUESTI SFORZI SONO STATI CORONATI DA SUCCESSO. CIRCOSTANZE INDIPENDENTI DALLA NOSTRA VOLONTA' LO HANNO SPESSO IMPEDITO.

c.s.a. baraonda

dal 1995

Questo lavoro è il frutto di una riflessione e di un’esigenza di voler rimarcare l’importanza della Memoria e del nostro compito di ricordare e approfondire ciò che è stata la Resistenza. Soprattutto riteniamo di enorme importanza approfondire ciò che ha caratterizzato questo periodo storico all’ interno del nostro territorio e della nostra città.
Purtroppo sempre più partigiani e partigiane, unici e uniche testimoni oculari di quel periodo, ci stanno lasciando. Abbiamo partecipato a numerosi incontri con loro negli anni passati e ascoltato con ammirazione e commozione le loro storie. Ogni incontro è sempre terminato con la loro richiesta di non dimenticare le gesta e i motivi della loro lotta, di continuare a tramandare di generazione in generazione i valori che hanno portato questi eroi ad organizzarsi per combattere il fascismo.
A distanza di tanti anni siamo costretti ad ammettere che ciò che hanno combattuto è ancora radicato nella nostra società. Ragazzi che dell’ estrema destra fanno la loro ideologia e la destra radicale, che coperta dalle finanze e dalla politica di vasti settori istituzionali, ha aperto, e continua a farlo, diverse sedi a Milano e in Italia. Il razzismo e la xenofobia portati avanti da alcuni partiti di governo hanno creato i presupposti per il proliferare di questi soggetti e delle loro parole d’ ordine. Riteniamo nostro dovere non sottovalutare mai questo fenomeno e di continuare a combatterlo in maniera radicale e determinata con gli stessi principi e con la stessa coscienza dei partigiani di tanti anni fa.
Riteniamo che il Baraonda, come qualsiasi altro luogo che fa dell’ antifascismo uno dei suoi principi cardine, debba essere un punto di partenza per le lotte di oggi e dove tramandare quelle di ieri. Per farlo servirebbero dei rapporti un po’ più partecipati con quelle istituzioni che detengono la conoscenza e il materiale storico dei giorni della resistenza. Istituzioni che spesso non riescono ad interfacciarsi con luoghi come il nostro, dove ragazzi e ragazze decidono di confrontarsi e autogestirsi portando avanti quei valori di cui abbiamo parlato in queste pagine.

Infine vorremmo dedicare questo lavoro a tutte quelle donne e a quegli uomini che in quei giorni hanno coraggiosamente scelto di dedicare la loro vita alla lotta contro il fascismo.
Voi tutti per noi sarete sempre un esempio da seguire.